Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 39°, nuova serie n. 9
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Lunedì
5 marzo 1990 *

Editoriale

Viva le Regioni Craxi l'ha giurato in Pontida

CESARE SALVI

Della manifestazione socialista di Pontida molti quotidiani hanno sottolineato con enfasi l'accenno di Craxi alla repubblica presidenziale. Ma questa non è una novità. La novità è che l'iniziativa socialista si è caratterizzata questa volta su un tema – il rilancio del regionalismo – finora del tutto secondario nel ragionamento istituzionale di quel partito.Dopo avere letto il testo del decalogo esposto da Craxi, non si sa bene se manifestare soddisfazione o sconcerto. Soddisfazione, perché il leader socialista afferma principi giusti e importanti, riprendendo in buona sostanza quanto le forze regionaliste e lo stesso partito comunista da tempo propongono. Sconcerto, perché si tratta di affermazioni in contrasto con quanto i governi hanno fin qui fatto.

Vent'anni dopo, le motivazioni che portarono all'istituzione delle Regioni in Italia restano in effetti più solide che mai, e sono anzi rafforzate dai nuovi scenari. Da un lato, il processo di integrazione europea richiede una articolazione adeguata su basi regionali della democrazia. Dall'altro, emerge una domanda di autogoverno che rischia – se non soddisfatta in termini di istituzioni democratiche – di sfociare nel localismo deteriore, a volte a sfondo razzista, delle varie «leghe».

Se il primo ventennio di esperienza regionale non ha dato risultati soddisfacenti, le cause sono due. La prima è che le Regioni presupponevano (e presuppongono) la riforma delle istituzioni a livello centrale (parlamento e governo) e a livello decentrato (autonomie locali). Nulla è stato fatto in nessuna delle due direzioni e quindi le Regioni sono state inserite e sono rimaste in un corpo statale che è pressoché esattamente quello preesistente la loro introduzione.

La seconda causa è nelle politiche che sono state eseguite dalle maggioranze di governo. Il Parlamento ha continuato a fare le leggi come se le Regioni non esistessero. I governi hanno continuato a produrre politiche economiche basate sull'intervento congiunturale e non sulla programmazione. Le Regioni, nate per legiferare e per programmare, si sono ridotte così ad amministrare e ad erogare spesa.

Ben venga dunque il decalogo. Ma il giuramento, anche se di Pontida, non basta, perché il passato non depone a favore. Per prenderlo sul serio ci vogliono fatti concreti.Ecco allora quattro appuntamenti sui quali verificare il neoregionalismo del Psi. Anzitutto, la riforma delle autonomie locali, attualmente all'esame del Senato. Il testo della maggioranza ignora infatti quasi del tutto le Regioni, mantenendo il raccordo istituzionale fra Comuni e ministero degli Interni. In secondo luogo, la riforma elettorale, a partire (anche in questo caso) dalla legge sulle autonomie locali. Il decalogo socialista parla di una modifica della forma di governo delle Regioni, per dare maggior potere decisionale ai cittadini e per selezionare una migliore dirigenza politica regionale. Ma come realizzare questo giusto obiettivo se non con una riforma elettorale come quella proposta dal Pci?

In terzo luogo, la riforma del Parlamento approvata dalla commissione del Senato è davvero una misera cosa. Perché il Psi non accetta che il Parlamento sia reso il soggetto forte delle gravi decisioni di principio, e non l'autore a getto continuo di leggine e di microdecisioni, che necessariamente comprimono l'autonomia legislativa delle Regioni? Infine, il giudizio sui progetti di intervento straordinario del ministro Prandini sulla casa, del ministro Pomicino sugli investimenti Fio, che ignorano tutti completamente le Regioni.Su questi quattro temi, oggetto di prossime decisioni, i socialisti hanno finora sostenuto posizioni di basso profilo, o apertamente centralistiche e antiregionaliste. Vedremo quindi presto se quella di Pontida è una vera svolta, o una sortita puramente elettorale.

Un ultimo accenno alla repubblica presidenziale. È un tema che Craxi e i socialisti fanno aleggiare da anni, senza mai spiegarne bene contorni e contenuti. Era così giustificata l'impressione che si trattasse solo di uno slogan buono a tutti gli usi, e soprattutto a quello di bloccare ogni altra ipotesi riformatrice. A Pontida è stato aggiunto un tassello concreto: una repubblica presidenziale, è stato detto, richiede un potere regionale forte, come adeguato contrappeso. Si può però osservare che le democrazie presidenziali prevedono anche altri contrappesi: l'autonomia del potere giudiziario, rispettata scrupolosamente dal potere politico; un sistema dell'informazione pluralista, garantito da una seria legislazione antimonopolistica: strumenti per dare ai cittadini diritti e poteri diretti. Saranno dunque benvenute nuove dichiarazioni di Pontida, nelle quali il partito socialista rifletta seriamente anche su questi non secondari aspetti di una moderna democrazia.

Oggi si conoscerà l'esito del voto che ha impegnato oltre cento milioni di cittadini dell'Urss
Il leader sovietico: «Il popolo vuole una presidenza forte, non mi tirerò indietro»

Il voto di Gorbaciov

«Spero che vinca la perestrojka»

Gorbaciov ha chiesto agli elettori un voto per gli uomini, iscritti o no al Pcus, che sostengono la perestrojka. «Le elezioni saranno un serio punto di svolta nel processo di riforma», ha dichiarato all'uscita del seggio. Più di cento milioni di sovietici sono andati alle urne ieri in tre grandi repubbliche: Federazione russa, Ucraina e Bielorussia. Oggi i risultati ma nel paese non c'è grande entusiasmo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Settemila candidati per poco più di mille seggi. Gli elettori delle tre repubbliche hanno potuto scegliere liberamente tra gli uomini del Pcus, spesso appartenenti a posizioni radicalmente differenti, del «Blocco democratico», dei movimenti nazionalisti. Ma la gente ha vissuto la prova con scetticismo, troppo impegnata a fronteggiare la durezza della vita quotidiana. Gorbaciov, all'uscita dal seggio, ha espresso la speranza che gli elettori premino «gli uomini che vogliono portare avanti la perestrojka, senza contrapporre i candidati comunisti a quelli senza partito. Comunque anche in un sistema multipartitico io non lascerò il Pcus». Il leader sovietico ha riaffermato la necessità dell'elezione di un presidente con ampi poteri: «Il popolo sovietico vuole una leadership forte in un momento di grande disordine. Non mi tirerò indietro». Che la situazione in Urss sia molto grave è confermato dagli scontri in Uzbekistan in cui sarebbero morte almeno 10 persone. Un gruppo di nazionalisti uzbeki, che manifestava contro la minoranza turca, ha assaltato le sedi della polizia che ha reagito sparando.

A PAGINA 3

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov mentre vota in un seggio elettorale di Mosca

Milan e Napoli, la sfida continua Inter, addio allo scudetto

Classifica inalterata, dopo la decima di ritorno. Milan e Napoli battono, soffrendo, Ascoli e Genoa rispettivamente. I rossoneri sono costretti addirittura ad inseguire, mentre il gol-vittoria degli azzurri arriva al novantunesimo. Addio allo scudetto per l'Inter, superata a Roma da una Lazio con un super-Sosa (nella foto). Samp e Juve si dividono la posta, la Roma vince a Lecce ed è sola al sesto posto. In coda, continua la rimonta del Verona.

NELLO SPORT

Striscioni buoni negli stadi ma a Roma insulti a Malgioglio

Segnali di pace dalle curve e dai tifosi ultrà. In concomitanza con il varo della nuova legge sulle scritte offensive, i sostenitori organizzati delle squadre hanno voluto regalare al calcio messaggi più buoni. Chiamato in causa con un estremo omaggio anche Pertini in Napoli-Genoa (Pertini, Presidente nei cuori presente). Unica eccezione al Flaminio di Roma dove il rientro del portiere Malgioglio è stato accompagnato dagli «skinhead» laziali con odiose e feroci parole durante tutto l'incontro.

NELLO SPORT

Europei indoor Floris sorpresa azzurra a Glasgow Medaglia d'oro

Sandro Floris ha conquistato la medaglia d'oro dei duecento metri nella giornata conclusiva dei Campionati europei indoor di atletica leggera a Glasgow. La vittoria dell'azzurro, maturata negli ultimi metri di gara, ha costituito per tutti un'autentica sorpresa. Fino a ieri il venticinquenne velocista sardo non aveva mai ottenuto dei risultati di grande rilievo internazionale. Il medagliere italiano nella manifestazione è stato arricchito dalle tre medaglie conquistate dai marciatori.

NELLO SPORT

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

Il ministro degli Esteri Rfg: «Il conflitto con Varsavia non apre la porta dell'unità»

«Il capitolo delle frontiere è chiuso» Genscher e Brandt polemici con Kohl

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl dopo aver scontato la solitudine in Europa sulla questione dei confini dell'Oder-Neisse e delle riparazioni di guerra della Polonia adesso è solo anche nella stessa Germania. Dove, infatti, si registrano aspre reazioni, da parte della Spd e dei liberali e degli stessi democristiani, sul suo progetto. Particolarmente critiche le reazioni di Genscher e di Willy Brandt.

BONN. Il ministro degli Esteri, il liberale Hans-Dietrich Genscher, in un'intervista al *Luebecker Nachrichten*, ha annunciato che in settimana parlerà con Kohl della sua richiesta della rinuncia, da parte della Polonia, alle riparazioni in cambio dei confini dell'Oder-Neisse. Alla domanda se condivide l'opinione del cancelliere, il ministro degli Esteri ha risposto: «Non ho intenzione di continuare la discussione sulle riparazioni. Sono convinto che è possibile capirsi su una questione così importante, in quanto tutti sanno che chi tiene aperta la questione della frontiera, chiude la porta per l'unità».

Il presidente onorario delle due Spd, Willy Brandt, parlando a Erfurt, Germania orientale, ha chiesto immediata chiarezza nel riconoscimento dei confini occidentali polacchi ed ha respinto come «grottesca» l'accusa di Kohl secondo la quale Brandt non sarebbe sempre stato favorevole all'unità tedesca. Il vecchio leader socialdemocratico ha proposto un processo in tre tappe: l'unione monetaria, economica e sociale nel 1990 e successivamente l'accordo dei due Stati tedeschi con le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale per la struttura di sicurezza di una futura Germania unita. Sarà necessaria, poi, una Costituzione comune con un referendum nei due Stati

A Washington, il presidente della commissione senatoriale degli esteri, Clairborne Pell, ha pubblicato ieri una dichiarazione in appoggio ad una risoluzione in cui si afferma che ogni mutamento nel campo dei diritti di occupazione degli Stati Uniti in Germania dovrebbe essere collegato ad un impegno da parte di una Germania unita sulla permanenza delle sue frontiere. Il senatore Pell ha chiesto al Senato di appoggiare una tale risoluzione, che sarà discussa nei prossimi giorni dato che Kohl non ha fornito chiare assicurazioni che una Germania unita riconoscerà le frontiere attuali.

Intanto oggi il premier della Rdt, Hans Modrow, sarà a Mosca, con ben otto ministri, per una visita ufficiale

A PAGINA 3

Via al negoziato con i palestinesi? Shamir esita

GIANCARLO LANNUTTI

Ore decisive per l'avvio di un negoziato israelo-palestinese, sia pure limitato (per ora) alle elezioni nei territori occupati: Shamir si sarebbe deciso ad accettare l'ultimo compromesso proposto dal «piano Baker» per la formazione della delegazione palestinese, ma le resistenze nel Likud gli hanno finora impedito di dare l'annuncio. Nuova riunione oggi, mercoledì scade l'ultimatum al premier dei laburisti. Il Likud da parte sua si comporta come chi, «costretto a prendere decisioni alle quali è intimamente ostile, è in preda a un nuovo attacco di apprensioni e cerca perciò di guadagnare tempo». Il clima è in effetti di attesa quasi spasmodica. Il veto del Likud e le minacciate dimissioni del vice-premier Levy hanno reso inutile ieri un breve vertice (45 minuti) di ministri convocato da Shamir.

A PAGINA 5

Papà Tacchella a Gava: «Dite una cosa e poi...»

Arriva Gava a Verona, all'indomani del sequestro dei beni di papà Tacchella, ed è una serie di sconcertanti gaffe. I rapitori di Luino? «Gentaglia, criminali assassinati giustamente», dice ad un convegno dc. Poi presiede un summit antisequestri. Ed infine si becca, in un tempestoso colloquio privato, le amare accuse del padre di Patrizia: «Dite una cosa e poi ne fate un'altra».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. L'incontro, un colloquio tempestoso, è durato pochi minuti a casa di un dirigente dc locale. Da un lato Imerio Tacchella, il papà della bimba rapita cui il giudice ha sequestrato i beni, dall'altro il ministro Gava che propaganda la cosiddetta linea dura. «"Che bisogno c'era di quel provvedimento?", gli ho chiesto», racconta il papà di Patrizia. E Gava avrebbe risposto, piuttosto imbarazzato: «I familiari possono cercare le vie che ritengono più opportune». «Qui si dice una cosa e poi se ne fa un'altra», è il commento sconfortato di Tacchella. Il ministro è andato anche ad un convegno dc. E lì ha fatto una sconcertante e gravissima apologia dell'uccisione dei rapitori di Luino da parte dei carabinieri: «Gentaglia, criminali, giusto assassinarli».

A PAGINA 9

Documenti

Il Pcus prepara il congresso

MOSCA. Il Pcus si prepara per il suo ventottesimo congresso e, a fine febbraio, il plenum del partito ha discusso ed ha approvato la piattaforma programma «per un socialismo umano e democratico» che pubblichiamo integralmente. Al centro del dibattito c'è il significato della perestrojka e la persona umana «come centro della politica del partito». Altri punti concernono l'economia di piano e di mercato, nonché la democrazia socialista e l'autogoverno popolare. Viene anche affrontata la problematica relativa alla costruzione di una nuova federazione. I comunisti sovietici, infine, si cimenteranno con il rinnovamento del Pcus e l'azione da svolgere per uno sviluppo pacifico dell'umanità.

ALLE PAGINE 6 e 7

«Sì, è stato bello andare a Sanremo»

Sanremo è finito. Il più grande kolossal della canzone italiana ha celebrato (degnamente?) i suoi primi quarant'anni. Contenti naturalmente i Pooh, vincitori promessi e mantenuti; contento Toto Cutugno, condannato al secondo posto persino dal premio della critica (il primo è toccato di nuovo a Mia Martini) ma riabilitato da una «spalla» come Ray Charles. Contento pure Aragozzini che l'ha spuntata su tutti e contenta la Rai che ha fatto il pieno di ascolto. Insomma, come si dice in questi casi, è tempo di bilanci, anche personali. Anche tra madre e figlia.

GIANNA SCHELOTTO

L'ultima notte al Palafiori, convulsa, eccitata, massacrante, si è finalmente conclusa. E si è in certo modo concluso anche quella specie di pellegrinaggio alla Mecca della canzone intrapreso da chi era alla ricerca del tempo perduto. Il Festival di Sanremo era stato un sogno da ragazzina, una sorta di Olimpo raggiungibile solo con la fantasia. Erano sentimenti da «Piccole donne». Ma, per quel diffuso fenomeno per il quale, se una cosa è sbagliata si è convinti che quella opposta debba essere necessariamente giusta, negli anni successivi il motto era «Dimenticare Sanremo». Nella serie «Piccole donne crescono» le canzonette disimpegnate e quelle del festival in particolare non trovarono posto, anzi divennero una specie di onta incolessabile da cui bisognava assolutamente emendarsi. «Ma se amavi tanto Sanremo, perché mi affliggevi sempre con "Fischia il vento" e con «Bella ciao?» mi ha domandato ironica mia figlia dopo aver letto il nostalgico intervento sull'*Unità* del 28 febbraio.

Ho provato a risponderle con i versi di una canzone più vicina ai suoi tempi che ai miei: «Vedi cara, è difficile spiegare, è difficile capire, se non hai capito già...».

Lei ha capito benissimo in realtà, ma è in vena di ironia e fa finta di niente.

«Ti ricordi di quegli anni in cui il privato era politico?».

Mi ricordo, certo. Ma che c'entra con Sanremo?

«Non so se c'entri. So che quando mi raccontavi la favola di Cenerentola dicevi pressappoco così: "C'era una volta una bambina che era maltrattata e infelice. La matrigna e le sorellastre la facevano sgobbare dalla mattina alla sera. Ma un giorno passò di lì un sindacalista..."».

È vero, mi sembrava un modo ironico e divertente per farti capire i problemi sociali.

«Può darsi che tu avessi ragione» ribatte lei non convinta. «Ma esageravi però! Quando ho compiuto 14 anni, per regalo di compleanno mi hai fatto trovare sotto il cuscino le "Lettere dei condannati a morte della Resistenza", quelle del carcere, di Gramsci, me le avevi già regalate l'anno prima».

Cerco di difendermi: «Però cantavamo insieme moltissime volte...».

«Sì, mamma. Cantavamo 600 km di canzoni quando andavamo in macchina in montagna. Tu avevi scoperto che se riuscivi a farmi cantare ininterrottamente, frenavo il vomito che mi procurava il mal d'auto».

Anche questo è vero. Cantare per non far vomitare è certamente un uso improprio e non promozionale della canzone. E mi viene in mente il poeta: ma come potevamo noi cantare... in quegli anni in cui dovevamo scrollarci di dosso i guasti di una cultura arcaica, maschilista e retriva? Danni che erano fissati ed amplificati proprio da certe canzoni?

Se canzoni erano possibili allora per noi, potevano essere solo di lotta o di denuncia. Altro che cuori, e fiori e amori perduti o ritrovati.

«E adesso?», incalza implacabile la prole, «sei pentita di essere pentita?».

Mi si accavallano le idee come le dita a Fracchia. Mi sento costretta a difendermi da colpe che non penso di aver commesso. Non credo ci si debba giustificare di aver vissuto il proprio tempo cercando di capire, di essere disponibili anche a tagliar via parti di sé che erano sembrate legittime, innocue.

«Nessun pentimento – rispondo –. Bisogna ripristinare l'ottimismo, creare situazioni che mettano la voglia di cantare, si canta per amore, per rabbia, per nostalgia. Per tutto ci può essere una canzone».

«Ricomincia pure a cantare se vuoi, tanto io in macchina non vomito più. Ma cerca di ricordarti anche di gente come Dalla, Venditti, Baglioni, etc. etc.».

«Lo farò, ma andando al festival io li ho in certo modo preceduti. Il prossimo anno pare che ci andranno anche loro. Gli autori».

«Vedremo. Ma in definitiva a Sanremo ti sei divertita o no?».

«A Sanremo ho pianto... senza vergogna».

«A questi punti...».

«Sono certa che avresti pianto anche tu quando quel magico uomo cieco, vestito di rosso che risponde al nome di Ray Charles si è seduto al piano e di una canzone da festival ha fatto Musica».

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Quei panzer senza fantasia

Che differenza passa tra il festival di Sanremo e il campionato di calcio, le due competizioni più amate dagli italiani? C'è chi dice nessuna. E, in effetti, molti ingredienti sono simili: la gara, le folle oceaniche, l'audience, gli affari, gli stranieri, le polemiche del prima e del dopo, le voci di combine, gli appetiti di Berlusconi, l'inesorabilità dell'evento e... i soliti favoriti. Per la verità c'è anche chi canta con i piedi e chi in campo usa più le corde vocali che gli scarpini. Ma lo scudetto annunciato del Milan non potrà mai assomigliare al successo annunciato dei Pooh. Ieri, nel giro di 45 minuti, il distacco dei rossoneri dal Napoli è prima andato in fumo (gol dell'Ascoli a San Siro), poi è diventato abissale (gol del Genoa al San Paolo) e, alla fine, è rimasto com'era (gol di Zola al novantesimo). Anche senza diretta tv la suspense è stata assicurata. E, in più, aveva tutta l'aria di essere vera.

Ma la notizia della giornata arriva dal Flaminio. L'Inter è morta. L'ha uccisa Sosa. Mai killer fu più appropriato. L'uruguagio è piccolo e veloce, tocca la palla con eleganza. E ha un'arma micidiale: la fantasia. Proprio quella che manca alla squadra di Trapattoni. Non so perché, ma l'Inter mi ricorda tanto la nazionale sovietica. Un treno inarrestabile, ma guai a farlo uscire dai binari: non cammina. A suo tempo fui preso a sberleffi perché dissi che Diaz non andava ceduto. Per carità, Klinsmann è un campione. Ma per vincere le guerre non bastano i panzer. Gli stessi tedeschi (speriamo) dovrebbero averlo ormai capito. Quello che non mi spiego è proprio Trapattoni. Tanto rigore mitteleuropeo mi lascia perplesso. La coerenza va bene finché non si trasforma in rigidità. Quel pangermanico scudetto, ancora per poco cucito sulle maglie nerazzurre, è molto più argentino di quanto non si ammetta.

E veniamo al futuro. Si ha voglia a dire. Maradona avrà pure la pancia, il maldischiena, la sinusite, l'orticaria e il pepe sulla lingua. Ma, giustappunto, senza la sua fantasia i giochi sono fatti. Il calcio dai piedi buoni gode spesso di cattiva fama tra i signori della panchina (Liedholm fu luminosa eccezione). Speriamo, ad esempio, che Vicini non sia troppo turbato dall'arte pedatoria di Baggio. Solo con lui in campo infatti il Mondiale azzurro potrebbe avere una storia diversa.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Lo straniero

MARIO GOZZINI

In questo scorcio di secolo, anzi di millennio, mentre si attenua l'incubo della guerra nucleare e della «mutua distruzione assicurata», lo sviluppo tecnologico non controllato minaccia la vita sulla terra con la devastazione della natura, il buco dell'ozono, l'avanzare dei deserti, il rialzo della temperatura. L'allarme ecologico cresce ma né gli scienziati né i ministri dell'Ambiente riescono a frenare questa corsa folla al saccheggio delle risorse in nome di uno sviluppo presunto illimitato. Siamo ancora lontanissimi da quel governo mondiale dell'economia che sarebbe, invece, razionalmente indispensabile.

E intanto abbiamo per le nostre strade un'altra «cosa» inedita, la società multirazziale, o più dolcemente, multietnica o multiculturale. Ci siamo preparati? In linea di principio, o di diritti costituzionalmente tutelati, certamente sì. Ma in pratica, nella mentalità corrente, nei rapporti quotidiani? Visti i fatti, una risposta negativa si impone. Ora gli immigrati *extracomunitari – altro eufemismo, burocratico o politichese*, per non dire: africani e asiatici – vengono da noi perché sperano di trovare qui almeno le condizioni di sopravvivenza che non riescono ad avere nei loro paesi. Esattamente come gli emigranti italiani nella prima metà del secolo cercavano in America e nell'Europa più progredita un pane magari duro e amaro ma sempre meglio dell'inedia cui la patria li condannava con le loro famiglie.

Dice Ernesto Balducci che vengono a presentarci il conto del colonialismo, a chiederci la restituzione di ciò che gli abbiamo tolto, appropriandoci indebitamente delle ricchezze naturali dei loro paesi. È imminente il 1992, quinto centenario della «scoperta» dell'America: speriamo sia occasione, più che di celebrazioni fastose e anestetizzanti, di ripensamento collettivo europeo su ciò che fu, in realtà, nient'altro che conquista, sopraffazione, genocidio. Ma non illudiamoci che queste memorie storiche autocritiche, pur nella loro sacrosanta verità, siano talmente penetrate nella coscienza collettiva da impedire in tutti la reazione istintiva a scaricare sugli «stranieri» di colore malesseri e tensioni accumulate in questa società del benessere materiale diffuso ma così povera di senso, di prospettiva, di speranze per cui valga la pena di spendere la vita. Sono accettati, quegli stranieri, finché servono a coprire posti di lavoro e servizi che gli italiani, nonostante la disoccupazione, non vogliono più fare. Ma non appena intralciano, o si presume che intralcino, interessi e commerci, non appena la loro presenza diventa troppo visibile, ecco che scatta il complesso del capro espiatorio, meccanismo ben noto all'antropologia come strumento per dirimere la conflittualità interna dei gruppi umani.

Tra le scritte «naziste» negli stadi (ma perché non si dispone che gli arbitri, finché ci sono questi osceni striscioni, non diano inizio alla partita?) e le spedizioni punitive contro gli immigrati c'è sicuramente correlazione. E sono sintomi terribili, da non sottovalutare in alcun modo: sia perché la violenza, se non è stroncata sul nascere, inevitabilmente si propaga, sia, e soprattutto, perché, sotto l'alibi della paura e della difesa – microcriminalità, concorrenza... – diventa incontrollabile il meccanismo, ossia la tendenza irrazionale a gettare sugli «stranieri», i diversi, la responsabilità di tutto ciò che non va e non ci piace.

Scendere in campo – partiti, sindacati, associazioni, chiese – per esprimere la condanna più intransigente è certamente necessario. Ma a condizione che non ci si limiti alla manifestazione di un giorno o alla stesura di documenti con relative firme. Cose ottime, gratificanti, e proprio per questo insufficienti. Occorre che si sviluppi una vigilanza assidua, quotidiana, organizzata. Pare a me che un'attenzione particolarissima debba essere rivolta alle scuole. I fatti in questione provocano la coscienza del dovere inderogabile di immettere robuste antitossine nei ragazzi? Tutti gli insegnanti, nessuno escluso, avvertono che questo è un compito importante? Resistere al complesso del capro espiatorio, intendere la società multirazziale come incontro e scambio fra diversi e dunque interdipendenza e arricchimento reciproco è una questione essenziale di cultura. La legge, anche la migliore, non può risolverla.

Una cultura che metta in grado di superare per sempre uno schema mentale radicato nell'inconscio: superiorità della razza bianca, alla cui civiltà, o pretensunta tale, tutti si dovrebbero omologare. Verso il 2015, fra non molto dunque, la crescita demografica del Terzo e Quarto mondo sarà di due miliardi di persone, mentre in Europa tenderà allo zero. Il flusso verso di noi è destinato ad aumentare: se non vogliamo che si crei una situazione simile a quella del Sudafrica, bisogna prepararsi a rispondere ad alcune domande, provocatorie ma realistiche. Siamo disposti a farci assistere, *nei nostri ospedali, da infermieri di colore? Siamo pronti ad* accettare che i nostri figli si uniscano a una persona dalla pelle nera? Non penso di essere un incosciente se non riesco a preoccuparmi per il calo delle nascite fra i bianchi. Anzi, se il superamento della guerra, della morte per fame nel Sud del mondo, della devastazione ambientale richiede, da un lato, una forte limitazione del nostro ipersviluppo e conseguente consumismo di massa, e dall'altro l'avvento di una società in prevalenza meticcia, il prezzo, per me, è accettabile.

Intervista a Edoardo Vesentini «Gli universitari devono avanzare proposte concrete senza smarrire la tensione ideale»

Le toppe sul vestito

Il disegno di legge Ruberti sull'autonomia universitaria? «Mette tutto il potere nelle mani dei docenti ordinari». La proposta comunista? «Gli studenti avrebbero un reale potere decisionale negli organi di governo». Per il professor Edoardo Vesentini, ministro ombra dell'Università, il movimento degli studenti deve avanzare proposte concrete senza smarrire la «tensione ideale».

GIAMPAOLO TUCCI

Una manifestazione degli universitari, a Roma

Sono passati due mesi dall'inizio della protesta studentesca contro il disegno di legge Ruberti sull'autonomia universitaria. Quali risultati ha dato finora?

C'è un dibattito molto intenso e vivace sui problemi dell'università. È indispensabile che questo dibattito resti vivo, soprattutto per quando sarà affrontata la discussione sulla riforma in sede parlamentare. Ma non si può non notare una certa «rarefazione» della tensione intellettuale: si è cominciato con delle analisi attente *di quella che è la situazione* nelle singole sedi universitarie, in particolare quelle del Sud, poi il dibattito si è inevitabilmente esteso ai grandi temi, poteri, attività didattica, diritto allo studio. Il rischio è che i dati concreti vengano trascurati.

Restringendo l'orizzonte della discussione non si corre il rischio opposto di eludere alcune domande fondamentali poste dagli studenti (chi conta e decide nelle università)?

Sono completamente d'accordo sul fatto che sia necessaria una visione generale. Queste sono le motivazioni profonde della protesta studentesca. Quando però si passa a considerare gli strumenti necessari per operare sulla realtà universitaria, si sentono discorsi preoccupanti e non certo da parte degli studenti. Pochi giorni fa si è tenuto a Pisa un convegno di docenti universitari cui sono intervenuti anche alcuni *parlamentari. Un parlamentare* della maggioranza ha fatto una specie di dichiarazione programmatica: non possiamo discutere di autonomia senza riflettere bene sui problemi del sistema universitario nel suo complesso, questo naturalmente richiederà tempi lunghi. Ecco, parole del genere fanno capire che è in atto un'operazione alla quale né l'opposizione in Parlamento né gli studenti devono prestarsi. Il corollario di quel discorso *è infatti questo: mentre riflet*tiamo per bene, potremo provvedere a mettere alcune toppe sul vestito. Insomma, invece della riforma una serie di provvedimenti urgenti.

Insomma, lei sostiene che il movimento radicalizzandosi fa gioco, serve gli interessi della componente più «conservatrice» della classe politica?

In questo senso sì. Prima dei grandi appuntamenti, ci sono problemi da affrontare al più presto. Concretamente, abbiamo oggi una situazione frutto della 168, la legge istitutiva del nuovo ministero dell'Università e della ricerca. Il nuovo ministero non può interferire nella gestione degli atenei, come faceva il vecchio ministero della Pubblica istruzione. A questo punto, o diamo alle singole sedi universitarie gli strumenti per governarsi autonomamente oppure il sistema universitario entra in crisi.

Secondo lei, per non prestarsi al gioco di chi non vuole cambiamenti, dovrebbe essere votata la legge così com'è adesso, apportando magari qualche piccola modifica?

Assolutamente no. Il dibattito dovrà essere lungo, ma bisogna pure cominciare. Dobbiamo discuterne, con asprezza, in modo serrato, ma discuterne, altrimenti ci prestiamo a una pura operazione dilatoria.

Gli studenti sostengono che non ci sono sostanziali differenze fra la proposta del governo e quella comunista.

Nella proposta del Pci vengono alzate le soglie minime (25%) e massime (50%) della presenza degli studenti in tutti gli organi di governo. La riforma Ruberti è talmente carente su questo punto che lo stesso governo ha già dichiarato di volerlo modificare. Il ministro Ruberti dovrebbe almeno avere la correttezza istituzionale e politica di presentarsi la nuova linea, da o che non si tratta di modifiche di poco conto. Per il momento si è rifiutato.

Che tipo di garanzie dà agli studenti la proposta del Pci?

Oltre a consistenti rappresentanze negli organismi di governo, sono previsti anche una carta dei diritti e un'autorità garante per la sua attuazione.

Da chi viene nominato il garante?

La questione verrà affrontata autonomamente dai singoli atenei nei propri statuti. E' un punto delicato: l'autorità garante avrà grandi poteri nella definizione dei diritti degli studenti.

Che tipo di diritti?

L'articolo 10 del disegno di legge parla di partecipazione democratica degli studenti agli organi universitari, orientamento per la scelta formativa, controllo sulle modalità dell'accesso ai corsi e sulla qualità dell'offerta formativa, verifica periodica dei risultati.

La proposta di legge del Pci prevede anche l'istituzione di un organo autonomo, il consiglio degli studenti. Come quello delineato nella riforma Ruberti, avrebbe soltanto funzioni consultive. Gli studenti chiedono invece di poter esprimere un parere vincolante, un vero e proprio potere di veto.

Un potere di veto indiscriminato non mi sembra la soluzione migliore. Su alcuni punti, è possibile prevederlo, differenziando i livelli di decisione: nell' ambito della didattica, gli studenti potrebbero esprimere un parere vincolante sulle modalità di organizzazione dei corsi.

Dunque, l'attenzione andrebbe spostata sull'ampliamento della rappresentanza studentesca negli organi misti?

È lì che gli studenti devono avere voce in capitolo.

Ma non si corre il rischio tipico dei sistemi cogestiti: non riuscire a individuare i responsabili delle decisioni?

Non sono favorevole all'idea che tutti decidano su tutto. Spesso in questo modo viene impedita la possibilità stessa di avanzare proposte. Bisogna stabilire diversi livelli di partecipazione, legati al tipo di decisione da prendere.

Il ddl Ruberti e quello del Pci incidono sull'equilibrio di poteri esistente all'interno degli atenei?

La riforma Ruberti incide, ma soltanto perché riporta tutto il potere nello strettissimo ambito dei docenti ordinari. La proposta del Pci incide in tutt'altra direzione, perché allarga la partecipazione degli studenti. È adeguato? Mi sembra che possa essere migliorato. Bisogna discutere seriamente den*tro e fuori il Parlamento.*

Gli studenti chiedono di mantenere un'assemblea permanente, insomma più democrazia diretta e meno deleghe libere.

I tentativi di democrazia diretta messi in atto finora sono quasi tutti falliti. Le ragioni sono molte, non ultima la stanchezza che subentra con il trascorrere del tempo. Inoltre, con un sistema politico generale di democrazia rappresentativa, è difficile realizzare forme di democrazia diretta soltanto all'interno degli atenei. Che la formulazione di alcune proposte possa avvenire in questo modo, che possano essere previsti momenti assembleari, con garanzia di tempi e procedure, mi sembra un fatto positivo. Però non si può ridurre tutto all'assemblea.

Passiamo all'altro aspetto «caldo» della protesta studentesca: la presenza dei privati nei consigli di amministrazione delle università

La proposta del Pci limita la presenza esterna agli esperti, che non sono necessariamente rappresentanti del «capitale privato».

La riforma Ruberti pone un tetto di un quinto alla presenza dei componenti esterni, quella del Pci lo eleva a un terzo.

È un aumento soltanto apparente. In realtà, si tratta di un terzo che deve ottenere, per accedere al consiglio, la maggioranza dei due terzi della componente elettiva (cioè docenti, studenti, etc). Mi sembra una garanzia in più.

Il risultato alla fine non cambia: i privati si ritrovano all'interno dei consigli di amministrazione. È una presenza davvero indispensabile?

È possibile anche non prevederla affatto. Ma non servirebbe a molto. Può essere troppo *o troppo poco. Non è mica* detto che i finanziamenti esterni alle università arrivino perché se ne fanno portatori quelli che stanno all'interno dei consigli. Si potrebbero prevedere garanzie d'altro tipo. Per esempio, la stipulazione di convenzioni di una certa importanza deve essere votata da una maggioranza più ampia, dopo aver consultato anche altri organi, come il senato accademico allargato. Ma il problema dei rapporti con i privati è un altro.

Quale?

Ci sono alcuni dati molto significativi, tratti dall'ultima relazione sulla ricerca scientifica letta dal presidente del Cnr. Il finanziamento delle imprese private alla ricerca universitaria è passato dall'1,5% del 1981 allo 0,6% dell'86. Quello dello Stato alla ricerca scientifica delle imprese ha avuto un andamento esattamente opposto: dal 9,3% del 1980 al 24,8% dell'86. Insomma, i privati i soldi preferiscono riceverli.

Quale potrebbe essere lo sbocco della protesta studentesca?

Senza perdere la sua intensità, dovrebbe diventare più propositiva. I parlamentari hanno la necessità di individuare un interlocutore. Ci sono diverse possibilità: un'assemblea, una consulta, un coordinamento nazionale. Abbiamo bisogno di sapere quello che chiedono gli studenti. C'è il rischio che si diffondano forme di paternalismo strisciante, illustri colleghi credono di essere gli «interpreti autentici» delle richieste degli studenti. L'esigenza è quella di confrontarsi, dialogare, ciascuno con le proprie responsabilità. Il movimento degli studenti deve delinearsi come un interlocutore diretto, senza bisogno di qualcuno che gli proponga di scrivere le leggi.

La nuova formazione politica dovrà anche dire: meno botteghe, meno oscure

GIANFRANCO PASQUINO

La nuova formazione politica, per essere davvero tale, avrà bisogno di presentarsi con una struttura organizzativa fondamentalmente *rinnovata. I suggerimenti*, di commentatori più o meno interessati e interessanti, non sono mancati. È mancata, invece, la prospettiva giusta, capace di vedere l'organizzazione nelle sue due componenti essenziali: quella interna e quella esterna, finendo, al contrario, per confonderle pericolosamente. Ristrutturare l'organizzazione del Pci si può e si deve ma, per l'appunto, guardando alla sua struttura interna e, al tempo stesso, tenendo conto della sua proiezione esterna. Per adempiere efficacemente a questo compito, è necessario in special modo sapere dire dei «no» motivati ad alcune delle semplici e *semplicistiche* soluzioni che vengono proposte, prima di dire dei «sì» ad una nuova e più completa prospettiva.

«No», dunque, anzitutto al partito radicale di massa, qualunque cosa si intenda con questa ambigua e forse contraddittoria espressione. Se radicale è quel partito che persegue una strategia di diritti civili, tutto bene, nella sua proiezione esterna. Ma la nuova formazione politica deve, comunque, avere un programma che vada oltre, pur ricomprendendoli, i diritti civili, e una strategia molto meglio delineata. Se, invece, radicale è quel partito che insegue i movimenti, la risposta appropriata deve essere che un partito che si candida al governo mira a diventare interlocutore autonomo dei movimenti e non strumento subalterno ad essi. Deve pertanto sapersi confrontare con loro, con proposte specifiche e proprie, e non andare alla rincorsa delle loro rivendicazioni. Se, infine, radicale è quel partito che individua di volta in volta singole tematiche sulle quali si concentra, o viene fatta concentrare, l'attenzione dell'opinione pubblica, va affermato con chiarezza che una formazione politica che si candida al governo deve avere la capacità di suggerire (e poi attuare) pacchetti programmatici e non fare ricorso alla *single-issue politics*, diventando monotematica oppure, nel migliore dei casi, una accumulazione di tematiche sganciate senza priorità.

Comunque, tutte queste (false) soluzioni riguardano soltanto la parte esterna dell'organizzazione, il suo volto politico-elettorale. Quali sono finora le soluzioni suggerite per la componente interna dell'organizzazione, per il volto politico-organizzativo? Il ruolo dell'apparato comunista è entrato da tempo nel mirino delle critiche, ancor più in questa fase congressuale. Le critiche sono state di tale *portata da giungere persino a suggerire l'abo*lizione totale dell'apparato. Questa non sarebbe soltanto una falsa soluzione, sarebbe addirittura il suicidio di un patrimonio storico e l'aborto della stessa nuova formazione politica. Nessun partito e nessuna formazione politica possono fare a meno di un apparato. Il problema, allora, non è *se* l'apparato debba sopravvivere ed esistere, ma piuttosto *quale* apparato, come reclutato, come utilizzato.

La soluzione riorganizzativa finora proposta, quella della cosiddetta «sinistra dei club», non solo si proietta quasi esclusivamente all'esterno e dall'esterno dell'attuale organizzazione del Pci, ma si fonda su presupposti errati e persegue fini non congrui proprio con quella sinistra di governo che si vuole creare. In primo luogo, laddove l'esperienza della sinistra dei club ebbe un certo successo, vale a dire nella Francia della V Repubblica, nel corso degli anni Sessanta, essa nasceva intorno ad un declinante partito socialista (per la precisione la Sfio) e si rivolgeva prevalentemente ad una sinistra fatta da intellettuali e da alti quadri dello Stato sensibili ai problemi della modernizzazione. Potè inoltre godere del vantaggio di un sistema istituzionale che penalizzava la sinistra divisa e che faceva leva sull'elezione diretta del presidente della Repubblica (che consentì a Mitterrand, un non socialista, di acquisire la sua popolarità e visibilità). Ma i club furono sempre pochi, intrecciati con quadri di partito e spezzoni di altre organizzazioni politiche, sparirono rapidamente, ingoiati dalle correnti del partito socialista francese. E, infine, non esisteva praticamente nessun apparato da riformare o da distruggere poiché il vecchio partito di Mollet si era sostanzialmente autoestinto.

Nel caso italiano, l'apparato del Pci non so*lo esiste ma è ancora utile e necessario per* mantenere la presenza del partito nel paese, per funzionare da polo di raccordo di svariate istanze e associazioni, per garantire sostegno alle amministrazioni comuniste e di sinistra. Nonostante affermazioni in contrario, è numericamente contenuto (sicuramente al di sotto delle duemila persone, e quindi nient'affatto gonfiato rispetto alla Dc e al Psi che hanno sistemi di vasto funzionariato annidati negli enti pubblici) ed è mediamente ben preparato. I problemi sono altri. Fuori di ogni diplomazia, se ne possono individuare due di carattere generale. Anzitutto, che è sempre più difficile reclutare e utilizzare efficacemente, con soddisfazione dei singoli e con beneficio dell'organizzazione, giovani dotati di competenze specialistiche, disposti a impegnare parte della loro vita, non tutta, nell'organizzazione di un partito che funziona spesso con caratteristiche eccessivamente burocratiche (lente, ripetitive, con poca iniziativa autonoma possibile).

In taluni casi, si potrà forse snellire la struttura interna: ciò che conta è ridare spazio all'innovazione, e quindi non plasmando l'organizzazione dall'alto, ma accomodando le esigenze dei più diversi partiti comunisti di questo paese, attraverso flessibilità di impegno e ricambio rapido del personale. In secondo luogo, sul corpo del partito, variamente insediato nel paese, grava una testa troppo pesante: quella di Botteghe Oscure. Volendo cavarsela con una battuta, la nuova formazione politica dovrà dire: meno botteghe, meno oscure. Vale a dire che è l'apparato centrale che deve essere alleggerito, sia dei funzionari che dei gruppi dirigenti (una segreteria operativa ristretta, una direzione di meno di trenta membri, un Comitato centrale di non più di 120 membri: vogliamo meno parlamentari e poi *gonfiamo gli organismi dirigenti del Pci* come se la rappresentanza politica fosse un affare di numeri e non invece di capacità di individuare i problemi e di prospettare soluzioni).

Il baricentro organizzativo della nuova formazione politica dovrebbe spostarsi sensibilmente, senza traumi, ma con scelte rigorose, dall'interno all'esterno, non abolendo l'apparato, ma ridefinendolo e facendone il sostegno politico-esecutivo dell'attività di una formazione politica *che si candida al governo. E il volto esterno* di questa formazione non può che essere il governo ombra. Non del tutto positive, fino a questo momento, ma nient'affatto negative in termini di immagine e di presenza, l'attività e l'esperienza del governo ombra vanno ripensate, maggiormente affinate, meglio finalizzate. Ma è il governo ombra a costituire il punto di riferimento della sinistra sommersa o piuttosto diffusa. Sono i ministri ombra i referenti naturali delle domande di governo e di trasformazione per la soddisfazione delle quali si mette in campo una nuova formazione politica. Con le opportune modificazioni dei singoli casi locali, esperienze flessibili di governo ombra, anche a fini di rinnovamento della struttura del partito, possono essere estese un po' dappertutto.

Il grande patrimonio organizzativo del Pci non andrà così disperso. Le professionalità dei funzionari verranno messe alla prova e si potrà procedere ad un ricambio sulla base di criteri di merito e non di esclusioni (o inclusioni) «politiche». Lo staff di Botteghe Oscure risponderà non più alle esigenze di autoconservazione, ma a domande di trasformazione. Verrà posto fine alla rivalità fra i responsabili dei dipartimenti e i ministri ombra. La nuova formazione politica potrà far valere il suo peso e le sue proposte nelle sedi rappresentative e decisionali forte del sostegno di un rinnovato apparato e di un rapporto stretto, ma né organico né dipendente, con la sinistra diffusa. Emergerà così il profilo davvero alternativo, e di governo, della nuova formazione politica. Che è quanto dovremmo chiedere e richiedere dalla fase costituente e dal suo sbocco. E possiamo pretendere di ottenere.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

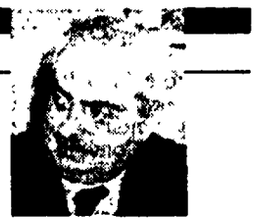
Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

L'importante è parlar chiaro



Renato Nicolini è uno dei compagni più simpatici che io conosca e il suo estro si è espresso in un partito che l'ha saputo accogliere. L'Estate Romana non fu una trovata estemporanea, ma un modo intelligente e nuovo di amministrare nel senso più vero della parola: fu «inventato» un servizio culturale mai dato e non datato che veniva incontro ad esigenze espresse o non espresse da una vasta parte della popolazione che, in quegli anni, viveva una vita parcellizzata, avulsa da una città accerchiata dal terrorismo e incupita dalla paura. Nicolini è un personaggio romano speculare a Trombadori nella visione del mondo, negli interessi culturali, nel far politica. Ma le sue opinioni, i suoi giudizi, come quelli di Antonello, sono spesso azzardati, paradossali, irritanti e, tuttavia, contengono sempre qualcosa su cui vale la pena riflettere. Il Pci, *bene o male, ha saputo tene*re insieme Nicolini e Trombadori, spero che la nuova formazione a cui si vuole dare vita faccia di più e di meglio ampliando la dialettica e la diversità. Dico spero, perché in alcuni congressi si è respirata un'aria pesante e preoccupante di integralismo che contraddice i progetti per cui lavoriamo. Ho pensato a Nicolini perché ho letto un suo articolo apparso sul *manifesto* nel quale, commentando le votazioni dei congressi, dice: «Con la svolta di Occhetto ci sono quasi i due terzi del partito... e di questo risultato la sinistra interna al Pci non può non prendere atto». Nell'articolo si tracciano le linee di un'azione della «sinistra comunista». Ma il punto che mi interessa rilevare è un altro. Per Nicolini la «sinistra» si identifica con la mozione di Ingrao e Natta e quindi dall'altra parte c'è la «destra».

Come si vede lo schema si è irrigidito. A me le classificazioni non interessano più di tanto. Forse ci saranno compagni che arricceranno il naso trovandosi a «destra». Tuttavia, non so se volutamente, Nicolini coglie un punto di verità: va prevalendo una logica di schieramento che omologa le diversità che si esprimevano nelle mozioni. Mi chiedo per esempio quale significato dare al voto dato da tutti i compagni della seconda mozione agli ordini del giorno, presentati dalla Fgci in molti congressi, in cui si chiede che l'Italia, unilateralmente, esca dalla Nato. Questi documenti a volte sono stati votati da alcuni compagni che dicono di condividere la mozione di Occhetto; altri, della stessa mozione, consentono assentandosi. C'è da dire che nella seconda mozione questa posizione sulla Nato non c'è; e in quella di Occhetto c'è il contrario. Io non so, caro Nicolini, se questi voti sulla Nato sono da catalogare come di «sinistra» o sono invece un grazioso regalo fatto a chi, da Forlani a De Michelis, spera che le cose restino come sono. Ognuno si tenga la sua interpretazione e la sua opinione sul significato da dare. Quel che vedo è però un pasticcio e una strumentalizzazione. Compagni che mi avevano rimproverato di volere «cristallizzare» le posizioni per avere detto che ci deve essere una coerenza tra le scelte politiche e le opzioni programmatiche, li vedo votare di tutto, disciplinatamente, in nome di uno schieramento e con l'obiettivo di dividere, come ha detto il mio amico Quercioli, «il fronte del sì». È questa la discussione sui contenuti programmatici? È questa la base su cui si possono costruire «nuove maggioranze»? A proposito di cristallizzazioni Magri ha detto che dopo il Congresso di Bologna «la seconda mozione continuerà ad esistere come soggettività riconoscibile». In parole povere continuerà ad operare come corrente. Nulla da obiettare. L'importante è parlare chiaro e non rovesciare su altri le accuse di «cristallizzazione». E per chiarire fino in fondo il mio pensiero dico che non ho mai pensato che i compagni che oggi sono in minoranza domani non possano essere in maggioranza o che si possano costituire maggioranze e minoranze diverse da quelle che si sono confrontate in questa vigilia congressuale. Purché tutto si faccia alla luce del sole e su posizioni politiche leggibili. Men che meno ho pensato che chi è in minoranza non debba compartecipare al governo del partito stando legittimamente negli organi dirigenti. Ho sempre sostenuto, e da tempo, esattamente il contrario. Oggi la questione è altra. Il partito è stato chiamato a fare una scelta attraverso un dibattito ampio e appassionato, concluso con un voto. Una scelta quindi è stata fatta: dare vita ad una nuova formazione politica che faccia parte dell'Internazionale socialista. La costituente ha quindi un fine, un obiettivo. E, con il concorso di tutti coloro che concordano su questo obiettivo, occorre elaborare un programma di governo. Anche se resteremo all'opposizione. Quel che non si può fare è di ricominciare daccapo o di tenere il partito a bagnomaria chissà per quanto tempo. Questo significherebbe veramente sciogliere il Pci, nel nulla.

Oggi i risultati
Alle urne gli elettori della Federazione russa di Ucraina e Bielorussia

Le speranze di Gorbaciov
«Appoggiate gli uomini della perestrojka» La battaglia presidenziale

Urss, voto senza entusiasmo per settemila candidati

Giornata di elezioni, ieri, in Unione Sovietica. Si è votato in tre grandi repubbliche: Federazione russa, Bielorussia e Ucraina. Gorbaciov, uscendo dal seggio elettorale, dice che la figura del presidente è oggi necessaria perché il popolo sovietico vuole una leadership forte in un momento di grande disordine. «Sono pronto ad assumermi questa responsabilità», ha detto. Oggi i risultati.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

Il primo ministro Nikolai Ryzhkov intervistato all'uscita del seggio. Sopra Boris Eltsin depone la scheda nell'urna

MOSCA. Mikhail Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raissa, esce, sorridente come sempre, dal seggio del quartiere Oktyabr, dove ha appena votato: «Credo che il popolo sovietico non capirebbe se, in questa situazione, cominciassi a disimpegnarmi», dice alla folla di giornalisti e fotografi che lo sta aspettando. In tre grandi repubbliche sovietiche (Federazione russa, Ucraina e Bielorussia) si va a votare, ma le domande al segretario generale vertono, naturalmente, sull'imminente elezione presidenziale. E Gorbaciov risponde: «Sono pronto ad accettare questa carica, perché il popolo sovietico sta cercando una forte leadership in un periodo di disordine economico, sociale e politico». «Non sono stato sempre di questo parere, anzi all'inizio ero contrario – continua – ma è stata la stessa evoluzione della perestrojka a farmi cambiare parere a proposito della figura del presidente».

Dunque è pronto ad assumere questa carica?, insistono i giornalisti. «Non mi farò avanti, ma se sarò spinto a farlo non mi tirerò indietro. Questo è certo», risponde Gorbaciov. E i rischi di un potere incontrollato, di cui parlano Eltsin e compagni? I giornali di domani (oggi, *ndr*) pubblicheranno la proposta di legge sulla presidenza approvata dal Soviet supremo, dice. «Vedrete che abbiamo studiato un meccanismo che permetterà ai vari livelli istituzionali, presidenza, consiglio dei ministri, Soviet supremo e congresso del popolo di controllarsi l'uno con l'altro. Ciò permetterà di escludere ogni possibilità di ripetere quello che abbiamo avuto negli anni del totalitarismo», risponde ancora il leader sovietico.

Ma ieri era anche giornata di elezioni. Un test importante. Per la prima volta, oltre ai candidati ufficiali del Pcus, concorrevano esponenti di vari movimenti, dal blocco «Russia democratica» ai gruppi nazionalisti (per restare solo alla Federazione russa, di gran lunga la più grande e importante delle Repubbliche sovietiche). Prima delle 16 – ha riferito la Tass – aveva votato già più del 50% degli aventi diritto, con punte tra il 70 e l'80%. Mikhail Serghievic, una previsione? viene chiesto mentre Gorbaciov, insieme alla moglie e alle sue guardie del corpo, si allontana: «Non faccio previsioni – dice – ma penso che sarebbe sbagliato contrapporre i candidati comunisti a quelli senza partito. Il vero problema è avere uomini che vogliono sostenere la perestrojka e siamo pronti a portare avanti questo processo», dice salutando la folla che ormai ha superato tutti gli sbarramenti.

La campagna elettorale, la prima con possibilità di scegliere liberamente fra più candidati e più orientamenti politici e ideali, è stata a tratti vivace, ma non molto appassionata, come forse ci si sarebbe aspettato e come ha riconosciuto, negli ultimi giorni, la stampa sovietica. Presa dai duri problemi quotidiani, la gente non si è entusiasmata molto, anzi l'ha vissuta con un certo scetticismo. Eppure, come dicevamo, c'era un'ampia possibilità di scelta (ma spesso fra candidati del tutto sconosciuti al grande pubblico): 7.000 candidati per 1.068 seggi parlamentari, nella Federazione russa. A Mosca, per esempio, il segretario del partito Yuri Prokofiev si è dovuto battere con altri due candidati, in un distretto a sud della città. A Leningrado, oltre ai candidati ufficiali del partito, c'erano quelli riuniti nel gruppo «Elezioni democratiche '90», molto critico nei confronti della gestione interna del partito e del suo modo di governare la città, i verdi, i sindacati indipendenti, i socialdemocratici e i nazionalisti. In Ucraina, c'erano 3.000 contendenti per 450 seggi al Soviet supremo repubblicano. Nella vicina Bielorussia, in media, cinque candidati si contendevano un seggio. E, in ambedue le Repubbliche, forti movimenti a sfondo nazionalistico minacciano la leadership del partito comunista.

La perestrojka ha messo in movimento forze che, in occasione di queste elezioni, hanno avuto la possibilità di misurare la loro influenza reale. Di qui l'importanza del test elettorale. Anche per il Pcus: non più il partito monolitico di una volta, è attraversato da tutte queste tendenze. Il rischio di una scissione diventa reale. Sulla *Pravda* dell'altro ieri, che ha pubblicato una tavola rotonda dove si sono confrontate le tesi della piattaforma del Comitato centrale per il Congresso e quelle della «piattaforma democratica» (lanciata nel corso di una conferenza dei club del partito che si tenne a Mosca a gennaio) questa eventualità è stata presentata come uno degli esiti possibili del drammatico scontro in corso all'interno del Pcus. Certo, si è detto, le due piattaforme hanno molto in comune, almeno formalmente: la rinuncia del Pcus al monopolio del potere, il pluripartitismo, l'abbandono dell'articolo sei della Costituzione, la ricerca di un socialismo democratico. Ma tutto ciò è sufficiente a tenere insieme il partito? No, rispondono i sostenitori della «piattaforma democratica», perché l'unità a tutti i costi serve solo a nascondere il fatto che ormai convivono nella stessa barca posizioni radicalmente differenti. Ieri si sono svolte le elezioni di ballottaggio in Lituania. Il movimento nazionalista Sajudis si sarebbe assicurato 8 seggi su 9 e disporrebbe, quindi, di una maggioranza sufficiente a convocare l'assemblea nazionale per discutere il distacco dall'Urss.

La televisione locale parla di violenti incidenti provocati da estremisti

Rivolta contro i turchi in Uzbekistan, 10 morti

Nuova rivolta etnica in Uzbekistan. Almeno dieci persone (ma qualche fonte parla di 30 mentre fonti ufficiose dicono meno di 5) sono state uccise durante gli scontri con le forze dell'ordine. La battaglia dopo una protesta dei nazionalisti contro la minoranza turca mesketa. Si è parlato anche di una ribellione causata dalle proteste dei nazionalisti che considerano illegali le elezioni del febbraio scorso.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Sembrano ammontare a 10 i morti (ma qualcuno parla anche di 30) degli incidenti che hanno sconvolto, l'altra notte, la città di Parkent, a 40 chilomentri da Taskent, la capitale dell'Uzbekistan. Le ragioni degli scontri non sono chiare. Secondo la televisione locale, essi sarebbero stati originati da motivi etnici. Estremisti uzbeki, secondo questa versione, avrebbero chiesto che le centinaia di turchi mesketi che adesso vivono in questa città, dopo essere sfuggiti al massacro di Ferganà, nel giugno del 1989, venissero rimandati alle loro case. Gli estremisti avrebbero inscenato una manifestazione al centro della città e, dopo, si sarebbero diretti contro la locale stazione di polizia e alcuni edifici pubblici. La polizia, dopo essere stata oggetto di un violento lancio di pietre e altri oggetti contundenti, ha aperto il fuoco, provocando morti e feriti. Ma, a quanto risulta – sempre dalla stessa fonte, cioè la televisione locale – vittime ci sarebbero state anche fra le forze dell'ordine.

Dopo gli incidenti, il presidente del Consiglio dei ministri della repubblica dell'Uzbekistan, Mirkasymov, ha trasmesso un messaggio alla popolazione attraverso la televisione dicendo che i responsabili dei disordini sarebbero stati puniti.

Un'altra versione dei fatti sostiene, invece, che i disordini sarebbero da collegarsi alle recenti elezioni. In pratica la gente avrebbe protestato per la circostanza che il locale segretario del partito, non avendo ricevuto il quorum necessario per essere eletto né al primo scrutinio, né al secondo, sarebbe stato presentato una terza volta. E a questo punto sarebbe esplosa l'esasperazione popolare. Ma questa versione non ha trovato conferme. Anzi, il corrispondente della televisione ha decisamente negato che la notte di violenze abbia in qualche modo a che fare con le elezioni locali, che si erano tenute il 18 febbraio e che, in ogni caso, i nazionalisti uzbeki avevano ritenuto viziate da brogli.

Resta dunque l'ipotesi che gli incidenti abbiano avuto uno sfondo etnico. I turchi mesketi sono originari della Georgia: essi vennero deportati da Stalin verso l'Asia centrale nel 1944. Dopo le violenze che avvennero a Ferganà, nel giugno dell'anno scorso, quando circa 100 persone vennero uccise e più di 1.500 ferite (in gran parte mesketi), più di 50mila persone hanno abbandonato la regione. Se la versione della rivolta etnica è quella vera, un nuovo fronte di tensioni etniche potrebbe, dunque, riaprirsi in questa tormentata parte dell'Urss.

Intanto, in Tagikistan, teatro anch'esso di violenti disordini il mese scorso, due dirigenti del partito comunista sono stati espulsi. Il comitato centrale li ha accusati di aver fatto un «tentativo anticostituzionale» di rimuovere dal suo posto il primo ministro Izatullo Khaeyev. I due espulsi sono Buri Karimov, vice primo ministro e Nura Tabarov, ministro della cultura. In pratica i due avevano raggiunto un accordo con i rivoltosi secondo il quale i disordini sarebbero terminati quando il primo ministro della repubblica si sarebbe dimesso. E la calma era tornata a Dushanbe dopo l'accordo. Ma, come abbiamo visto, il comitato centrale ha rifiutato di accettare quell'accordo, anzi ha liquidato i due protagonisti dell'operazione. Negli incidenti erano morte 18 persone, dopo l'intervento dei reparti speciali del ministero degli interni.

□ *M.V.*

Devastazione dopo gli scontri etnici del giugno scorso in Uzbekistan

Daniel Ortega a una messa di riconciliazione a Managua

Il presidente uscente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto) è intervenuto a una messa di riconciliazione a Managua. Il leader sandinista, che in seguito all'inattesa sconfitta elettorale di domenica scorsa si prepara a trasferire i poteri alla coalizione Uno capeggiata da Violeta Chamorro, ha compiuto un gesto di grande significato politico associandosi al cardinale Michel Obando y Bravo in un appello perché «il buon senso abbia a prevalere» nell'attuale fase di transizione. È questo, secondo gli osservatori, un altro segno promettente e tranquillizzante sul decorso del processo di avvicendamento che culminerà entro poco meno di due mesi nell'insediamento della Chamorro alla presidenza. I negoziati sul trapasso dei poteri sono cominciati mercoledì e hanno già registrato un andamento positivo. Se tutto procederà liscio, come si spera, sarà la prima volta nella storia del Nicaragua che un governo succede a un altro in modo pacifico.

Libano, nuove speranze per gli ostaggi

Speranze espresse con cautela, dietro un «no comment» formale: così fonti del ministero degli Esteri di Bruxelles hanno accolto notizie provenienti da Teheran secondo cui sarebbe prossima la fine di quella che è stata chiamata «l'era degli ostaggi». In Libano sono tenuti in ostaggio cinque belgi, rapiti nel novembre 1987 al largo del punto di confine tra Israele e il Libano, sul loro battello da diporto, il «Silco», da un commando dell'Organizzazione Fatah-consiglio rivoluzionario. Insieme con loro è stata rapita Jacqueline Valente – francese, amica di Emmanuel Houtkins – e le sue due figlie. I rapitori hanno definito gli ostaggi «agenti israeliani», senza fornire prove.

Tre razzi della guerriglia su Kabul: quattro i morti

Tre razzi a frammentazione lanciati dai guerriglieri afghani contro un quartiere presidenziale di Kabul hanno provocato la morte di quattro persone e il ferimento di altre 15. Lo ha annunciato un portavoce del governo. Uno dei razzi ha centrato in pieno un palazzo di recente costruzione nel quartiere di Wazirabad dove c'è stato il maggior numero di vittime, quattro morti e undici feriti. Le armi utilizzate sono di fabbricazione americana e per effetto dell'esplosione spargono sul territorio mine a percussione miniaturizzate.

Dubcek a Parigi incontra Mitterrand

Il presidente dell'Assemblea federale cecoslovacca Alexander Dubcek è giunto ieri a Parigi per una visita ufficiale di due giorni che comincerà domani. Invitato dal presidente dell'Assemblea nazionale Laurent Fabius, l'ex leader della «Primavera di Praga» incontrerà tutti i massimi dirigenti francesi, tra cui il presidente della Repubblica François Mitterrand, il primo ministro Michel Rocard e il ministro dell'Economia Pierre Beregovoy. Il 17 gennaio scorso il presidente dell'Assemblea federale cecoslovacca si era recato presso la sede del Parlamento europeo a Strasburgo per ricevere il «Premio Sakharov». Dubcek, che sarà accompagnato dal suo ministro degli Esteri nel 1968, Jiri Hajek, precederà di qualche giorno la visita che compiranno in Francia il presidente della Repubblica e il primo ministro della Polonia Wojciech Jaruzelski e Tadeusz Mazowiecki.

Senza problemi il ritorno a terra di «Atlantis»

Sotto gli occhi di qualche centinaio di privilegiati, la navetta spaziale «Atlantis» si è posata dolcemente sulla pista polverosa della base aeronautica di Edwards, nel deserto californiano, di ritorno da una missione coperta dal segreto militare. L'atterraggio è avvenuto alle 10.09 ora locale di ieri. Lo Shuttle era partito nella notte fra martedì e mercoledì con un equipaggio composto da cinque ufficiali dalla base spaziale di Cape Canaveral, Florida. La Nasa è stata avarissima di informazioni sull'andamento del volo ma ancor prima del lancio si sapeva che «Atlantis» avrebbe portato nello spazio un satellite-spia che è stato immesso su un'orbita geostazionaria dalla quale è possibile fotografare le regioni settentrionali dell'Urss.

Manifestano a Sofia bulgari della minoranza turca

Davanti alla chiesa di Alexander Nevski, a Sofia, alcune migliaia di cittadini bulgari di origine turca hanno manifestato ieri insieme con gruppi di «pomaki» (bulgari che durante la dominazione turca diventarono musulmani) e di tzigani per protestare per la mancata conversione in legge della decisione del governo, risalente allo scorso 29 dicembre, in base alla quale essi avrebbero avuto il diritto di riavere i nomi turchi ai quali avevano dovuto rinunciare durante la «bulgarizzazione» delle minoranze nel paese.

VIRGINIA LORI

Nuovo vertice al Cremlino

L'unificazione tedesca, Modrow vola a Mosca con 8 ministri al seguito

BERLINO. Hans Modrow vola oggi a Mosca per il suo secondo incontro con Mikhail Gorbaciov, da quando il 13 novembre scorso è divenuto primo ministro della Repubblica democratica tedesca. Autorevoli fonti della Rdt hanno sostenuto ieri che lo scopo del viaggio è quello di ottenere l'aiuto di Mosca per riuscire a «frenare» il cancelliere Kohl. Berlino, in pratica, non cerca di bloccare il processo di unificazione ma tenta di imporre una «pausa di riflessione», rallentare gli sviluppi voluti da Bonn.

Si parlerà sicuramente dei confini polacchi, ma si discuterà anche di problemi economici. L'unificazione vera e propria, infatti, dovrebbe essere preceduta dall'unione monetana con la creazione di un unico marco (quello occidentale). Il ministro dell'Economia del governo di Berlino, Christa Luft, si è finora invano battuta per l'attuazione di una fase transitoria prima che l'unione monetaria diventi operante. Le preoccupazioni della Germania orientale sono più che giustificate. Otto Lambsdorff, ex ministro dell'Economia di Bonn e attuale leader del partito liberale, ha nuovamente ripetuto in queste ultime ore che la Repubblica democratica tedesca è destinata a perdere la propria sovranità nel momento in cui accetterà come propria valuta il marco della Rfg.

Con Modrow al Cremlino ci saranno oggi anche gli otto rappresentanti di movimenti di opposizione entrati nel governo di Berlino come ministri senza portafoglio. La loro presenza – si sostiene nella Rdt – è la dimostrazione dell'importanza che si vuol dare all'incontro con Gorbaciov e la testimonianza del tentativo di Berlino di affrontare il problema dell'unificazione in modo «unitario».

Vertenza più aspra tra Polonia e Rfg dopo le sortite di Kohl

Varsavia: «Tredici milioni di polacchi hanno diritto ai danni di guerra»

La polemica tra la Polonia e il cancelliere Kohl sta toccando punte sempre più aspre. Ieri l'Associazione delle vittime del nazismo ha fatto sapere che tredici milioni di polacchi che hanno diritto a reclamare danni di guerra dalla Rfg. L'associazione ha chiesto al premier Mazowiecki di impegnarsi per «una piena compensazione». Le sortite di Kohl sui confini dell'Oder-Neisse stanno provocando una grave crisi.

VARSAVIA. È come se all'improvviso l'Europa fosse tornata indietro di 50 anni. Tornano le immagini e le ferite dell'aggressione del terzo Reich, delle deportazioni, dello sterminio. Il cancelliere Kohl con le sue ambiguità elettorali, l'ostinazione a non voler riconoscere i confini con la Polonia, ha aperto una crisi con Varsavia di dimensioni inimmaginabili ridando vita a incubi che sembravano svaniti. Ieri l'Associazione dei polacchi vittime del nazismo ha fatto conoscere la propria risposta alle sortite di Kohl: «Ci sono tredici milioni di cittadini della Polonia che hanno diritto a reclamare danni di guerra a titolo individuale nei confronti della Germania per un valore di oltre 284 milioni di dollari».

L'associazione ha chiesto al premier polacco Tadeusz Mazowiecki, che già ha risposto con durezza al cancelliere, di condurre una battaglia per rivendicare i diritti delle vittime del nazismo: «Una piena compensazione per i danni provocati alle persone dalla seconda guerra mondiale scatenata dal terzo Reich germanico – ha scritto l'associazione – è considerata da noi indispensabile per una vera conciliazione polacco-tedesca e per la costruzione di un giusto ordine morale in Europa». Secondo i calcoli dell'organizzazione, sarebbero 2,4 milioni i polacchi costretti dal nazismo ai lavori forzati, ai quali si aggiungono 2,4 milioni di persone costrette ad abbandonare case e fattorie, 590mila invalidi di guerra e civili, 400 mila prigionieri di guerra, 3,5 milioni vedove ed orfani delle vittime dei campi di sterminio.

La questione delle compensazioni di guerra, problema permanente ma quasi sotterraneo nei rapporti tra Polonia e Rfg, era stata sollevata nei giorni scorsi da Kohl. Il cancelliere, pressato dagli alleati ad uscire dalle sue ambiguità sulla frontiera dell'Oder-Neisse, aveva fatto una dichiarazione sconcertante: sono pronto a riconoscere il confine con la Polonia, stabilito al termine della seconda guerra mondiale, a condizione che Varsavia rinunci ad ogni pretesa di risarcimento dei danni di guerra e si impegni a tutelare la minoranza tedesca in Polonia. Due questioni che sembravano ormai definite; averle risollevate è servito solo a creare una forte tensione tra la Rfg e la Polonia e ad aumentare le preoccupazioni di Varsavia per il tipo di unificazione tedesca che ha in mente Kohl.

Il cancelliere è ora completamente isolato in Europa. Mosca lo ha attaccato apertamente e perfino gli Stati Uniti sono stati costretti a prendere le distanze dal cancelliere. Ma Kohl, preoccupato per la sue sorti elettorali e per l'impatto che avrebbe nell'elettorato di destra il riconoscimento formale della frontiera dell'Oder-Neisse (che sancì il passaggio alla Polonia di una buona fetta dell'ex territorio del terzo Reich), non sembra per ora molto intimorito dall'isolamento. Teme di più le divisioni con gli alleati di governo liberali, pronti a riconoscere i confini polacchi, che potrebbero mettere in crisi la coalizione e aprire la strada, dopo le elezioni, ad una maggioranza tra socialdemocratici e liberali. A fianco del cancelliere si è schierata ieri una parte della stampa tedesca. *Bild am Sonntag* ha, ad esempio, scritto che i tedeschi occidentali hanno già pagato 11 miliardi di marchi e dunque la questione dei danni di guerra non può più essere sollevata.

Laburisti in forte crescita

Test in Gran Bretagna: a Kinnock il 52% dei voti alla Thatcher solo il 33%

LONDRA. Se gli inglesi andassero alle urne in questo momento, i laburisti vincerebbero alla grande sui conservatori di Margaret Thatcher: è quanto indica un sondaggio organizzato dal *Sunday Correspondent* con il 52% del campione di elettori oggetto della rilevazione favorevoli ai laburisti e il 33% ai conservatori.

È la prima volta che un sondaggio del *Sunday Correspondent* dà i laburisti in maggioranza. Quanto al partito di Margaret Thatcher, il 33% indicato dal sondaggio segna il livello più basso da venti anni a questa parte. Rispetto a gennaio, i laburisti hanno guadagnato quattro punti percentuali e altrettanti ne hanno persi i conservatori.

I dati del *Sunday Correspondent* confermano in sostanza la rilevazione pubblicata venerdì dalla «Gallup» che dava i conservatori attardati di 18,5 punti percentuali rispetto ai laburisti.

Intanto, Peter Walker, uno dei membri più liberali del governo Thatcher, ha annunciato l'intenzione di dimettersi da segretario di Stato per il Galles. La data esatta delle dimissioni non è stata indicata, ma Walker ha sottolineato che non sarà comunque candidato alle prossime elezioni previste nel 1991 o nel 1992.

Walker, 57 anni, ha spiegato di voler dedicare più tempo alla famiglia, ma gli osservatori politici ricordano che spesso il ministro è venuto esprimendo opinioni divergenti da quelle del governo.

Sudafrica

Colpo di Stato nel Ciskei

CITTÀ DEL CAPO. Il piccolo esercito dell'homeland sudafricana del Ciskei (uno dei «bantustan» creati dal regime razzista di Pretoria) ha detronizzato ieri il presidente Lennox Sebe, all'estero per una missione di lavoro, con un colpo di Stato senza spargimento di sangue. Il Ciskei, grande più o meno quanto la Lucania, è un territorio situato a nord della città portuale di East London, 1.100 chilometri ad est di Città del Capo. Il paese venne reso indipendente dal Sudafrica circa dieci anni fa, ma il suo status di «paese sovrano» non è mai stato riconosciuto dalla comunità internazionale, come è avvenuto per tutti gli altri «bantustan».

Il golpe è stato attuato all'alba sotto la guida del capo dei servizi di controspionaggio dell'esercito, generale O. Goozo, il quale ha dichiarato alla radio di Bisho – la piccola capitale del territorio – che tutti i ministri sono stati posti agli arresti domiciliari. Il generale Goozo ha precisato che i reparti dell'esercito hanno agito «dietro pressanti richieste da parte del popolo» e che il figlio del presidente Sebe, il generale Kwane, è stato arrestato insieme ad altri ufficiali «contrari» al golpe.

A Bisho l'annuncio del golpe è stato accolto con dimostrazioni di giubilo da parte di migliaia di persone, al grido di «viva l'Anc» (l'African national congress) e «viva il partito comunista sudafricano».

Il minsitro degli Esteri sudafricano Pik Botha ha comunicato che Goozo ha fatto visita all'ambasciatore di Pretoria a Bisho per assicurare che le sue forze non ricorreranno alla violenza. Botha ha anche precisato che il governo sudafricano non interverrà, diversamente da quanto avvenne nel 1988 nell'altro Stato indipendente (homeland) del Bophuthatswana dove intervenne per salvare il presidente Lucas Mangope.

Il sistema degli «homeland», o staterelli definiti indipendenti dal regime bianco sudafricano senza riconoscimento internazionale, appare in crisi sin da quando il presidente De Klerk ha assunto i poteri in agosto cominciando a cercare un negoziato con la maggioranza nera sulla fine dell'apartheid. L'African national congress, che è la maggiore organizzazione antiapartheid, ha denunciato gli homeland perché privano i neri sudafricani dei loro diritti di cittadinanza e segnano una separazione completa fra bianchi e neri.

Il colpo militare in Ciskei segue di circa due anni quello avvenuto nel vicino Transkei, un altro dei quattro homeland nominalmente indipendenti (gli altri due sono il Venda, situato nel nord vicino al confine con il Mozambico, ed il già citato Bophuthatswana, uno strano paese «a macchia di leopardo» disteso fra Pretoria ed il confine tra Sudafrica e Botswana).

Negli ultimi mesi i dirigenti degli homeland – ad eccezione del leader del Bophuthatswana, Lucas Mangope – hanno fatto capire a Pretoria di essere pronti ad una reintegrazione nel territorio sudafricano per poter partecipare «a pieno titolo» ai negoziati sul futuro costituzionale del paese. Pik Botha ha detto che una soluzione al problema creato dal golpe dovrà essere trovata «attraverso il negoziato».

La profonda crisi del paese
Kosovo sotto il giogo militare
Guerra tra Serbia e Slovenia
Movimenti di destra in Croazia

Spaccature e intolleranze
Slobodan Milosevic tenta ora
di allearsi con le grandi
lobbies ebraiche americane

L'amarissimo cocktail Jugoslavia

Jugoslavia, cocktail per la disintegrazione. Il Kosovo è sotto il giogo militare, Serbia e Slovenia sono ai ferri corti, rinasce in Croazia il movimento di destra per la rinascita dello Stato indipendente, in Macedonia la minoranza bulgara è in piazza. La domanda, allora, mentre cresce la critica alla Costituzione del 1974 voluta da Kardelj e da Tito, è legittima: quanto potrà durare ancora l'unità della federazione?

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BELGRADO. Nei giorni di carnevale la capitale jugoslava sembrava Francoforte: discoteche piene, negozi forniti di tutto, pornografia a buon mercato, file nelle roulette dei grandi alberghi, traffico sostenuto. Insomma Occidente pieno, consumismo pronto, riti da bruciare subito alla velocità di un fast-food. Eppure a non più di tre ore d'auto da qui, a Pristina, Pec ed Urosevac gli «albanesi», lottavano e continuano a farlo, con il tremore delle candele dietro le finestre e con il tintinnio delle chiavi. Eppure Slovenia e Serbia sono ai ferri corti: Belgrado boicotta i prodotti di Lubiana che, a sua volta, sospende gli aiuti per il Kosovo. E tutto questo mentre a Zagabria monta fortissimamente il movimento per la rinascita del popolo croato, guidato dall'ex generale di Tito, Franjo Tudman, dietro il quale molti vedono gli spettri degli ustascia e mentre a Skopje, la capitale della Macedonia, la minoranza bulgara scende in piazza per accusare tutti. Ma che sta succedendo in Jugoslavia, paese i cui «pezzi» nazionalistici sembrano tenuti in piedi da un collante, sempre sul momento di allentarsi definitivamente?

«In questo paese ci troviamo – confida amaramente Alexandar Sekulovic, uno dei responsabili esteri della Lega dei comunisti – alla códa dei processi riformistici in Europa orientale e di fronte ad una crisi di identità peggiore di quella in cui si trovano Urss o Romania. E tutti noi ci chiediamo come sia possibile che un paese e un partito, una volta leader del revisionismo e con un prestigio internazionale dovuti alla nostra storia, lotta partigiana, autogestione, conflitto con Stalin, non allineamento, siano finiti così in basso». Ma rispetto a un anno fa quando s'iniziò il conflitto nel Kosovo, cosa è cambiato? Slobodan Milosevic, il grande capo della Serbia, è più forte o più debole? «Qui, da un anno e lo si è visto anche durante il congresso della Lega, abbiamo perso tutti quanti e quindi ognuno di noi, oggettivamente, è più debole».

Incalza lo scrittore Mirko Stifanic: «Si ha l'impressione che ben poche repubbliche e un numero ancora minore di cittadini, siano disposti ad accettare questa Jugoslavia. L'obiettivo, la regola generale è quella di soddisfare gli interessi della "propria" nazione a scapito delle altre». Ed ecco allora, di nuovo, il Kosovo occupato e sotto il giogo militare. Su questa terra, ricca d'opere d'arte, di epiche battaglie e anche di qualche nonsense storico, come quando il fascismo italiano portò agli albanesi un pò di identità ripristinando lingua nazionale e tradizioni, si gioca il destino della federazione jugoslava. Di fronte ai tentativi secessionisti di Lubiana e al rinascente sciovinismo croato, la Serbia di Milosevic, con l'appoggio del premier Ante Markovic che per il suo progetto di riforma economica ha bisogno anche lui di poteri centrali forti e dell'esercito, tutore geloso dell'inviolabilità dei confini, vuole assolutamente «normalizzare» l'ex regione autonoma voluta da Tito. «Sul tappeto – avverte Aldo Bencina, commentatore politico di Fiume-c'è la credibilità di Misolevic e del suo gruppo sul popolo serbo al quale ha promesso solennemente la soluzione di tutti i conflitti non appena la Serbia avesse riconquistato le prerogative di Stato su tutto il suo territorio. È così: ogniqualvolta sente che la situazione gli sta sfuggendo di mano, Slobodan Milosevic, da bravo prestigiatore e venditore di miti qual è, tira fuori dal cilindro la sua carta vincente: quella del Kosovo. La formula magica che gli consente, come d'incanto, di prendere e tenere in ostaggio l'intero paese»

Una manifestazione degli albanesi del Kosovo che, indossando il loro tradizionale copricapo, protestano contro i serbi

Stavolta s'è rischiato, e si rischia ancora, molto. Non sono bastati i 32 morti di febbraio e i 250 feriti. Dietro l'angolo, e neppure tanto nascosti, ci sono i «giustizieri» serbi, giovanotti e uomini anziani, pronti a scatenare l'inferno a Pristina e dintorni, mentre dall'altra parte gli «estremisti» albanesi puliscono le loro armi tutte le mattine.

Il gioco si fa radicale, i linguaggi diventano confusi, le alleanze tra Repubbliche e nazionalità, cambiano velocemente. «Democrazia, libertà, Jugoslavia» continuano a ripetere gli intellettuali del Kosovo con i giovani che si paragonano ai palestinesi dei territori occupati. «Bene- ribattono i circoli serbi più legati al vertice politico- e noi siamo come il popolo ebraico». Questa è l'ultimissima moda che corre a Belgrado. Il «dernier cri» di «Slobo», come viene chiamato confidenzialmente Milosevic. Tentare un azzardato paragone con le vicissitudini degli ebrei. I giornali sono scatenati. *Politika* e i suoi «magazines» come il *Nin* hanno sguinzagliato tutti gli scrittori disponibili, come il popolare e discusso Branislav Crncevic, per dimostrare l'indimostrabile e cioè che i vari genocidi commessi contro il popolo serbo sono, più o meno, gli stessi perpetrati a danno degli ebrei. «In realtà Milosevic a corto di amicizie internazionali com'è, sta tentando la carta di entrare nelle grazie delle potenti *lobbies* ebraiche americane e francesi con lo slogan: il nemico è lo stesso, il fondamentalismo islamico» si dice a Belgrado. «E il messaggio è stato ricevuto in pieno – commenta il noto regista Vuk Babic che sta ultimando le riprese di un gustoso film satirico "Perestrojka massmediologica alla balcanica" – dai serbi che vivono nel Kossovo. Adesso non dicono più voi siete albanesi e noi di altra etnia. No, ora si afferma: noi siamo cristiani e voi mussulmani e Pristina non deve diventare la porta d'ingresso del fondamentalismo. La politica di "Slobo" e del suo gruppo, vorrei sottolineare quest'ultima parola, mi pare, comunque, senza uscita».

Odii, intolleranze, spaccature crescenti. «La profondità degli antagonismi – dice uno degli intellettuali di spicco dell'ex gruppo "Praxis" che negli anni Settanta ha subito dure repressioni, Zagorka Golubovic-stanno provocando una situazione in cui le emozioni raggiungono un grado così alto dove nessun argomento razionale serve per niente. Ciò che a noi manca è l'assenza di qualunque tentativo per vincere la disintegrazione sociale nella quale ci troviamo. Tutti gli strati sono divisi in senso nazionale, compresi gli intellettuali». Da qui «la difficoltà» avverte un altro esponente del gruppo di Praxis, il filosofo Dragoljub Micunovica causa della politica nazionale della Lega, delle grandi intolleranze tra le Repubbliche, di far nascere, di organizzare e unificare un fronte democratico unito, come alternativa al monopolio del partito».

Filippine, sventato l'ennesimo golpe

MANILA. L'esercito filippino ha neutralizzato ieri l'ennesimo, cruento tentativo insurrezionale contro il governo della presidente Cory Aquino. Autore dell'abortito golpe è stato il governatore della provincia di Cangayan, Rodolfo Aguinaldo, già coinvolto nel sanguinoso tentativo di colpo di Stato del dicembre scorso. Ci sono stati duri scontri con i soldati lealisti, nel corso dei quali 18 persone hanno perso la vita; un generale di brigata è stato ucciso dai golpisti. Il governo ha messo in stato di allarme le forze armate in tutto il paese.

Il golpe è iniziato all'alba quando la milizia personale di Rodolfo Aguinaldo, con un attacco a sorpresa, si è impadronita dell'albergo Delfino a Tuguegarao, capitale della provincia di Cangayan, che era divenuto il quartier generale delle truppe governative inviate da Manila proprio per arrestare Aguinaldo, inciminato martedì scorso per ribellione come il capo dell'opposizione Juan Ponce Enrile ed altri golpisti di dicembre datisi alla macchia. Il governatore Aguinaldo, di 41 anni, che fu tra i fedelissimi del dittatore Marcos, era stato sospeso dalla carica in gennaio dopo che nel mese precedente si era schierato apertamente a favore del colpo di Stato contro Cory Aquino, annunciando alla radio, mentre la rivolta era in corso, che stava inviando a Manila rinforzi di armi, munizioni e uomini; incriminato, come si è detto, martedì scorso per ribellione, si era rifiutato di costituirsi dandosi alla macchia, e per questo la presidente Aquino aveva inviato a Tuguegarao un reparto militare di circa mille soldati per farlo arrestare.

Fatta irruzione con duecento dei suoi armati nell'hotel Delfino, Aguinaldo ha dichiarato «prigioniero di guerra» il generale Oscar Florendo, di 52 anni, che comandava il reparto inviato da Manila. «Io chiedo libertà e buongoverno – ha dichiarato Aguinaldo – e sto aspettando rinforzi dal movimento autonomista musulmano dei Moro e da leader rinnegati». Subito dopo circa duemila persone si radunavano davanti all'albergo per manifestare in appoggio al tentativo golpista. Ma a mezzogiorno Cory Aquino dava alle truppe l'ordine di intervenire. I militari lealisti hanno dunque attaccato a loro volta l'albergo, impegnando in duri scontri gli uomini di Aguinaldo. Nel corso dell'attacco il generale Florendo è stato ucciso, sembra dai rivoltosi; altre 18 persone sono morte, mentre un ministro regionale (Luis Santos), due sindaci e tre alti ufficiali che erano rimasti intrappolati al secondo dei quattro piani dell'albergo sono usciti illesi. Aguinaldo, ferito al viso, è riuscito a dileguarsi.

Cory Aquino ha definito l'uccisione di Florendo «un atto di tradimento e di vigliaccheria» e ha fatto appello alla popolazione filippina perché respinga la violenza e rispetti la costituzione democratica. Il ministro della Difesa Fidel Ramos e il capo di stato maggiore delle forze armate generale Renato de Villa hanno messo in stato di massimo allarme i 159mila soldati delle Filippine e hanno ordinato ai reparti dislocati nella provincia di Cangayan di catturare il ribelle Aguinaldo «ad ogni costo». A Manila e nel resto del paese, comunque, la situazione viene definita «normale».

Debito estero ridotto ma i disoccupati aumentano

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO. L'unico uomo politico jugoslavo che, in questo momento, gode di indiscussa popolarità è il primo ministro Ante Markovic. «Intanto lavora moltissimo – dicono a Belgrado – e con qualche successo». Effettivamente ha ridotto il debito estero da 22 a 16 miliardi di dollari, ha tenuto sotto controllo l'inflazione, che lo scorso anno aveva raggiunto la stratosferica vetta del 2.665 per cento, un vero e proprio «indice di miseria», ha introdotto l'economia di mercato, battendo quello nero.

Di più: da quando il dinaro è convertibile, dal primo gennaio 1990, le banche hanno incassato valuta pregiata per due miliardi di dollari, facendo balzare le riserve valutarie del disastrato paese balcanico a otto miliardi di dollari.

«L'effetto positivo delle misure valutarie prese dal governo- commenta ora il professor Branko Horvai, uno dei più stimati economisti jugoslavi – è stato quello di convincere la gente a tirare fuori dalla calza la valuta e a depositarla negli istituti di credito. Oggi ogni jugoslavo può andare in banca a ritirare i suoi dollari o i suoi marchi o le sue lire senza limitazioni e senza procedure macchinose. L'effetto psicologico è stato benefico».

Dello stesso avviso è un altro autorevole economista di Belgrado, Ante Gavranovic che confessa come il governo si aspettava un aumento delle riserve di valuta pregiata contenuto in 400 milioni di dollari ed è stato sorpreso di averne cinque volte di più. «Anche i primi dati dell'esportazione mettono in evidenza – dice – un aumento del 60 per cento rispetto allo scorso anno». Le cose sono in movimento: in pochi mesi si sono costituite più di mille nuove aziende, e tra non molto verrà istituita la prima borsa valori.

Tutto bene, dunque? Non precisamente. A Belgrado corre, infatti, una domanda inquietante: che succederà quando verranno messi sul mercato, tanto per fare un esempio, 250mila nuovi disoccupati in Bosnia e 42mila nella sola Belgrado, che vanno ad aggiungersi ad alcune centinaia di migliaia di cittadini che sono già senza lavoro, in seguito alla liquidazione di imprese e aziende non redditive? Basteranno quei 400 milioni di dollari stanziati da Markovic come contributo federale? O non sarà quella l'occasione per una tensione sociale fortissima in grado di acuire le enorni contraddizioni politiche ed etniche? Bisogna del resto aggiungere che i parziali successi del premier jugoslavo sono stati conseguiti in virtù anche del blocco dei salari e degli stipendi. Cosa che non va giù né alla classe operaia né ad impiegati e intellettuali. □ *M.M.*

Rinascita

Sul numero in edicola
Andreotti, Martinazzoli, Formica, La Malfa, Cima e Ronchi
dicono cosa si aspettano dal congresso del Pci

***La sconfitta dei sandinisti letta da* Manuel Vazquez Montalbán**

Le immagini *Cercando il Sud, dall'archivio personale di* F. Pinna

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Dal 6 al 17 maggio in Urss
con *i viaggi dell'amicizia*
con voli di linea *Aeroflot* dalla Repubblica Russa, all'Ucraina, alla Georgia, all'Asia centrale e alla Siberia
DURATA: 12 GIORNI
PARTENZA: 6 MAGGIO (pomeriggio)
ALBERGHI: I CATEGORIA A

COMBINAZIONI:
A - Milano - Mosca - Tbilisi - Mosca - Vladimir - Suzdal - Jaroslavl - Mosca - Milano
B - Milano - Mosca - Tbilisi - Taskhent (transito) - Irkutsk e Lago di Bajkal - Bratsk - Mosca - Milano
C - Milano - Mosca - Tbilisi - Taskhent - Bukara - Khiva - Samarkanda - Mosca - Milano
D - Milano - Mosca - Tbilisi - Kharkov - Odessa - Mosca - Milano
E - Milano - Mosca - Tbilisi - Erevan - Leningrado - Mosca - Milano

Dall'8 al 19 maggio - Itinerario:
Milano - Kiev - Tbilisi - Volgograd - Mosca - Milano

Quote di partecipazione:
da L. 1.600.000 a L. 1.870.000

Italia - Urss, sezione di Novara
28100 Novara - via Mossotti 8
tel. (0321) 398882

Comunisti a congresso: due squadre contro
PCICODRAMMA.

L'album fotografico di un grande politico
PERTINI INEDITO.

Rapporto sulla scuola che cambia
CLASSE DI LOTTA.

Questa settimana con
L'Espresso

5/3/1986 5/3/1990

GIOSUÈ CASATI
(Ges)

Nel 4° anniversario della sua morte, la *moglie Ida trae dal profondo* dolore per la sua perdita il ricordo confortante della sua bella figura di uomo retto, dai grandi ideali vissuti coerentemente e con grande umanità nei momenti più difficili della nostra storia più recente. Come partigiano combattente per la libertà prima, come sindacalista impegnato nelle battaglie del mondo del lavoro per il progresso sociale, il rafforzamento della democrazia e la pace fra i popoli. Per onorare queste tue virtù civili e umane, Giosuè, sottoscrivo per il tuo giornale e rinnovo l'abbonamento annuale alla sezione del Pci di Pozzo d'Adda dove sei nato.

Milano, 5 marzo 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SUARDI

la moglie Olimpia lo ricorda con tanto affetto e immutato dolore e, in sua memoria, sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 5 marzo 1990

Elettra, Sonia, Bruno Sgobba ricordano con grande affetto il loro caro

DINO

nel 1° anniversario della sua scomparsa. *Sottoscrivono per il suo giornale.*

Milano, 5 marzo 1990

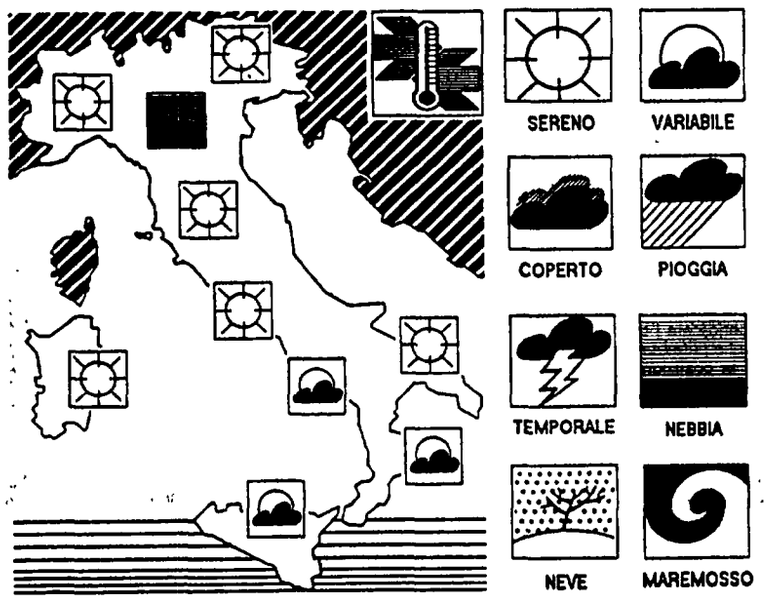
Nel 25° anniversario della morte della dottoressa

MARCELLA CALVINO

Lucia, Ada e Giuliana Manzocchi la ricordano con immutato affetto e rimpianto Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 5 marzo 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua imperterrito, sull'Italia e sull'area mediterranea, il tempo anticiclonico che mantiene lontane dalle nostre latitudini tutte le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Il cattivo tempo, organizzato su vasta scala e caratterizzato da fenomeni violenti, continua a flagellare la fascia centro-settetrionale del continente. Certamente questa stagione invernale passerà agli annali meteorologici, come una grossa anomalia, tanto più accentuata se si pensa che anche il precedente inverno aveva avuto le stesse caratteristiche.
TEMPO PREVISTO: cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Sulle estreme località del meridione si potranno avere annuvolamenti più consistenti ma a carattere temporaneo. Il flusso di aria fredda di origine continentale è ormai esaurito e di conseguenza la temperatura riprenderà a salire specie per quanto riguarda i valori diurni. Durante la notte, sulle località di pianura, specie quelle del Nord si andranno gradualmente determinando le condizioni per la nebbia.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: generalmente calmi, poco mossi i bacini meridionali.
DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare in quanto il tempo su tutte le regioni italiane rimarrà soleggiato ed asciutto. Si intensificheranno le nebbie sulle pianure del Nord limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3	13	L'Aquila	0	7
Verona	-1	13	Roma Urbe	3	15
Trieste	5	11	Roma Fiumic.	0	14
Venezia	-2	13	Campobasso	-1	4
Milano	-4	14	Bari	7	10
Torino	-3	14	Napoli	4	11
Cuneo	2	12	Potenza	-1	3
Genova	7	14	S. M. Leuca	6	11
Bologna	-1	14	Reggio C.	10	14
Firenze	-2	15	Messina	13	15
Pisa	-3	17	Palermo	14	18
Ancona	-2	11	Catania	12	16
Perugia	3	8	Alghero	0	14
Pescara	-1	11	Cagliari	6	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	np	np	Londra	7	12
Atene	6	8	Madrid	1	13
Berlino	3	6	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	5	9	New York	4	11
Copenaghen	5	6	Parigi	-2	10
Ginevra	-2	6	Stoccolma	5	6
Helsinki	-6	3	Varsavia	-1	4
Lisbona	6	13	Vienna	4	7

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7 Rassegna stampa. 8.30 Una legge per la radio Con F. Bassanini 10 Il Pci verso il Congresso Partecipa C. Mancina. 11 Come gli altri, uguali agli altri Con Dina Roggi e Paolo Onesto 15.30 Italia Radio musica. 17 L'agenda, appuntamenti di cultura e spettacolo. 17.30 Rassegna stampa estera.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 500 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 600; Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107.100; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 700 / 102 550; Milano 91 000; Modena 94.500; Monfalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91 350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93.700; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 96 200; Pescara 106 300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105.550; Rovigo 98 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 94 900 / 106.000; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Viareggio 105 600; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Europa

Aumenta il traffico di cocaina

L'AJA. Il sequestro record di tre tonnellate di cocaina, avvenuto presso Amsterdam, conferma la tendenza all'aumento del traffico di questa droga in Europa, secondo quanto ritiene il commissario Saap De Waard, membro della squadra antistupefacenti della polizia giudiziaria olandese (Cri) all'Aja. È stato nel 1984 che il totale dei sequestri annuali di cocaina in Olanda (180 chili) ha superato per la prima volta il centinaio di chilogrammi, secondo le statistiche della Cri. Nel 1986 ne erano stati sequestrati 274 chili, 406 chili nel 1987, 517 nel 1988 e 1.425 chili nel 1989.

«Con il recente sequestro effettuato presso Amsterdam, abbiamo già battuto tutti i record per il 1990. Ed è chiaro che una simile quantità non era destinata unicamente al mercato olandese», ha sottolineato il commissario De Waard in una intervista. Egli ha aggiunto che l'Olanda è in effetti divenuta, con la Spagna e il porto belga di Anversa, il centro di smistamento del traffico di cocaina tra l'America latina e l'Europa. «Il 1988 è stato un anno cruciale per il traffico di cocaina: per la prima volta, la quantità di questa droga sequestrata in Olanda ha superato quella dell'eroina», ha proseguito De Waard, secondo il quale questa nuova tendenza si spiega con una stabilizzazione del consumo di eroina nel mondo e una saturazione del mercato americano della cocaina. I trafficanti di cocaina si sono allora rivolti verso l'Europa.

L'Olanda, con il porto di Rotterdam e quello di Amsterdam, offre le migliori possibilità di accesso per i carichi in transito, per lo più a bordo di imbarcazioni, ha continuato il commissario. Per quel che concerne la scelta della Spagna, essa è dovuta semplicemente a una questione di lingua comune tra i trafficanti sudamericani e i loro interlocutori iberici. «In questo commercio, come in tutti i commerci, è più facile stabilire contatti con partner che parlano la stessa lingua», ha rilevato De Waard. Secondo il commissario, le critiche formulate da certi governanti europei nei confronti della politica antidroga dell'Olanda si basano su un «malinteso». «La nostra politica – egli ha dichiarato – è tollerante soltanto per quanto concerne i consumatori. Il traffico di droga leggera e di droga pesante è invece severamente represso, ed è passibile di una pena massima di detenzione di dodici anni».

La Tv israeliana ha dato la decisione come presa e la notizia non viene confermata né smentita

Riunioni fiume del Likud e ultimatum laburisti Il commento di Bush: «Se è vero è un bene»

Sì di Shamir al negoziato? L'annuncio slitta di ora in ora

Il premier israeliano Yitzhak Shamir

Il primo ministro israeliano Shamir sembra essersi deciso ad accettare le proposte del segretario di Stato americano per l'avvio di un dialogo israelo-palestinese sulle elezioni nei territori occupati. Ma lo spiraglio nel processo di pace tarda ad aprirsi per le resistenze e le lacerazioni nel Likud, il partito del premier. Le riunioni si susseguono e Shamir prende tempo, i laburisti sollecitano una decisione.

GIANCARLO LANNUTTI

«Spero che sia vero, perché porterebbe avanti il processo di pace»: con queste parole il presidente americano Bush ha salutato sabato sera la notizia, diffusa dalla televisione israeliana, secondo cui Shamir avrebbe finalmente deciso di accettare l'ultima versione del cosiddetto «piano Baker», per l'avvio di un negoziato diretto israelo-palestinese. La cautela espressa dalle parole di Bush riflette efficacemente il clima di incertezza e di più o meno velata polemica che accompagna le decisioni, e le pronunce, del vertice israeliano. Sabato Shamir ha riunito i ministri del Likud e dopo quattro ore di discussione la seduta è stata rinviata ad oggi; ieri si è riunito il cosiddetto «foro dei quattro» formato dai massimi esponenti del governo, vale a dire Shamir e Arens (ministro degli Esteri) per il Likud e Peres e Rabin per i laburisti; questi ultimi hanno tenuto intense consultazioni rinnovando, sia pure con accenti diversi (più rigido Peres, più sfumato Rabin), l'invito al premier a rompere gli indugi e a pronunciare con chiarezza un sì o un no sul «piano Baker»; e mercoledì scade formalmente l'ultimatum rivolto due settimane fa dal vertice laburista agli alleati di governo, con la minaccia di aprire una crisi.

La decisione di Shamir – o meglio l'annuncio della decisione che il premier ha probabilmente già preso – viene insomma rinviata di giorno in giorno, si potrebbe quasi dire di ora in ora. Ma la congiunta pressione dei laburisti e dell'amministrazione Usa (la quale ha dato chiari segni di star perdendo definitivamente la pazienza ed è arrivata a prospettare un «taglio» negli aiuti finanziari a Israele) sta consumando gli ultimi margini di temporeggiamento. La sensazione è dunque che il tanto atteso «sblocco» del processo negoziale stia per avvenire, e che Shamir aspetti a renderlo di pubblica ragione solo per sedare le ultime resistenze in seno al Likud. Resistenze che, anche se il «superfalco» Sharon non è più nel governo, appaiono ancora in grado di condizionare l'operato del primo ministro.

Va detto che per rendere possibile l'accettazione di Shamir il segretario di Stato si è spinto così avanti, sulla via del bizantinismo, da non poter procedere oltre. Di fronte alla richiesta dell'Olp (e per essa dell'Egitto, dato che Israele rifiuta di discutere con l'Olp anche indirettamente) che della delegazione palestinese al negoziato facciano parte anche esponenti «dell'esterno» e personalità di Gerusalemme-est e al contrapposto rifiuto di Shamir di accettare sia i primi (perché «espressione» dell'Olp) sia i secondi (perché per lui lo status di Gerusalemme è fuori discussione), Baker ha ristretto la sua proposta di compromesso alla seguente domanda: «È Israele disposto, sulla base di una lista di nomi, ad accettare la partecipazione (alla delegazione) di palestinesi residenti nei territori occupati?». Se la risposta sarà positiva, questo basterà a Baker per invitare a Washington i ministri degli Esteri di Israele ed Egitto ed avviare con loro la stesura della lista dei componenti la delegazione. Le due spinose questioni sopra citate verrebbero risolte con dichiarazioni «a latere», non si sa bene se verbali o per iscritto: Shamir accetterebbe che nella delegazione vi siano palestinesi dei territori che abbiano «anche» una casa a Gerusalemme, nonché palestinesi a suo tempo espulsi che siano autorizzati a rientrare; così ciascuno potrebbe «tirare» dalla propria parte l'interpretazione del compromesso. Un bizantinismo vero e proprio, si diceva, ma che forse servirà davvero a portare finalmente israeliani e palestinesi al Cairo, davanti al tavolo del negoziato. A quel punto si partirà praticamente da zero, ma almeno – osservano americani ed egiziani – il ghiaccio sarà rotto. Poi si vedrà.

In un senso o nell'altro, comunque, dovrebbe essere questione delle prossime ore. Il leader laburista Peres vorrebbe già mercoledì (giorno di scadenza dell'ultimatum a Shamir) una riunione del gabinetto ristretto per decidere la risposta da dare a Baker; Rabin, che non ha nessuna voglia di uscire dal governo, osserva che un giorno o due in più non è un dramma. Ma il momento della verità sembra ormai arrivato.

Cernobyl

La centrale sarà chiusa entro il '95?

WASHINGTON. Il governo della repubblica sovietica dell'Ucraina conta di chiudere la centrale nucleare di Cernobyl entro il 1995: lo scrive il *Washington Post* citando una recente mozione sulla chiusura dell'impianto votata dal Soviet supremo ucraino e un'altra sul divieto di costruire nuove centrali nucleari nel territorio della repubblica.

L'esplosione della centrale, nell'aprile 1986, aveva provocato 31 morti e migliaia di feriti e contaminati, un dramma che ha sconvolto l'opinione pubblica mondiale e riacceso la discussione sul nucleare.

Il quotidiano statunitense sottolinea che il potere di decisione sull'argomento potrebbe esulare dalla competenza di Kiev nonostante il progressivo decentramento del potere dal Cremlino ai soviet supremi locali. Inoltre, scrive ancora il *Washington Post*, sia il governo di Mosca, sia quello di Kiev temono che la chiusura di Cernobyl provochi una scarsità di elettricità della regione.

A Tokio in molti si chiedono: «Perché non ci liberiamo della tutela americana?»

Il Giappone che può dire «no» agli Stati Uniti

L'incubo dei semiconduttori giapponesi turba i sonni americani. Ma dietro il contenzioso sulle relazioni commerciali, l'equilibrio tra spartizioni e importazioni, c'è uno scontro per l'egemonia finanziaria ed economica. Perché non ci liberiamo della tutela americana? Si chiedono in molti a Tokio, puntando tutto sulla carta dell'ormai incontrastato predominio tecnologico.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. «Oramai sono tutti convinti che la nostra potenza economica sia per loro una minaccia più grave della potenza militare sovietica». «Loro» sono gli Usa. «La nostra» e quella dei giapponesi. La paura americana, emersa da un sondaggio di opinione condotto recentemente negli Stati Uniti, e diventata oramai un luogo comune e gli ambienti della Tokio che conta ne sono tanto lusingati quanto preoccupati. Tra le economie dei due paesi c'è troppa interdipendenza perché si possa assistere tranquillamente al deterioramento dell'immagine giapponese anche solo nel senso comune delle gente. A Tokio non credono sia possibile a breve termine diversificare i rapporti economici e commerciali. Ora i giapponesi guardano con maggiore attenzione alla comunità europea e al mercato dell'Est. Da qualche tempo comprano titoli di Stato in italia. Sono interessatissimi a capire bene quali effetti avrà sui mercati finanziari l'unificazione tedesca. Hanno già deciso dei prestiti per la Polonia e l'Ungheria. Ma i rapporti con l'Europa coprono solo il 10 per cento dei loro affari. La relazione privilegiata è con gli Stati Uniti e si avvia a prendere più corpo e spessore quella con i paesi asiatici.

Ed è qui che la potenza tecnologica giapponese irrita, preoccupa, fa nascere la paura di essere colonizzati. Un grido di allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dal primo ministro di Singapore: «Europei – ha detto – non abbandonate l'Asia nelle braccia del Giappone». In questi paesi asiatici di «nuova industrializzazione» che importano da Tokio capitali e tecnologia e esportano negli Stati Uniti i loro prodotti, gli investimenti giapponesi stanno crescendo notevolmente. Li guida il principio della «divisione orizzontale del lavoro». Vengono fatti cioè per produrre solo semilavorati in industrie che il giappone non ha interesse a tenere ancora in patria perché non più competitive. In questo modo realizza diversi vantaggi: esporta negli Stati Uniti con partenza dalla Corea del Sud o da Singapore, aggirando così le proteste americane, e paga salari più bassi. Un salario operaio che a Tokio o Osaka viene pagato 150mila yen al mese (qualcosa come un milione e mezzo di lire) nello Sri Lanka precipita a 8 mila yen (qualcosa come ottantamila lire).

«Abbiamo bisogno dell'Asia più di quanto non abbiamo bisogno degli Stati Uniti», ha sostenuto Shintaro Ishihara a conclusione del libro che tanto ha fatto infuriare gli americani, «il Giappone che può dire no, scritto assieme ad Akio Morita, presidente della Sony. La posizione di Ishirara, un uomo dell'establishment del partito liberaldemocratico, non è condivisa del tutto nella sua radicalità. Anche perché ha come corollario la messa in discussione del trattato di sicurezza con gli Stati Uniti. Ma quello che dice Ishirara è una opinione non isolata e non trascurabile sulla questione chiave del Giappone di questo momento: come spendere la propria potenza economica, liberandosi dalla tutela americana. Il Giappone gode oramai di una posizione di predominio assoluto nel campo dell'alta tecnologia. Nei circuiti integrati, che qui chiamano il «riso della industria» (da noi diremmo «il pane») e sono indispensabili per l'elettronica, la robotica, la computeristica, la missilistica, il Giappone ha il monopolio della produzione e della ricerca. Negli Stati Uniti fanno solo la ricerca, finanziata dal Pentagono, per i circuiti integrati da destinare all'industria militare: sono più all'avanguardia, naturalmente, ma i risultati sono segreti. Per la produzione non militare, Washington ha lasciato campo libero a Tokio.

Il predominio tecnologico ha modificato radicalmente la composizione delle esportazioni giapponesi: negli anni passati, al primo posto c'era l'acciaio. Oggi al primo posto ci sono le automobili perché il Giappone è diventato il primo paese produttore. Immediatamente dopo vengono i circuiti integrati, prodotti di alta tecnologia. Al mercato americano va il quaranta per cento della produzione giapponese e una qualsiasi tabella di export-import non lascia alcun dubbio sia sullo squilibrio finanziario che è cresciuto a vantaggio del Giappone (per cinquanta miliardi di dollari) sia sul gap di qualità che si è creato tra le due economie. Agli Usa il Giappone vende due milioni e trecento mila auto all'anno e poi al secondo, terzo e quarto posto, seguono computer, televisioni ed altri prodotti di alta tecnologia. Invece dagli Stati Uniti, quasi fosse una economia da sottosviluppo, il Giappone importa – al primo posto – legno, poi carne, pesce, mais, anche materiale elettronico naturalmente. La differenza strutturale tra i due flussi commerciali irrita profondamente gli americani.

Non piace agli Stati Uniti nemmeno il massiccio arrivo di investimenti giapponesi. Grazie allo yen forte, in questi ultimi anni le industrie giapponesi hanno trovato molto più redditizio investire all'estero, e non solo in Asia naturalmente. Hanno scoperto che utilizzare fuori madrepatria le competenze tecnologiche e manageriali oramai acquisite è più conveniente e profittevole che esportare prodotti. Gli investimenti in Usa hanno già toccato nell'88 i cinquanta miliardi di dollari e sono il doppio di quelli finora effettuati in Asia e più del doppio di quelli naturalmente fatti in Europa. Lo yen forte, in piu, ha creato a disposizione del giappone una grande quantità di risorse finanziarie liquide, seconde solo a quelle della Germania Federale, che ha permesso una penetrazione formidabile nei mercati finanziari americani. La disponibilità di una moneta molto solida è servita alle autorità di Tokio anche per mantenere stabili i prezzi interni durante questi tre anni di boom economico. I prezzi giapponesi restano però i più alti del mondo. E fuori di ogni logica sono quelli delle aree edificabili. Ma qui a Tokio dicono che se venisse drasticamente ridotto il prezzo di quei pochi metri quadri preziosissimi che formano la zona di Ginza, al centro della città, crollerebbe il mercato di Wall Street. Non c'è dubbio alcuno che il sogno giapponese di poter disporre di una casa in proprietà non si avvererà mai.

ALLA CITROËN IL TUO USATO VA ALLE STELLE.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a due milioni di supervalutazione del vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%*. E per chi paga in contanti sono previsti sconti straordinari.

Le offerte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire quest'occasione spaziale. Correte come razzi ad acquistare la vostra nuova Citroën.

acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000

acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000

AX a partire da L. 10.438.000
BX a partire da L. 14.965.000
(chiavi in mano) Listino in vigore al 1.2.90.

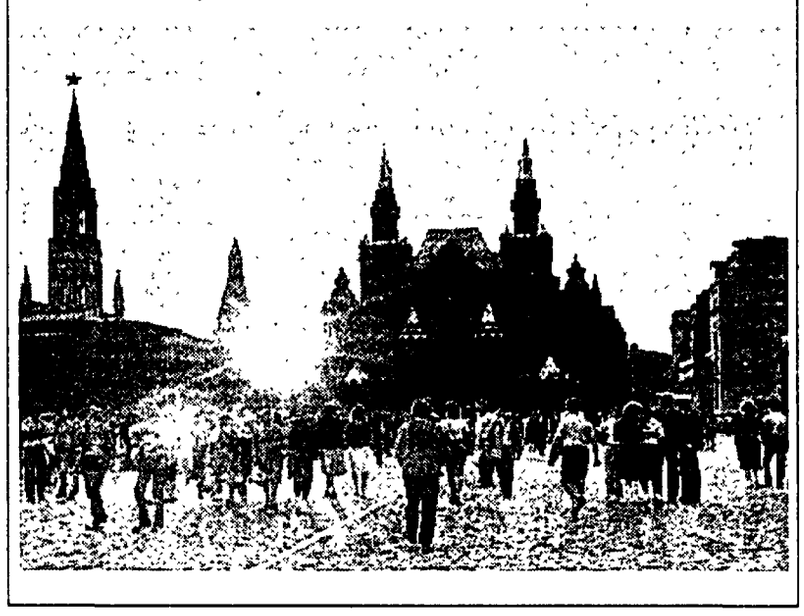
FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO ENTRO IL 31 MARZO.

RSCG

Tassi in vigore al 1/1/90 *Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

Il testo della piattaforma approvata dal Cc del Pcus per il 28° Congresso del partito

Per un socialismo umano e democratico



Il periodo trascorso da quando il partito ha chiamato il paese alla perestrojka ha rappresentato una verifica e una prova di questa linea. Il risultato fondamentale del periodo di transizione è la liberazione spirituale e politica della società. Nel clima di libertà, democratizzazione e glasnost, la gente ha acquistato dignità civile e nazionale, si impegna direttamente nella gestione della cosa pubblica. Sapevamo che una rottura davvero epocale nella vita di un paese sconfinato, di un popolo di quasi 300 milioni di persone, non sarebbe stata cosa semplice e facile. È vero, la perestrojka avanza fra difficoltà non indifferenti. Sono emersi problemi accumulatisi per decenni nel campo dell'economia, dei rapporti sociali e interetnici, nella vita spirituale della società. Non solo, ma la gravità dei problemi e la portata delle trasformazioni necessarie sono risultate assai più imponenti di quanto si potesse prevedere. A ciò si sono aggiunti gli sbagli e gli errori di calcolo commessi nel processo di realizzazione delle riforme stesse.

Questa è la realtà. Tutta l'esperienza acquisita in questi anni – sia positiva che negativa – consente di affermare con convinzione che la perestrojka non ha ragionevoli alternative. Questa è, seppure difficile e drammatica, la strada giusta per garantire alla gente una vita degna, per realizzare le potenzialità del nostro grande paese. E occorre procedere con coraggio e coerenza lungo questa strada, contrastando quelle forze che vorrebbero ricacciare indietro la nostra società o spingerla verso lo scontro civile. Oggi la questione fondamentale è quella dei ritmi delle trasformazioni avviate, quella di accelerare la soluzione dei gravi problemi socio-economici e politici. Ci siamo ormai avvicinati ad un punto in cui il precedente sistema di gestione dell'economia e di direzione è per larga parte disattivato, mentre i nuovi meccanismi non sono ancora entrati appieno in funzione. Questo stato di transizione si accompagna a manifestazioni di instabilità e ad un idebolimento del sistema di direzione generando confusione fra la gente. Se esso si prolungherà oltre, ciò potrà tradursi in gravi conseguenze negative per il popolo.

Una sola è la via d'uscita: agire in modo più risoluto, attuare con energia le riforme tracciate. La presente piattaforma, dopo la sua approvazione da parte del congresso e sino all'elaborazione del nuovo programma del partito, è destinata a indicare i principi base per l'attività dei comunisti, a costituire un sistema di orientamenti politici nel contesto del periodo di transizione.

1 Qual è il significato della perestrojka, cosa va decisamente abbandonato e cosa va conservato nel patrimonio politico e ideale del partito

Prima di tutto rompiamo per sempre con il sistema burocratico-autoritario, incompatibile con i principi socialisti. Il nostro ideale è un socialismo umano e democratico. Nell'imboccare la strada di cambiamenti rivoluzionari, dobbiamo sbarazzarci per sempre dei metodi del passato che ostacolano il nostro cammino verso tale obiettivo. Nel confermare fedeltà allo spirito creativo della concezione materialistica e alla metodologia dialettica di Marx, Engels, Lenin e ispirandoci ad esso, respingiamo con fermezza le chiusure ideologiche, il dogmatismo e l'intolleranza per le opinioni e le idee altrui. Nel restare sulle posizioni della classe operaia e di tutti i lavoratori, al tempo stesso rifiutiamo l'approccio di classe semplicistico che si contrappone ai valori di tutto il popolo e universali. Rifiutiamo la statalizzazione totale della vita sociale, tutto ciò che ha portato agli arbitri e alle illegalità, tutto ciò che ha consentito di abusare impunemente del potere e di godere di privilegi immeritati. Rifiutiamo una concezione primitiva della proprietà socialista, che ignora i rapporti monetari-mercantili, qualsiasi forma e metodo di direzione e gestione economica che generi l'alienazione dell'uomo e non gli consenta di realizzare le sue possibilità e il suo talento. Respingiamo quell'atteggiamento nei confronti della natura, ereditato dall'epoca della prima industrializzazione, che vede in essa un oggetto di sfruttamento sfrenato. Condanniamo il disprezzo per i valori storico-culturali dei popoli, per il capitale intellettuale accumulato dal paese. Abbandoniamo i negativi stereotipi dogmatici nei confronti degli altri partiti dei lavoratori, socialdemocratici inclusi, che hanno portato il loro contributo allo sviluppo progressista di paesi e popoli.

Noi consideriamo che l'aspetto fondamentale della nuova epoca consista nell'interdipendenza oggettivamente crescente dei singoli paesi e nella formazione di un mondo come entità unica, in cui interagiscono società diverse che conservano la propria libertà di scelta. Il Pcus ritiene che rivesta un'importanza di principio distinguere nettamente nel nostro passato ciò che è stato generato dallo stalinismo – conseguenza del tradimento dei principi socialisti – e ciò che costituisce un reale contributo del partito e del popolo al progresso del nostro paese e di tutta l'umanità. Sono pericolosi tanto l'idealizzazione del passato, la non volontà di conoscere tutta la dura verità sugli aspetti tragici della nostra storia, quanto i tentativi di cancellare tutto ciò che di autenticamente grande e prezioso è presente nel nostro patrimonio storico. Non è lecito spezzare la continuità di lavoro e di lotta che lega l'opera dei cittadini sovietici. L'evoluzione socialista non è possibile senza ideali. Ed essi, a loro volta, vengono privati del loro terreno se la gente dimentica o disprezza la sua storia. La coscienza storica, l'amore per il proprio paese e il patriottismo – che nelle nostre condizioni storiche è inconcepibile al di fuori dell'internazionalismo – indicano la salute e la vitalità di un popolo.

Non è possibile delineare concretamente, in tutti i suoi dettagli, il volto del futuro, anche se da esso ci separano solo pochi decenni. Una cosa è chiara: avremo una società completamente diversa, che si formerà in condizioni di democrazia, sulla base di un forte progresso culturale e tecnico-scientifico, una società che sarà fondata sui valori umanistici dei popoli del nostro paese e di tutta l'umanità. Una società consapevole dell'integrità della civiltà e della natura, una società in cui l'uomo sarà il fine della storia. Questi tratti della futura organizzazione sociale rispecchiano l'essenza originaria dell'idea socialista, realizzata nel lavoro e nella lotta dei popoli per la liberazione sociale. Resta per noi immutabile la fedeltà alla scelta socialista e alle idee dell'Ottobre: il potere ai soviet, le fabbriche agli operai, la terra ai contadini, la pace ai popoli e la libera autodeterminazione alle nazioni. È con noi la forza spirituale e il coraggio delle vecchie generazioni, la loro abnegazione per il paese, la sacra memoria delle vittime di un'epoca di prove durissime. È con noi l'idea della giustizia sociale. Essa ha sottratto alla non esistenza storica decine di migliaia di uomini, ispirando la loro opera che ha trasformato il nostro stato in una grande potenza mondiale. Il paese dei soviet ha svolto un ruolo decisivo nel salvare l'umanità dalla schiavitù nazifascista, ha rappresentato il sostegno di molti popoli nella loro lotta per la liberazione nazionale, ha dato un contributo eccezionale e insostituibile alla scienza, alla tecnica e alla cultura mondiali.

Il diritto al lavoro, la previdenza sociale, l'istruzione e l'assistenza sanitaria gratuite e altre garanzie sociali assicurati per la prima volta dal paese dei soviet, sono divenuti patrimonio di ogni società civile. Dimenticarlo significherebbe disprezzare la verità, disprezzare coloro che hanno dimostrato supremo eroismo e dedizione nel loro fervore per l'ideale socialista. Sono queste le basi del pensiero e della morale della perestrojka.

2 L'uomo come centro della politica del partito

Il partito ritiene che il suo compito principale sia porre l'uomo al centro dello sviluppo sociale, garantirgli degne condizioni di vita e di lavoro, la giustizia sociale, la libertà politica, la possibilità di un armonioso sviluppo e di una crescita spirituale della persona. È questo che deve informare il progresso della società. Il Pcus si pronuncia perché vengano definite quanto prima le garanzie giuridiche del rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini. Il riconoscimento della libertà individuale come valore supremo e la risoluta inversione compiuta per garantire tutto il complesso dei diritti dei cittadini, costituiscono la più importante conquista della perestrojka. Ora è necessario sancire questi diritti, gettando sotto di essi solide fondamenta materiali, giuridiche e politiche.

Il partito difenderà:

– l'autentica tutela legislativa della personalità e dignità del cittadino, l'inviolabilità del domicilio e dei beni, il segreto della corrispondenza e delle conversazioni telefoniche;

– il consolidamento delle garanzie di esercizio del diritto al lavoro, inclusa la garanzia di una retribuzione conforme alla quantità e qualità del lavoro, ai suoi risultati finali; la messa a punto di un meccanismo di difesa dell'occupazione, di qualificazione e riqualificazione dei quadri, di indispensabile sostegno materiale per coloro che sono costretti a cambiare professione o posto di lavoro;

– lo sviluppo e il consolidamento dei diritti politici dei cittadini: partecipazione alla direzione degli affari della società e dello Stato, libertà di parola, stampa, assemblea e manifestazione, libertà di associazione in organizzazioni di massa. Tutto ciò rispettando l'ordine pubblico e il dettato delle leggi sovietiche;

– La libertà di ricerca e il rispetto del talento in quanto patrimonio nazionale. Nel promuovere in ogni modo il pluralismo della cultura, il partito difenderà al tempo stesso i principi umanistici, proteggerà la società dalla psudocultura. Per il socialismo è inaccettabile l'approccio commerciale alla cultura;

– la libera autodeterminazione spirituale dell'uomo, la libertà di coscienza e di culto. Pur non rinunciando alle sue concezioni, il partito intensificherà il dialogo fra atei e credenti, porterà avanti la linea volta a far sì che tutte le Chiese abbiano la possibilità di svolgere liberamente la loro opera nell'ambito delle leggi, dando il loro contributo alla comprensione fra gli uomini;

– l'accrescimento del ruolo della magistratura nell'opera di difesa dei diritti civili, la costituzione di commissioni della società e dello Stato preposte alla tutela del diritto.

Il Pcus attribuisce grande importanza alla sollecita adozione delle leggi sulla stampa e gli altri mezzi di comunicazione di massa, sulla libertà di coscienza e di associazione religiosa, sulle associazioni di massa dei cittadini, sulla procedura di espatrio e ingresso nell'Urss, sulla cittadinanza sovietica, sulle lingue dei popoli dell'Urss, nonché all'approvazione di altri atti legislativi che garantiscano i diritti politici e personali dei cittadini.

Il partito promuoverà con coerenza il consolidamento e lo sviluppo dei diritti economici e sociali dei cittadini sovietici, un loro maggiore benessere. Esso concentrerà i propri sforzi in questo campo sui seguenti obiettivi:

– elaborazione e sanzione legislativa di una politica demografica dello Stato, che assicuri la riproduzione della popolazione e la regolamentazione dei processi migratori;

– realizzazione del programma di edilizia abitativa avanzato dal 27° Congresso del Pcus che ha posto l'obiettivo di assicurare entro il 2000 ad ogni famiglia sovietica un appartamento singolo o un'abitazione individuale. Ciò richiederà un'accelerazione dei tempi e un sensibile miglioramento della qualità dell'edilizia abitativa finanziata dallo Stato, dalle aziende, dalle cooperative, dai risparmi della popolazione, dai crediti agevolati; un rafforzamento del controllo pubblico sull'assegnazione degli alloggi; uno sviluppo articolato, un'architettura a misura d'uomo di città e di villaggi;

– garanzia del diritto alla difesa della salute mediante il perfezionamento del servizio sanitario, con un considerevole aumento degli stanziamenti per la sanità e la massima mobilitazione delle risorse delle aziende, dei settori economici, delle Repubbliche, dei soviet locali;

– rafforzamento delle garanzie di salvaguardia dell'ambiente naturale, di sfruttamento razionale delle risorse naturali; l'adozione di un programma ecologico a lungo termine per il paese, le Repubbliche federate e autonome, nonché di leggi per la tutela dell'ambiente; il perfezionamento della struttura e dell'attività degli organi preposti alla protezione della natura;

– sviluppo di tutto il sistema dell'istruzione e della cultura, l'aumento degli investimenti in questo settore; sensibile miglioramento del livello dell'insegnamento e della preparazione degli specialisti; accrescimento del prestigio della figura dell'insegnante: promozione della competizione delle idee e dei talenti, superamento della gestione amministrativa nella sfera spirituale e del monopolio degli interessi di gruppo; cura del patrimonio culturale e spirituale, dei monumenti storici; sostegno alle diverse iniziative sociali e alle sottoscrizioni per lo sviluppo dell'istruzione e della cultura; vasto e libero scambio di valori spirituali con gli altri paesi.

La strategia della perestrojka è fondata su una profonda consapevolezza del ruolo della scienza e dell'applicazione delle sue conquiste come potente fattore per il conseguimento di uno Stato qualitativamente nuovo della nostra società. Lo sviluppo e la realizzazione del potenziale creativo del paese devono poggiare su una solida base legislativa. È importante assicurare un'efficace tutela della proprietà intellettuale. Il partito è per l'autonomia delle università, degli istituti accademici e scientifici, per la varietà delle loro strutture.

Nella politica economica del Pcus occupa un posto di primo piano l'impegno per gli strati e i gruppi sociali più bisognosi dell'assistenza e del sostegno della società. Il Pcus promuove:

– L'attuazione di importanti provvedimenti per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne, compreso il riconoscimento del loro diritto alla giornata di lavoro ridotta, al *lavoro con un orario conveniente, all'aumento* della durata del congedo di maternità e dell'aspettativa per la cura del bambino, a permessi per le lavoratrici con prole numerosa e per le ragazze madri a spese delle aziende; l'erogazione di fondi per ferie e cure mediche; lo sviluppo prioritario della produzione di beni e servizi di qualità per le donne; la loro esenzione dai lavori pesanti e nocivi. Nel quadro della riforma politica il partito si batterà per un più ampio inserimento delle donne nel lavoro di direzione;

– il deciso miglioramento dell'attività rivolta all'infanzia, l'aumento dei fondi destinati all'edilizia e al migliore funzionamento degli istituti per l'infanzia, nonché all'ampliamento della produzione degli articoli per i bambini; l'improrogabile attuazione di misure per ridurre la mortalità infantile;

– l'elaborazione e l'attuazione di un'efficace politica giovanile, ampie possibilità per la realizzazione delle capacità e il soddisfacimento dei bisogni delle giovani generazioni, di cui va favorita la piena partecipazione alla vita politica, economica e culturale della società; il rinnovamento del movimento giovanile, del komsomol, delle organizzazioni studentesche e di altra natura, il sostegno alle loro iniziative, alla loro crescente aspirazione all'autonomia;

– il miglioramento delle condizioni degli invalidi, dei veterani di guerra e del lavoro, l'approvazione di una nuova legge sulle pensioni e l'elaborazione di un programma speciale per assicurare entro il prossimo quinquennio un alloggio indipendente a tutti gli invalidi e veterani di guerra e del lavoro, nonché alle famiglie dei militari caduti; l'attuazione delle decisioni per il miglioramento dell'assistenza sanitaria, per l'ampliamento della produzioen di beni destinati ai bisogni specifici di veterani e invalidi; l'aumento indicizzato di pensioni e sussidi; il riconoscimento del diritto di percepire il salario intero indipendentemente dall'entità della pensione.

I comunisti sono convinti che i diritti e le libertà dei cittadini siano inseparabili dai loro doveri civili. Il partito opererà coerentemente perché si affermi nella società il rispetto del lavoro, della legalità e dell'ordine, perché i cittadini siano pronti a difendere la Patria socialista, si batterà per la creazione delle garanzie giuridiche e morali di valori universali, quali l'onestà e la correttezza, la bontà e la carità, l'autocontrollo morale e la coscienziosità, la dignità umana e la libertà di scelta.

Il Pcus è contro qualsiasi privilegio e agevolazione illegale, per la totale trasparenza in questo campo. La tessera di comunista, o la carica di dirigente non conferiscono di per se stesse alcun vantaggio nella fruizione dei beni. Occorre sradicare gli abusi di chiunque sfrutti la propria carica.

3 Per un'efficiente economia di piano e di mercato

Il partito ritiene che il compito più urgente sia quello di impostare un'azione efficace degli organi legislativi ed esecutivi a tutti i livelli per risanare la situazione economica del paese. Il Pcus si adopererà per tradurre in pratica il sistema di provvedimenti approntati dal Consiglio dei ministri ed approvati dal Congresso dei deputati del popolo dell'Urss allo scopo di stabilizzare il mercato dei beni di consumo e, soprattutto, eliminare lo squilibrio esistente tra massa monetaria e quantità di merci. È indispensabile che le misure adottate abbiano una ben precisa impronta sociale e migliorino le condizioni economiche in primo luogo *degli strati meno abbienti della popolazione.*

Il problema più acuto continua ad essere quello dell'approvvigionamento alimentare. Il Pcus è per lo sviluppo prioritario del settore agricolo al fine di accelerare l'aumento della produzione di carne, latte, ortaggi e altri prodotti agricoli e zootecnici. Alla base della soluzione del problema alimentare ci deve essere lo sviluppo di tutte le forme di gestione economica in agricoltura; le aziende statali, cooperative, individuali e le diverse forme di gestione (in appalto, in affitto, a conduzione familiare, ecc.) debbono avere identiche possibilità. Resta importante l'impegno per rafforzare la base tecnico-materiale della produzione agricola, per la lavorazione e conservazione delle derrate, per ridurre le perdite nel passaggio dal campo al banco del venditore. Uno dei compiti fondamentali della perestrojka è la realizzazione dell'equilibrio sociale tra città e campagna. In tempi brevi occorrerà creare possibilità nuove per assicurare ai lavoratori dei campi comodi alloggi, servizi moderni e strade.

Continua ad essere al centro della nostra attenzione l'incremento della produzione dei beni di largo consumo. Il Pcus favorirà il varo di tutta una serie di misure che ci facciano compiere dei progressi nella saturazione del mercato. Il partito è favorevole ad una efficace politica di risanamento finanziario, anche attraverso misure come l'incentivazione dei depositi nelle casse di risparmio con alti tassi d'interesse, lo sviluppo del settore assicurativo, l'offerta a condizioni vantaggiose di titoli del debito pubblico, la vendita delle case, l'offerta di buoni validi per acquistare in futuro beni di consumo durevoli, la vendita di azioni ed altri valori. Saranno necessari più flessibili strumenti economici e norme che impediscano la formazione di redditi ingiustificati, la messa in circolazione di moneta non garantita da un equivalente flusso di merce.

Il Pcus ritiene che la soluzione dei problemi economico-sociali correnti e di prospettiva è legata indissolubilmente alla riforma radicale dell'economia, in virtù della quale il sistema dirigistico-distributivo, contraddistinto dal *monopolio*, dalla *mancanza d'iniziativa*, dallo sperpero, dalle diseconomie e dalla noncuranza verso gli interessi dei consumatori, dovrà essere sostituito da un'economia pianificata di mercato, basata su forme diverse di priorità, sulla competizione fra produttori autonomi di merce, su un sistema finanziario sviluppato, con stimoli potenti di interessamento personale e collettivo. La via della riforma economica si è rivelata molto più difficile di come era sembrata all'inizio. Ma noi siamo fortemente decisi a non ammettere il ritorno a forme di gestione screditate, che hanno portato il paese alla stagnazione, all'arretratezza rispetto ai paesi avanzati.

La riforma economica è inconcepibile senza la ristrutturazione profonda dei rapporti di proprietà. Il Pcus è per la varietà di queste forme. Una loro sana e paritetica rivalità costituisce il presupposto economico della libertà dei cittadini, di una effettiva possibilità di scelta delle forme e dei metodi di applicazione delle capacità da parte dei lavoratori, della salvaguardia degli interessi e dei diritti dei consumatori. Un compito importante è la trasformazione della proprietà statale in proprietà gestita democraticamente dagli stessi lavoratori sulla base dell'affitto, del calcolo economico pieno, dell'appalto, dell'azionariato e di altri moderni sistemi di gestione, tenuto conto delle dimensioni delle imprese, dei tratti specifici delle regioni, dello sviluppo dei legami integrativi. Il partito è per favorire in tutti i modi lo sviluppo del movimento cooperativo in maniera sana, per il rafforzamento in primo luogo della cooperazione produttiva, colcos compresi, per l'allargamento della sfera d'azione delle varie forme di proprietà collettiva dei lavoratori, comprese quelle societaria, in compartecipazione e azionaria.

Il Pcus ritiene che la presenza della proprietà individuale del lavoratore, anche dei mezzi di produzione, non sia in contraddizione con l'odierna fase di sviluppo economico del paese. L'utilizzazione di qualsiasi forma di proprietà deve escludere l'alienazione del lavoratore dai mezzi di produzione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il problema più arduo della riforma economica è come combinare organicamente i metodi di pianificazione e di mercato per regolare l'attività economica. La produzione moderna è impossibile senza un'azione pianificata e centralizzata sul suo sviluppo. Sostanzialmente, questo principio socialista di gestione dell'economia ha trovato applicazione in diversi paesi. Tuttavia, è di estrema importanza determinare la misura esatta ed i metodi di tale azione. A differenza che nel passato, quando si è tentato di assoggettare al piano tutto il processo di produzione e distribuzione, occorre oggi un sistema in cui la direzione pianificata e centralizzata dell'economia sia esercitata preferibilmente attraverso i prezzi, le imposte, i tassi d'interesse, il credito, i pagamenti, ecc., e nel contempo sia rigorosamente circoscritta alla soluzione dei problemi strategici. Si tratta innanzi tutto dell'attuazione dei grandi programmi tecnico-scientifici e strutturali, dello sviluppo delle infrastrutture, degli interventi globali per la tutela dell'ambiente e il rinnovo delle risorse, della politica fiscale, creditizia e finanziaria, del governo della moneta. Necessitano infine di essere regolati dal centro anche i problemi connessi con la tutela sociale dei cittadini.

Il Pcus parte dal presupposto che il paese ha bisogno di un mercato federale unico, vitale e regolato, che deve diventare un meccanismo permanentemente attivo di garanzia e mantenimento dell'equilibrio tra capacità produttive e bisogni, dell'equilibrio dinamico tra domanda solvibile e offerta. Questa è anche la condizione per l'inserimento dell'economia sovietica nel tessuto economico mondiale, per il passaggio alla convertibilità del rublo. Per organizzare un'autentica economia di mercato è indispensabile formare i mercati dei beni di consumo, dei mezzi di produzione, dei titoli, degli investimenti, delle valute, delle elaborazioni scientifiche, ed accelerare la riforma dei sistemi finanziario, monetario e creditizio. Il presupposto irrinunciabile per attivare la regolazione dell'economia attraverso il mercato è la ristrutturazione dei prezzi. I livelli e i rapporti dei prezzi determinati artificiosamente, il fardello dei sussidi inefficaci concessi ad alcuni e dei prelievi rovinosi *imposti ad altri forniscono riferimenti* bugiardi per la gestione economica, confondono le valutazioni circa la sua efficienza, perpetuano l'arretratezza tecnico-scientifica, ostacolano l'utilizzazione dei vantaggi della divisione internazionale del lavoro.

La concorrenza dei produttori di merci, comprese le ditte straniere, deve diventare un importante regolatore e freno dell'aumento dei prezzi. A tale scopo occorre realizzare sul piano legislativo la demonopolizzazione della produzione, del commercio, del credito e delle assicurazioni.

Il partito è per il riassetto strutturale della economia a vantaggio del settore dei consumi, per misure atte a ridurre le produzioni poco efficienti e ad elevata intensità di capitale, per una concentrazione delle energie e dei mezzi nella ricostruzione delle imprese in funzione. Occorre rivolgere maggiore attenzione ai programmi di razionalizzazione dello sfruttamento delle ricchezze naturali, di risparmio delle risorse, delle materie prime, dei materiali e della forza-lavoro, alla lotta contro le diseconomie. Nel processo di riassetto strutturale si deve inserire in modo organico la riconversione dei settori economici della difesa; facendo leva sul loro elevato potenziale di qualificazione e tecnico-scientifico, è possibile aumentare drasticamente la produzione di mezzi di produzione e beni di largo consumo moderni. Nello stesso tempo occorre predisporre le risorse per la riproduzione allargata, senza la quale lo sviluppo economico finisce inevitabilmente in un vicolo cieco.

Il partito sosterrà in tutti i modi gli sforzi tesi ad accelerare il progresso tecnico-scientifico tenendo conto dell'efficienza economica, ecologica e sociale, ad introdurre le sue conquiste in tutte le sfere della vita sociale. L'assegnazione alla ricerca pura ed applicata di tutto quanto occorre per il suo possente sviluppo costituisce un importante compito dello Stato. Bisogna dare spazio alla varietà delle forme di organizzazione della scienza e di diffusione delle conoscenze.

La difesa della natura è difesa dell'uomo. Alla fine del 20° secolo la salvezza della natura è diventata una delle condizioni categoriche del mantenimento della vita sulla Terra. Dobbiamo introdurre qui da noi gli standard mondiali, partecipare attivamente alla cooperazione ecologica internazionale. La vertiginosa crescita industriale del paese, mentre sono state ignorate le misure di tutela dell'ambiente, ha prodotto pericolosissimi focolai di disastri ecologici. Per correggere la situazione ci vogliono misure estreme e ingenti mezzi. Il partito ritiene necessario stabilire per legge l'obbligo di una severissima perizia scientifica e del giudizio dell'opinione pubblica quando bisogna decidere la dislocazione dei nuovi complessi produttivi. Parallelamente, è inaccettabile ogni atteggiamento allarmistico, la richiesta infondata di chiudere imprese di vitale importanza per il paese, senza le quali diventa impossibile soddisfare le esigenze più elementari della gente. Al di fuori dello sviluppo industriale, tecnico e scientifico, contro di esso, sarà impossibile risolvere gli stessi problemi ecologici, salvare la natura.

Una più ampia partecipazione del paese alla divisione e cooperazione internazionale del lavoro è condizione indispensabile per lo sviluppo efficiente dell'economia. La via più sicura in tale direzione passa per una più elevata competitività delle merci e dei servizi sovietici, per un coerente rafforzamento dell'autonomia delle imprese nella sfera degli scambi con l'estero, anche valutaria, per la ri*duzione del peso delle materie prime nelle* nostre esportazioni, per il riassetto della struttura dell'import. Schierandosi per l'attuazione delle misure elencate, il Pcus salvaguarderà inflessibilmente gli interessi dei lavoratori, si batterà per erigere uno sbarramento giuridico contro l'economia sommersa, i corrotti, gli speculatori e i nuovi pretendenti al monopolio.

4 Per una democrazia socialista sviluppata e l'autogoverno del popolo

La democratizzazione - fine e mezzo della perestrojka. Condizione importantissima del successo dell'intero processo rinnovatore e garanzia dell'osservanza dei diritti dell'uomo è la creazione di uno Stato di diritto e di una società socialista autogestita. La politica del partito nasce dal riconoscimento della volontà sovrana del popolo quale unica fonte di potere. Uno Stato di diritto di tutto il popolo esclude la dittatura di qualsiasi classe e tanto più il potere della burocrazia amministrativa. Esso è rappresentato dalla Repubblica dei Soviet, che garantisce a tutti i cittadini l'accesso agli affari statali e ad ogni carica. Sono già stati compiuti passi importanti dal sistema autoritario a quello democratico; sono stati formati su nuovi principi ed approcci gli organi supremi di potere. Adesso occorrerà completare la perestrojka delle strutture di tutti gli organi statali, demandare il potere ai Soviet e trasformare radicalmente la Federazione sovietica.

Il sistema elettorale. È indispensabile renderlo pienamente conforme ai principi del diritto elettorale basato sul voto universale, uguale e diretto. Siamo favorevoli a che le elezioni siano un campo di onesta competizione tra rappresentanti di tutti gli strati della società, tra persone ed idee presentate al giudizio degli elettori dal partito, dalle organizzazioni sociali e dai movimenti, da singoli candidati. Il partito si adopererà per assicurare una degna rappresentanza fra i deputati e negli organi statali agli operai e ai contadini, alle donne, ai giovani, agli ex combattenti e ad altri strati e gruppi della società insufficientemente coinvolti nella vita politica e bisognosi di sostegno per la difesa dei loro interessi.

La democrazia ed il pluralismo politico. La democratizzazione della nostra società si accompagna alla nascita di nuove associazioni socio-politiche di cittadini. Lo sviluppo della società non esclude la possibilità di costituire anche dei partiti. Le modalità della loro formazione saranno stabilite dalla legge e sancite nella Costituzione dell'Urss. Inoltre, in una legislativa dovranno essere vietate la creazione e l'attività di organizzazioni e movimenti che predicano la violenza, l'ostilità interetnica, che perseguano fini estremisti ed anticostituzionali. Il Pcus non rivendica il monopolio ed è pronto al dialogo ed alla cooperazione politica con tutti coloro che si schierano in favore del rinnovamento della società socialista. In linea di principio il nostro punto di vista consiste nel fatto che un'importanza decisiva spetta al livello di democratizzazio-

ne della società, al carattere democratico della formazione e del funzionamento degli istituti statali e sociali, all'inserimento dei cittadini nella politica, all'incessante sviluppo del processo di ristrutturazione Oggi il Pcus rappresenta una forza politica reale che, contribuendo con ogni mezzo alla democratizzazione della società, svolge al contempo un ruolo di consolidamento nell ambito di un enorme e variegato paese

I Soviet dei deputati del popolo. Uno dei compiti principali del prossimo periodo consiste nel rendere i Soviet organi realmente sovrani, che esprimano coerentemente la volontà del popolo e concentrino nelle loro mani le redini della gestione statale Per fare ciò essi debbono disporre di diritti adeguati, di autonomia economica e poggiare su di un corpo di deputati forte e competente Con l approfondimento della riforma politica e il decentramento amministrativo, il Pcus contribuirà alla formazione ed allo sviluppo di comunità autogestite Ciò consentirà agli organi superiori di liberarsi di molte delle loro attuali funzioni economico-operative, di concentrarsi sulla soluzione dei problemi globali di portata repubblicana, regionale e federale.

Il potere statale. Il Pcus ritiene che per l'efficacia della gestione rivesta un'importanza chiave la divisione del potere legislativo, esecutivo e giudiziario Per citare Lenin, noi dobbiamo contemperare i vantaggi del sistema sovietico con i vantaggi del parlamentarismo I primi passi in questa direzione sono stati fatti Ma l esperienza della perestrojka detta la necessità di una più netta delimitazione delle responsabilità e delle competenze degli organi statali Previo il ruolo determinante del Congresso dei deputati del popolo e del Soviet supremo dell'Urss, occorre un meccanismo sicuro ed efficace per l'esecuzione della politica della perestrojka e l applicazione delle leggi varate L'esperienza di lavoro dei nuovi organi supremi di potere dimostra che finora un simile meccanismo si trova allo stadio di formazione Nella società si pone sempre più insistentemente il problema della carica di capo dello Stato nella figura di un presidente responsabile, dinanzi al Congresso dei deputati del popolo dell Urss ed in possesso dei necessari poteri Ciò è dettato dalla necessità di assicurare lo sviluppo stabile del paese dalla necessità di imprimere una forte dinamica alla perestrojka e di sanzionarne le garanzie di irreversibilità, di garantire un normale ed efficace funzionamento di tutti gli istituti statali e sociali nel processo di democratizzazione della legalità e della sicurezza dei cittadini, nella difesa degli interessi dell Urss e nella rappresentanza del nostro Stato nell arena internazionale Occorre consolidare le posizioni e le prerogative del Consiglio dei ministri dell Urss I comunisti membri del Soviet supremo dell'Urss e membri del governo debbono agire con maggiore fermezza e responsabilità, perseguire l attuazione delle necessarie misure atte a stabilizzare la situazione nel paese, a superare la crisi economica

L'apparato statale ed economico. Anche in questa sfera è necessaria una notevole perestrojka, alla cui base – secondo la nostra opinione – vanno posti l'assoluto controllo dell'apparato ad opera degli organi rappresentativi e dell'opinione pubblica, la sua ragionevole sufficienza e la sua professionalità, la glasnost delle procedure fondamentali, la limitazione della segretezza Appare opportuno il rinnovamento dell apparato dopo l'elezione dei nuovi Soviet

La giustizia e la tutela dell'ordine sociale. Sono necessarie misure urgenti per il rafforzamento della legalità e dell'ordine L'osservanza della legge da parte di tutti, senza eccezioni deve divenire una norma irrefutabile dell attività degli organi dello Stato e delle organizzazioni sociali, del comportamento dei funzionari e dei cittadini Il partito si schiera in favore dell ulteriore rafforzamento dell indipendenza dei tribunali e della procura quali garanti della legalità e dell'ordine Ci attende un enorme lavoro per l attuazione della riforma giudiziaria, per la creazione di una giustizia altamente efficiente, in primo luogo per stroncare la tendenza alla crescita delle violazioni della legge e garantire l'ineluttabilità della pena per criminali, ladri e assassini concussionari malversatori, per ricattatori, affaristi dell economia sommersa, speculatori, violenti e teppisti Riteniamo importante elevare sostanzialmente la preparazione professionale, il prestigio e la remunerazione dei lavoratori degli organi giudiziari – tribunali procure, uffici inquirenti, polizia – La situazione esige che vengano usati nella lotta contro la criminalità tutti i mezzi legali previsti, nella rigorosa osservanza della presunzione di innocenza, del diritto alla difesa e delle norme giuridiche Il passaggio ai nuovi metodi di gestione economica, in particolare la vasta introduzione dei rapporti contrattuali, richiede il miglioramento del servizio di arbitraggio, l aumento del personale giuridico al servizio dell'economia, il deciso perfezionamento dell intero sistema di educazione giuridica della popolazione

La difesa. La nostra nuova mentalità ha notevolmente ampliato la possibilità di garantire la sicurezza del paese con mezzi politici Tuttavia, sino a quando il mondo sarà militarizzato minaccerà conflitti armati e non sarà eliminato il pericolo bellico, dovremo disporre di una sicura capacità difensiva Il partito ritiene suo dovere preoccuparsi che il nostro esercito e la nostra marina, che hanno così grandi meriti dinanzi alla patria, possano assolvere con successo i loro compiti nelle condizioni attuali Per fare ciò è necessario operare una riforma militare sulla base della nuova dottrina difensiva e del principio della ragionevole sufficienza Poiché lo sviluppo delle forze armate è orientato verso indici qualitativi occorre elevare con ogni mezzo la professionalità degli effettivi, innalzare al livello degno delle gloriose tradizioni del nostro esercito il codice d onore di coloro che hanno legato ad esso il proprio destino Il partito perseguirà la crescita del prestigio del servizio militare il consolidamento della tutela sociale ed il miglioramento delle condizioni di vita dei militari e delle loro famiglie Lo Stato di diritto presuppone un'efficiente direzione politica della sfera della difesa, il controllo del dicastero militare ad opera dei supremi organi del potere nel quadro della massima apertura della sua attività, tenendo conto del livello di fiducia raggiunto tra gli Stati Il Pcus sostiene il programma di riconversione alla produzione civile dei settori difensivi dell industria che debbono mantenere e moltiplicare il potenziale accumulato, e non consentire l abbassamento della qualità dei mezzi tecnici prodotti per le forze armate

La sicurezza interna. La difesa delle frontiere statali, la reazione contro le ricognizioni aeree straniere, la difesa dell ordinamento costituzionale sovietico e dei diritti dei cittadini – tutto ciò ci impegna ad avere cura delle truppe di confine ed interne, che svolgono una missione difficile e talvolta pericolosa Restando nelle odierne condizioni un istituto di importanza vitale per il mantenimento dell'ordine, gli organi del ministero degli Interni e della sicurezza statale debbono agire rigorosamente nell ambito della legge e sotto il controllo degli organi rappresentativi

Lo Stato di diritto e la società autogestita. Il partito parte dal presupposto che la formazione di uno Stato di diritto costituisca un processo relativamente lungo, nel corso del quale si creeranno un'adeguata struttura degli organi statali e un sistema integrato di leggi, si accumuleranno tradizioni tali da garantire contro gli attentati alla democrazia e i tentativi di ritorno all arbitrio Un ruolo enorme nella formazione dello Stato di diritto spetta allo sviluppo della cultura politica I principi del socialismo e della democrazia possono essere incarnati tanto più fedelmente e sicuramente, quanto più tutti i processi sociali verranno regolati dai mezzi economici e giuridici, quanto più si ridurrà gradualmente il bisogno di ricorrere alla coercizione dello Stato La formazione di una società autogestita consentirà di rivelare il grandioso potenziale creativo del popolo

Sulla nuova Costituzione dell'Urss. Il radicale rinnovamento della nostra società ha posto il problema della stesura di una nuova Legge fondamentale dello Stato sovietico Riteniamo giusto che ci si impegni più attivamente per l'approvazione di una nuova Costituzione

5 Per una nuova Federazione

La politica nazionale del Pcus nella fase attuale. Le sorti della perestrojka e il futuro del paese dipendono in misura enorme da come si formeranno i rapporti interetnici Noi respingiamo con decisione i tentativi di cancellare quanto di grande e di degno è stato portato dall Ottobre nella vita del nostro paese il consolidamento e l'acquisizione di un assetto statale da parte di tanti popoli delle ex periferie coloniali dell impero zarista, il superamento della loro arretratezza, nuovi valori nelle relazioni interetniche, il sentimento di appartenere con pari diritti ad una grande potenza mondiale Nello stesso tempo le deformazioni subite dalla polica nazionale leninista hanno causato ai popoli del nostro Stato plurinazionale non poche sofferenze e danni Seri problemi si sono accumulati anche nel corso di processi migratori e demografici oggettivi La via maestra per uscire dalle difficoltà determinatesi in questa sfera consiste a giudizio nel partito nella coerente attuazione delle riforme economica e politica, nella ferma rinuncia al modello di organizzazione statale staliniano, per sua natura unitarista, nella piena e rigorosa applicazione del principio federalistico Il nostro approccio ai problemi dello sviluppo delle nazioni e dei rapporti interetnici è stato esposto nella piattaforma del Pcus sulla «Politica nazionale del partito nelle condizioni attuali» Alla base di questo documento troviamo i seguenti principi cardinali incondizionato rispetto dei diritti del cittadino di qualsiasi nazionalità in tutto il territorio del paese conferimento di contenuti reali alla sovranità delle Repubbliche federate e nuovo livello di autonomia a tutti i tipi di autonomie nazionali, mantenimento dell integrità del paese come federazione di Repubbliche libere e uguali, che volontariamente delegano all Unione parte dei loro diritti per il conseguimento di fini comuni

Autodeterminazione delle nazioni. Il principio dell'autodeterminazione delle nazioni nella rinnovata federazione sovietica presuppone la libertà delle formazioni statali-nazionali di scegliersi il sistema di vita, gli istituti e i simboli dello Stato Il nostro ideale non è l'unificazione, bensì l unità nella varietà Il partito ribadisce la sua fedeltà al principio leninista secondo cui le nazioni hanno diritto all'autodeterminazione fino alla separazione e si pronuncia per una legge che fornisca il meccanismo per l esercizio di questo diritto Nello stesso tempo siamo convinti che l'indebolimento e a maggior ragione la rottura dei legami reciproci multiformi e interagenti, avrebbero conseguenze negative difficilmente prevedibili per tutti i popoli senza parlare del destino degli uomini Perciò noi siamo decisamente contrari alle parole d ordine e ai movimenti separatisti che spingono alla distruzione di un grande Stato democratico e plurinazionale

Unione e Repubbliche federate. La trasformazione della federazione sovietica deve tendere all'armonia dei rapporti interetnici, all instaurazione di un legame ottimale tra Repubbliche federate e Unione in quanto loro formazione comune Il Pcus ritiene indispensabile lo sviluppo del principio contrattuale di formazione dell Unione Ciò permetterebbe di riflettere i notevoli cambiamenti verificatisi di tradurre nella realtà i nuovi approcci all'intero complesso dei problemi del progresso nazionale e delle relazioni interetniche Mentre funzioni ben determinate saranno volontariamente delegate all Unione, si rafforzerà con adeguate garanzie costituzionali la posizione delle Repubbliche federate in quanto Stati sovrani Una reale sovranità delle Repubbliche non è possibile senza la loro autonomia economica Tuttavia l'economia moderna non può fare a meno di un centro che operi a livello macro Il centro non ha propri interessi che differiscano dagli interessi vitali delle Repubbliche e dei popoli aderenti alla federazione In tale contesto occorre una precisa divisione delle competenze tra Unione e Repubbliche, anche nella pianificazione, nella formazione del bilancio, nella politica fiscale creditizia e dei prezzi I legami contrattuali diretti tra le imprese di tutte le Repubbliche e le regioni, il mercato federale che si sta formando debbono essere la base economica dei processi integrativi, nonché del rinnovamento e rafforzamento della nostra federazione I rapporti delle Repubbliche col centro e tra di esse debbono tener conto della specificità di ciascuna di loro situazione geografica, sviluppo storico evoluzione dello Stato, ruolo nella dislocazione delle forze produttive verificatasi nel paese, carattere e livello dell economia, psicologia e consuetudini dei popoli che vi abitano

Sviluppo delle formazioni autonome. Il perfezionamento dello Stato federativo sovietico presuppone che si consolidi la sovranità e si estendano i diritti delle Repubbliche autonome delle regioni autonome e dei circondari autonomi, le loro possibilità di risolvere autonomamente i problemi più importanti della vita economica, sociale e culturale Il partito rivolgerà a questi obiettivi un'attenzione costante

Diritti delle nazioni e diritti della persona. In seguito ai processi migratori ed alle deformazioni dello sviluppo precedente, per alcuni popoli si è profilato il rischio di perdere caratteri di originalità nel loro stesso territorio storico Perciò sono giustificate le misure per difendere la lingua madre, le peculiarità etnico-culturali e valori spirituali nazionali, l originalità dei modi di vita, la struttura demografica di ciascuna repubblica Contemporaneamente queste misure non debbono realizzarsi a scapito degli interessi e dei diritti dei cittadini di altre nazionalità residenti nella repubblica Il razzismo, lo sciovinismo e il nazionalismo sono incompatibili con i principi del socialismo, con le leggi del paese ed anche con le norme internazionali Nessun popolo, per quanto piccolo deve perdere la propria cultura, la propria lingua il proprio irripetibile volto e carattere, così come si sono formati nei secoli Noi siamo perché ai gruppi nazionali ad insediamento omogeneo sia riconosciuta la possibilità di costituire associazioni di ogni tipo, anche nel campo dell istruzione e della religione, di avere propri organi culturali e d'informazione, scuole, luoghi di culto A livello federale bisogna manifestare particolare impegno nei confronti delle piccole etnie, della loro esistenza e del loro sviluppo originali Il Pcus è per il diritto incondizionato di tutti i popoli al libero uso della lingua madre, perché essa sia proclamata lingua di Stato entro i limiti dell'autonomia statal-nazionale La lingua russa risponde alle esigenze di tutto lo Stato comprese quelle della politica estera dell Unione Sovietica, funge da strumento di comunicazione interetnica Ad essa è opportuno conferire lo status di lingua ufficiale su tutto il territorio del paese I comunisti, fedeli all'internazionalismo, hanno ugualmente a cuore gli interessi di tutti i popoli del paese Il fatto stesso che il partito unisca cittadini di tutte le nazionalità, gli consente e gli impone di utilizzare questo potenziale politico per la composizione dei dissidi e dei conflitti interetnici Noi intendiamo operare proprio in tal senso.

6 Per uno sviluppo pacifico dell'umanità

La nuova mentalità, la nuova politica estera Dando inizio alla perestrojka e provocando con essa profondi mutamenti in tutta la situazione mondiale, decidendo come dovrà essere una potenza quale la nostra a seguito del rinnovamento, ci siamo assunti una responsabilità immensa dinanzi all'umanità Dal successo della perestrojka nell Urss dipenderà come sarà il mondo intero sulla soglia del XXI secolo A loro volta, il radicale risanamento dei rapporti internazionali, l'avanzamento verso un periodo di pace nello sviluppo mondiale, rispondono agli interessi vitali del popolo sovietico, contribuiscono al progresso della perestrojka La politica estera, fondata sulla nuova mentalità, ha già portato risultati positivi Il mondo si sta liberando dalla morsa della contrapposizione È divenuto più evidente che la civiltà contemporanea è un'entità unica, che necessita di una nuova politica di pace È stata bloccata la «guerra fredda» Si è allontanato il pericolo di un conflitto militare mondiale È avvenuta una svolta positiva verso nuovi rapporti tra Urss ed Usa Sono stati compiuti i primi passi importanti sulla via del disarmo concreto Il dialogo e le trattative diventano la forma prevalente nelle relazioni internazionali I metodi politici hanno la priorità nel regolamento dei conflitti regionali

La nuova mentalità e la nuova politica estera hanno posto l'Unione Sovietica alla ribalta dell edificazione di un assetto mondiale sicuro e civile Siamo favorevoli alla libertà di scelta socio-politica Questo principio, assieme al principio dell'equilibrio degli interessi, deve divenire universale per l epoca che sta per iniziare, per liberarla dalla politica da posizioni di forza e da una mentalità militarizzata La nostra linea di politica estera a lungo termine include un ventaglio di rapporti e contatti paritari reciprocamente vantaggiosi con i paesi del mondo, il rinnovamento e lo sviluppo della cooperazione con gli Stati ed i paesi alleati membri del Comecon, la partecipazione attiva al processo europeo, la costruzione della «casa comune europea», l'attività nella regione asiatica dell'Oceano Pacifico al fine di trasformarla in zona di pace e cooperazione ogni possibile sostegno all Onu nella realizzazione delle sue rinnovate possibilità, la prestazione di «buoni uffici» nel regolamento politico dei conflitti regionali la solidarietà con i popoli e gli Stati che difendono la propria indipendenza contro qualsivoglia ingerenza dall esterno Al fine di smilitarizzare la comunità mondiale la nostra linea prevede il bando totale e la liquidazione graduale delle armi nucleari, la cessazione ovunque dei loro esperimenti, il bando e la liquidazione degli armamenti chimici e della loro produzione, la radicale riduzione degli armamenti e delle forze armate convenzionali verso l'eliminazione della stessa possibilità materiale di guerre offensive, il ritiro di tutte le truppe straniere dai territori di altri Stati, la liquidazione negli stessi delle basi militari, l'inammissibilità della militarizzazione dello spazio, la strutturazione delle alleanze militari (sino alla loro liquidazione) in associazioni politico-difensive al servizio della sicurezza comune e della stabilità internazionale, la drastica riduzione dei bilanci militari e la riconversione dell industria bellica, il graduale avvicinamento all apertura reciproca sulla terra in mare nel cielo e nello spazio, l'efficace controllo sull attività militare e l'osservanza dei trattati Il partito è convinto che solo una politica di tal genere, che porta ad un periodo di pace storicamente irreversibile nello sviluppo dell umanità, risponda agli autentici interessi dello Stato sovietico al presente ed in futuro

Per una qualità nuova della cooperazione internazionale. I destini dei popoli, pur nell incondizionata sovranità degli Stati in cui vivono, sono oggi intrecciati più strettamente che mai Ciò propone esigenze completamente diverse da prima nei confronti della politica mondiale Il suo imperativo diventa unificare gli sforzi dell'intera comunità mondiale nella soluzione dei problemi globali dell umanità Solo mediante gli sforzi comuni degli Stati è possibile superare la fame, la miseria, le epidemie di massa, la tossicomania il terrorismo internazionale, arrestare la crescita degli squilibri generatori di crisi nello sviluppo delle varie parti del mondo Solo mediante azioni congiunte si riuscirà a scongiurare una catastrofe ecologica, le cui anticipazioni già si annunciano in tutti i continenti Solo la eliminazione degli ostacoli agli scambi tecnico-scientifici, la trasformazione dell economia mondiale in una economia realmente di pace potrà creare il fondamento materiale per lo sviluppo pacifico della civiltà L'avanzamento verso questi fini della nuova epoca richiede un livello sostanzialmente nuovo di cooperazione internazionale In questo il ruolo dell Onu è insostituibile Siamo altresì favorevoli alla cooperazione con tutte le organizzazioni progressiste su scala locale, continentale regionale ed internazionale La vitalità della comunità mondiale risiede nella molteplicità del suo sviluppo, nella sua varietà nazionale spirituale, sociale, politica geografica, culturale Nell alveo del progresso comune della civiltà – ne siamo convinti – rinasceranno ed acquisteranno un'influenza sempre maggiore le idee del socialismo I drammatici avvenimenti nell Europa orientale – pur in tutta la specificità di ogni situazione – rappresentano il superamento sofferto e travagliato di un esperienza negativa formatasi nella lotta per il socialismo nelle condizioni estremamente sfavorevoli della «guerra fredda» e senza la debita considerazione del fattore nazionale I cambiamenti negli Stati dell Euorpa orientale non incideranno sui nostri rapporti amichevoli con i loro popoli Il Pcus conta sul fatto che le riforme iniziate in quei paesi, così come la perestrojka nell Urss, creeranno una base più naturale e solida per libere relazioni reciprocamente vantaggiose

Il Pcus è aperto alla cooperazione con i partiti comunisti ed operai, socialisti e socialdemocratici, liberali e nazionaldemocratici, con tutte le organizzazioni ed i movimenti che hanno posizioni di pace, democrazia e progresso sociale La perestrojka ha aperto la possibilità di superare la storica frattura in seno al movimento socialista, per la sua rinascita quale movimento mondiale nel contesto attuale Si sta delineando – ed il Pcus la saluta – la prospettiva di un consolidamento delle forze di sinistra nella ricerca di vie che portino ad un mondo nuovo e al progresso sociale

7 Per il rinnovamento del partito

Il partito, in questa fase di drastica svolta, sarà in grado di mantenere le sue posizioni di avanguardia e continuare l'opera da esso avviata e sostenuta dal popolo, solo se esso stesso si ristrutturerà radicalmente al suo interno Il regime autoritario ha avuto ripercussioni estremamente negative sul partito, sul suo ruolo nella società e sui suoi metodi di lavoro In pratica si è formata una struttura del potere da partito-Stato Nella sua vita interna sono stati deformati i rapporti tra le organizzazioni di base e gli organi dirigenti, gli iscritti sono stati tenuti lontani dalla elaborazione politica del partito, hanno influito scarsamente sull'attività dei comitati di livello superiore La ipercentralizzazione, il soffocamento del libero pensiero, le repressioni hanno prodotto un grave danno Un pregiudizio enorme al prestigio del partito è venuto dai fenomeni di degenerazione ideale e morale

E nonostante tutto le grandi masse del partito hanno conservato la fedeltà agli ideali leninisti, la generosità e la dedizione al servizio del popolo Nel Pcus ci sono sempre state ed hanno operato forze vitali, proprio perché esso ha saputo vincere l inerzia dello stalinismo e della stagnazione, ha guidato la svolta rivoluzionaria e ha dimostrato così la propria capacità di assolvere un ruolo di avanguardia La portata e la novità dei problemi pongono acutamente la necessità di cambiare radicalmente la posizione del Pcus nella società, di sbarazzarsi delle pretese di infallibilità e di monopolio politico Inoltre, la dinamica dei cambiamenti nella società impone ritmi accelerati alla trasformazione del partito che altrimenti rischierebbe di essere sospinto ai margini della vita politica Di questa situazione le masse del partito sono dolorosamente consapevoli, sempre più insistentemente viene posto il problema della riforma del partito, della sua profonda ristrutturazione

Il Partito comunista dell Unione Sovietica è un'organizzazione politica di massa che si autogoverna, l'unione volontaria dei comunisti Il Pcus rinnovato è da noi concepito come il partito della scelta socialista, che esprime gli interessi della classe operaia, di tutti i lavoratori e costruisce la propria politica sulla base dell'analisi scientifica delle nuove realtà, sviluppando creativamente l'eredità di Marx, Engels Lenin nel contesto di tutto il pensiero sociale e dell esperienza storica del 20° secolo Nella sua teoria e prassi il Pcus si basa sulle tradizioni democratiche e umanistiche di tutti i popoli dell'Unione Sovietica Coniugando organicamente il principio nazionale e internazionale il partito è intransigente verso lo sciovinismo, il nazionalismo e il razzismo, e verso qualsiasi forma di ideologia reazionaria e oscurantista Esso allontana dalle proprie fila a chi rifiuta le sue basi ideologico-politiche e organizzative, a chi fa parte di organizzazioni ed iniziative antisocialiste, nazionalistiche e antisovietiche

La collocazione e il ruolo del Pcus nella società in via di rinnovamento. Il Pcus attuerà la sua politica e lotterà per mantenere la posizione di partito di governo nell'ambito di un processo democratico, conquistando alle elezioni il voto degli elettori per ottenere la delega del popolo alla formazione degli organi dirigenti a livello centrale, repubblicano e locale Il Pcus, come anche le altre organizzazioni politico-sociali e i movimenti di massa, partecipa alla gestione degli affari dello Stato e della società, propone i suoi rappresentanti ai Soviet dei deputati del popolo e degli altri organi dello Stato Il partito non assume i poteri di direzione che spettano allo Stato Il suo ruolo è quello di essere un leader politico democraticamente riconosciuto, che opera attraverso gli iscritti, senza aspirare alla supremazia e a una particolare posizione sancita dalla Costituzione dell Urss In relazione a ciò, il partito ritiene indispensabile presentare al Congresso dei deputati del popolo dell Urss una iniziativa legislativa all'articolo 6 della Legge fondamentale del paese Il Pcus, basandosi sui principi del marxismo-leninismo conduce un lavoro ideologico-politico tra le masse, propagandando la propria politica e i propri obiettivi programmatici, diffondendo i valori umanistici del socialismo, spronando alla realizzazione dei compiti della perestrojka Liberandosi da obblighi che non gli competono, il Pcus ha la possibilità di concentrare i propri sforzi sull elaborazione teorica, su programmi di azione, sull'attività organizzativa e formativa, sulla realizzazione della politica dei quadri, sulla soluzione dei problemi relativi al consolidamento della società nel processo di rinnovamento rivoluzionario Questo è il significato profondo del suo ruolo di avanguardia A questo dovranno uniformarsi anche i suoi nuovi rapporti con tutte le organizzazioni socio-politiche, operanti nell'ambito della Costituzione dell'Urss, a rapporti improntati al dialogo, al dibattito, alla collaborazione e alla partenership

Il partito considera i sindacati una organizzazione di massa autonoma, sostiene il loro impegno ad operare attivamente nell interesse dei lavoratori, in difesa dei loro diritti socio-economici e sul posto di lavoro Il Pcus costruisce i propri rapporti con il Komsomol sula base dell unità ideale, della collaborazione tra compagni e dell impegno comune, è interessato alla sua partecipazione diretta alla elaborazione e realizzazione della propria politica

Il partito ha promosso l'affermarsi della glasnost nel paese Esso continuerà a fare tutto il possibile perché la glasnost diventi l'ambiente naturale di formazione dell opinione pubblica, un potente strumento perché il popolo possa influire direttamente sulla politica e i cittadini possono partecipare a tutti gli affari dello Stato e della società, un fattore di irreversibilità e dinamismo della perestrojka In considerazione dell importante ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella vita della società, e innanzitutto nella realizzazione della glasnost, il partito sosterrà in ogni modo la loro attività, eserciterà democraticamente la sua influenza ideale su di essi Il Pcus lotterà contro la disinformazione, l impiego dei mezzi di comunicazione di massa a scopi egoistici personali o di gruppo, per fomentare la discordia interetnica, la propaganda di idee estranee al socialismo umano e democratico Questa è la nostra concezione del nuovo ruolo del partito nella società Ciò non significa che tutto sia chiaro da adesso e per sempre Il processo delle riforme ci consentirà di precisare le risposte a molti problemi concreti

La democratizzazione del partito. Cosa occorre fare, come cambiare la struttura del Pcus e il carattere del lavoro del partito, perché esso possa esercitare efficacemente il proprio ruolo nelle nuove condizioni, tenendo conto della sua mutata posizione nella società? È necessaria una profondissima democratizzazione del partito, basata sul potere reale degli iscritti Da questo punto di vista occorre rivedere il principio del centralismo democratico, superare quella sua interpretazione che ha consentito di usare questo principio per instaurare una disciplina gerarchica da caserma Altrimenti non si potrà eliminare l insoddisfazione dei comunisti riguardo al proprio ruolo nella politica e nell'attività del partito, e non si farà rinascere in ognuno di essi il senso di dignità e di libertà interiore Il Pcus necessita di un'autentica democrazia nel dibattito e nelle procedure di adozione delle decisioni, di un clima di vera fraternità Lo statuto deve garantire la collegialità nel lavoro di tutti gli organi del partito, il pluralismo delle opinioni, la libertà di critica, la molteplicità degli approcci e delle piattaforme, lo svolgimento in casi straordinari di referendum, il diritto della minoranza di difendere le proprie posizioni nel rispetto assoluto delle decisioni approvate dalla maggioranza

Il rinnovamento del principio del centralismo democratico mira a garantire l unità democratica delle fila del partito che scongiura la formazione di frazioni con una propria organizzazione e disciplina interna L'elevamento del ruolo delle masse degli iscritti presuppone l'ampliamento dei diritti delle organizzazioni di base, che costituiscono le fondamenta del partito Esse devono avere la possibilità di risolvere da sole, con senso di responsabilità, tenendo conto dei compiti del momento attuale e delle condizioni concrete, i problemi della propria struttura, dei programmi e delle forme di attività, della periodicità e delle modalità di svolgimento delle riunioni, delle iniziative politiche, la possibilità di agire secondo quelle norme e procedure che consentono loro di influire realmente sul lavoro e le decisioni degli organi superiori del partito, delle conferenze e dei congressi

I comunisti si esprimono con fermezza a favore di una maggiore autonomia delle organizzazioni di base del partito per quanto concerne le questioni fondamentali dell'assetto del partito Si propone di concedere loro il diritto di decisione finale per l iscrizione al partito e il diritto di rinunciare al periodo di prova Questi ed altri problemi devono essere discussi con ampia partecipazione degli iscritti e vanno tenuti presenti nella preparazione del nuovo Statuto del Pcus Nel confermare il criterio dell organizzazione per zona di abitazione e di lavoro, vale a dire la conservazione delle organizzazioni di partito nei collettivi produttivi e di altra natura il partito è favorevole a che i comunisti si impegnino nella loro attività, come pure in quella delle organizzazioni di massa e degli organi di autogestione Nel contesto del rafforzamento delle fondamenta del partito viene riconsiderato l'imporante ruolo del comitato zonale, che collabora con le organizzazioni di base del partito nelle loro attività ed è a più diretto contatto con i cittadini – comunisti e no Occorre prevedere un sistema di collegamento effettivo tra i embri del Pcus e questa struttura Le elezioni dei delegati alle conferenze e ai congressi debbono svolgersi con la partecipazione diretta di tutti gli iscritti e candidature alternative Occorre sostenere la proposta di eleggere fra diversi candidati – ed assemblee, conferenze e congressi – i primi segretari dei comitati di partito, tenendo presente che questa procedura elettorale non li pone al si sopra dei relativi colleghi del partito, non li esenta dal controllo e dalla critica

Nel corso del dibattito precongressuale bisogna discutere la questione dell ampliamento del ruolo, dei diritti e del contenuto delle funzini di tutti gli organi elettivi del partito Occorre rifiutare la procedura che consentiva la formazione degli organi elettivi prevalentemente mediante il criterio della carica Quanto detto vale appieno anche per il Comitato centrale del Pcus Qui gli unici criteri devono essere le qualità politiche e umane del comunista la sua competenza

Sui partiti comunisti delle repubbliche federate. Con la trasformazione della federazione sovietica acquista particolare significato politico la corretta soluzione del problema dell autonomia dei partiti comunisti delle repubbliche federate È inammissibile la vecchia tutela esercitata su di essi dagli organi centrali del Pcus I partiti comunisti delle repubbliche devono avere la possibilità, nel rispetto del Programma e dello Statuto del Pcus, di elaborare propri documenti programmatici, di risolvere autonomamente i problemi organizzativi, i problemi dei quadri e problemi finanziari, devono potere svolgere un'attività editoriale, devono avere il diritto di partecipare attivamente alla soluzione delle questioni fondamentali della vita di tutto il partito Perciò i dirigenti dei Cc dei partiti comunisti delle repubbliche federate devono essere membri dell'organo dirigente del Cc del Pcus per statuto Si potrebbe concedere ai Cc dei partiti delle repubbliche federate il diritto – in caso di dissenso con le decisioni degli organi dirigenti centrali del partito – di chiedere che il problema venga discusso al plenum del Cc del Pcus Occorre ampliare i diritti dei comitati territoriali, regionali e distrettuali del partito Gli organi di partito di tutti i livelli devono impostare il proprio lavoro muovendo dagli interessi delle organizzazioni di base del partito e degli iscritti L'ampio sviluppo dei principi democratici nel nostro partito internazionalista favorirà il consolidamento della volontaria unità politico-ideale e organizzativa del Pcus, garantendogli la più ampia possibilità di adempiere il suo ruolo di forza politica che unifica una società plurinazionale

Sul Comitato centrale del Pcus. Il nuovo ruolo del Pcus pone necessità anche al suo Cc, in quanto organo di direzione collegiale, che deve concentrare il potenziale teorico e politico del partito È opportuno che non solo i compagni eletti negli organi dirigenti del Cc, ma anche una parte degli altri suoi membri, che rappresentano operai, contadini, intellettuali, lavorino per un certo periodo direttamente nel Comitato centrale e nelle sue commissioni permanenti, percependo un adeguato stipendio dalle casse del partito Si propone di eleggere il presidente del Pcus e i suoi vice al congresso del partito Per risolvere le questioni politiche e organizzative negli intervalli tra le sedute del Comitato centrale il Plenum del Cc dovrà eleggere il Presidium Per organizzare il lavoro del Comitato centrale su base permanente è opportuno costituire la partecipazione di membri del Cc e di altri autorevoli comunisti Queste commissioni sarebbero dirette dai segretari del Cc del Pcus, eletti al Plenum del Cc e lavorerebbero sotto la direzione del presidente e dei suoi vice Negli intervalli tra i congressi del Pcus è auspicabile organizzare lo svolgimento regolare di conferenze generali del partito, riconoscendo loro il diritto di rieleggere gli organi dirigenti

La democratizzazione del partito presuppone la possibilità di cambiare regolarmente la composizione di tutti gli organi dirigenti Il congresso del Pcus elegge l organo centrale di revisione e di controllo del partito I comunisti, l'opinione pubblica della Rsfsr sostengono la necessità di un più stretto coordinamento dell'attività delle organizzazioni del partito della repubblica e la creazione di un relativo organo dirigente In considerazione dell importante ruolo delle organizzazioni di partito della Federazione russa nel mantenimento dell'integrità e unità del Pcus, è opportuno sottoporre tali questioni al giudizio delle organizzazioni di base del partito, alle conferenze del partito cittadine, distrettuali, circondariali, regionali e territoriali della Rsfsr, nonché discuterle attentamente alla conferenza repubblicana del partito prima del 28° congresso del Pcus

Sull'apparato del partito. L'apparato è necessario al partito, ed esso ne perfezionerà la struttura, ne aumenterà la competenza, eliminerà ogni forma di burocrazia Occorre creare condizioni che consentano di reclutare membri del partito preparati, colti e capaci Il numero dei funzionari deve essere ottimale ed essi devono essere rigorosamente subordinati agli organi elettivi

Sugli organi di comunicazione di massa del partito. Il Pcus considera i propri organi di comunicazione di massa centrali e locali uno strumento importante per realizzare la propria politica e ideologia, per svolgere il lavoro organizzativo e di formazione ideale, indirizza la loro attività È opportuno che i direttori delle pubblicazioni del partito siano nominati al plenum dei comitati di partito competenti i direttori e gli altri dirigenti dei mezzi di comunicazione di massa centrali del partito devono essere nominati dal presidium del Cc del Pcus il direttore del quotidiano «Pravda», in quanto organo centrale del partito, dovrebbe essere nominato dal Plenum del Cc del Pcus.

Sul bilancio del Pcus. Tutta l'attività del Pcus, delle sue organizzazioni e dei comitati di partito deve continuare ad essere assicurata con risorse finanziarie e materiali provenienti esclusivamente dagli introiti del partito Il partito possiede delle proprietà e le amministra L'integrazione e l assegnazione delle risorse finanziarie deve avvenire in modo trasparente Occorre ampliare l autonomia delle organizzazioni del partito per quanto riguarda l'impiego dei suoi fondi, basarsi sul fatto che i partiti comunisti delle repubbliche federate, le organizzazioni territoriali e regionali del partito dispongono autonomamente del proprio bilancio, cercando di ampliare le proprie entrate, che assicurano il passaggio all'autofinanziamento, risolvono i problemi relativi alla struttura, all organico e alle finanze, stabiliscono le spese per finanziare l'attività delle organizzazioni di base È necessario inoltre un controllo efficace e trasparente come vengono spesi i mezzi del bilancio del partito a tutti i livelli – dalle organizzazioni di base fino al Comitato centrale del Pcus

Queste sono le idee che il Pcus porta al 28° congresso, comprendendo che attualmente stanno nascendo forme di vita che probabilmente definiranno il volto della società per gli anni a venire In questa o quell'altra forma i pareri e le valutazioni qui esposti sono apparsi sulle pagine della stampa, negli interventi dei comunisti, nelle risoluzioni delle assemblee del partito, nelle lettere al Cc del Pcus Un ricco materiale su cui riflettere a trarre delle conclusioni è stato fornito dalla XIX Conferenza pansovietica del Pcus, dai plenum del Cc del Pcus, dal primo e secondo Congresso dei deputati del popolo dell'Urss, dalle sessioni del Soviet supremo dell Urss, dagli incontri con operai e contadini, con intellettuali, giovani e veterani Il Cc del Pcus auspica che nel corso del dibattito precongressuale i comunisti definiscano la propria posizione rispetto ai problemi esposti nella Piattaforma, che questo stesso dibattito rappresenti un incentivo per il rinnovamento dell'attività del partito Noi invitiamo a partecipare al dibattito i non iscritti tutti coloro cui non è indifferente il ruolo del partito nella perestrojka Accanto alle osservazioni e alle proposte siamo pronti ad esaminare anche progetti alternativi. L'intelletto collettivo del partito e del popolo sono il potente motore della perestrojka.

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Riforme istituzionali

Andreotti risponde a Craxi «Lavoriamo senza guardare a modelli stranieri...»

«Non è assolutamente necessario guardare ai modelli stranieri che, calati nella nostra realtà, potrebbero risultare inefficaci»; «Certe cose, se non si fanno per gradi, è difficile farle»: così risponde Giulio Andreotti alla nuova sortita di Bettino Craxi sulla Repubblica presidenziale. Con cautela, e buttando acqua sul fuoco. Cariglia: «Noi siamo contrari». Altissimo: «Sì alle riforme, ma discutiamo quali».

ROMA. Il presidente del Consiglio, alla vigilia del suo viaggio nel continente americano, ha festeggiato ieri ad Isernia i 20 anni dalla costituzione della nuova provincia molisana: occasione adatta a parlare di province, autonomie locali, riforme istituzionali. Ma la risposta a Craxi è ben lontana da una puntualizzazione. Andreotti parte da una lode dell'attuale sistema (e della proporzionale) «perché – dice – ci ha consentito diverse conquiste». Prosegue auspicando l'approvazione, in Senato, della nuova legge sulle autonomie prima delle amministrative di maggio: «Sarebbe molto grave – afferma il presidente del Consiglio – se i consigli che verranno fuori dalle amministrative di maggio non potessero organizzarsi ed operare con la nuova legge sulle autonomie». Da qui un accenno ad un processo di riforma generale, alla quale si dice «non contrario», pur propugnandone, però, una accentuata gradualità; il processo deve toccare tutti i «pezzi dello Stato», ma «non bisogna buttare a mare l'attuale sistema senza averne creato uno migliore». «Certe cose – conclude Andreotti rispondendo esplicitamente a Craxi – se non si fanno per gradi è difficile farle». E propone: «Si potrebbe pensare ad un programma di cinque anni per vedere cosa si può concretamente fare ed anche per meglio distribuire le competenze tra province, comuni e regioni: queste ultime devono dare delle deleghe. C'è comunque parecchio da fare, ma credo che, in fondo, si possano trovare forme di convergenza anche al di fuori di schieramenti rigidi». Quanto alla situazione generale del paese, Andreotti ha fatto riferimento alla svolta nei paesi dell'Est per affermare la necessità di «sacrifici» economici, anche in relazione all'annoso problema del debito. Altra sfida, quella dell'Europa del '93, alla quale l'Italia deve presentare conti trasparenti.

Parzialmente d'accordo con Craxi si è invece detto Renato Altissimo, segretario del Pli. «Non possiamo che condividere – dice – l'appello lanciato da Craxi: non certo nelle singole proposte, che vanno discusse, ma di sicuro nella volontà di riportare il tema al centro del dibattito tra le forze politiche». L'unico neo della proposta, i cui prodromi Altissimo fa risalire alla commissione presieduta dal liberale Bozzi, sarebbe la possibilità di oscurare, con il clamore suscitato, «quello che di utile e di concreto sembra ormai approdato nell'agenda dei lavori parlamentari, e cioè la indispensabile riforma dei regolamenti». Cariglia, segretario del Psdi, è invece molto netto: «Non siamo d'accordo con la proposta di una Repubblica presidenziale», ha detto. «Il problema vero – spiega – è quello di rafforzare il potere di governo, introducendo il ruolo di un primo ministro responsabile unico davanti al Parlamento e con il vincolo della sfiducia costruttiva». Sia Altissimo che Cariglia fanno riferimento a posizioni generali dei rispettivi partiti, ad un «programma di riforme istituzionali», ad un «progetto complessivo di riforma della politica».

L'assemblea di Cortona

Il «Sole» boccia l'ipotesi di una gestione unitaria del simbolo per le elezioni

Il rischio di scissioni

La mozione approvata con 169 voti favorevoli Ma in 110 hanno detto no

«No a liste con l'Arcobaleno» Si spacca l'arcipelago verde

La spaccatura è clamorosa: con 169 voti contro 110 l'Assemblea delle liste verdi di Cortona ha bocciato la proposta di una gestione unitaria («Sole che ride» e Arcobaleno) delle liste e dei simboli per le prossime amministrative. «Ha vinto il potere di veto dei gruppi locali», dice Ronchi. Ribatte Pecoraro: «È stata ampliata la maggioranza autonomista». Alle elezioni le liste saranno due. E il «Sole» si avvia alla scissione.

DAL NOSTRO INVIATO

CORTONA. Il «Sole» si è spaccato, l'unità con l'Arcobaleno è archiviata per un tempo probabilmente non breve: in molti Comuni e in molte Regioni le liste verdi saranno due. L'Assemblea nazionale delle liste verdi, che si è conclusa ieri sera a Cortona con una raffica di votazioni, ha sancito il divorzio fra le due anime, quella «unitaria» e quella «localistica». Dopo una notte e una mattinata spese a cercare l'accordo, i delegati si sono spaccati sul punto fondamentale: chi deve gestire il processo unitario e assegnare il simbolo. Alfonso Pecoraro e Michele Boato (con l'appoggio dei «capanniani») hanno fatto approvare, con 169 voti, un emendamento che delega la titolarità del simbolo unitario (che sarà il vecchio «Sole che ride» con l'aggiunta «Verdi per...») ai coordinamenti regionali. La proposta di Maurizio Pieroni (sostenuta dall'Arcobaleno) prevedeva invece la formazione di un «coordinamento tecnico» nazionale formato paritetticamente da «Sole» e Arcobaleno, ma l'assemblea l'ha respinta con 110 voti.

Il risultato più vistoso del voto di ieri è la spaccatura nel «Sole», la conseguenza più probabile la formazione di due liste verdi per le prossime amministrative. Inutilmente Franco Russo, e Dp oggi Arcobaleno, si era impegnato in un'opera di mediazione che salvasse almeno la parvenza di un processo unitario in cui anche l'Arcobaleno potesse dire la sua. L'assemblea ha preferito invece delegare soltanto alla Federazione delle liste verdi il potere di decidere. Sarà infatti la Federazione l'unico depositario del simbolo «unitario»; e saranno le liste locali a decidere come usarlo. Dove le liste non saranno «unitarie», comparirà sulla scheda elettorale un simbolo molto simile: il «Sole che ride» *senza* l'aggiunta «Verdi per...». Di costituente verde non parla più nessuno, né di riforma statutaria o di unificazione dei gruppi parlamentari. Non solo: viene messa in dubbio la legittimità dell'Arcobaleno. La mozione approvata sostiene infatti che l'unità si può fare soltanto con «le realtà Verdi Arcobaleno presenti sul territorio ed esclusivamente impegnate nel processo unitario». È un modo, neppure troppo velato, di bloccare la componente radicale dell'Arcobaleno.

A questo punto l'Arcobaleno (l'hanno già annunciato sia Ronchi sia Corleone) farà le proprie liste utilizzando però un simbolo nuovo, il girasole. Ma la bufera che ha spazzato via, in un crescendo di confusione e di insulti, di goliardia e di piccoli accordi di potere, il fragile processo unitario avviato un anno fa, potrà avere come esito il rimescolamento delle forze, e insomma una sorta di «doppia scissione». Il gruppo unitario del «Sole» molto probabilmente si unirà all'Arcobaleno, mentre Capanna, che ancora un anno fa parlava di «rosso-verde», oggi definisce la scelta di Cortona «saggia e importante» e si appresta a confluire nell'ala «trasversalista» a tutti i costi del «Sole».

I vincitori di Cortona si dicono convinti che «una nuova forza verde, autorevole e autonoma» sia nata proprio ieri. Gli sconfitti dichiarano il contrario. È certo tuttavia che il dispositivo approvato dall'assemblea prevede l'unità dei Verdi come confluenza nelle liste già esistenti o in quelle, in via di formazione, cui il coordinamento nazionale deciderà, senza alcun controllo, di assegnare il simbolo. Un meccanismo di questo tipo (Rutelli l'ha definito un «tritacarne») finirà inevitabilmente col far prevalere le logiche (e i piccoli potern) locali. «Una maionese impazzita», dice sconsolato Maurizio Pieroni, tra i fondatori della Federazione e oggi in minoranza. Perché dietro lo scontro personale anche durissimo (ieri il fondamentalista e antiabortista Giannozzo Pucci ha voluto mettere ai voti una mozione di insulti a Mattioli e Scalfia), si confrontano in realtà due posizioni abbastanza nette. Da un lato le figure più in vista dell'ambientalismo insistono sulla necessità di un «progetto politico verde» che sappia interloquire sul piano nazionale con le altre forze politiche e che fondi in questo modo la propria autonomia. Dall'altro lato c'è un ceto politico locale, cresciuto sull'onda del successo elettorale di un simbolo di sicuro successo, che chiede che le cose restino così come sono: federativismo, autonomia assoluta delle liste, opposizione (sono parole di Pecoraro) al «pentapartito» e alla «nuova sinistra» di Occhetto in nome di un'imprecisata «alternativa ecologista». Toccherà ora agli elettori scegliere fra «Sole che ride» e «girasole». Ma a Cortona il sogno verde sembra davvero finito. □ *F.R.*

Andreotti: «Martinazzoli vuol ritirarsi? Anch'io volevo, poi ci ripensai»

Anche Giulio Andreotti, molto tempo fa, aveva pensato di ritirarsi dall'attività politica allo scoccare del sessantesimo anno di età. Poi... «Quando giunse il momento – ha raccontato ieri ad Isernia il presidente del Consiglio – non lo feci perché era il periodo del terrorismo, ci sarebbe stata un po' di vigliaccheria. Ma tutto sommato... anche se non ci fosse stato il terrorismo non lo avrei fatto lo stesso». Ed è più o meno questo l'invito che adesso sente di dover rivolgere a Martinazzoli (suo ministro della Difesa) che ha annunciato che a 60 anni intende lasciare l'attività. Andreotti (nella foto), infatti, dice: «Mi auguro che non lo faccia, che non decida davvero di abbandonare la politica a 60 anni».

Caria: Scalfaro deve dimettersi da presidente della commissione sul terremoto

«Oscar Luigi Scalfaro deve dimettersi dalla presidenza della commissione speciale per l'inchiesta sul terremoto in Campania. Non può emettere sentenze prima che la commissione abbia concluso i propri lavori, non può criminalizzare gli amministratori locali della Campania». In una intervista pubblicata ieri da *Il Mattino*, Filippo Caria – capo dei deputati socialdemocratici – chiede le dimissioni di Scalfaro, dopo l'invocato dibattito alla Camera sull'amnistia. E in quanto alla solidarietà che all'esponente democristiano era stata espressa da Pagani (vicesegretario del Psdi), Capria la liquida così: «È dettata solo da concittadinanza...».

De Luca (Pli): «Elda Pucci non potrebbe mai capeggiare una lista col Msi»

«Sono certo che Elda Pucci, indipendentemente dalla sua decisione di ritirarsi, che spero non sia irreversibile, non potrebbe accettare di guidare uno schieramento di cui facciano parte i neofascisti del Movimento sociale italiano». È quanto afferma Stefano De Luca, deputato e segretario regionale del Pli siciliano (partito in cui Elda Pucci era confluita, dopo aver lasciato la Dc, per poi annunciare il suo ritiro dalla politica). De Luca risponde dunque così al vicesegretario missino, Guido Lo Porto, che aveva appunto proposto a Elda Pucci di essere capolista alle prossime amministrative.

Sbardella: «La Dc troppo spesso gomito a gomito con la grande industria»

«Il tramonto dell'ideologia marxista e del modello comunista ci libera dal peso di alleanze ingombranti con forze che non sono necessariamente allineate con le nostre posizioni. La Dc per quarant'anni ha rappresentato l'alternativa al comunismo e si è trovata spesso gomito a gomito con la grande industria; se affermiamo di essere un partito popolare dobbiamo recuperare un collegamento organico col mondo cattolico». È quanto ha affermato – parlando ieri ad un convegno a Milano, al quale partecipava anche Roberto Formigoni – Vittorio Sbardella, andreottiano e «patron» di Cl. «In Italia – ha aggiunto – aumenta il progresso e aumenta anche la miseria: non la miseria del Terzo mondo, ma la miseria con la quale conviviamo nelle periferie delle grandi città. La Dc – ha concluso – deve dar voce a coloro che rivendicano il diritto di essere rappresentati».

Una riunione dei delegati della terza mozione

Alla vigilia dell'apertura dei lavori del XIX Congresso straordinario del Pci, che inizierà mercoledì alle 15,30 nel Palasport di Bologna, i delegati della mozione n. 3 terranno domani una riunione preparatoria a Bologna. L'assemblea è convocata per le 18 nei locali della Federazione comunista bolognese, in via Barberia n. 4.

GREGORIO PANE

Voti e preferenze per i nuovi organismi dirigenti

Ecco il nuovo federale di Milano Barbara Pollastrini seconda degli eletti

Eletto a Milano il nuovo Comitato federale. La segretaria uscente Barbara Pollastrini, schierata con Occhetto, è arrivata seconda nelle preferenze, superata per soli quattro voti da Sergio Scalpelli. Anche Scalpelli è sul «sì» del segretario nazionale. Una conferma della Pollastrini è dunque probabile, l'incognita è con quale maggioranza. Resta fuori dal Federale il capogruppo in consiglio comunale.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Soddisfazione. Questo lo stato d'animo pressochè generale tra i dirigenti della Federazione comunista milanese dopo l'ultimo voto, quello per il nuovo Comitato federale. Tutti i componenti della segreteria uscente sia candidati con la prima che con la seconda mozione sono stati eletti anche se nel fronte del «sì» la polarizzazione del confronto tra la maggioranza occhettiana e l'area cosiddetta «migliorista» ha portato un certo scompiglio. Eletta bene la segretaria Barbara Pollastrini, con 351 voti, ma Sergio Scalpelli, il segretario della Casa della Cultura, l'ha scavalcata, ottenendo quattro voti in più. Al terzo posto il presidente del Comitato federale uscente Carlo Smuraglia, con 345 voti, al quarto Fiorenza Bassoli, sindaco di Sesto San Giovanni con 328, al quinto Walter Molinaro con 302. Eletti bene anche il segretario cittadino Roberto Cappellini (ottavo con 268 voti), l'assessore ai Lavori Pubblici Massimo Ferlini (decimo con 261) e l'assessore al traffico Augusto Castagna (dodicesimo ex aequo con il segretario regionale Roberto Vitali), appena più in basso Piero Borghini (diciannovesimo) e il vicesindaco Luigi Corbani (ventiduesimo). Buono il risultato ottenuto dalle donne.

La prima mozione è riuscita dopo un lungo travaglio a presentarsi con una lista unica, ma al suo interno la dialettica è stata netta. Da una parte l'area che sostiene la segretaria uscente Barbara Pollastrini, la quale ha messo in luce la continuità della svolta con il 18 Congresso, il ruolo critico della nuova formazione politica verso la modernità, l'attenzione per i movimenti e la società civile, l'urgenza di un dialogo con chi ha detto no alla Costituente per la gestione unitaria del partito; dall'altra, dirigenti come Luigi Corbani e Piero Borghini i quali, partendo da una lettura diversa delle trasformazioni, hanno messo più l'accento sul carattere riformista del nuovo partito e sull'accelerazione del dialogo con i socialisti. In mezzo un'area, che sui rapporti col «no» e sulla gestione del partito teorizza una sorta di politica dei due tempi: il primo obiettivo è l'avvio della fase costituente, che va considerato un processo irreversibile, solo a partire da qui si può parlare di governo unitario.

Una dialettica di posizioni che ha poi prodotto, tra le tre componenti del «sì», un certo irrigidimento sui voti di preferenza. A fame le spese sono stati i candidati meno schierati, anche se le esclusioni clamorose sono poche. Fa eccezione il capogruppo in Consiglio comunale Leonardo Banfi, rimasto fuori con 76 voti. Nessuna sorpresa invece nella mozione 2 dove Marco Fumagalli, Edgardo Bonalumi, Cristian Candrian, Anna Pedrazzi e Guido Galardi capeggiano la lista delle preferenze. Fumagalli, Candrian e Galardi erano in segreteria con la Pollastrini, nel vecchio esecutivo.

«I risultati del congresso sono molto interessanti – commenta il segretario regionale Roberto Vitali – perché valorizzano chi ha diretto la battaglia del «sì», perché c'è stata una affermazione delle donne, perchè la proposta di Occhetto esce rafforzata anche da Milano». Vitali sdrammatizza alcuni episodi che hanno visto l'ultimo giorno passare alcuni ordini del giorno con maggioranze trasversali. Il più clamoroso è stato quello che chiede l'uscita dell'Italia dalla Nato. «C'è stato qualche errore e qualche problema di incomprensione dei processi internazionali. Mi attendo che Occhetto a Bologna sviluppi ulteriormente la riflessione. Ma non dimentichiamo che certe acquisizioni di politica internazionale del Pci risalgono indietro di qualche congresso e sono da ritenersi permanenti. Indietro non si torna». Quanto ai futuri organigrammi, Vitali dice: «Ora l'impegno prioritario deve essere una seria gestione unitaria nella chiarezza. E il primo impegno per tutti è la campagna elettorale». Anche Sergio Scalpelli è disponibile. «Purché non ci blocchiamo più sulla reversibilità o meno del processo che abbiamo aperto, lo condivido completamente l'affermazione fatta qui da Veltroni sul governo unitario nel riconoscimento delle differenze».

Il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo

Il Pci, il congresso, il rapporto giovani-politica: intervista a Gianni Cuperlo

«Una Fgci autonoma dentro la costituente»

«La Fgci potrà e dovrà essere un soggetto politico autonomo all'interno della fase costituente. È alle nostre spalle l'idea dell'organizzazione politica giovanile di partito: i giovani oggi chiedono un riconoscimento politico pieno». Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, lancia una proposta: «Una rete associativa di massa, un'organizzazione confederata su condizioni e valori chiari alla nuova formazione».

FABRIZIO RONDOLINO

Il dibattito congressuale nel Pci è ormai concluso, la scelta definita. La Fgci vi ha partecipato con la sua «Carta programmatica». Ma non ti sembra che sia stata un po' a rimorchio di un dibattito che non la riguardava direttamente? E non sarà domani subalterna alle decisioni prese a Bologna?

Francamente non credo che gli avvenimenti in casa comunista travolgano la fragile scialuppa della Fgci. Ma è vero che non possiamo sottrarci agli sviluppi di quel dibattito, perché noi siamo parte della sinistra, dei suoi valori, delle sue pratiche, delle sue contraddizioni. Anche la Fgci partecipa ad un processo storico per alcuni versi rivoluzionario.

Qual'è il senso della vostra «Carta»? Non vedi il rischio di una posizione equidistante fra crollo dei regimi dell'Est e crisi della democrazia ad Ovest?

Il nucleo forte della «Carta» è la riforma della politica. Noi partiamo dal fatto che è definitivamente alle nostre spalle una visione ideologica e finalistica della politica: questa è, oggi, la sfida per la sinistra. Ed è questo che impone una riflessione rigorosa sui *contenuti* della politica, perché non ci sono esiti o derive scontate. Non ci piace la logica che contrappone frontalmente i «sì» e i «no», e non ci interessa pesare in un modo o nell'altro negli equilibri interni del Pci. E se parlo di riforma della politica, è perché non mi pare una questione formale, o metodologica, ma il vero nodo di fondo.

C'è tuttavia un punto al quale non si può sfuggire: il fallimento del socialismo reale, che impone una riflessione radicale sulla tradizione comunista.

Personalmente sono contrario alle abiure e alle rimozioni. Ma è necessaria la massima chiarezza: una parte della nostra tradizione di comunisti italiani è definitivamente tramontata. E tuttavia, al di là del fallimento, la fase nuova che si apre non può rinunciare ad obiettivi di trasformazione radicale della società. Fuori da modelli e orizzonti finalistici, naturalmente. E pensando la libertà, la giustizia, l'uguaglianza all'interno di un processo storico concreto, visibile, democratico. Insisto molto sul carattere processuale, perché una ricerca è per sua natura «plurale», mai monolitica. E perché c'è una contraddizione stridente fra un mondo che cambia tumultuosamente e la difesa astratta di un'identità chiusa e rigida. Io non voglio rinunciare a obiettivi la cui realizzazione chiede di andare oltre le compatibilità di un sistema capitalistico. Ma proprio per questo mi serve una ricerca aperta e una politica concreta.

Come giudichi il percorso compiuto dalla Fgci in questi anni, dopo la «rifondazione»? È un'esperienza conclusa? Che cosa insegna alla sinistra, al Pci?

Noi ci siamo aperti ad altre culture in modo, credo, non strumentale. Abbiamo accettato e stimolato un confronto aperto, vero, fecondo. La lezione che traggo da questi anni è: non basta parlare di diritti se non si solleva la questione dei poteri. Siamo ad un passaggio delicato. Dobbiamo razionalizzare l'esistente, secondo una logica tutto sommato «emergenziale», oppure non rinunciamo alla nostra alterità?

Che significa «alterità»?

Ti faccio tre esempi. Il razzismo: vogliamo soltanto una sanatoria (e questa, oggi, è naturalmente necessaria), oppure lavoriamo per una società multietnica, cioè per una redistribuzione dei poteri e non solo dei diritti? L'obiettivo della piena occupazione: è una questione tutto sommato «assistenzialistica», oppure ha a che fare, per esempio, con la riorganizzazione dei tempi di lavoro e di vita? Infine, il diritto allo studio: ci limitiamo a chiedere il libero accesso, o chiediamo un «governo sociale» del sapere? Insomma, non voglio rinunciare alla processualità della politica, né voglio arroccarmi. Ma non voglio neppure accettare *a priori* le compatibilità date.

Torniamo al Pci. Il congresso di Bologna aprirà formalmente la fase costituente. Hai detto che la Fgci è un soggetto della sinistra. Che farà dopo il 10 marzo?

Non credo che dovremo essere estranei alla fase costituente: dovremo interagire, pesare politicamente sugli esiti. La costituente sarà un processo da arricchire e, anche, da orientare. E la Fgci potrebbe essere un soggetto politico autonomo all'interno di una nuova sinistra alternativa, articolata, conflittuale. Una sinistra di trasformazione.

La Fgci si scioglie nella nuova formazione politica? Oppure farete una sorta di «costituente giovanile»? Che significa «soggetto politico interno alla costituente»?

Non abbiamo mai inteso l'«autonomia» come separatezza dal Pci, ma come autonomia di una generazione che pone una questione di soggettività, di rappresentanza e di potere. Non può più reggere una dicotomia fra «politica adulta» e «politica giovanile». No, non vogliamo fare la «costituente dei giovani». Vogliamo discutere che cosa significa essere soggetto politico autonomo, organizzazione giovanile autonoma nella fase che si apre. Io credo che sia per sempre alle nostre spalle l'idea dell'organizzazione giovanile di partito. È un'idea che noi stessi abbiamo già abbandonato con la nostra rifondazione.

Puoi spiegare meglio che cosa succederà, che ne sarà della Fgci? Quali strumenti, quali forme organizzative?

È una ricerca che interesserà tutta la Fgci. La rifondazione nacque dalla consapevolezza che l'alternativa è più grande di noi, non è riducibile ad un unico soggetto. Abbiamo attuato una «strategia dell'ascolto» verso la domanda di *nuova politica*. E abbiamo incontrato un limite: da un lato l'organizzazione politica, dall'altro l'autorganizzazione della società. Ora io credo che, proprio perché la domanda che sale è una domanda di *poteri*, sia decisivo superare la vecchia separazione fra forze politiche giovanili e movimenti.

Il rapporto partiti-movimenti è una vecchia storia della sinistra. Se ne discute più o meno da sempre senza venirne davvero a capo. La Fgci pensa di organizzare in qualche modo i movimenti? O di «sciogliersi» nei movimenti?

Io credo che debba mutare il legame fra movimenti e politica. L'organizzazione politica non può rappresentare i movimenti, e i movimenti non possono avviarsi su se stessi. Per questo penso ad una rete associativa di strutture stabili, continuative, che pongano la questione dei diritti e dei poteri. Una grande associazione per la democrazia nel Mezzogiorno. Un'associazione nazionale degli studenti. Gruppi di volontariato ambientale, sociale, internazionale...

Quale dovrebbe essere il rapporto fra questa rete e la Fgci, e tra la Fgci e la nuova formazione politica?

Penso ad un'organizzazione politica giovanile che sia parte della nuova sinistra che si vuole costruire. E contemporaneamente alla creazione di una dimensione associativa che permetta l'autorganizzazione della società, in una prospettiva di nuova politica. Penso cioè ad un forte radicamento sociale della questione giovanile e ad un'organizzazione che potrebbe confederarsi alla nuova formazione politica: un'organizzazione con spazi e poteri propri, che contribuisce a costruire una rete associativa, ma non rinuncia ad essere soggetto di una sinistra di trasformazione.

Quali sono i tempi?

Ho già detto che tutta la Fgci ne discuterà. Abbiamo fatto la Direzione, stiamo per fare un Consiglio nazionale. Entro l'anno ci dovrà essere il congresso.

Carnevale
A Viareggio l'ultima sfilata

VIAREGGIO. Ultima sfilata straordinaria e fuori «tempo massimo», per il carnevale di Viareggio, che ha recuperato in tempo di quaresima uno dei due corsi «saltati» per il maltempo. Centomila persone – secondo gli organizzatori – hanno approfittato di una giornata di sole, anche se il vento ha un po' disturbato la sfilata dei carri sui viali a mare. Alla parata conclusiva del 11° carnevale di Viareggio è stata assente la Maschereide, il complesso bandistico e folcloristico della manifestazione viareggina, che ieri ha rappresentato il capoluogo versiliese alla chiusura del carnevale di Nizza. Una delegazione dei vicini della Costa Azzurra era venuta in Italia per il primo corso, nell'ambito delle manifestazioni del treno europeo delle maschere. Per assistere all'ultima sfilata migliaia di persone hanno usato anche treni speciali predisposti dalle ferrovie con partenze da molte città. Rientrati negli hangar i grandi carri – alti fino a quindici metri – il carnevale di Viareggio si appresta a elargire i premi della lotteria nazionale (la più seguita dopo quella abbinata a Fantastico), con un primo premio da due miliardi. L'estrazione dei biglietti abbinati ai carri giudicati da una giuria di esperti avverrà, infatti, sabato 31 marzo, mentre gli organizzatori hanno già indicato le date del carnevale del 1991: 27 gennaio, 3, 10 e 12 febbraio.

Il ministro Gava a Verona plaude al blitz dei carabinieri contro i sequestratori calabresi: «Erano gentaglia, criminali»

Un convegno dc, un «vertice» antisequestri e un tempestoso colloquio con Imerio Tacchella, papà di Patrizia, la bimba rapita

«A Luino assassinati giustamente»

I rapitori uccisi a Luino? «Gentaglia, criminali assassinati giustamente», esplode incredibilmente davanti alla platea democristiana il ministro degli Interni. Gava è venuto a Verona per un dibattito e un summit antisequestri. Ma si è scontrato, in un tempestoso colloquio privato, con Imerio Tacchella, il papà della bimba rapita, arrabbiatissimo per il blocco dei suoi beni: «Qua si parla in un modo, si agisce in un altro».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Il ministro degli Interni Antonio Gava

VERONA. Gava arriva a Verona: per inaugurare la campagna elettorale dc o per occuparsi del sequestro della piccola Patrizia Tacchella? Comunque sia, per il ministro degli Interni è una giornata storta. Parecchie gaffe e alla fine un duro colloquio con Imerio Tacchella, il papà della bambina rapita da più di un mese. «Pochi minuti», informa lo stesso industriale, «a casa dell'onorevole Alberto Rossi», un sottosegretario dc veronese. Cosa si sono detti? «Io mi sono scagliato contro la linea dura», spiega Imerio Tacchella. «Il blocco dei beni, ho detto al ministro, mi pare una operazione pesante. Mi ha risposto che era una scelta del magistrato. Mi ha citato statistiche rassicuranti, che non mi interessano. Ma mi spieghi, mi dica, che bisogno c'era di quel provvedimento, prima ancora che iniziasse la trattativa coi rapitori?». Un'ora più tardi, dopo il colloquio con Imerio Tacchella e appena finito un vertice-lampo sul caso in prefettura (assieme al magistrato Angela Barbaglio, il capo della polizia Vincenzo Parisi, il capo della Criminalpol Luigi Rossi e gli investigatori locali), Gava lancia segnali ambivalenti. Che pensa del blocco dei beni della famiglia Tacchella? «Lo ha deciso il magistrato, nella sua responsabilità. Il provvedimento è finalizzato a rendere più facile la liberazione della bambina, non a dare fastidio alla sua famiglia». Al giudizio sibillino, Imerio Tacchella ribatte a distanza: «Dipenderà dagli angoli di visuale. Ma io non vedo proprio questo aspetto dell'agevolazione». Ancora Gava: «Il fine dei rapitori è conseguire un profitto, l'unico modo per sconfiggerli e renderglielo pressoché impossibile. Non si può volere tutto e il contrario di tutto». Neanche quando è in ballo la vita di una bambina? «Per i genitori è evidente che l'obiettivo di salvare la vita a un congiunto è primario. I familiari possono porre in essere tutte le azioni che ritengono opportune, senza alcuna responsabilità penale». Pare un messaggio in codice alla famiglia: cercate strade vostre, non sarete ostacolati. Ma Imerio Tacchella, ancora una volta, non sa che farsene: «Qua si parla in un modo, si agisce in un altro».

Da lui, in mattinata, era stato anche Parisi, un altro incontro breve, un quarto d'ora a quattr'occhi: «Penso sia venuto a vedere com'è la situazione», dice un po' deluso il re dei jeans. Di criminalità il ministro Gava aveva parlato, con toni spesso incredibili, già nella mattinata, concludendo a Villafranca un convegno della Democroazia cristiana. Pene severissime ai delinquenti? «Questi non hanno paura di niente, né della vita, né della morte – attacca il ministro per convincere la platea –, guardate quei sequestratori assassinati...». Un secondo di sconcerto, ma si riprende subito: «Quelli che sono stati uccisi a Luino, e giustamente. Gentaglia, criminali abbietti». Applausi fragorosi. Poco dopo, il ministro passa a sostenere anche l'obbligo generalizzato di blocco dei beni delle famiglie colpite da un rapimento: «Dobbiamo creare un orientamento unitario dei magistrati. Ho persino sentito di sequestri eseguiti in un certo luogo solo perché qui, si diceva, c'era una magistratura dalla linea morbida...».

Finito il dibattito, il corteo blindato parte per portare Gava a messa. E subito dopo a Villa Quaranta, un esclusivo ristorante prenotato dai dorotei veronesi per aprire ufficialmente, tra un boccone e l'altro, la campagna elettorale. Dopo la carne e prima del caffè (tutti stanno scappando, ministro o no, per andare alla partita del Verona) ecco il secondo discorso di Gava, stavolta politico, quasi tutto centrato sul Pci. «Gli amici della sinistra – conclude – invitano alla cautela, temono che il Psi possa guadagnare gli eventuali voti persi dai comunisti. Ma io dico: intanto, sistemiamo loro. Perché la vera anomalia in Italia è il Pci». Sistema qua, sistema là, Gava parte per i vertici pomeridiani. Gli tocca però di superare un ultimo imprevisto ostacolo. Fuori Villa Quaranta l'avvicina, spinta dalla mamma, una bambina di quattro anni e mezzo, Chiara Marsoner, una amichetta della piccola Patrizia. «Signor ministro – chiede con la sua vocina – ci fai liberare Patrizia Tacchella?». «Faremo di tutto, che ti devo dire? Quelli sono dei diavoli...», risponde imbarazzato il ministro.

Inquinamento e rumori fuori legge a Roma

Concentrazioni di idrocarburi dieci volte superiori ai limiti consentiti, livelli di rumorosità sempre al di sopra dei valori di riferimento. Sono solo i primi risultati dei rilevamenti effettuati dai tecnici dell'istituto sperimentale delle Fs, appena scesi dal «treno verde» della Lega ambiente giunto venerdì nella capitale. Via del Tritone e largo Argentina i due punti più a rischio.

Uccisi a Palermo zio e nipote Un regolamento di conti

Li hanno sgozzati, uno con un'ascia, l'altro col coltello. Poi li hanno abbandonati in un angolo di Villagrazia, borgata a «consistente densità mafiosa» di Palermo. Ma Santo e Luigi Lucera, le due vittime, non sarebbero stati uccisi dalla mafia, come sembrava in un primo momento. Gli investigatori pensano che si sia trattato di un regolamento di conti nel giro dello spaccio di stupefacenti.

Incidenti stradali 2 morti, 6 feriti in Piemonte

Due persone sono morte e altre sei sono rimaste ferite in incidenti stradali avvenuti l'altra notte, nel Biellese e in provincia di Torino. I morti, Andrea Pacchioni, 17 anni di Biella e Maurizio Zannanolo, 18 anni di Torino, tornavano a casa dalla discoteca insieme agli amici. Tre ragazzi sono ricoverati in prognosi riservata, tre ne avranno per 20 giorni.

Duplice tragedia muoiono tre paracadutisti

Tre paracadutisti sono morti ieri in due diverse incidenti. A Rieti una donna, agente della polizia diStato ed il suo istruttore, lanciatisi in tandem sull'aeroporto sono morti precipitando d un'altezza di 3000 metri per il mancato funzionamento del loro paracadute. Virgilio Cetolani 44 nni, nato e residete a Roma in via Lanciani 74, coniugato con tre figli, istruttore di paracadutismo «teneva a battesimo» al suo primo lancio l'allieva Lidia Caramanna, nata a Mazara del Vallo e residente a Roma. A Reggio Emilia sempre per la mancata apertura del paracadute ha perso la vita Raffaele Patisso, 27 anni, di Latiano (Brindisi). Il giovane era al 69 lancio.

È morto Gerard Blitz Fondò il «Mediterranée»

Si è spento l'altra notte a Parigi, all'età di 78 anni, Gerard Blitz, fondatore nel 1950 del Club Mediterranée. L'indiscusso «re» dei villaggi vacanza era da tempo affetto da una grave malattia, e ieri mattina i familiari hanno dato notizia della sua morte. Blitz aveva fondato 30 anni fa il suo club, con l'obiettivo di organizzare vacanze in tenda in riva al mare. Oggi quell'associazione è diventata un gruppo multinazionale, con un utile annuale di 365 milioni di franchi (77 miliardi di lire).

Dagli Uffizi di Firenze nuove guide per i giovani

È in arrivo un nuovo strumento per offrire ai giovani visitatori dei musei fiorentini la possibilità di un rapporto nuovo con i beni culturali, per stimolare la capacità di ciascuno di leggere un'opera d'arte. La sezione didattica degli Uffizi ha realizzato una nuova collana, «Percorsi nei musei fiorentini», edita da Le Monnier, presentata ieri a Firenze alla presenza del presidente del Senato Giovanni Spadolini.

GIUSEPPE VITTORI

Otto marzo
La storia raccontata da un video

ROMA. Immagini che producono emozioni: un modo diretto, d'impatto, di entrare in contatto con la storia delle donne. È con questa intenzione che il Centro studi *Donnawomanfemme* ha prodotto una videocassetta, con un opuscolo di testi d'accompagnamento, sulla storia della giornata internazionale della donna, a partire dal mistero delle origini: fu proprio un incendio in cui perirono delle operaie, a New York, a segnare l'avvio delle celebrazioni dell'otto marzo? Ormai sappiamo che la storia non andò così e che è molto più complessa e non meno avvincente del mito. Con il suo versante femminista americano, e quello invece legato all'Ottobre sovietico. Chi volesse ripercorrerlo a partire da una accurata raccolta di immagini d'epoca, può richiedere la videocassetta, che verrà presentata proprio l'8 marzo alla Cee a Bruxelles, alla Cooperativa Utopia, via San Benedetto in Arenula 6, Roma (tel. 06/6864171).

Nella lettera dei banditi la difesa per Silvana

«Senza tregua finché non pagherà» Minacce al cognato di Dall'Orto

La telenovela padana non cessa mai di stupire. Adesso arrivano anche i messaggi dei banditi, che vogliono fare sapere come Silvana Dall'Orto ed il fratello non abbiano nulla a che fare con la bomba inviata ad Oscar Zannoni. Perché tanto «impegno» da parte dei sequestratori diventati bombaroli? Dagli inquirenti, nessuna risposta ufficiale. Nella lettera pesanti minacce per Zannoni e per la sua famiglia.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Questi banditi meritano proprio un «premio della bontà». Hanno sequestrato una donna, Silvana Dall'Orto, e le hanno offerto caviale e champagne, ed i dischi da lei più amati. La donna ed il fratello finiscono in carcere con l'accusa di avere inviato una bomba al cognato Oscar Zannoni? Nessun problema: i banditi prendono carta e penna e scrivono ad un paio di giornali: «Gli inquirenti stanno prendendo un granchio, i colpevoli siamo noi e soltanto noi. Silvana e suo fratello sono innocenti».

I 'colpi di scena', nella telenovela padana, non finiscono mai. Il messaggio dei banditi (la Procura della Repubblica sembra dargli qualche credibilità) è arrivato nella redazione reggiana del 'Resto del Carlino' nel pomeriggio di sabato, ma già da due giorni circolava la 'voce' del suo arrivo, e se anticipavano già i contenuti. Che dicono dunque i banditi? Innanzitutto si presentano, come persone ben educate: «Facciamo presente che chi scrive è lo stesso che confezionò e spedì la bomba ad Oscar Zannoni». Si dicono preoccupati, perché per quella tentata strage sono finiti in carcere due innocenti: Silvana Dall'Orto e suo fratello Artemio. «Quanto mosso dai giudici e polizia nei loro confronti - scrivono in perfetto stile burocratico - non è assolutamente vero. Entrambi sono totalmente estranei al tentativo di estorsione verso Oscar. La bomba è solo la nostra decisione di dare una dura lezione a lui, perché rifiutò la nostra richiesta di denaro».

I banditi dicono poi che loro, da bravi ragazzi, non volevano fare una strage. L'obiettivo era 'soltanto' Oscar Zannoni, che «andava a ritirare il pacco alla posta e probabilmente all'80% lo avrebbe aperto in macchina». E' difficile pensare che un industriale (proprietario del terzo gruppo ceramico italiano) appena ricevuto un 'avviso dal postino, si precipiti alle poste, e subito si metta ad aprire il pacco - dono ricevuto, come un abbonato al Postal market. Per non apparire troppo buoni, gli autori del messaggio scrivono comunque che sono pronti «a punire tutta la famiglia se Oscar rifiuta di nuovo di versare i soldi già chiesti». «Non avremo pietà finché non paga». Per portare le prove dell'innocenza di Silvana ed Artemio Dall'Orto, i banditi danno una strana spiegazione. «Se realmente un'intesa fosse esistita fra noi, ci bastavano ben poche precise indicazioni per mettere in atto un nuovo sequestro che ci avrebbe fruttato molto più di quanto stiamo chiedendo».

Ma perché mai una banda ricercata per sequestro di persona (e che per questo rischia di passare una vita in galera) sente il dovere di farsi viva per 'difendere' i Dall'Orto? Se il messaggio fosse autentico, Silvana ed Artemio Dall'Orto non dovrebbero esultare: essere 'difesi' dagli autori di un sequestro di persona è forse peggio che essere accusati da un Procuratore della Repubblica.

«Pattuglione» a Napoli
Quarantanove arresti e 120 denunce per stupefacenti e armi

NAPOLI. Quarantanove persone sono state arrestate nel corso di una operazione anticrimine dei carabinieri del gruppo «Napoli secondo» effettuata nella provincia di Napoli. All'operazione, che è durata due giorni, hanno partecipato circa 500 carabinieri del nucleo operativo, delle otto compagnie della provincia, dei Nas e di due battaglioni in forza a Napoli e a Foggia. Sono state utilizzate anche unità cinofile e alcuni elicotteri. In particolare, i carabinieri hanno arrestato 35 persone in flagranza di reato – la maggior parte delle quali per spaccio di sostanze stupefacenti, ma anche per detenzione illegale di armi, furto e rapina –, 13 su esecuzione di ordinanza di custodia cautelare e una persona per fermo di polizia giudiziaria.

Sono inoltre state denunciate 121 persone a piede libero e controllati 384 pregiudicati agli arresti domiciliari (su 500 dell'intera provincia) e altri 55 sottoposti ad altre misure di prevenzione. 10 pregiudicati non sono stati trovati nel proprio domicilio e per questo sono stati denunciati per evasione e segnalati all'autorità giudiziaria che revocherà gli arresti domiciliari. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa 6mila pacchetti di sigarette e recuperato circa un chilogrammo di sostanze stupefacenti: 610 grammi di hascisch, 70 di eroina, 20 di cocaina e 28 di canapa indiana. Sono inoltre state fatte 95 perquisizioni domiciliari in abitazioni di pregiudicati in sospetta collusione con la camorra e sequestrate 7 pistole, un fucile «calibro 12» semiautomatico e un centinaio di cartucce. I carabinieri dei Nas hanno poi controllato 90 esercizi pubblici e otto armerie per verificare la correttezza dei registri di carico e scarico delle armi e delle munizioni. Alcuni ristoranti di Torre del Greco sono stati denunciati per mancanza di osservazione di norme igieniche e 110 quintali di pesce sono stati sequestrati a Somma Vesuviana in una ditta che congelava pesce senza avere le necessarie autorizzazioni.

☐ NEL PCI

Convocazioni. Consiglio nazionale Fgci. È convocato per oggi, lunedì 5 marzo e per martedì 6 marzo, il Consiglio federativo nazionale della Fgci a Riolo Terme (Ravenna). Il Cfn si svolgerà presso il Centro congressi (ex Teatro comunale) dalle ore 11. Presso il piazzale antistante la stazione Fs di Bologna sarà possibile usufruire di un servizio di trasferimento con autobus in partenza alle ore 9-10-11. I compagni che giungeranno in automobile devono uscire al casello di Imola (Autostrada A14 Bologna/Ancona) e seguire le indicazioni per Riolo/Castel Bolognese.

Le ruspe hanno spianato la costa presso Palma di Montechiaro. Sott'accusa il sindaco dc

Dov'è finita quella spiaggia agrigentina?

La storia inizia con la gita di un gruppo di giovani che scoprono che le ruspe hanno spianato una splendida costa tra Agrigento e Palma di Montechiaro. Il sindaco, un dc del gruppo di Salvo Lima, ha acquistato il terreno e finanziato due strade. La Procura apre un'inchiesta, e i giornali si scatenano, ma contro i giudici. Il primo cittadino scrive al segretario pci: «Liberati dal tuo braccio destro...».

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

AGRIGENTO. «Dimettermi? È lei che dovrebbe smetterla di fare la giornalista». «Non lascerà il suo posto neppure se sarà rinviato a giudizio?». «Tante persone, dalle nostre parti sono state accusate, senza per questo dimettersi. È capitato anche a diversi rappresentanti del Pci. Anzi sui comunisti potrei raccontarle tante cose...». «Ma è di lei che stiamo parlando. Allora è deciso a rimanere in carica a tutti i costi?». «Non ho detto questo, e lei stia attenta a quello che scrive». Al professor Angelo Scifo, sindaco di Agrigento (per la terza volta) saltano i nervi quando si parla dello scandalo di Montechiaro. Fino a ieri, in tanti anni di politica, era riuscito ad uscire indenne da tutte le polemiche che hanno investito la sua città. Perciò proprio non riesce a rassegnarsi all'idea di essere scivolato su una «bazzecola». Nella storia degli abusi edilizi di Agrigento le ruspe che hanno distrutto Montegrande sarebbero davvero una piccola cosa, se il protagonista dell'ultimo caso di assalto al territorio non fosse il sindaco in persona e se la vicenda non avesse avuto uno sviluppo imprevisto e provocato una «guerra» a colpi di denunce, ritorsioni e carte bollate.

Tutto è inizito a settembre quando un gruppo di giovani in gita al mare scopre che Montegrande, un tratto di costa selvaggia e ancora intatta tra Agrigento e Palma di Montechiaro, è stato danneggiato. Dove prima c'erano scogli a picco sul mare ora c'è una grande spianata. Un lavoro di ruspe e pale meccaniche valutato tra i 50 e i 100 milioni.

La voce arriva alla Lega ambiente, che il giorno dopo presenta una denuncia alla magistratura. Poco più tardi la prima sorpresa: il terreno è stata acquistato di recente dalla società Agratur, di proprietà del sindaco di Agrigento, Angelo Scifo, e del geometra Vincenzo Gambino, assessore dc al Comune. Seconda sorpresa: il 22 marzo e il 13 giugno, su sollecitazione del sindaco, la giunta ha approvato due delibere (numero 417 e 813) per il finanziamento di uno studio di fattibilità per la costruzione di due strade di collegamento tra Agrigento e il terreno di proprietà del sindaco. Ce n'è abbastanza per aprire un'inchiesta penale (per interesse privato in atti d'ufficio) che dovrebbe concludersi in tempi brevi. Resta da capire quale impresa abbia compiuto i lavori abusivi sul terreno del sindaco. Secondo alcuni testimoni sarebbero state alcune ditte che hanno avuto appalti dal Comune di Agrigento. Un favore per essere sicuri di riottenere in futuro il lavoro? Sarà l'inchiesta, che dovrebbe concludersi a giorni, a stabilirlo. Altrove, chiunque si fosse trovato al posto del sindaco Scifo avrebbe prefento dimettersi. Ad Agrigento no.

Industriale (ha partecipazioni in diverse aziende locali), professore di storia delle dottrine economiche a Palermo, politico a tempo pieno (nell'arcipelago democristiano fa capo all'onorevole Calogero Pumilia, che fa capo a Lima, che fa capo ad Andreotti), Angelo Scifo è soprattutto un'autorità indiscussa. Ad esempio: se una televisione locale manda in onda una registrazione sgradita al sindaco, lui nei giro di un paio d'ore la fa sequestrare e nessuno trova nulla di strano. Ad Agrigento manca l'acqua. Ci sono quartieri dove arriva ogni 15 giorni (i consiglieri del Pci hanno dovuto fare lo sciopero della fame e incatenarsi nella piazza centrale per impedire che la città fosse collegata ad una diga inquinata) ma nessuno si è mai stupito della disinvoltura con cui è stato affidato l'appalto per rifare la rete idrica cittadina. Gli esempi potrebbero continuare a lungo.

Questa volta, però, Scifo ha superato se stesso. Per difendersi dalle accuse inizia subito la controffensiva: il primo passo è una denuncia contro gli anonimi che avrebbero danneggiato il suo terreno. Il sindaco sostiene che sulla costa non ci sono stati sbancamenti ma alcuni ladri hanno riaperto una vecchia cava per portarsi via lo zolfo. La seconda mossa di Scifo sono le ritorsioni contro chiunque osi attaccarlo: per intimidire i magistrati ecco una letterina «velenosa» indirizzata al Csm, all'alto commissariato, al ministero di Grazia e giustizia, alle commissioni antimafia regionale e nazionale: segnala «aspetti ritenuti anomali dell'istruttoria (a suo carico ndr) e chiede un'inchiesta sulle metodiche adottate dalla Procura nella conduzione di questo e di altri affari giudiziari nel corso di questi ultimi anni». La lettera viene cestinata quasi ovunque, solo l'alto commissario Sica, nel libro «rosso» sulla mafia di Palma di Montechiaro (il terreno del sindaco è tra il Comune di Agrigento e quello di Palma), lo cita come caso limite di arroganza del potere. Il messaggio del sindaco è invece raccolto dai giornali locali che lo pubblicano quasi integralmente. A nessuno dei redattori che lo trascrive viene neppure in mente di chiedere al sindaco di chiarire meglio le sue insinuazioni. Di più, la Procura di Agrigento, da quel momento finisce nel mirino della stampa locale: il *Giornale di Sicilia* e *La Sicilia* non perdono occasione per parlare dei litigi e delle divisioni interne che «lacerano» la magistratura. Per «sistemare» Giuseppe Arnone, il segretario della Lega ambiente che ha sollevato il caso di Montegrande, il sindaco cerca qualche appiglio che possa screditarlo. Ma l'unica colpa che riesce ad addebitargli è un villetta abusiva costruita al mare dalla suocera. È poco? Non importa, Scifo spedisce sul posto una troupe alla quale fa «girare» un servizio di un quarto d'ora che viene trasmesso dalle televisioni locali. Infine scrive al segretario regionale del Pci una lettera che la dice lunga sull'idea della politica del professor Scifo: il sindaco di Agrigento chiede a Folena di «liberarsi» del suo «braccio destro» ad Agrigento (Giuseppe Arnone non ha alcun incarico nel partito comunista) o almeno, se proprio non volesse rinunciare alla sua collaborazione, suggerisce di degradarlo a «braccio sinistro».

«Gli ho risposto di risparmiare la carta da lettere», racconta scherzando Pietro Folena. Poi aggiunge più serio: «Ma un storia come questa l'avrei ambientata in Sud America, non in Italia».

8 MARZO
un appuntamento per tutte le donne della Liguria

interverrà **LIVIA TURCO**
della segreteria nazionale del Pci

Lunedì 5 Marzo - ore 17,30
Genova - Sala Garibaldi (g.c.)
Vico Boccanegra (traversa Via Garibaldi)

L'agenda ottomarzo verrà regalata alle donne presenti in sala e sarà distribuita gratuitamente in Liguria acquistando l'Unità dell'8 marzo.

le donne comuniste

La «Pantera» rilancia

Dall'11 al 17 marzo mobilitazione e corteo Assemblea il 20 aprile

Una settimana di mobilitazione dall'11 al 17 marzo, quando il movimento si ritroverà a Roma in una manifestazione nazionale. E ancora vagliare le possibilità di incontri con parlamentari e il ministro, convocare una nuova assemblea nazionale per il 20 aprile, promuovere un boicotaggio per «la Repubblica». Il movimento riunito a Firenze ha partorito le prime proposte unitarie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Facce stanche, occhi gonfi per il sonno perso in un altro tour de force notturno. È dopo una discussione di 26 ore ininterrotte, che le «pantere» affluiscono, piano piano, nella centrale piazza Ss. Annunziata. L'appuntamento, convocato alle 15 da alcuni esponenti del movimento, è con tutte le forze sociali della città. Un'assemblea aperta «per far conoscere il movimento alla gente», per confrontarsi, per rendere noto il frutto del lavoro delle quattro commissioni in cui l'assemblea nazionale negli ultimi giorni si è suddivisa per elaborare delle proposte unitarie.

Ma il tempo per gli studenti è sempre troppo poco, e nel primo pomeriggio si lavora ancora freneticamente. Alla presidenza dell'assemblea, di fronte alla quale si raggruppano sotto un sole quasi primaverile circa quattrocento persone, arriva solo la bozza della quarta commissione, quella sulle «forme di lotta da adottare». Forse la più significativa, perché è quella che dà indicazioni sulle strategie future della protesta.

Le indicazioni vengono, anche se adesso tocca alle facoltà di tutta Italia prenderle in esame e votare. Se, come era stato preannunciato, non ci sono decisioni unitarie sulle eventuali disoccupazioni delle università, e tutto è rimandato all'«autodeterminazione» dei singoli atenei, l'assemblea nazionale propone a chi intende modificare le forme di protesta, di mantenere uno stato di agitazione. «Disoccupare non vuol dire smobilitare», si afferma, e si pensa di tenersi alcune aule in autogestione con fax e telefoni.

C'è anche idea di dare vita a una settimana di mobilitazione dall'11 al 17 marzo. Il programma è preciso: domenica prossima organizzare assemblee cittadine in contemporanea nelle piazze di tutta Italia, varie iniziative durante la settimana e, per il 17 marzo, darsi tutti appuntamento a Roma per una grande manifestazione nazionale. Lo scopo, si spiega, è discutere sulla piattaforma di Firenze e dare «un ultimatum al governo per l'abrogazione dell'art. 16 della legge 168», che scade il 16 aprile. Così come si registra che da molte facoltà «è emersa l'esigenza di incontrarsi con le forze politiche per rivendicare la piattaforma politica del movimento» e si dovrà vagliare la possibilità di incontri con parlamentari o commissioni e «incontri con il ministro non finalizzati ad emendamenti». E mentre il movimento continua a interrogarsi sulle pratiche nonviolente e «il valore della differenza», si propone anche di sospendere in massa l'acquisto del quotidiano «la Repubblica», «simbolo della concentrazione editoriale» e di convocare una nuova assemblea nazionale il 20 aprile.

Nella piazza, mentre la sera scende, gli interventi si accavallano. Parlano studenti, ricercatori, esponenti del sindacato e del mondo del lavoro. Adesso la discussione si sposta in tutte le facoltà italiane, dove molti portavoce stanno già facendo ritorno per «riferire». Può darsi che un giorno non basti per decidere, e che la ratifica finale della «pantera» slitti ancora per un po' rispetto alla data prevista, domani.

Il Forum al Palacongressi
Per Morales si tratta solo
«di gruppi di mascalzoni»
Sit-in degli studenti

Bernini invece esprime
la condanna del governo
Spadolini: «Mi vergogno
come fiorentino»

I raid razzisti a Firenze Sindaco e prefetto minimizzano

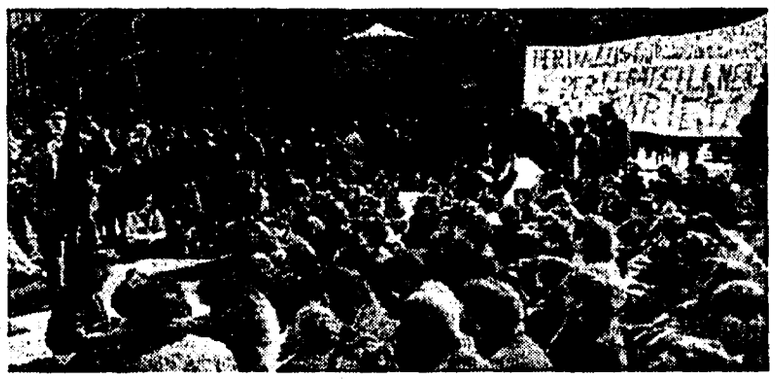
Il governo condanna il raid razzista della notte di Carnevale. Lo ha affermato il ministro Carlo Bernini, a Firenze, alla conclusione del Forum internazionale per l'integrazione razziale. Spadolini, esprime la sua vergogna «come fiorentino». Il sindaco Giorgio Morales, riduce la responsabilità delle violenze ad «un gruppo di mascalzoni». In mattinata, sit-in di 300 giovani contro il razzismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. A cinque giorni dal raid razzista della notte di Carnevale e a quarantotto ore dalla seconda aggressione notturna agli immigrati, Firenze cerca ancora una risposta. E mentre il prefetto Sergio Vitiello e il sindaco Giorgio Morales insistono nel minimizzare i fatti e nel ridurre la violenza ad atti teppistici, a Firenze arriva la «ferma disapprovazione» del governo, per bocca del ministro ai Trasporti Carlo Bernini. Intervendo alla conclusione del Forum internazionale per l'integrazione razziale, organizzato dalla Regione Toscana, il ministro ha condannato la violenza del martedì grasso. Anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha colto l'occasione della sua visita fiorentina per esprimere il proprio «sentimento di vergogna, come fiorentino». Spadolini ha aggiunto di auspicare «come italiano, un'impostazione ed una soluzione europea del drammatico problema dell'immigrazione, con il quale dovremo confrontarci nei prossimi anni e decenni. Per questo, occorre richiamare tutti gli Stati della Comunità al dovere di preparare condizioni adeguate per l'immigrazione, regolando i flussi migratori in rapporto alle possibilità effettive di inserimento».

In mattinata, passando a bordo della sua auto con scorta da piazza della Repubblica, Spadolini è stato riconosciuto da un gruppo di giovani che partecipavano ad un sit-in contro il razzismo. Non è stata una grande accoglienza: contro di lui, e soprattutto contro la posizione del Pri sull'immigrazione, si sono levati fischi, grida e slogan. Il sit-in dei giovani, circa 300 tra cui numerosi studenti della Pantera, è iniziato verso le 11 della mattina nella centralissima piazza fiorentina, a due passi dal Duomo. I ragazzi aspettavano l'arrivo della staffetta multirazziale (150 atleti bianchi, tra cui l'olimpionico Gelindo Bordin, e 150 atleti neri) partita la scorsa comenica da Arezzo e hanno ingannato l'attesa mettendo in piedi una vera e propria assemblea. Non sono mancate le polemiche, indirizzate ai portavoce ufficiali della Pantera, che sabato sera avevano declinato ogni responsabilità organizzativa del sit-in. «La Pantera non è un marchio registrato – hanno risposto gli studenti da piazza della Repubblica – e neppure un partito. E visto che l'antirazzismo è un elemento unificante di tutto il movimento, non ha senso dire che si possono fare queste proteste solo a titolo personale». Tra un intervento e l'altro, però, è arrivata l'ora di pranzo senza che la staffetta si fosse vista. Gli organizzatori, la Regione Toscana, hanno fatto in modo che arrivasse al Palacongressi senza passare dal centro.

Dal palco del Palacongressi, intanto, anche il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, ha espresso il suo giudizio sul raid della notte di Carnevale. Morales ha parlato di «una piccola minoranza di mascalzoni, forse con qualche mandante ancora più mascalzone di loro». Il sindaco ha ammonito i presenti a «non operare per dividere Firenze in due metà: una razzista e l'altra no». Resta il fatto che i segnali che si susseguono non sono entusiasmanti. Oltre al delirante volantino del «Fronte nazionale per la rinascita d'Italia», al quotidiano «La Nazione» continuano ad arrivare telefonate di solidarietà al raid razzista. Tra le tante, una che minaccia una nuova spedizione punitiva per l'8 marzo.



Manifestazione a Firenze, ieri, contro le aggressioni razziste

La neocommissione a Bari per i 54 clandestini

BARI. Sono proseguiti anche ieri, nella casa di riposo per profughi «Santa Chiara», gli interrogatori dei 54 giovani asiatici che tre giorni fa hanno presentato domanda di asilo politico in Italia, dopo essere sbarcati dal traghetto «Europa II» a bordo del quale erano rimasti bloccati dal 22 febbraio scorso. Gli interrogatori sono condotti dal dirigente dell'«ufficio stranieri» della questura di Bari, Vincenzo Poliseno. Il magistrato ha aperto un'inchiesta sul presunto «racket» di cui i clandestini sarebbero rimasti vittime pagando circa 2.000 dollari ciascuno per raggiungere la costa italiana dove, secondo le promesse ricevute, avrebbero trovato casa e lavoro.

Mentre gli interrogatori sono svolti con l'ausilio di due interpreti di madrelingua, la casa di riposo «Santa Chiara» continua ad essere presidiata da agenti di polizia e carabinieri. Per oggi è previsto l'arrivo a Bari della commissione paritetica insediatasi con l'approvazione – avvenuta cinque giorni fa – della legge sulla immigrazione da parte del Senato. La commissione, composta da rappresentanti dell'Onu e dei ministri degli Interni e degli Esteri, avrà il compito di valutare la posizione di ciascuno dei cittadini stranieri, molti dei quali hanno già preso contatto telefonico con parenti in varie città italiane.

I verbali degli interrogatori saranno consegnati alla commissione paritetica che arriverà da Roma.

Un patrimonio dimenticato

La biblioteca immaginaria di 25 milioni di volumi nascosta dentro le scuole

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

SESTRI LEVANTE. Altro che epoca delle nuove tecnologie, siamo in pieno analfabetismo di ritorno: la scuola non invoglia più i giovani, il mondo delle immagini non incoraggia la lettura. Dai 3 ai 5 anni l'85% dei bambini frequenta la scuola materna, dai 6 ai 13 il 98,3% la scuola dell'obbligo, da 14 a 18 solo il 61% si iscrive alle superiori e a da 19 a 24 anni praticano ancora una istruzione il 13,8% dei giovani. E gli altri? Sono praticamente esclusi da ogni processo formativo.

È vero, non siamo più al 1861 quando c'erano 75 analfabeti ogni cento abitanti ma il sistema scolastico italiano, che adesso coinvolge dieci milioni di alunni, non riesce ancora a svolgere una funzione sociale di abitudine alla lettura e all'apprendimento.

L'amara constatazione è stata fatta al convegno «Leggere: istruzioni per l'uso» in corso a Sestri Levante su iniziativa della Rizzoli e della rivista genovese *Andersen*, che ha tentato un primo serio bilancio dei rapporti che possono intercorrere tra scuola e biblioteca. Cioè, come dovrebbe attrezzarsi la scuola per agevolare la lettura e come dovrebbero funzionare le biblioteche nei confronti delle masse scolastiche.

La rete delle biblioteche pubbliche ha raggiunto una ragguardevole consistenza, tanto che il dieci per cento circa della popolazione è iscritta alle strutture esistenti nel territorio. La fetta più grossa degli utenti è rappresentata da ragazzi della scuola dell'obbligo, una fascia che va da otto ad undici anni e che paradossalmente – afferma Miranda Sacchi del servizio biblioteche della Provincia di Milano – legge più dei genitori e degli stessi insegnanti, una media di 5/6 libri l'anno. Ma appena cresce l'età si assiste ad un calo precipitoso, ad una caduta di interesse per il libro che si riprende solo episodicamente. La lettura, in quegli assidui frequentatori degli scaffali, è comunque di uso strumentalmente scolastico ed è dovuto, in parte, alla mancanza di spazi per studiare all'interno delle scuole e nelle case. La questione è già stata discussa a livello ministeriale ma non risolta.

Una circolare dello scorso anno prevede nelle scuole la figura del coordinatore bibliotecario ma solo pochissimi istituti sono corsi ai ripari. Il direttore generale del ministero della Pubblica istruzione, Augenti, ha lanciato dal convengo un grido d'allarme: ermeticamente chiusi nelle scuole giacciono ben venticinque milioni di volumi. La consultazione è pressoché negata. Di qui la corsa degli alunni verso le biblioteche pubbliche.

Ma come e cosa si legge nell'età scolare? Qui siamo in pieno caos. Mancano proposte di metodo, manca un consumo culturale del libro, manca la tradizione della lettura. Tutto è spontaneamente affidato al mercato e alle singole proposte delle case editrici. Un primo tentativo di conoscenza del lettore è stato avviato dalla Biblioteca pedagogica nazionale di Firenze che si prefigge di indagare sugli usi e le abitudini dei ragazzi dai 12 ai 15 anni. Un po' poco, per la verità, ma un timido segnale di voler entrare in un mondo dai contorni vaghi ed imprecisi. L'obiettivo è anche quello di superare la discrezionalità degli insegnanti nella scelta dei libri, di testo fornendo, sull'esempio di quanto avviene in Francia – riportato da Livia Bellomo – strumenti di conoscenza sull'uso del libro, sulle possibili chiavi di lettura e sui metodi di costruzione del romanzo. Un libro di testo deve proporre delle idee, deve aiutare i ragazzi a rapportarsi al mondo ma deve anche suscitare un nuovo atteggiamento di ricerca.

Cento incendi in 2 giorni, 500 persone evacuate, 10 feriti

Brucia ancora la Liguria Mille ettari di bosco distrutti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Nella Liguria assediata dal fuoco, quello appena trascorso è stato un weekend di grande emergenza e di devastazione. Un centinaio di incendi in due giorni, più di un migliaio di ettari di bosco e di macchia mediterranea in fumo, oltre cinquecento persone allontanate dalle case minacciate dalle fiamme, una decina di persone ferite (fortunatamente in modo lieve); la guardia forestale, i vigili del fuoco (arrivati anche da Massa, Pavia, Piacenza e Cuneo) l'esercito, la protezione civile, centinaia e centinaia di volontari impegnati, sino allo stremo delle forze, in una mobilitazione generale che ha registrato non pochi momenti drammatici.

La morsa del fuoco, alimentata da un forte vento di tramontana (che ha soffiato a rafliche di 80 chilometri all'ora) e favorita dalla lunga siccità di questo inverno anomalo, ha stretto la regione dall'estremo ponente al levante, sino ai confini con la Lunigiana ed il Parmense, senza soluzione di continuità. Cinquantanove gli incendi divampati sabato, trentasette ieri (venti dei quali in serata erano ancora attivi). Incendi – come sempre – quasi tutti di origine dolosa (o quanto meno colposa), con tanto di fermi di individui sospetti da parte dei carabinieri (è accaduto sabato ad Alassio), o di segnalazioni di movimenti altrettanto sospetti nei pressi dei focolai da cui sono partiti i roghi più distruttivi.

Un bilancio dei danni non è ancora stato fatto, anche perché l'emergenza, nonostante l'attenuarsi del vento, ieri non poteva ancora considerarsi conclusa. Ma già le prime valutazioni fanno parlare di disastro. Disastro ambientale di grandi proporzioni, al quale va aggiunto l'elenco dei cascinali e delle stalle distrutti dal fuoco (in qualche caso senza che si sia fatto in tempo a mettere in salvo almeno gli animali), delle auto intrappolate e abbandonate alle fiamme (come il pulmino dei carabinieri di Varazze e quattro automobili di volontari), delle villette accerchiate dagli incendi sulle alture ed evacuate tra scene di panico e di disperazione.

Sabato la mappa degli incendi ha avuto il suo punto critico tra Varazze e Celle, con un fronte di fuoco di docici chilometri, l'Aurelia bloccata e l'autostrada chiusa al transito per circa tre ore. Ieri, come dicevamo, la morsa si è un poco allentata, ma il fuoco continua a bruciare la regione.

I «signori» e i «vassalli» dell'acqua

La siccità in Sardegna, storie di ingiustizia e sprechi Agricoltura distrutta, paesi a secco. E la Costa Smeralda «importa» dalla Francia

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

SA ZEPPARA (Cagliari). Il grano, forse, si salverà. Ma il vigneto no, quello è perduto: troppi mesi senza vere piogge, senza più una goccia d'acqua dai pozzi. E col vigneto è come se andasse via il pezzo di storia più importante di questa giovane cooperativa. Franco Podda, il presidente, lo racconta senza retorica: «Quando sette anni fa abbiamo rilevato tra mille ostacoli queste terre da un'azienda regionale fallita, la nostra sfida è cominciata proprio col recupero della vigna: giorni di lavoro durissimo per rimetterla in produzione, dopo anni di abbandono, e dare un piccolo segnale di speranza a chi aveva scelto di tornare alla campagna. E piano piano ce l'avevamo fatta...». Adesso quei filari sono quasi un monumento di desolazione: le piante gialle, rinsecchite, la terra arida e asciutta per metri e metri di profondità.

Lo scenario non muta granché negli altri 950 ettari gestiti in cooperativa a «Sa Zeppara», nelle campagne del Campidano, a un'ottantina di chilometri da Cagliari. Col vigneto, andranno perdute le coltivazioni di pomodoro, barbabietola, sola, mais, erba medica, mentre per il grano e per il foraggio c'è ancora la speranza che qualche pioggia, da qui a giugno, possa salvare almeno in parte il raccolto. Danni accertati per centinaia di milioni, che saranno rimborsati con anni di ritardo, considerata la lentezza della burocrazia regionale. «E siamo persino "fortunati" – aggiunge il presidente della cooperativa – almeno rispetto a chi ha impiantato colture pluriennali e vede così andare in rovina il lavoro di tante stagioni». Chiusi definitivamente i rubinetti per l'agricoltura, non resta che affidarsi ai pozzi. «Ma è solo un palliativo, l'acqua non basta. E poi tra verifiche ed autorizzazioni – conclude Podda – per scavare nuovi pozzi occorrono anni: al Genio civile di Cagliari ci hanno risposto che la nostra domanda è "perduta" fra altre 20mila pratiche analoghe...».

***

Ai pozzi si affidano anche Carbonia e l'intero Sulcis Iglesiente, centomila abitanti e più, la zona di crisi più acuta dell'isola. Ma non è solo un problema di mancanza d'acqua. All'ente acquedotti raccontano una storia assai emblematica di abusi e di sprechi, di acqua distribuita e gestita come un bene privato. Sotto accusa il Consorzio di bonifica, uno dei tanti enti (oltre cinquanta) fra cui è ripartita in Sardegna la gestione delle (scarse) risorse idriche. Nonostante le scorte dell'invaso di Monte Pranu fossero scese già da tempo a livelli allarmanti, e coi rubinetti asciutti per ventidue ore al giorno, l'ente ha continuato fino all'ultimo a elargire l'acqua al Consorzio dell'area industriale per le fabbriche del vicino polo di Portovesme. Pressioni della «lobby» industriale? Più semplicemente, una conseguenza del «doppio incarico»: presidente del Consorzio di gestione idrica e direttore del Consorzio industriale sono infatti la stessa persona... L'abuso è cessato solo dopo una vera e propria rivolta dei sindaci dei paesi assetati, ma ormai era troppo tardi. Oggi nell'invaso di Monte Pranu resta appena un milione di metri cubi d'acqua, conservata come «riserva estrema» da utilizzare non appena i 16 pozzi costruiti a tempo record nella zona saranno prosciugati. «Con grandi sacrifici potremmo anche arrivare all'autunno – dice il tecnico dell'Esaf – se non ci fosse in mezzo la stagione turistica». Che oltretutto si prevede particolarmente lunga e intensa per l'appuntamento con i mondiali. Sempre più incubo, e sempre meno festa.

***

Se l'acqua non arriva dal cielo, allora non resta che rivolgersi al mare. A Villasimius, sulla costa sudorientale, uno dei tre comuni turistici prescelti per la realizzazione dei dissalatori, nutrono però seri dubbi sull'efficacia e la «compatibilità ambientale» dell'iniziativa regionale. «Per quanto ne sappiamo – spiega il sindaco Salvatore Sanna, comunista – l'intervento sarà realizzato senza un adeguato studio idrogeologico né un approfondito programma tecnico. Ci piacerebbe sapere ad esempio dove saranno scaricati i residui d'acqua, o se sono state individuate delle contromisure per fronteggiare il rischio delle microalghe. Ma nessuno alla Regione ci ha ancora dato risposta». Del resto – conviene il sindaco – davanti all'emergenza qualcosa bisogna pur fare: nei mesi estivi Villasimius arriva a decuplicare le presenze, da 3 a 30mila residenti, e i consumi aumentano di pari passo. «Eppure – osserva ancora Sanna – il nostro, come gran parte dei comuni costieri, non è collegato ad alcun bacino. Per l'approvvigionamento idrico dobbiamo continuare a scavare pozzi artesiani, degradando ulteriormente un territorio già sottoposto all'assalto selvaggio del cemento».

Ma non ovunque, fortunatamente, è così. In Costa Smeralda, nel regno turistico dell'Aga Khan, hanno sperimentato ad esempio già da tempo un rimedio sicuro ed efficace contro la siccità: comprano l'acqua dalla Francia. L'estate scorsa apposite navi cisterna ne hanno trasportato circa 80mila metri cubi, per una spesa di poco inferiore ai due miliardi. Ville, alberghi, residence di lusso possono contare sull'erogazione dell'acqua 24 ore su 24 anche nei periodi più critici. «Anche per i campi da golf – fanno sapere all'ufficio pubbliche relazioni del Consorzio Costa Smeralda – non ci sono problemi: male che vada vengono irrigati con l'acqua riciclata dei depuratori». La Sardegna diventa un deserto ma a lorsignori il verde non mancherà mai.

nuovo in farmacia

Azione più rapida e naturale.
Una nuova fibra dietetica per vincere

INTESTINO PIGRO & SOVRAPPESO

FIBREX è l'ultima scoperta nel settore delle fibre dietetiche. La sua azione più rapida e naturale risolve il problema dell'intestino pigro e del sovrappeso.

LA FIBRA INSOLUBILE favorisce il formarsi naturale di una massa fecale morbida e voluminosa facilmente eliminabile dall'intestino, regolarizzandone la funzione a vantaggio di un generale benessere.

LA FIBRA SOLUBILE favorisce il raggiungimento del senso di sazietà, riduce l'assorbimento di zuccheri, grassi e colesterolo, contribuendo al controllo dell'utilizzo calorico.

FIBREX contiene un alto tenore di fibre naturali (73-77% contro il 40-45% in media della crusca) estratte dal tubero di Beta Vulgaris.

FIBREX già in origine è costituito da una frazione solubile e da una insolubile che lo rendono particolarmente attivo ed efficace.

FIBREX, quindi, si dimostra utile nella stitichezza, nel sovrappeso e per il mantenimento del peso forma.

FIBREX non contiene fibre di cereali e quindi può essere assunto anche da coloro che sono intolleranti al glutine.

FIBREX è anche buono, inodore ed insapore. È disponibile in compresse, in un pratico blister ed in bustine monodose da mescolare a yogurt, latte, frullati, salse e bevande.

FIBREX è così ricco di fibra che richiede basse dosi giornaliere: bastano 2 bustine al giorno oppure 3 compresse tre volte al giorno prima dei pasti. Le compresse vanno assunte con un bicchiere d'acqua.

Aut. Min. Sanità 700.5911 - 700.5912

fibrex®

la nuova generazione delle fibre dietetiche per una vita più sana e leggera

Milano

Un greco ucciso in una lite

MILANO. Ha urlato, ha tentato di scampare quei colpi, ma Dimitrios Armen, un cittadino greco di 29 anni, nato a Choristi, è rimasto ucciso durante una lite cominciata con chissà chi, la notte scorsa in via Labeone, all'altezza di viale Corsica. Due dei quattro proiettili sparati da una calibro «7,65» l'hanno raggiunto al fianco sinistro e alla spalla sinistra. Quest'ultimo ha trapassato il cuore è ed stato il colpo mortale per Dimitrios Armen. La polizia l'ha trovato riverso a terra, sul marciapiedi. Gli agenti erano stati chiamati da un abitante della zona che verso le due ha segnalato di aver udito in strada grida e un feroce alterco, come di persone che stessero litigando, seguiti da alcuni colpi di pistola.

Dimitrios Armen indossava un giubbotto di montone, una camicia scura a righe, pantaloni e mocassini. L'uomo aveva con sè il passaporto ma non il permesso di soggiorno, forse perché in transito nel nostro paese. Aveva anche un gruzzolo di travel cheques da 100 dollari l'uno, per un ammontare di quattromila dollari, centomila lire italiane, e una ventina di cartoline di Sanremo ancora in bianco. Questo particolare fa pensare che il greco sia stato nella cittadina del Festival prima di arrivare a Milano. Ma rimane difficile fare un'ipotesi sulle cause della sua uccisione poiché Demetrios Armen non aveva precedenti penali. Gli investigatori non escludono che l'omicidio possa essere maturato negli ambienti della prostituzione, ma è solo una ipotesi probabile.

Il pentito assieme alla Corte diciotto anni dopo si è recato nella strada dove fu consumato l'attentato al commissario

Contraddizioni con un testimone coinvolto in un incidente d'auto Ma per il difensore del pentito il teste ha «ricordi confusi»

Marino sul luogo del delitto «Così assassinammo Calabresi»

Sopralluogo, a diciotto anni di distanza, sul luogo del delitto Calabresi. Leonardo Marino e il proprietario della Simca che ebbe un leggero scontro con la sua 125 prima del delitto hanno ricostruito le rispettive versioni dell'incidente, indicando punti diversi. Due versioni incompatibili? Sì, secondo la difesa di Bompressi; niente affatto, secondo il difensore di Marino e l'avvocato di parte civile.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Uno schieramento di polizia, un cellulare parcheggiato, un piccolo assembramento di folla. Qualche curioso si avvicina, i carabinieri lo invitano ad allontanarsi. Quello che si sta celebrando a quell'angolo di strada, tra via Giotto e via Cherubini, in questa mattinata sonnolenta del dopo-sabato grasso milanese, è un atto processuale. Un'udienza senza toghe né sciarpe tricolori, un sopralluogo-confronto nel posto dove diciotto anni, dieci mesi e dodici giorni fa, pressappoco alla stessa ora, il commissario Calabresi cadde sotto i colpi di un killer.

A rievocare il delitto non c'erano, ieri mattina, i familiari del commissario: la vedova non ha mai voluto tornare in quella strada. Non c'erano neanche i presunti mandanti indicati dal pentito-accusatore, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri (per loro erano presenti i rispettivi difensori). C'era Leonardo Marino, l'autista della 125 dell'agguato, e Giuseppe Musicco, il proprietario della Simca che ebbe un lieve scontro con lui subito prima del delitto. C'era anche Ovidio Bompressi, l'uomo che secondo Marino avrebbe materialmente premuto due volte il grilletto. Non aveva, in questa sede, un compito preciso. Ma si capisce che non avrebbe potuto mancare. Se n'è rimasto in disparte, silenzioso, in attesa che la faccenda finisse; poi se n'è andato senza commenti.

La questione da appurare, in questa trasferta sul luogo del delitto, era il preciso luogo dell'incidente. Per la ricostruzione del delitto, naturalmente, non ha alcuna importanza; ma si sperava che potesse far pendere decisamente la bilancia pro o contro l'attendibilità generale di Marino. Mentre il pentito veniva tenuto in disparte, il teste Musicco è stato inviatato a indicare il luogo preciso dell'incidente. «Qui», dice il teste indicando precisamente l'angolo in cui via Giotto sbocca in via Cherubini, proprio di fronte alla casa dove abitava Calabresi, al numero 6. Per la verità, in aula aveva detto che lo scontro era avvenuto più indietro, e che lui aveva fatto una decina di metri prima di accostare a constatare i danni. Lì, su quell'angolo, si trovava ancora quando i due colpi furono sparati, ma egli non se ne accorse, tutto preso dall'esame della sua auto incidentata.

Marino ha raccontato la cosa diversamente. Stava uscendo dal grande parcheggio che si trova proprio in linea con quell'angolo, quando urtò un'auto che procedeva lentamente, alla ricerca – gli parve – di un posto libero. A sua volta, ieri gli è stato chiesto di precisare il posto esatto dello scontro. Durante l'istruttoria non è stato mai condotto a fare una ricognizione sul luogo del delitto, i suoi ricordi sono quelli di 18 anni fa, ma non ha avuto esitazioni: si è diretto verso il parcheggio, conducendo giudici, carabinieri e lo stuolo dei giornalisti sul viale interno. Da una fila stava uscendo lui – ha ricostruito –, la Simca cercava di entrare nella fila stessa o in quella parallela. Dopo l'urto, egli uscì sulla strada, fece l'intero giro del parcheggio e imboccò via Cherubini dal lato di fronte a quello di casa Calabresi, fino a quando una interruzione dello spartitraffico, poco più avanti, gli permise di fare una inversione a «U» per piazzarsi pochi metri oltre l'abitazione del commissario, pronto a caricare il killer dopo il colpo.

Ovidio Bompressi durante il sopralluogo in via Cherubini, a Milano; in alto, Leonardo Marino

Due versioni incompatibili? Due incidenti «diversi»? Secondo la difesa sì, e il corollario è ovvio: Marino mente, su se stesso come sugli altri chiamati in correità, e la testimonianza di Musicco lo smentisce. Secondo il difensore di Marino e il legale di parte civile, al contrario, è probabile che l'anziano teste, i cui ricordi appaiono annebbiati (aveva anche detto, in aula, di essere stato quella mattina alle 8 ai magazzini Coin, che non aprivano che alle nove) abbia confuso il viale interno del parcheggio con la sede stradale esterna, nel qual caso tra l'altro tornerebbe il conto con quella decina di metri che dice di aver fatto prima di accostare. La bilancia, ancora una volta, rimane in bilico; e farla definitivamente pendere da una o dall'altra parte sarà il non facile compito dei giudici d'assise. Martedìla prossima udienza a palazzo di giustizia.

Violenza sessuale

Aggredisce due ragazze in un parco di Roma Arrestato lo stupratore

Una violenza tentata, uno stupro consumato contro una studentessa di 25 anni. L'altra mattina il violentatore, Aldo Greco, 28 anni, è stato arrestato a villa Doria Pamphili, nella capitale. Sabato ha aggredito e tentato di violentare un'insegnante di 29 anni, ma fortunatamente i carabinieri lo hanno arrestato. Lo scorso gennaio aveva invece stuprato una studentessa, sempre nella villa romana.

STEFANO POLACCHI

ROMA È sbucato fuori dai cespugli all'improvviso, senza calzoni, e si è lanciato all'inseguimento della ragazza che, alle prime ore del mattino, stava facendo un po' di footing nel verde di villa Doria Pamphili, a due passi dal Vaticano, prima di andare al lavoro. G.B., 29 anni, insegnante elementare, ha fatto appena in tempo a voltarsi che un urlo le è uscito dalle labbra. Il panico, fortunatamente, non l'ha impietrita. Ha iniziato a correre ancora più velocemente per sfuggire al violentatore che affannosamente cercava di raggiungerla. La ragazza ha continuato a urlare, sempre più a squarciagola. Finché, per sua fortuna, una pattuglia dei carabinieri, in servizio di vigilanza presso la villa, ha captato le grida di aiuto e si è lanciata sulle piste dell'aggressore. I militari, dopo una lunga corsa, sono riusciti a bloccare Aldo Greco, 28 anni, impiegato come uomo delle pulizie in alcuni condomini della zona.

La tentata violenza di sabato scorso, però, non è stata l'unica aggressione firmata da Aldo Greco. Appena due mesi fa, il 12 gennaio scorso, infatti, il violentatore aveva aggredito e stuprato un'altra ragazza, una studentessa di 25 anni, anche lei impegnata nel footing mattutino sui sentieri di uno dei più grandi polmoni verdi della capitale. Proprio la studentessa, che aveva regolarmente denunciato la violenza subita, ha riconosciuto Aldo Greco appena arrestato dai carabinieri, additandolo come l'aggressore che l'aveva stuprata. Ammanettato all'istante, Greco è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, accusato di violenza carnale e tentata violenza.

Da due mesi i militari della Compagnia Gianicolense erano sulle tracce del violentatore. Da quando la studentessa aveva denunciato la violenza subita nella villa. Da allora, giorno dopo giorno, gli investigatori hanno cominciato a battere a tappeto i sentieri verdi sopra San Pietro. Tutta la zona dove la mattina ragazzi e ragazze approfittano per muoversi un po', prima di iniziare il lavoro, è stata perlustrata dai carabinieri. Due mesi di indagini e interrogatori, di raccolta di testimonianze. Una lunga serie di atti osceni è stata annotata sui taccuini dagli inquirenti, tutti episodi non denunciati esplicitamente alla vicina stazione dei carabinieri, ma venuti a galla durante le indagini. Poca pubblicità agli episodi, anche per non gettare nel panico gli habitué della villa, ma continui appostamenti per scoprire il violentatore.

L'altra mattina, verso le 7, i militari erano come sempre in servizio di vigilanza. G.B., ignara di tutto, aveva da poco iniziato a correre per i sentieri della villa. Appena è arrivata in un punto più appartato, da dietro alcuni cespugli è comparso Aldo Greco. Era completamente nudo dalla cintola in giù, e si è lanciato contro l'insegnante. La maestra ha gridato più volte, ha continuato a correre sempre più forte, finché i carabinieri non sono riusciti ad arrestare il maniaco.

Aldo Greco, che abita con la moglie e i suoi due bambini a Castel Nuovo di Porto, un paesone alle porte di Roma lungo la consolare Flaminia, ogni mattina si alzava alle 5 per raggiungere la capitale. Qui lavorava come uomo delle pulizie in alcuni palazzi tra San Pietro e il quartiere Gianicolense. Prima di andare al lavoro, ogni mattina, Aldo Greco non trascurava di appostarsi tra i cespugli della villa per scegliersi la «preda» da aggredire nel momento più opportuno. Ma, finalmente, sabato scorso la sua carriera di violentatore ha avuto fine.

Il sindacato al governo dopo l'ultimo incidente

Già 18 morti per i mondiali: una legge di tutela o è sciopero

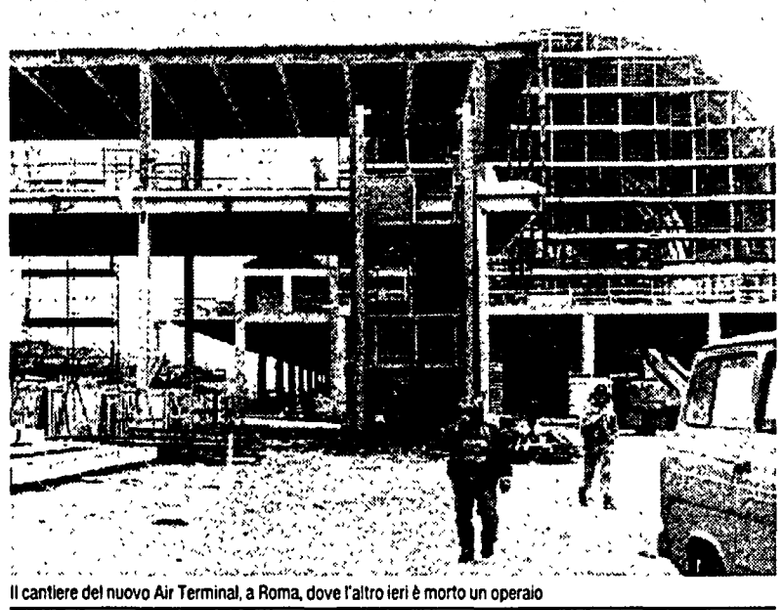
«Lo sport è una grande festa, non si può pensare di costruirla con decine di morti e centinaia di infortuni sul lavoro». Eppure è esattamente ciò che sta accandendo. Dell'ultimo «omicidio bianco» in un cantiere dei mondiali si poteva leggere sui giornali di ieri. Ora il sindacato torna alla carica chiedendo al governo un decreto legge che permetta di garantire la sicurezza, oppure si arriverà ad uno sciopero generale.

ANGELO MELONE

ROMA. «Diciotto morti ed una lista ormai lunghissima di incidenti anche molto gravi, per realizzare quella che viene definita la festa sportiva più importante degli ultimi anni: ma non vi sembra un assurdo controsenso?». La domanda, forse ancor più drammatica perché appare ovvia, è di Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil. È la stessa che oltre un mese fa le organizzazioni sindacali rivolsero direttamente alla presidenza del Consiglio. Era il 7 febbraio: il sindacato lanciava l'allarme per i continui infortuni nei cantieri contrassegnati dall'omino tricolore con un pallone al posto della testa, sottolineando una desolante realtà ormai sotto gli occhi di tutti: i lavori procedevano con un clamoroso ritardo. Disse proprio Pizzinato a palazzo Chigi: «Più l'emergenza si farà acuta, più sarà destinata a saltare ogni minima norma di correttezza negli appalti e di prevenzione degli infortuni».

Esattamente ciò che sta accandendo. D'altra parte, la previsione risultava fin troppo facile. La morte di Michele Corsi sabato scorso a Roma, un operaio al lavoro nel cantiere per la nuova linea ferroviaria veloce per collegare il centro della città con l'aeroporto di Fiumicino, è a suo modo una conferma di quelle denunce. La maggioranza degli incidenti avvengono appunto di sabato, quando gli operai sono più stanchi dopo una settimana di lavoro e con un numero di ore quasi sempre molto superiori alla norma. Ma questo è purtroppo solo un aspetto del problema. Il margine di tempo ormai più che esiguo rispetto ai ritardi che si registrano nella consegna delle opere sta facendo «saltare le già insufficenti misure minime di sicurezza nel lavoro». La denuncia è sempre di Pizzinato, che spiega: «Le aziende titolari degli appalti passano i lavori a subappaltanti e ad aziende senza scrupoli che operano con il ricorso massiccio agli straordinari e al lavoro nero, in una spirale senza fine e senza controlli. Insomma, i cantieri dei mondiali di calcio si stanno trasfromando in una carneficina».

Mancano ormai cento giorni al fatidico calcio d'avvio dello spettacolo più bello del mondo. E se la famosa legge – già discutibile per i suoi protagonisti – è che debba andare avanti ad ogni costo, non si capisce perché la stessa cosa debba valere anche per le decine di migliaia di oscuri lavoratori impegnati a costruire «il palcoscenico». Non sono certo di questa opinione gli edili che sabato hanno immediatamente bloccato il cantiere della Roma-Fiumicino. Non sono di questo parere i sindacati, che ad un mese dall'inutile incontro a palazzo Chigi tornano alla carica. Pizzinato chiede che il presidente del Consiglio convochi immediatamente un incontro tra tutte le autorità interessate: i ministri dell'Interno, della Sanità, delle Aree urbane, del Turismo, del Lavoro, ed i sindaci delle dodici città interessate. L'obbiettivo è varare subito un decreto legge, da far rimanere in vigore fino all'estate, che contenga le misure sufficenti a garantire la sicurezza sul lavoro. Norme a disposizione della magistratura per controllare la regolarità dei cantieri, chiudendo quelli che ne sono privi. «Altrimenti – prosegue il segretario della Cgil – inizieremo una serie di lotte fino allo sciopero generale in tutte città sedi del mondiale. Non vuole essere un ricatto – aggiunge Pizzinato – e d'altra parte non si capisce perché il sindacato dovrebbe frapporre ostacoli allo svolgimento di una manifestazione tanto attesa, ma la situazione ha superato ogni limite di guardia. E tutto in nome di una emergenza che è di esclusiva responsabilità del governo».



Il cantiere del nuovo Air Terminal, a Roma, dove l'altro ieri è morto un operaio

Già, l'emergenza. La sola molla che ha consentito di avviare, nel modo peggiore, la preparazione di un evento-vetrina importante per l'Italia e programmato da quattro anni. E il deterrente che, già si intuisce, verrà sollevato per blandire le rivendicazioni di milioni di lavoratori dei servizi (in gran parte pubblici) che attendono di discutere da quasi due anni i loro contratti. Sanità, commercio, turismo, banche, trasporti, telecomunicazioni: tutti i (già sbracati) servizi decisivi per l'Italia mundial.

Sulla vicenda del golpe Borghese D'Amato minaccia querela

ROMA. La notizia che il giudice di Venezia Carlo Mastelloni vorrebbe la riapertura delle indagini sul tentativo di golpe attribuito al principe Junio Valerio Borghese nel 1970, per accertare presunte coperture e connivenze da parte dei responsabili dei servizi di sicurezza, ha provocato l'immediata protesta del prefetto in pensione Federico D'Amato, allora capo dell'«ufficio affari riservati» del Viminale. D'Amato, che ha annunciato querela, si è sentito chiamato in causa dalle notizie pubblicate da alcuni quotidiani riguardanti gli sviluppi dell'inchiesta Mastelloni sul sabotaggio di un aereo del Sid, l'«Argo 16», precipitato nel 1973. Il magistrato veneziano attraverso l'interrogatorio di alcuni ex ufficiali dei servizi segreti, tra i quali il capitano Antonio Labruna, avrebbe acquisito elementi che lo avrebbero convinto a trasmettere all'autorità giudiziana di Roma e alla commissione parlamentare per le stragi un rapporto che censurerebbe l'operato di Gianadelio Maletti, ex generale del Sid e di Federico D'Amato. Il primo avrebbe manipolato i rapporti dei suoi dipendenti cancellando il nome dell'ammiraglio Giovanni Torrisi, poi diventato capo di Stato maggiore della Difesa, che sarebbe stato indicato tra i personaggi autorevoli presenti alle riunioni organizzate dal principe Borghese. Il secondo avrebbe avuto rapporti con Stefano Delle Chiaie, capo di Avanguardia nazionale e lo avrebbe finanziato.

«Triangolo della sedia» in vetrina

Ci sono triangoli e triangoli. Quello della sedia, in provincia di Udine, è certamente uno dei comparti più dinamici dell'industria del Friuli-Venezia Giulia. Quest'anno da circa 800 aziende verranno lanciate sul mercato oltre venti milioni di sedie destinate sia al mercato italiano che a quello estero. Rft e Usa tra gli acquirenti più notevoli. Aperture anche sul mercato dell'Est. L'appuntamento del Salone della sedia è a Udine dal 5 all'8 maggio prossimi. Un salone questo, curato da Promosedia, destinato peraltro a trasformarsi profondamente per diventare, nel '91, una grande stimolante vetrina.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

UDINE. Cos'è il «triangolo della sedia»? L'interrogativo è più che legittimo se si pensa che attorno ai comuni di San Giovanni del Natisone, Manzano e Corno di Rosazzo gravitano una ventina di località, dove oltre 14mila addetti lavorano in circa 800 imprese, di cui 150 industriali e piccolo industriali, mentre le restanti sono a carattere artigianale. La serie delle cifre peraltro continua: in un anno vengono prodotti oltre 20 milioni di esemplari, destinati sia al mercato interno che all'esportazione, dove la punta di serie è data da Francia, Repubblica federale di Germania e Stati Uniti. Il fatturato, tra quello delle aziende e dell'indotto, ha toccato, nello scorso anno, i mille miliardi.

Promosedia, l'azienda della Camera di commercio di Udine, organizzatrice del Salone internazionale della sedia che si terrà nel capoluogo friulano dal 5 all'8 maggio prossimo, si sta così preparando per la «grande casa comune europea», affacciandosi con molta sicurezza sui mercati dell'Est europeo, anche se attualmente c'è ancora molto lavoro da compiere e le prospettive sono non di breve periodo. Molto lavoro quindi sui mercati esteri, confortati da una serie di risultati, negli anni scorsi, di tutto rilievo. C'è comunque la convinzione che è giunto il momento di cambiare il volto di una manifestazione che quest'anno è arrivata alla quattordicesima edizione.

Cambiare, sì ma come? Ne parliamo con Gianni Bravo, presidente della Camera di commercio di Udine. «Le fiere minori, in generale – afferma Bravo – nei confronti dell'Europa, oggi sono sostanzialmente di fronte ad un bivio: o si riorganizzano o sono destinate a sparire come strumento emporiale, come sono state usate finora». A questo punto anche il Salone della sedia va ridisegnato per il prossimo anno. «Ci sono – continua Bravo – due momenti. È possibile che la riorganizzazione passi attraverso una fase di grande immagine e quindi di lancio di nuovi modelli che si inseriscano nella nuova qualità della vita, oppure si limiti ad una attività puramente commerciale, di business, disorientando l'acquirente». Per Gianni Bravo, rimane valida la prima prospettiva, altamente provocatoria. «Il salone della sedia – aggiunge – dovrebbe assolvere il compito di essere una grande vetrina, con i nuovi modelli, con i colori, con una grande kermesse». In modo da determinare le tendenze del mercato e dei consumatori. In altre parole a Udine si pensa ad una grande «vetrina» con modelli nuovi, per determinare la moda e, anche, per provocare.

La «vetrina» di Udine, quindi, servirebbe ad anticipare quelle che saranno le tendenze nel settore della sedia. È certo comunque che questa è una proposta altamente provocatoria e che farà discutere molti, e in primo luogo i produttori. Di questo ne sono consapevoli tutti, anche se d'altra parte si avverte la necessità di uscire dal tradizionale, di inventare qualcosa di diverso. Alla base di questa innovazione c'è la consapevolezza che, a questo punto, le fiere minori devono creare al loro interno le ragioni della loro «sopravvivenza». E da Udine, questa volta, c'è un'idea. Funzionerà, avrà i consensi necessari? È presto per dirlo, per capire se «il triangolo della sedia» avvertirà che ad un certo punto bisogna cambiare, in meglio certamente.

Di tutto questo, e d'altro, si discuterà al Salone di maggio con la collaborazione degli esperti e con gli operatori economici. Se l'idea avrà la forza di andare avanti, il prossimo anno a Udine si avrà quindi la possibilità di sperimentare una proposta, come detto, molto provocatoria ma del tutto stimolante. Per le oltre 800 aziende del «triangolo» siamo quindi al momento della verità.

ADESSO SI DROGANO ANCHE LE PERE.

FCA/SBP

- Inchiesta sulla coltivazione forzata nelle serre: ormoni, pesticidi e altre schifezze per far crescere più rapidamente la frutta. *A tutta serra.*
- Una notte ai Mercati Generali di Roma, un posto molto affascinante dove regna la confusione. L'esigenza di una città annonaria moderna. *Fronte dell'orto.*
- Spuntano come funghi trifolati i nuovi ristoranti. Cosa c'è dietro questa improvvisa, irrefrenabile voglia di far da mangiare a pagamento? *Fornelli, che passione.*
- Il menu. Nove buonissime proposte a cavallo tra l'inverno e la primavera. *Ricetteria.*
- Il test. Le tagliatelle all'uovo industriali reggono il confronto con quelle fatte in casa. *Mattarello addio.*
- L'appuntamento. Dal 10 al 14 marzo terza edizione del Forum, la mostra dei prodotti alimentari di tutti i tipi, riservata agli operatori del settore. *Forum dei Golosi.*
- Il vino. Venti bottiglie e tre enoteche nel centro e nel sud d'Italia. *Guida al Berebene.*

OGNI MESE: Le schede dei vini dell'équipe del Gambero Rosso, la selezione dei prodotti e dei produttori, il test di un prodotto alimentare e il confronto tra le marche, la rassegna delle riviste europee dei consumatori, le schede di 6 ristoranti visitati dal Gambero.

GAMBERO ROSSO
RIEMPITEVI LO STOMACO DI IDEE

MARTEDI' 5 MARZO, CON il manifesto, A LIRE 3.000

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore **Piergiovanni Alleva**, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario, **Mario Giovanni Garofalo**, docente universitario, **Nyranne Mosci** e **Iacopo Malagugini**, avvocati Cdl di Milano, **Saverio Nigro**, avvocato Cdl di Roma, **Enzo Marino** e **Nino Raffone**, avvocati Cdl di Torino

Un accordo interconfederale carico di pericoli

NINO RAFFONE

L'accordo interconfederale firmato il 25/1/1990 tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria e reso noto in questi giorni contiene delle indicazioni per la composizione delle controversie giuridiche individuali e plurime che non possono essere condivise, e che se attuate potrebbero avere conseguenze molto pericolose.

In sintesi l'accordo prevede che allorquando insorga una controversia di lavoro, individuale o plurima, questa venga obbligatoriamente affidata a una commissione paritetica di conciliazione che tenta la composizione. Se questa non riesce sarà nominato un arbitro, che deciderà con le modalità dell'arbitrato irrituale. A tale scopo il lavoratore e l'azienda rilasceranno in anticipo un mandato a conciliare alle rispettive organizzazioni, per cui la decisione dell'arbitro non può essere impugnata, se non in ipotesi piuttosto rare.

Poiché questa procedura urta contro le attuali disposizioni di legge, i sindacati e la Confindustria hanno concordato di attivarsi per far modificare la legge 533/73 che regola il processo del lavoro, in modo tale da rendere obbligatorio l'arbitrato, che oggi è solo una possibilità concessa ai lavoratori e alle aziende, i quali sono sempre liberi di far valere le loro ragioni avanti il giudice del lavoro.

Questo accordo oggi ha un valore solo programmatico, ma potrebbe trovare completa attuazione o modificando la legge 533/73 o, più insidiosamente, ove la procedura prevista venisse accolta nei contratti collettivi di categoria.

Vediamo di capire perché questo accordo è pericoloso. A noi pare innanzitutto che una modifica della legge sul processo del lavoro che accolga pienamente quanto auspicato dai firmatari, sia piuttosto improbabile, in quanto l'art. 24 della Costituzione riconosce a tutti i cittadini il diritto a ricorrere alla magistratura; di conseguenza il divieto assoluto di rivolgersi al giudice rischierebbe di essere dichiarato incostituzionale.

Ma se l'accordo viene invece recepito nei Ccnl di categoria, è ovvio che il sindacato deve necessariamente seguire la trafila dell'arbitrato. Se il lavoratore non intende accettare questa procedura non potrà contare sull'assistenza del sindacato, il quale non potrebbe certo violare l'accordo senza sentirsi accusare di scorrettezza. Il lavoratore potrebbe trovarsi di fronte a un bivio: o si rivolge al sindacato per farsi assistere, e in questo caso deve rilasciare apposito mandato col quale dichiara di accettare quanto deciderà l'arbitro; oppure rinuncia all'assistenza del sindacato, rivolgendosi a legali privati o associazioni di vario tipo, con que lo che ciò implica in punto spese e serietà di assistenza. In questo caso il desiderio di pansindacalismo rischia di ritorcersi come un boomerang contro le organizzazioni sindacali.

Un secondo pericolo riguarda la stessa permanenza delle strutture di assistenza legale dei sindacati confederali. È ovvio che se questi dovranno sempre imboccare la strada della conciliazione, non ci sarà più bisogno di avvalersi degli avvocati di riferimento, ossia di quei legali che si occupano esclusivamente o quasi di vertenze di lavoro nell'interesse dei lavoratori, con conseguente dispersione di una forza che non si è costruita in un giorno e che ha pur dei meriti nel rappresentare quotidianamente i lavoratori nelle aule giudiziarie. Ma ciò comporta anche la scomparsa del sindacato come protagonista avanti le istituzioni giudiziarie. Non si comprende in base a quale calcolo, a quale filosofia, il sindacato dovrebbe escludersi dalla vita giudiziaria, dovrebbe rinunciare a far valere le proprie ragioni, per rimettersi alla decisione di arbitri di estrazione indefinita e certo di minor affidabilità.

E qui mette conto di accennare all'ultimo, e forse al più grave dei rischi. Con l'accordo interconfederale sostanzialmente si tende ad escludere l'intervento della magistratura dai conflitti di lavoro, in tal modo compiendo un ulteriore passo – e quale passo! – verso quel processo di «normalizzazione» della magistratura, verso l'abolizione delle istituzioni che possano esprimere dissenso. Ovviamente quando si parla di magistratura non si deve pensare solo ai pretori, ma anche alle istanze superiori e alla Corte costituzionale, e al suo ruolo fondamentale.

Pur con tutti gli errori, gli eccessi, le carenze dei giudici, la garanzia di tutela che essi esprimono è enormemente superiore a quella che ci si può aspettare dagli arbitri. Ben altre sono le strade da seguire per conquistare la rappresentatività dei lavoratori.

Festività e ferie Pagamento o godimento?

risponde ENZO MARTINO

Cari compagni, mi permetto di scrivervi per porre un quesito sul contratto collettivo di lavoro dei metalmeccanici, e riguardante le ferie.

I giorni festivi che ricorrono nel periodo di godimento delle ferie (ad esempio il Ferragosto) sono computabili come ferie oppure no? L'azienda in cui lavoro paga infatti la festività, ma non concede un giorno in più di riposo. In attesa di una risposta saluto e ringrazio cordialmente.

Camillo Murru, Torino

Il quadro normativo nel quale si inserisce il problema proposto può essere così riassunto. Il lavoratore ha diritto ad un periodo di ferie annuali retribuite che, al pari del riposo settimanale, essendo destinate al recupero delle energie psico-fisiche ed alla tutela della salute, sono irrinunziabili (art. 36, III comma, della Costituzione). Parimenti, per legge e per contratto, il lavoratore ha diritto ad assentarsi dal lavoro nelle festività civili ed infrasettimanali senza alcuna diminuzione retributiva, anche se tale diritto non è sorretto da analoga sanzione normativa di irrinunziabilità.

Che succede però nell'ipotesi di festività (il caso più frequente è proprio il Ferragosto) cadenti durante il periodo di ferie annuali?

Fermo restando che la regola generale non può essere che quella del prolungamento delle ferie per tanti giorni quante sono le festività celebrate durante il periodo feriale, il problema è il seguente: è lecito il comportamento di un'azienda che, discostandosi da questa regola generale, non consenta il prolungamento delle ferie e si limiti a corrispondere al lavoratore la relativa indennità sostitutiva?

Ad avviso di chi scrive, la soluzione va ricercata nell'interpretazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, che nella fattispecie è quello dell'industria metalmeccanica privata, che in effetti affronta e risolve la questione in senso negativo per il lettore. Infatti, il terzo comma dell'art. 14, disc. spec., parte I (per gli operai) ed il quinto comma dell'art. 12, disc. spec., parte III (per gli impiegati), dopo aver riaffermato il principio del prolungamento, prevedono purtroppo espressamente la facoltà aziendale di sostituire il prolungamento con il solo pagamento dell'indennità sostitutiva. Ciò comporta la perdita di tanti giorni di ferie quante sono le festività, ma essendo demandato alla contrattazione collettiva la determinazione della durata delle ferie, non sembra possibile superare il dato contrattuale.

Pertanto, non resta che auspicare una modifica contrattuale che vada nella direzione dell'effettivo godimento di tutte le ferie, e ciò sia per considerazioni di tutela della salute e del tempo libero dei lavoratori occupati, sia per contribuire alla creazione di nuove possibilità di lavoro.

Attesa una sentenza della Corte di cassazione

Sono un patriota, riconosciuto dal Cvl di Savona con conferma del ministero della Difesa. Vorrei avere una precisazione in merito all'estensione delle 30.000 lire per gli ex combattenti. Oltre al riconoscimento per chi è andato in pensione prima del 1968, quali altre categorie di ex combattenti ne hanno beneficiato e chi ne ha diritto? Coloro che sono stati riconosciuti patrioti possono richiederne l'estensione?

Renzo Ghiso
Savona

Se rispondiamo con ritardo, la ragione è dovuta anche al fatto che degli argomenti riferiti nella lettera abbiamo parlato più volte in questa rubrica. Ci è doveroso dare di nuovo posto a detta questione perché nonostante vi siano impegni unitari dei gruppi parlamentari per la estensione anche ai patrioti dei benefici previsti agli ex combattenti, non si riesce a fare esaminare il testo della legge in sede deliberativa e quindi a risolvere l'attribuzione di quanto previsto dalle leggi 336/70, 141/85, 544/89.

Precisiamo inoltre che la Corte di cassazione ha già esaminato l'argomento e si attende la sentenza riguardante il beneficio economico delle lire 30.000 mensili alle vedove, il cui coniuge era cessato dal servizio prima del 7 marzo 1968 e deceduto senza presentare domanda prima del 1° gennaio 1989.

Una lettera del direttore dell'Inps di Milano

Il dr. Franco Ricci, direttore della sede Inps di Milano, ha inviato al direttore dell'Unità la seguente lettera:

Il quotidiano da Lei diretto ha pubblicato il 15 gennaio scorso, nella rubrica «Domande e Risposte» una lettera della sig.ra Maria Croci, apparsa sotto il titolo «Lettera aperta al presidente Inps».

La sig.ra Croci segnalava il fatto che l'Inps di Milano non avesse ancora provveduto a liquidare, in suo favore, alcune somme maturate a titolo di interessi legali.

Sull'argomento Le preciso che la sede dell'Inps di Milano-Missori, ha definito nei giorni scorsi la pratica, inviando all'interessata la somma dovuta».

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Iniziative del gruppo Pci alla Camera per gli iscritti all'Enpals

Dall'on. Ivana Pellegatti, del gruppo parlamentare del Pci (Camera dei deputati), abbiamo ricevuto la seguente lettera:

«Nella rubrica "Previdenza" di lunedì 12 febbraio 1990, rispondendo ad una lettera di un "gruppo di pensionati Enpals" di Roma, venivano elencate alcune iniziative parlamentari del Pci.

«A tale proposito vorrei sottolineare che in data 25 gennaio il nostro gruppo parlamentare ha presentato in Commissione Lavoro, una risoluzione prima firma Pellegatti.

«Nella risoluzione si fa riferimento all'art. 2 della legge che istituisce l'Enpals dove esplicitamente viene detto che "l'iscrizione all'Ente sostituisce a tutti gli effetti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti di cui al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e successive modificazioni". Ciò significa che i lavoratori assicurati all'Enpals hanno gli stessi diritti di quelli assicurati all'Inps. Del resto una sentenza del pretore di Torino del 29 giugno 1989 in favore di 146 dipendenti Rai, dà ragione a chi sostiene questa tesi.

«Per questo nella nostra risoluzione impegniamo il governo ad emanare disposizioni per l'applicazione, ai pensionati Enpals, delle norme sancite nelle leggi n. 140 dell'85; n. 67 dell'88; n. 544 dell'88 e n. 153 sempre del 1988, nonché di quanto previsto dal Dpcm del 16 dicembre '89, tutte in materia previdenziali sia pensionistiche che per l'assegno al nucleo familiare.

«Voglio aggiungere anche che il Pci ha presentato una proposta di legge per lo scioglimento dell'Enpals e per il trasferimento degli assicurati all'Inps con l'istituzione di un fondo previdenza per i lavoratori dello spettacolo e delle attività sportive e del tempo libero e per i professionisti sportivi.

Collaboratrice artigiana: i documenti per l'indennità di maternità

Sono un artigiano di 31 anni che diventa padre per la prima volta. Mia moglie, artigiana collaboratrice, dovrà partorire all'incirca entro la metà del mese di aprile. Vorrei sapere quali sono i documenti da presentare all'Inps per avere l'indennità di maternità.

Vincenzo Ciprioti
Bari

I documenti da presentare all'Inps per farsi pagare la somma sono i seguenti:

1) periodo prima del parto:

– domanda da compilare sugli appositi moduli da chiedere agli uffici con allegato il certificato medico di gravidanza, rilasciato dalla Usl, contenente le generalità della signora, la qualifica, il mese di gestazione al momento della visita e la data presunta del parto;

2) periodo dopo il parto:

– certificazione di assistenza al parto, ovvero, se non è possibile esibire tale certificato, un certificato di stato di famiglia da cui risultino le generalità dell'interessata e la data di nascita del bambino;

– fotocopie delle ricevute di versamento dei contributi Inps per i periodi in cui è appunto riconosciuta l'indennità di maternità.

Le condizioni per invalidità Inps e invalidità civile

Ho lavorato e versato regolari contributi dal 1947 al 1956. Ora a 54 anni sono stata dichiarata invalida al 50% dalla 1ª commissione Usl della Regione Piemonte (aspetto da un anno l'esito del ricorso).

Mio marito è pensionato e non abbiamo altri redditi. È vero che mi spetterebbe una minima pensione per somma di contributi versati e invalidità civile?

Arlette Millici
Torino

Dobbiamo purtroppo dare risposta negativa sulla possibilità di acquisire l'assegno di invalidità Inps in quanto tale prestazione è assegnata soltanto a chi abbia almeno tre anni di contribuzione utile nei cinque anni precedenti la data di presentazione della domanda, d'altra parte tale trattamento non è riconosciuto quando il grado di invalidità risulta inferiore al 66, 67%. Per quanto attiene alla invalidità civile (che ha regole diverse da quelle Inps) il grado di invalidità richiesto è superiore a quello per l'assegno di invalidità Inps.

La Sanità cresce. Pulita.

Iª Conferenza regionale sul servizio sanitario della Campania

Relazione introduttiva
dell'On. NICOLA SCAGLIONE
Assessore alla Sanità della Regione Campania

Brunella Adamo • Salvatore Agozzino • Bernardo Alaimo • Giuseppe Albarella • Piero Alfano • Giovanni Alterio • Luigi Amantea • Generoso Andria • Bruno Angelillo • Teresa Armato • Giovanni Arpino • Salvatore Auricchio • Luciano Baldacci • Clara Baldassarre • Mario Berni Canani • Carmine Bufano • Claudio Bufi • Emma Busico • Massimo Cafiero • Stefano Caldoro • Giovanni Cantora • Giovanbattista Capozzi • Silvio Catapano • Giorgio Catellani • Antonio Chirianni • Michele Ciasullo • Carlo Ciliberto • Cesare Cisiaghi • Ferdinando Clemente di San Luca • Mario Condorelli • Carmelo Conte • Amelia Cortese Ardias • Maurizio Cotrufo • Bruno Cravedi • Edmondo Cuomo • Oreste Cuomo • Michele D'Avanzo • Odilia D'Avella • Aniello De Chiara • Renato De Franchis • Raffaele Del Guercio • Ferruccio De Lorenzo • Francesco De Lorenzo • Adolfo De Rosa • Gaetano De Rosa • Nando De Sanctis • Carlo De Vita • Giancarlo De Riu • Francesco Di Palma • Eugenio Donise • Gaetano Ercolano • Luigi Esposito • Nicola Falcitelli • Mario Fappani • Cesare Fassari • Giuseppe Ferraro • Carlo Fiordaliso • Giovanni Forte • Bruno Galanti • Michele Gargiulo • Giuseppe Giulio Giordano • Rosanna Giordano Merlino • Stefano Giordano • Giuseppe Gramanzini • Luigi Greco • Antonio Grella • Giovanni Grieco • Guido Guidi • Mariano Iaccarino • Franco Iacolare • Dargut Kemali • Ernesto Landi • Roberto Landolfi • Donato Lauria • Pietro Lezzi • Paolo Loreti • Telemaco Malagoli • Mario Mancini • Mario Mansi • Giuseppe Manzillo • Emilio Marmo • Pierpaolo Mastrolacovo • Alfonso Mele • Nicola Mininni • Maurizio Montella • Maria Luisa Moro • Pier Luigi Morosini • Antonio Natale • Mario Novarini • Antonio Oddati • Aristide Paci • Raffaele Palombino • Antonino Palumbo • Filippo Palumbo • Alfredo Paoletti • Giuseppe Petrella • Marco Petrella • Marcello Piazza • Sergio Piro • Alfredo Postiglione • Mario Racco • Franco Rengo • Amedeo Romano • Armido Rubino • Luciano Sagliocca • Vittorio Salemme • Marco Salvatore • Mario Santangelo • Francesco Santonastasi • Nicola Scaglione • Antonio Scala • Gioacchino Scarano • Aureliana Semeraro • Lucio Stella • Gianpiero Stoppoloni • Francesco Tancredi • Alessandro Torella Di Romagnano • Stefano Vecchio • Silvio Vitale • Antonio Vitiello • Gennaro Volpicelli • Bruno Zamparelli • Roberto Zanetti

Napoli, Circolo della Stampa 7 · 10 marzo 1990
Regione Campania · Assessorato alla Sanità

Consulenza scientifica e organizzativa: ISIS spa Istituto Internazionale per gli Studi e l'Informazione Sanitaria

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra — Anno 2 - Numero 9 - 5 Marzo 1990

MOZIONE 1

SIAMO CON VOI!

DECIDERE

Michele Serra

Forse scontenteremo qualche lettore, ma nei momenti cruciali della storia schierarsi è doveroso: «Cuore» sostiene, con lealtà ed entusiasmo, la mozione numero uno - Perché Occhetto ci è sempre sembrato il più lucido interprete della fase politica - I limiti di Ingrao e Cossutta

Fin dalla prima ora siamo stati convinti assertori della prima mozione. I motivi sono chiari e ormai ben noti. l'esigenza di rinnovare il partito senza svendere il patrimonio ideale e politico raccolto lungo un intenso cammino. Un nuovo partito per una nuova politica, con nuove prospettive, nuove proposte, nuovi stimoli, in grado di affrontare le nuove sfide di una società nuova, e dei nuovi soggetti politici, come è stato ribadito nel recente incontro al cinema teatro Nuovo.

Sbaglia chi, sostenendo le altre due mozioni, crede che questo rinnovamento possa essere posto in essere senza il contributo fecondo e leale di tutti i compagni e il coinvolgimento di tutte le forze di rinnovamento del paese. Chiamiamo, dunque, i comunisti italiani a un nuovo sforzo di elaborazione, riflessione e lotta politica perché senza il lavoro e le idee del grande partito comunista l'Italia e l'Europa resterebbero prive di una grande forza di opposizione e di governo, capace del grande compito che la grande sinistra ha di fronte ai grandi temi di questo grande periodo storico, come è stato spiegato nel recente convegno al cinema teatro Grande.

Al diciannovesimo congresso del Pci, gli auguri più fervidi della redazione di Cuore, che pur nel rispetto dell'impegno di ciascuno conferma il suo franco e solidale appoggio alla mozione numero uno.

ORE 9: solenne apertura del diciannovesimo congresso del Partito Comunista Italiano.

ORE 9 e 5: solenne chiusura del diciannovesimo congresso del Partito Comunista Italiano

ORE 9 e 10: solenne apertura del primo congresso del partito costituendo

ORE 9 e 15: solenne fregatura entra la delegazione socialista

ORE 10: lettura dei messaggi dei partiti fratelli

ORE 10 e 5: lettura del messaggio dei fratelli partiti «Non abbiamo trovato posto, torniamo a casa», firmato Piero e Gianfranco Borghini.

ORE 11: Achille Occhetto legge la mozione numero uno

ORE 11: Pietro Ingrao legge la mozione numero due.

ORE 11: Armando Cossutta legge la mozione numero tre

ORE 11: i delegati fanno notare a Occhetto, Ingrao e Cossutta che se parlano tutti e tre insieme non si capisce nulla

ORE 12: i lavori vengono aggiornati in attesa di un chiarimento politico

PROGRAMMA DEI LAVORI

ORE 15: in una saletta riservata, Ingrao annuncia ai giornalisti di avere deciso, nel nome dell'unità del partito di passare alla mozione del «sì»

ORE 15: nella saletta accanto Occhetto annuncia ai giornalisti di avere deciso nel nome dell'unità del partito di passare alla mozione del «no»

ORE 15: nel parcheggio davanti al congresso Cossutta cerca un giornalista che gli dia retta per annunciargli che in nome dell'unità del partito ha deciso di passare altrove il periodo congressuale

ORE 16: gesto dimostrativo di Massimo Cacciari che per protestare contro i gravi crimini commessi dai comunisti si costituisce

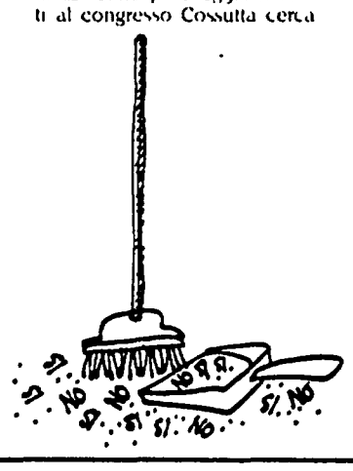
ORE 17: Occhetto per andare incontro a Ingrao torna al «sì» ma nel frattempo anche Ingrao per andare incontro a Occhetto è tornato al «no»

ORE 18: Ingrao e Occhetto decidono di ritirarsi per qualche ora in albergo alla ricerca di un accordo definitivo

ORE 19: Napolitano prende il microfono e annuncia di avere vinto per abbandono dell'avversario

ORE 20: il congresso è finito. Il Palasport chiude i battenti

ORE 21: Occhetto e Ingrao tornano al Palasport per annunciare che si sono finalmente accordati. Il custode signor Piero li ascolta con simpatia mentre la moglie signora Maria prepara per tutti una bella tazza di brodo caldo



CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra — Anno 2 - Numero 9 - 5 Marzo 1990

MOZIONE 2

SIAMO CON VOI!

Forse scontenteremo qualche lettore, ma nei momenti cruciali della storia schierarsi è doveroso: «Cuore» sostiene, con lealtà ed entusiasmo, la mozione numero due - Perché Ingrao ci è sempre sembrato il più lucido interprete della fase politica - I limiti di Occhetto e Cossutta

DECIDERE

Michele Serra

Fin dalla prima ora siamo stati convinti assertori della seconda mozione. I motivi sono chiari e ormai ben noti. l'esigenza di rinnovare il partito senza svendere il patrimonio ideale e politico raccolto lungo un intenso cammino. Un nuovo partito per una nuova politica, con nuove prospettive, nuove proposte, nuovi stimoli, in grado di affrontare le nuove sfide di una società nuova, e dei nuovi soggetti politici, come è stato ribadito nel recente incontro al cinema teatro Nuovo.

Sbaglia chi, sostenendo le altre due mozioni, crede che questo rinnovamento possa essere posto in essere senza il contributo fecondo e leale di tutti i compagni e il coinvolgimento di tutte le forze di rinnovamento del paese. Chiamiamo, dunque, i comunisti italiani a un nuovo sforzo di elaborazione, riflessione e lotta politica, perché senza il lavoro e le idee del grande partito comunista l'Italia e l'Europa resterebbero prive di una grande forza di opposizione e di governo, capace del grande compito che la grande sinistra ha di fronte ai grandi temi di questo grande periodo storico, come è stato spiegato nel recente convegno al cinema teatro Grande.

Al diciannovesimo congresso del Pci, gli auguri più fervidi della redazione di Cuore, che pur nel rispetto dell'impegno di ciascuno conferma il suo franco e solidale appoggio alla mozione numero due.

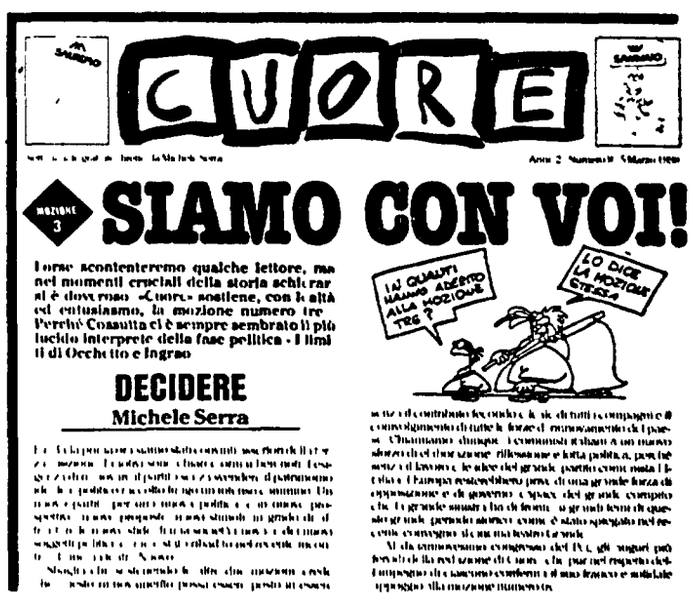
ULTIMA ORA

BOLOGNA Gli organi di informazione del Pci hanno predisposto un'area e propria task force giornalistica per seguire i lavori del XIX Congresso comunista. Vedi uno in dettaglio

l'Unità Il quotidiano del Pci avrà a Bologna dieci inviati. Nove per la mozione 1 uno per la mozione 2. Il fattorino dell'*Unità* Quinto Cecioni si occuperà della mozione 3 (rivolgersi sottoscala Palasport)

Italia Radio Dopodomani si altera la meg operazione «microfono aperto» un microfono resterà acceso in mezzo alla platea dei delegati per tutta la durata del congresso

Rinascita Il congresso del Pci è un momento essenziale della battaglia politica ed è importante che un settimanale possa offrire al meglio il più ampio materiale di riflessione ai suoi lettori. È stato proprio il direttore di *Rinascita* Alberto Asor Rosa a curare gli aspetti tecnici dell'operazione. Asor Rosa ha infatti installato tre telecamere nascoste nei panini del buffet, sette microspie nei telefoni della Commissione Centrale di Controllo, un registratore nel bagno del Palasport. Asor Rosa ha inoltre annunciato che seguirà in persona i lavori dell'assise comunista nascosto sotto il palco della presidenza



PARLA COME MANGI

CRUCIALMENTE

Adriana Cavarero (*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Le donne dunque crucialmente esperiscono una distanza tra il sesso concreto della loro vita singolare, nella quale sono questa o quella donna, e il sesso di un ambito di convivenza che le nomina al maschile assimilandole e uniformandole a un virilizzante soggetto astratto.

Tale distanza, se tradotta da esperita passione in guadagno conoscitivo, mostra dunque che c'è un luogo della vita - dove si radicano esistenze singolari, sempre necessariamente segnate dalle innumerevoli differenze che strutturalmente appartengono alla vita «vissuta» di ognuna e di ognuno - e c'è uno spazio della convivenza - dove i differenti, per sesso e caratterizzazioni innumerevoli, appunto convivono.

(*) *donna; da Rinascita*

Per colpa dei maschi, le donne sono schizofreniche (e si vede appunto da come parlano - *ndr*): perché un attimo sono donne in carne ed ossa, l'attimo dopo qualcosa di astratto e come ne parlano i maschi. Tra le due cose c'è una distanza che le fa star male.

Ma se invece di incazzarsi usano il cervello, si renderanno conto che le donne sono diverse una dall'altra, e possono convivere da qualche parte coi maschi, che sono anche loro diversi uno dall'altro.

(Oh, io ci ho provato, ma non so se vuol dire proprio così)

I CAMPI DI DANTE

SPECIALE STUDENTI

Angelo Marchese (*)

Traduzione di Dante Alighieri (*)

Una rapida osservazione dei campi onomasiologici di pertinenza connotativa mette in evidenza l'insistita iterazione del motivo dell'onore e della grandezza sapienzale degli antichi.

(*) *Guida alla Divina Commedia, volume I*

Lasciòlo stare e non parliamo a vòto;
chè così è a lui ciascun linguaggio
come 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto.

(*) *Inferno, XXXI, 79, 80, 81*

Con differenti denominazioni, Dante insiste spesso sul medesimo motivo: l'onore e le virtù morali e intellettuali degli antichi.

(hanno collaborato Andrea Aloi e Ottavio Cecchi)

SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA

(dal catalogo Postalmarket)

DONNA CELESTE

CUORE

COCCODRILLI

FRANCESCO COSSIGA

comm. Carlo Salami

Alzatosi alle cinque di mattina per fare un po' d'acqua, il Presidente Cossiga decise, sia pure di malavoglia, di guardarsi nello specchio. Dapprima non scorse quasi nulla, appena un'ombra, poi la figura si delineò più nettamente, i contorni si precisarono, il volto emerse ed allora capì che era morto.

Non s'impressionò più di tanto, anzi tornò a letto riaddormentandosi di colpo. Alle otto precise, vestito di tutto punto, entrò al Quirinale come sempre soleva fare, e chiamò al telefono il Presidente del Senato Giovanni Spadolini che, svegliato non senza insistenza dai domestici, si precipitò all'apparecchio trafelato e incazzato credendo che fosse, come al solito, l'on. Del Pennino che gli augurava buongiorno. Sono defunto, disse Cossiga, avverti la lotti e convoca le Camere. Riattaccò. Con sommo fastidio e toccandosi ripetutamente i così detti il Presidente chiese al centralino che gli passassero l'on. Forlani, notoriamente insonne. Anche a lui disse pressappoco: sono morto stamani verso le cinque e un quarto, ti prego di comunicare la notizia agli amici; non fiori ma opere di bene.

La notizia si sparse, in una Roma già primaverile, nella prima mattinata suscitando moderata costernazione come se la gente prendesse atto, anzi constatasse un fatto noto. Al Presidente Andreotti la ferale nuova fu comunicata mentre stava inzuppando una fetta biscottata in un ciotolone di surrogato Nestlè. Disse, a filastrocca: Come è stato come non è stato, la successione sarà laboriosa, bisogna impedire che Craxi si ecciti troppo, mettetemi in contatto con Pecchioli.

Il Governo fu riunito d'urgenza, allargato al Consiglio di Gabinetto. All'unanimità (ma La Malfa fu imbavagliato) fu respinta la morte di Cossiga. E' un fatto non comune ma neppure raro, disse De Michelis guardando attentamente l'on. Forlani.

Raggiunto in una svendita, dove sceglieva l'abito, la camicia e la cravatta per il seppellimento, Francesco Cossiga fu convinto, non senza riluttanza, a rimanere in carica.

Il più letterato dei ministri, l'on. Cirino Pomicino, spiegò che un poeta, tale Eliot, in un suo poema, appunto, aveva sottolineato la contiguità tra la vita e la morte ed il precoce impagliamento dell'uomo non senza dare, anche lui, una significativa occhiata all'on. Forlani.

ESTOV

IERI

FORTEBRACCIO

INTERNO DI FAMIGLIA

Improvvisamente i giornali hanno smesso, ieri, di far chiasso sulla eventualità, prospettata l'altro giorno anche dal compagno Berlinguer, che si potesse tentare la formazione di un governo dal quale la Dc fosse esclusa. Ma era talmente chiaro il «se», col quale il segretario comunista aveva attribuito carattere di pura ipotesi alla soluzione da lui accennata, ed era così espressivo il «qualora» premesso alla medesima eventualità dal compagno on. Di Giulio, che molti quotidiani i quali si erano già esibiti nel solito: «I comunisti minacciano...», ieri se lo sono rimangiati e non lo hanno ripreso più.

È accaduto però personalmente a noi, l'altro ieri sera, di trovarci in casa di conoscenti con una gentile signora molto amica della consorte di un ministro democristiano, e dai suoi discorsi (ai quali, senza parere, l'abbiamo avidamente spinta) abbiamo capito che la sola idea, per quanto vaga, che un ministro dc, uno tra quelli che, come il rotare del sole, sono sempre ministri, possa non esserlo più, non getta soltanto nella disperazione l'interessato, ma precipita in un raccapricciato orrore anche la sua famiglia. Pare che i due figli, una femmina e un maschio pressappoco ventenni, entrambi contestatori, abbiano subito detto al padre, con l'amabilità della quale soltanto i giovanissimi sono capaci: «Così, papà, ti avremo sempre per casa?», e la moglie del ministro ha confidato alla nostra conoscente: «Cosa vuoi? In casa ci sarebbero tante cose da fare. Si bruciano spesso le lampadine, c'è un rubinetto che sgocciola. Lo stagnaro naturalmente non si fa vedere. Se io avessi un marito buono a qualche cosa, sarebbe una manna. Ma tu ti rendi conto di ciò che può saper fare un ministro che non ha mai fatto altro che il ministro, se smette di fare il ministro? L'altro giorno, per prepararsi ad ogni evenienza, ha provato a pitturare uno stipetto in bagno. Abbiamo speso, oltre la vernice, duemila lire d'acquaragia: si era imbrattato fino ai gomiti, e poi ho dovuto mandare il vestito dal tintore. Non hai idea che questo '78 sarà un anno terribile?».

Ma pare che più tardi, a tavola, sia successa una scena a dir poco sconcertante. Arrivati alla frutta la moglie del ministro (che aveva sempre confidato all'amica di nutrire gravi sospetti nei confronti della servitù) ha detto con voce tagliente alla cameriera: «Ma senta, Anna, non le pare che manchino dal cassetto tre posate d'argento del servizio bello?». La ragazza si è stretta nelle spalle e ha detto: «Non so». A queste parole è seguito un lungo e penoso silenzio, durante il quale i due ragazzi, spietatamente, hanno guardato con insistenza il padre.

21 gennaio 1978

CRONACA VERA

Questo paese caotico si affida al caso eppure riesce ad andare avanti e lassù qualcuno ci ama. Qualcuno forse addirittura ci ammira: non certo noi italiani, così abituati a sentirci accusare di sfascio da non credere più a nulla e da diffidare perfino dei nostri primati. Io direi di tirarci su. Oltre al nero c'è il bianco, che più bianco non si può.

(Silvio Bertoldi, Sette, supplemento del Corriere della Sera)

Un tempo il «vu cumprà» faceva quasi tenerezza e qualche accendino glielo abbiamo acquistato tutti. Ma ora occorre stroncare l'immigrazione clandestina anche con azioni spettacolari come l'imbarco forzato su una nave diretta in qualche porto africano.

(Claudio Brambilla, Giornale di Merate)

Scrivo proprio mentre sotto le mie finestre sta passando un corteo di studenti che gridano slogan volgari, con il foulard dei palestinesi al collo: non sembrano neppure universitari, sono giovanissimi, liceali. Avendone incontrati alcuni, armati di stendardi, in metropolitana stamattina li ho sentiti parlare di voti: tre in inglese, quattro in matematica. Poveri ragazzi ignoranti che non colgono neppure il simbolo anche di violenza racchiuso in quel foulard.

(Cesare Cavalleri, Avvenire)

La spinta dei verdi è l'ennesimo tentativo di sopraffazione ideologica in questo secolo di ideologie nefaste.

(Fausto Gianfranceschi, Il Tempo)

Per i rapitori vorrei pene severissime. Insomma, li attaccherei via; uccisione immediata e dolorosa. O, come ha suggerito un mio amico, li calerei dall'aereo nudi in Alaska. Per lasciare loro una possibilità. Se poi riescono a sopravvivere, si può pensare a quanti anni di carcere è giusto che facciano.

(Gianfranco Ughini, intervistato dalla Gazzetta di Mantova)

Un minuto di silenzio pe' Sandro Pertini che nell'83 s'è fermato pe' magnà er cocomero che janno offerto i tifosi giallorossi che a Fontana de Trevi festeggiavano lo scudetto. Pertini è morto, ma magica Roma è morta e sò morti pure i tifosi perbene che offrivano er cocomero. Nando vede nero ner futuro.

(Nando Testaccio, Il Tempo)

GUTTAFAX
IL LASSATIVO TELEMATICO
DOPO LE 18.30 SPEDIRLA TI COSTA QUANTO UN CONO GELATO.
VIGO-PENNISI

Due foto di Ben Shaul, due foto di Gina Di Bernardo, la giornata è così andata avanti. Non posavano mai insieme, eppure c'era un crescente accordo. Alla fine hanno guardato l'obiettivo allo stesso modo. Ma, oltre l'obiettivo, cosa guardavano? C'era un baluginare di anni Venti. Gli anni della *Recherche* di Proust, della teorizzazione del formalismo russo di Sklovskij e del *Lupo della steppa* di Hesse, della Bauhaus di Gropius, del *Grande Gatsby* di Fitzgerald e dell'*Essere e Tempo* di Heidegger.

(Oreste Del Buono, prefazione a Giorgio Armani, Collezione Autunno-Inverno 1989/90)

Ragazzo morì nell'auto fuori strada: 4 mesi.

(titolo sulla Gazzetta di Reggio))

Sempre in lotta tra loro, albero e vento, mentre gracida il rospo nel pantano. Rabbrividisce il servo della gleba nella ruvida maglia avviluppato. E i rondinini Pascoli disegna con parole a dir poco magistrali.

(oroscopo del Toro, Max)

I lombrichi sono considerati morti se non reagiscono ad un leggero stimolo meccanico sull'estremità anteriore.

(Gazzetta Ufficiale)

Cinema a luci rosse, Torino: La figlia di Sulka; L'insaziabile Nina; Sexy banana baby; La governante si eccita al piacere transex; Calda pelle della bestia in una ragazza a due posti.

(Stampasera)

I manganelli di Orvieto, a forma di fallo eretto, anche se calati con una certa violenza sulle spalle di una ragazza, fatti come sono si plastica gonfiabile, non provocheranno certo traumi insanabili. E tuttavia mi sembrano un sintomo preoccupante.

(Gaetano Tumiati, Il Secolo XIX)

Grazie a:
Isia Osuchowska,
Pat Carra,
Flos, Lori,
Ketti Frost,
Giuliana Maldini,
Pier Besucov,
Ste, Paola Sandei,
Fiorella Cagnoni,
Sylvie

(di Aspirina)

PICCOLA GUIDA AL SECONDO SOGGETTO COSTITUENTE

CATTOPARDA donna che dopo avere sposato un cattocomunista, ha trovato il lato giusto del tavolo e da lì non si muove - etim dal sanscrito PARD fedeltà alle cose giuste

LATO GIUSTO DEL TAVOLO dove siedono i dirigenti (senza nessuna differenza sessuale)

RESPONSABILE FEMMINILE NAZIONALE donna che, travestita da donna, si tiene alle spalle del Segretario nazionale per sostenerlo e per altre evenienze

APPELLO scritto solitamente introdotto con le parole «questo non è un appello» oppure «questo non è il solito appello»

LA LETTERA DELLE DONNE in realtà si tratta di almeno centosettantadue lettere, delle quali si considerano autentiche unicamente quelle firmate da Giovanna Borrello di Napoli centosessantotto o centosessantanove

FORZA - DELLE - DONNE uccello favoloso che compare e scompare nessuno sa bene come - sinon araba fenice Babbo Natale (che però è più regolare nelle comparse), transustanziazione, sangue di San Gennaro, Cappuccetto rosso

NATTA & TORTORELLA soprannomi affettuosi che l'ancora piccola responsabile femminile nazionale (v) dava alle balie asciutte che le badavano mentre la mamma andava in Puglia a raccogliere olive per sfamare la famiglia

BOCCIA 1) donna che frequenta le bocciofile, 2) donna che, frequentando le bocciofile, diventa comunista, 3) donna che, frequentando le bocciofile comuniste, diventa femminista 4) donna che, frequentando le bocciofile comuniste ed essendo diventata femminista prima di tante altre, voleva frequentare anche la Direzione delle bocciofile

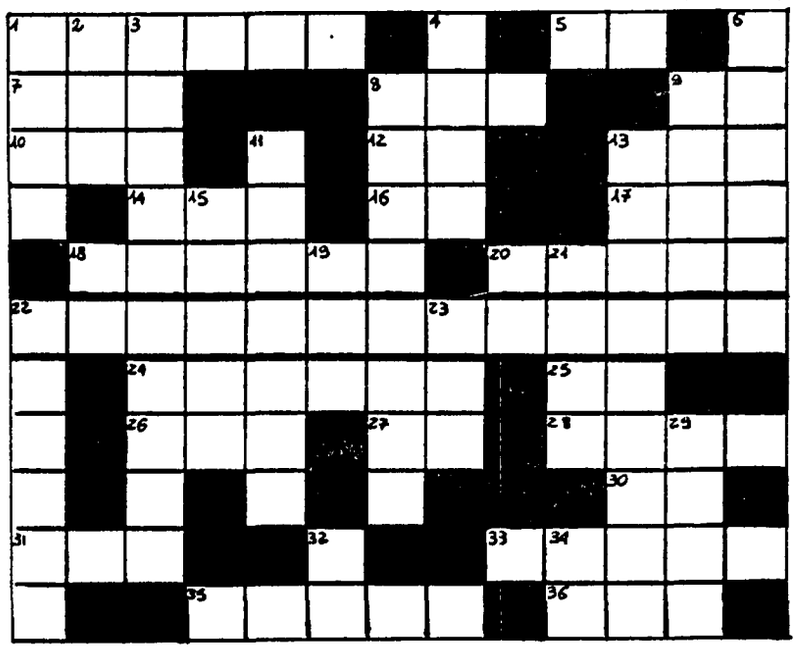
OCCHETTO protagonista di alcuni fotoromanzi di successo, fra i quali l'erotico «Noi-donne»

SEGRETARIA risultato della sessuazione del Segretario, ottenuto con un intervento chirurgico a Casablanca

CRUCISCOOP

A cruciscoop ultimato apparirà nella linea centrale il nome della nuova formazione politica che Livia Turco proporrà al Congresso Straordinario del Pci

(Ketti Frost)

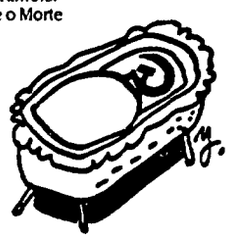


ORIZZONTALI

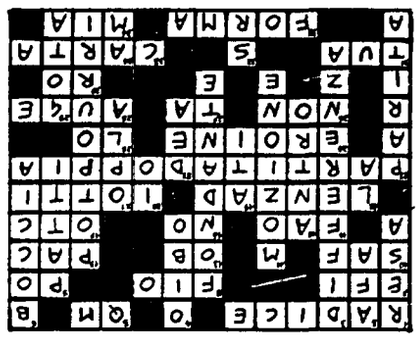
1 La parte inferiore del fusto dei Partiti Superiori per lo più sotterranea con funzione di sostegno e nutrizione
5 Questione Maschile
7 Ex Femministe Integrate
8 Federazione Italiana Occhettiane (federata anche alla Lipu)
9 Povero Occhetto
10 Senza Alcun Femminismo (motto preferito di Paola Gaiotti De Biase)
12 Omologarsi o Blandire
13 Partito Alquanto Comunista (nome nuovo proposto dal fronte del no)
14 Federazione Ambientaliste Occhettiane (federata anche al Wwf)
16 Dramma lirico giapponese che sarà rappresentato al Congresso straordinario del Pci
17 Occhettiane Tendenzialmente Comprensive (provenienti dalla San Vincenzo)
18 Lega Equina Neutralizzazione Zoccolo Assai Duro
20 Ghiotti senza testa
24 Donne di singolare virtù e straordinaria forza d'animo (altrimenti come farebbero a stare dentro a un partito?)
25 Lusinga Occhettiana
26 Contrario di sis (mozioni facilitate che si possono leggere anche da destra verso sinistra)
27 Tallone d'Achille
28 Avere Un Genere Egemone
30 La fine di Cavarero
31 Tentazione Universale Asessuata
33 Cartiere e Affini Rinomata Turco & Alberici
35 Dopo quella «mentis» è ora in vigore quella «partito»
36 Aggettivo possessivo singolare femminile molto in voga negli anni 70

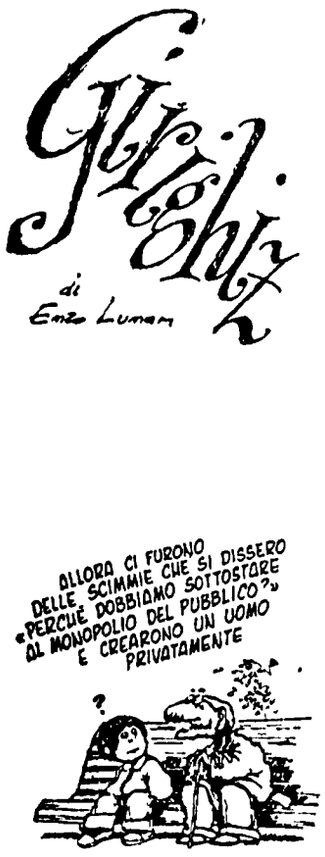
VERTICALI

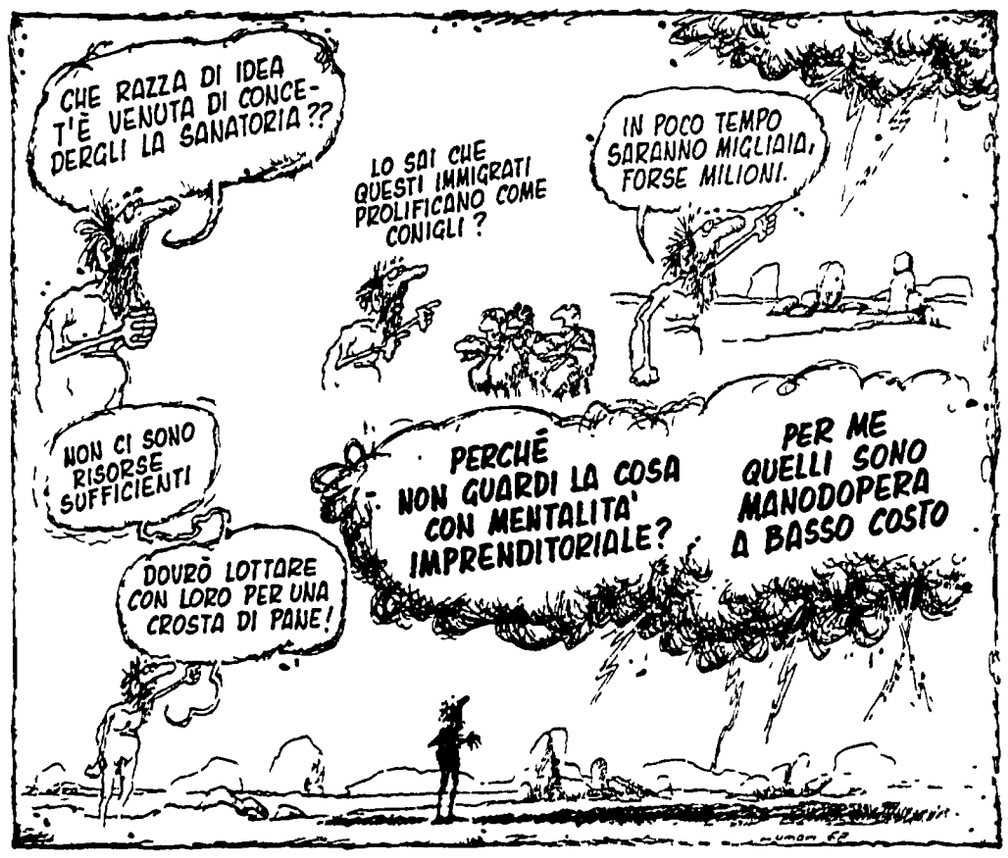
1 Rimanere Esterne Senza Ambiguità
2 Mezza afasia
3 Termine estremamente inflazionato in tutte le mozioni tranne in quella di Armando Cossutta
4 Interiezione che esprime sdegno disapprovazione o disgusto nei riguardi, p e , della proposta di Occhetto
6 Mentre Livia approva Maria Luisa
9 Differenza tra il cioccolato e il soggetto donna il primo può essere fondente, il secondo può essere
11 Emozione acefala
13 Sostantivo maschile francese Indica miscuglio (ogni riferimento alla nuova formazione politica è del tutto casuale)
15 Sinonimo di Botteghe Oscure
18 Letizia d'Animo
19 Accostare Turco a Izzo
20 Pronome di prima persona valido solo come oggetto (non importa quanto fondante)
21 Grido con cui si accompagna il salto
22 Anagramma di pirata
23 Donna di rara bellezza (tipo Letizia Paolozzi)
29 Governo Ombra Totalmente Anemico
32 Senza Rimorsi
34 Amore o Morte



SOLUZIONE CRUCISCOOP







SANREMO QUIZ

Gino & Michele

1. Forse il più grande direttore d'orchestra di Sanremo è stato il maestro Angelini. Ti ricordi come si chiamava di nome?
a. Cinico
b. Crudele
c. Senza un briciolo di umanità

2. Per la prima volta dopo un lustro quest'anno il Festival non ha presentato in gara Al Bano e Romina. Secondo te come ha fatto Aragozzini a liberarsene?
a. Con una raccomandata
b. Con la giuria
c. Con la chemioterapia

3. Mia Martini nasconde un imbarazzante segreto. Quale?
a. È la cognata di Borg
b. È la moglie della Navratilova
c. È la figlia di Pietrangeli e Sirola

4. Chi è la mamma del figlio di Johnny Dorelli Gian Luca Guidi?
a. Lauretta Masiero
b. Catherine Spaak
c. Gloria Guida
d. Altre

SANREMO
PROGETTO DI PALCOSCENICO PER LA PROSSIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL. SUGGESTIVA LA COPERTURA A FORMA DI "CAPELLI DI TOTO COTUGNO" PER I MUSICISTI

5. Nel 1961 Gigliola Cinquetti cantava «Non ho l'età». Da quel giorno sono dunque passati 26 anni. Questo cosa ti suggerisce?
a. Che Gigliola Cinquetti oggi ha 46 anni, cioè non ha quasi più l'età
b. Che 26 anni fa ero militare e stavo meglio: adesso sono disoccupato
c. Che 26 anni fa ero militare e stavo uguale: adesso sono maresciallo

6. Qual è la prima cosa che ti viene in mente se qualcuno ti dice «Lena Biolcati»?
a. Chi è?
b. Chi è?
c. Chi è?

7. Caterina Caselli, un tempo popolarissima come Casco D'oro, ha sposato un famoso e ricchissimo discografico. Chi è?
a. Pietro Sugar
b. Nanni Ricordi
c. Gino BMG Ariola

8. Qual era il saluto convenzionale del più rappresentativo e prestigioso dei presentatori di Sanremo Nunzio Filogamo?
a. Cari amici vicini e lontani, buonasera
b. Amici e compagni un fraterno benvenuto a questa imponente manifestazione
c. Ciao merde

9. Chi ha l'oro in bocca?
a. Il mattino
b. La sera
c. Nilla Pizzi

10. Perché Toto Cutugno porta i capelli sempre così folti?
a. Per timidezza
b. Per vanità
c. Perché sotto è circonciso

MAI PIU' SENZA...

elefantino portagioie

Un'idea simpaticissima per riporre i vostri gioielli: il simpatico elefantino in vera porcellana cinese custodirà, appesi alle sue orecchie, i vostri orecchini e, infilati sulla proboscide, anelli e collier.

Elefante Portagioie 2262 ..... Lire 9.900

(dal catalogo Euroservice)

IL LIBRO DELLA JUNGLA

In questi giorni ci sono arrivate quintalate di Fax dalle università occupate. Depurata dalle inevitabili cadute goliardiche e coprolaliche (cacca, pupù e pipì come se piovesse, e anche parecchi cazzi e culi. Una vergogna, insomma), la produzione comico-satirica degli studenti è buona, con tendenza all'ottimo. Abbiamo pensato che era giusto arrivare a dare man forte un po' tardi, quando il bisogno è maggiore, come tutti i film d'avventura insegnano. Però, piuttosto che dare un 18 politico a tutti, abbiamo preferito selezionare: proponiamo un piccolo glossario illustrato speditoci da Architettura di Firenze e un «omaggio a Pertini» del Movimento di Roma. Invitiamo gli studenti occupanti, se ancora vivi e possibilmente incensurati, a mandarci altra robetta. Tutta grazia di Dio da pubblicare gratis, così facciamo bella figura e non spendiamo soldini.

Guida al linguaggio vernacolare dell'università occupata. testi di Filippo, disegni di Fabrizio e Bau Bau Haus production, Ark-Okk, Firenze.

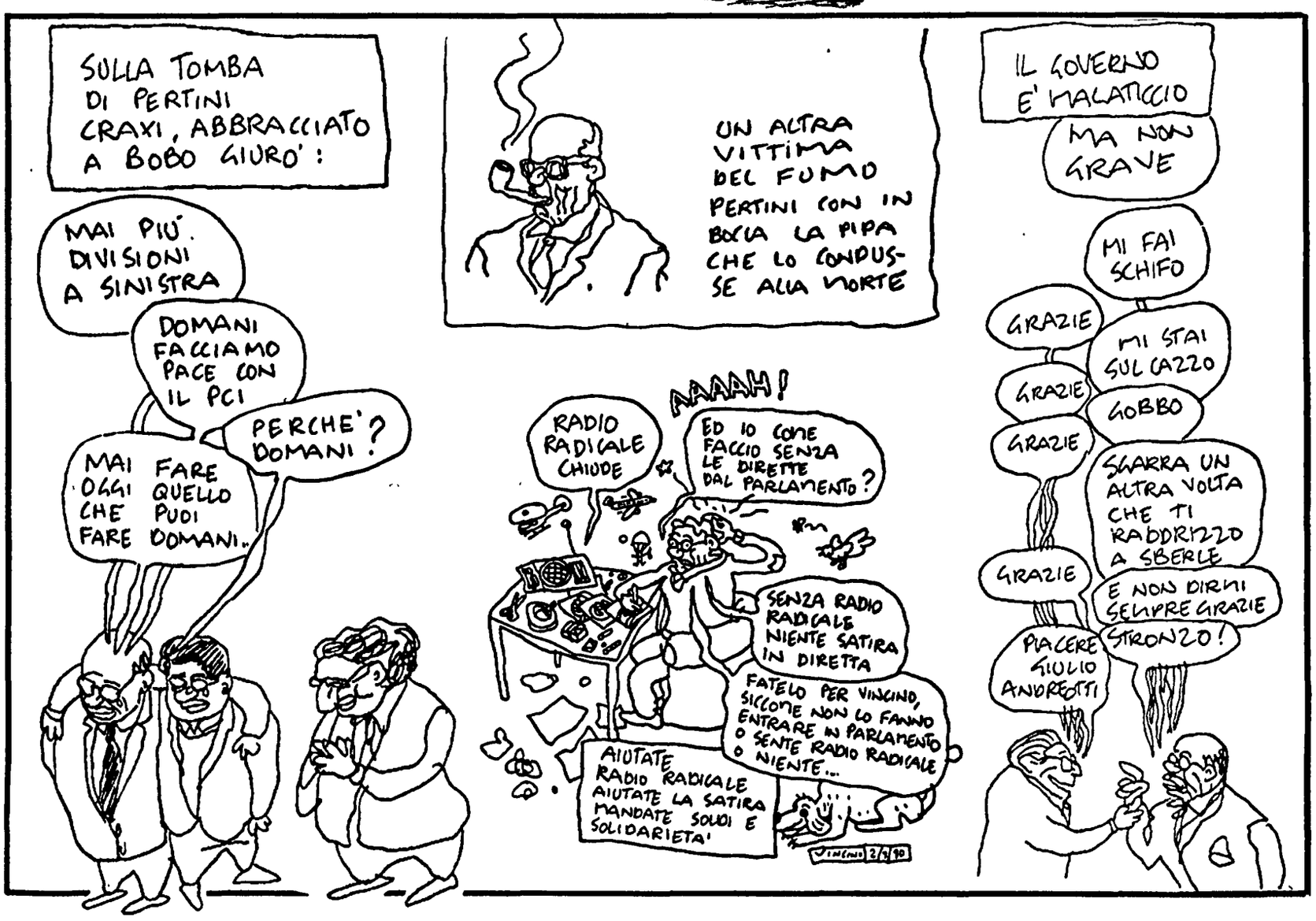
CORPO DOCENTE - Eufemismo per indicare lo stato di degrado psico-fisico in cui si trova la gran parte degli esseri umani che hanno trascorso almeno una decina d'anni in quei luoghi angusti e umidi detti «Università». Es.: «Era molto invecchiato dopo tanto tempo che non lo vedevo, ma soprattutto mi ha impressionato quanto il suo corpo fosse docente».

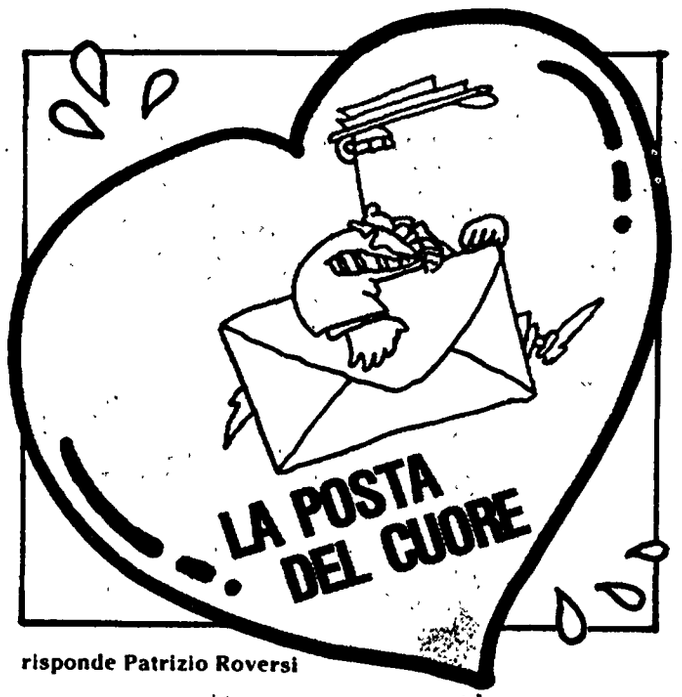
SCARAFAX

FAX - Strano animale onnivoro asessuato. Mangia di tutto in continuazione e, con velocità telematica, riversa i suoi escrementi anche a centinaia di chilometri di distanza. A volte i suoi prodotti non sono graditi al destinatario, che può anche offendersi. Allo stato brado fino a pochi anni fa, il Fax è stato addomesticato e vive oggi soltanto in cattività, sottolineando con la sua presenza l'elevato stato sociale del proprietario.

SCARAFAX - Piccoli parassiti di razza pseudoumana che vivono solo cibandosi ininterrottamente di escrementi prodotti dal Fax da loro sfruttato. Non si possono allontanare più di qualche secondo, pena disidratazione informazionale istantanea; per questo spesso assumono un caratteristico colore biancastro e un odore di inchiostro rancido sempre più sgradevole col passare dei giorni.

C.P. - Erroneamente attribuita ai sedicenti «Cattolici Popolari», la sigla CP indica in realtà la setta dei Coglioni Pallidi, cosiddetti per la cronica mancata utilizzazione degli organi genitali che, rimanendo inattivi per decenni, si ingrinziscono. Per essere ammessi nella setta è necessaria una predisposizione fisica particolare: presenza di brufoli in quantità biblica sulla faccia, (si organizzano ogni anno simpatici concorsi dal titolo «chi brufola vince»), capelli unti e con taglio alla Claudio Baglioni vecchia maniera, espressione da pesce lesso. Particolarmente apprezzata la presenza di quattro pelacci incolti sulla pelle di appartenenti ai due sessi, in particolare sotto il mento nei maschi e sopra il labbro superiore nelle femmine.





risponde Patrizio Roversi

Spegnere il razzismo,

Mi è spiaciuto dover leggere nella rubrica «Coccodrilli» (numero 7, 19 febbraio) la frase: «L'impero multimediale andava al figlio mongoloide e naturale...». Nel contesto il termine «mongoloide» ha una forte connotazione dispregiativa, anzi direi che è stato usato come un insulto. L'autore del brano, evidentemente, non sa che le persone Down sanno dare affetto, calore, dolcezza a chi sta loro intorno. Mongoloide non è un insulto e non deve essere usato come tale. L'integrazione sociale di portatori di handicap procede faticosamente perché prevede un cambiamento di mentalità nei confronti del diverso e un'accettazione della diversità. Frasi come quella riportata sottintendono un certo disprezzo verso i Down; per questa ragione mi auguro che in futuro Cuore (o meglio il signor Salami) sappia rispettare il diritti degli handicappati a non sentirsi scherniti.

CARMEN
(Fomarco di Pieve Vergonte)

Mi scuso. La lettrice ha doppiamente ragione. Anche gli uomini più illuminati o che si ritengono tali, inconsciamente incappano in espressioni «razziste».

Il commendator Salami

la Dc,

Vittoria di Genova-Busalla nella lettera pubblicata su Cuore il 19 febbraio mi accusa di aver erroneamente considerato una contraddizione il dichiararsi cristiano e al contempo favorevole alla pena di morte (nel mio scritto «Il boia oltre la siepe», su Cuore del 22 gennaio). La cosa divertente è che tanto io quanto Vittoria (da quel che ho capito) in Dio non crediamo affatto (per ciò che mi riguarda per il semplice motivo che Lui non crede in me). Dunque: a me pare che tra «cristiano» e «cattolico» esista differenza. «Cristiano» è chi si rifà al Nuovo Testamento (che è altra cosa dal Vecchio), allo spirito umanitario di «porgi l'altra guancia» e «ama il prossimo tuo come te stesso». «Cattolico» è chi aderisce a una specifica chiesa, intesa come istituzione storica che, nel corso dei secoli, si è macchiata di ogni crimine e nefandezza, ivi compresa la pena capitale. Ora, se il partito di maggioranza relativa si chiamasse «Democrazia Cattolica» non avrei nulla da eccepire sulla sortita di Forlani a favore della sedia elettrica (sarebbe un semplice aggiornamento tecnologico del rogo di Giordano Bruno). Ma visto che si chiama «Democrazia Cristiana» ho ritenuto che eccepire fosse cosa buona e giusta. La missiva è finita. Andiamo in pace.

ENZO COSTA

i televisori,

Caro Roversi, seguo il tuo consiglio e ti mando una letterina che tenevo nel cassetto da una settimana e che non avevo più intenzione di mandarti come altre trecento che ho scritto. «Sono allibita, non capisco perché si sia fatto tanto rumore sulla partecipazione di alcuni ex brigatisti alla conferenza organizzata dagli studenti nel corso dell'occupazione della loro facoltà a Roma. L'Italia è quello strano paese dove sbagliando non si impara e l'esperienza non insegna e mi dispiace molto. Se questa occasione sarà un pretesto per il potere di repressione della protesta degli studenti vorrà dire che bastava poco, vorrà dire che non aspettavano altro, vorrà dire che in Italia c'è solo la libertà di essere democristiani, imprenditori, speculatori, banchieri, sfruttatori e mafiosi. Questo è veramente molto triste. Non credo sia possibile oggi fare molto anche se penso che per cominciare basterebbe poco, basterebbe fare una cosa molto semplice ma anche molto difficile, spegnere i televisori, rinunciare a molta stampa e smettere di comperare tutte quelle puttanate che ci fanno credere di aver bisogno, lo so che sembra una cretineria, ma...».

MARA

le analisi,

Ho saputo del risultato elettorale in Nicaragua e mi è venuto da piangere. Ho 28 anni e non credo di dover spiegare ciò che la rivoluzione sandinista ha rappresentato – e rappresenta – per la mia generazione. Naturalmente, subito c'è stato qualche compagno del partito che, con grande lucidità e distacco politico (e, aggiungo invelenita, con l'indifferenza saccente da «post-comunismo»), tirava fuori spiegazioni sui possibili «errori». Tenetevele, le vostre analisi; io riesco solo a pensare alle tragiche conseguenze che questo avrà nelle residue speranze di riscatto del Centro America dalla *dominazione* Usa; a ciò che sta succedendo a Est, per esempio a una probabile Germania unita sotto il «cappello» della Nato; all'atroce impressione che finiremo travolti dal «galoppo» del capitalismo. Ho scritto a te perché questo senso di impotenza viene sicuramente dal «cuore»; è l'impotenza di chi non capisce e forse, oltre certi limiti, *non vuole* capire. L'unica considerazione che mi viene, oggi, dopo anni di paziente e faticosa costruzione di una fiducia nelle «idee che muovono il mondo», nella «bontà» dell'uomo, nella giustizia che prima o poi trionferà, è che in questo mondo di merda l'unica strada per mantenere, e poter utilizzare, il proprio patrimonio di idee e di sentimenti sia *opporsi*. Tutto questo mentre ci avviamo a costruire la costituente, alla quale sono (ero?) favorevole, il cui obiettivo fondamentale e dichiarato è portare al governo le forze del «progresso».

LAURA (Piacenza)

Ma perché proprio io? Come fa uno come me a trovare una risposta a questi che non si possono nemmeno riduttivamente definire «quesiti», ma che piuttosto sono dichiarazioni d'intenti filosofici? Cosa volete che vi dica, care Mara e Laura.

Io sono aggrappato a un cocciuto ottimismo della ragione. Ma non sono sicuro d'aver ragione. Io caratterialmente sono più propenso a «partecipare» che a «oppormi». Ma a volte mi chiedo se mi trovo ancora nello Stato di Partecipazione o se ho già passato il confine dello Stato di Consociazione. Fare compromessi senza compromettersi è una via praticabile oppure illusoria? Ma, al di là degli amletici dubbi personali miei e vostri, collegare gli stati d'animo della gente alla linea politica di un Partito non mi sembra affatto azzardato. Personalmente mi rassicura di più una formazione politica che scende in campo e sgomita fiduciosamente per conquistarsi degli strumenti reali per imporre il proprio punto di vista «progressista» piuttosto che un Partito che coltiva la propria diversità e il proprio orgoglio storico anche a prezzo dell'isolamento. Da questo secondo tipo di Padre-Partito io sì che mi sentirei abbandonato a me stesso.

Insomma, a me non va di chiudermi in una casa col televisore spento: mi piace accendere la tv e sentirmi dire che sia Zavoli che gli studenti hanno la patente per poter guidare un confronto con un ex brigatista. Mi piace leggere sui giornali l'elenco degli errori dei Sandinisti ma anche gli effetti disastrosi della guerriglia Contras e dell'embargo Usa. Mi è capitato. Facciamo in modo che capiti più spesso. Andreotti tutte le mattine si alza presto e comincia a giocare alla politica. Non lasciamolo solo, poveretto! Giochiamo contro di lui.

Riaccendere i sogni,

I Paesi dell'Est ora possono sognare: il sogno del cambiamento, il sogno di una società più giusta, il sogno di poter essere artefici dei propri destini. Io, che in Italia non ho mai potuto sognare, ho dovuto cercare il mio sogno a migliaia di chilometri di distanza, un sogno che si chiamava Nicaragua, il sogno di un'opposizione allo sfruttamento e alle multinazionali, di un'economia dove il Sud cercava di dettare le proprie condizioni al Nord, il sogno di una rivoluzione che per la prima volta nella storia non stravolgeva i propri principi, che stabiliva come sua prima legge l'abolizione della pena di morte, il sogno di una chiesa veramente cristiana, dei poveri, e non di una chiesa del Vaticano e del compromesso.
Ma oggi questo sogno è finito.

UN DELUSO (Trieste)

e tenere acceso Cuore

Permettetemi di dirvi bravi per Cuore. È fatto e diretto molto bene. Sono anche un diffusore dell'*Unità*. I nostri lettori sono molto affezionati a queste quattro pagine di righe su carta verde.

LETTERA FIRMATA

Siete forti, spero che non subentri la crisi di demotivazione come per Tango. Non mollate mai, continuate «nei secoli dei secoli».

LETTERA FIRMATA

Amen! Troppo buoni. Scusate se finiamo con due lettere incoraggianti, ma la migliore terapia è l'autosomministrazione di ricostituenti psicologici. Il complimento di un diffusore poi, come si sa, vale almeno il doppio. Per tutti una preghiera: per piacere, fate come Maurizio da Genova, Fulvia da Verona, Tito da Pavia e moltissimi altri che «non hanno resistito alla tentazione» di scriverci. Non dovete resistere, dovete scrivere!

SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AOSTA - La battaglia per l'accesso delle donne in Forestale non era solo di principio. Sono infatti 94 su 450 le donne che hanno chiesto di partecipare al primo concorso aperto al gentil sesso. *(Simonetti)*
AVELLINO - Comparsa sui muri la scritta: «Marino vattene, non abbiamo niente da dire verso un simile incompetente calcistico». *(I tifosi liberi della Ferrovia)*
BELLUNO - Multa impietosa ad un handicappato che non trovando parcheggio negli spazi riservati agli invalidi, si era momentaneamente accostato al marciapiede della centrale piazza dei Martiri. *(Lentini)*
BERGAMO - «Non dobbiamo subire critiche ed attacchi qualunquistici proiettati a negare un diritto acquisito» ha dichiarato il presidente cittadino della Federcaccia nel corso di un convegno volto a rassicurare le doppiette bergamasche rispetto al referendum anticaccia. *(Candela)*
BOLZANO - Quasi tutti gli impiegati del gruppo etnico tedesco che sono risultati vincitori del concorso alle Poste non hanno risposto alla chiamata. *(649114)*
CAMPOBASSO - Nuove emozioni nel gabinetti: il geometra Giuseppe Martino ha inventato le cassette a due diversi scarichi, quello per la pipì e quello per la pupù. *(Iannaccone)*
CATANIA - La malavita ha bruciato 5 sedi della Standa. *(Siciliano)*
COMO - Il nuovo piano regolatore prevede un grande albergo nell'area della Spina Verde, dove finora non si poteva costruire neanche una baracca. *(Dauno)*
CUNEO - Dopo averlo ammazzato nel 1944 ed averne profanato più volte il cippo negli anni seguenti, i fascisti hanno avuto la faccia tosta di organizzare un convegno su Duccio Galimberti al quale nessun cuneese ha ovviamente partecipato. *(Dadane)*
DRONERO (CN) - Delusione tra i partecipanti al veglione mascherato: il socialdemocratico Mauro era semplicemente vestito da assessore provinciale. *(Fratelli Marx)*
ERBA (CO) - Inquisiti 10 impiegati delle Poste di Erba per riciclaggio di francobolli. Somma trafugata: 5 milioni. *(Eugenio)*
FERRARA - Migliaia di commercianti hanno scritto ad Andreotti reclamando un fisco più equo. Masochisti? *(Gessi)*
FOGGIA - Si è costituito un comitato per la difesa del fiume Ofanto, che vigilerà anche sui 24 vagoni fermi alla stazione di Rocchetta contenenti 2000 tonnellate di scorie al magnesio provenienti da Bolzano. *(Contro Notes)*
IMPERIA - E' nata la Carta Giovani che dà diritto a sconti fino al 20% per i minori di 25 anni. *(Belushi)*
LA SPEZIA - Una pinza chirurgica è stata rinvenuta nella bara di un 62enne durante una normale riesumazione a dieci anni dal decesso. Pare però che l'attrezzo non sia stato dimenticato in un'operazione bensì durante l'autopsia. *(Jo)*
LAMEZIA TERME - Sono apparsi sui muri della città dei manifesti nei quali si legge che l'amministrazione comunale sta per dare in appalto ad una ditta privata il servizio della nettezza urbana. La ditta percepirà 110 milioni al mese usufruendo dei mezzi di proprietà comunale. *(Cannone)*
L'AQUILA - In seguito alla riduzione delle spese militari, ventilata la chiusura del distretto militare. Immediata la protesta di Cgil, Cisl, Uil. «Da un punto di vista politico - hanno dichiarato - la presenza in città di un distretto sta a significare un'importanza per i servizi che si erogano ai cittadini». *(Danilo)*
LIVORNO - Esasperati dal seguente dilemma sanitario: «Per una radiografia al seno si deve pagare il ticket per una tetta sola o per ambedue?», due utenti ed un impiegato passano dall'ufficio cassa alle cure del pronto soccorso. *(Egisto)*
MACERATA - Il giudice Taglienti si è sentito calunniato da una difesa dell'avvocato Ugolini e lo ha immediatamente denunciato. Altrettanto immediatamente si è svolta l'udienza preliminare e il 26 marzo verrà celebrato il dibattimento. Come si vede, quindi, la giustizia è celere e funziona, almeno quando si tratta di ricchi, belli e famosi (Mondadori, Cir, Enimont, ecc.). I diecimila protagonisti comuni dei 5000 processi pendenti da anni a Macerata ne sono felici. *(Magnalbo')*
MANTOVA - Un ex maresciallo della Guardia di Finanza è stato condannato per concussione. *(Caffagni)*
MERANO (BZ) - I proventi della lotteria nazionale abbinata al Gran Premio di Merano stanno arrivando nelle casse del Comune a cui spetta, secondo la legge di riforma delle lotterie, il 30% del gettito derivante dall'acquisto dei biglietti (3-4 miliardi). *(Brennero)*
NOVARA - Il sindaco Riviera (Psi), che ha un imponibile inferiore a quello d'un metalmeccanico ma ha titoli in borsa per più di mezzo miliardo, ha dichiarato: «Resterò in carica fino al '92 nonostante i comunisti». *(Zanzibar)*
ORISTANO - Fu nell'inferno delle miniere di Buggerru dal 1935 al 1946 poi, sempre, fino alla fine, dove qualcuno aveva bisogno di qualcun altro. Era un miracolo di generosità, coraggio ed intelligenza. Per l'anagrafe il suo nome era Ida Demelio ma, per tutti, se n'è andata Suor Luisa. *(F.M. Detective)*
OSTUNI (BR) - Per due anni nella nostra campagna abbiamo avuto i pali senza i fili. Ora l'Enel si è decisa: non completerà l'opera ma toglierà i pali, così le nostre contrade continueranno a rimanere senza elettrificazione. *(Ferdinando)*
PALERMO - Il Supermercato Mar di via Oreto ha subito 13 rapine in 2 mesi. Le ultime 3 sono state compiute nell'arco di 18 ore. *(Maggio)*
PESCARA - Per un edificio scolastico è bagarre tra Pci e Dc: l'assessore scudocrociato vuol regalare il plesso alla Curia, il gruppo consiliare comunista non ci sta. Fioccano le interrogazioni al sindaco. *(Maya)*
POTENZA - E' stato istituito presso l'Avis il Centralino del Sangue che gestirà il fabbisogno trasfusionale per tutto il Centro-Sud. *(Nappa)*
RAVENNA - Il coordinamento femminile del sindacato pensionati Cgil (35 mila iscritti) ha promosso un'indagine tra le donne per conoscere il livello di cultura della prevenzione contro il cancro. Su 2000 questionari l'80% ha risposto di seguire la pratica della diagnosi precoce e l'89% di farlo presso le strutture sanitarie pubbliche. *(Medardo)*
REGGIO CALABRIA - Il guru della psicanalisi Verdiglione è stato affidato in prova ai servizi sociali. *(Parisi)*
SAVONA - Nel lutto per la morte del Presidente di tutti anche quelli della «banda Teardo» che l'illustre concittadino non ha mai voluto incontrare. *(Zucca)*
TRENTO - Il Pri si schiera contro l'apertura di un secondo polo ospedaliero. *(Gianfranco)*
TREVISO - In occupazione da due settimane, gli studenti del Liceo Artistico sperimentano nuovi modi di far scuola coinvolgendo insegnanti e genitori. *(Urettini)*
TRIESTE - Restaurato ad uso parcheggio un vecchio deposito. *(Maccoroz)*
VERCELLI - Domani mi laureo. Dopodomani partirò militare. Ciao compagni. *(Papermo)*
VICENZA - Un manifesto apparso in città dice «La Liga è una diga contro la mafia». Ma, secondo una recente inchiesta, sono sempre di più i veneti di razza a maritare ragazze d'«Oltrepò»: per la figa anche quelli della Liga scendono a compromessi. *(Pertile)*

PROBLEMI

Sapendo che Giuliano Ferrara vorrebbe buttare la Costituzione nel cestino, trovare se è per incartarci la merendina o il fruttino

• • •

Sapendo che per Giuliano Ferrara il comunismo deve morire, trovare perché per striscioni analoghi dallo stadio si va in galera e dalla tv al parlamento europeo

• • •

Sapendo che Violeta Chamorro era sicura di vincere perché gliel'aveva «detto Dio», trovare se questo tale di nome fa George e di mestiere il presidente effettivo di Nord, Centro e Sud America.

Sapendo che il fu-miliardario Forbes aveva una passione per la mongolfiera e per un'attrice, trovare chi delle due è Liz Taylor.

• • •

Sapendo che per le amministrative di Udine il «Comitato per la difesa delle osterie» punta ad uno o due consiglieri, trovare se punta sul rosso o sul bianco.

• • •

Sapendo che a Firenze, secondo il sindaco Morales, «c'è solo una piccola frangia di razzisti e va isolata in tutti i modi», trovare se i due nordafricani e lo zingaro trattati a spranghe e a coltelli sono poi finalmente stati isolati.

(Eglantine)

E CHI SE NE FREGA

Il disordine della biblioteca è agghiacciante. Non riesco a trovare l'ultimo numero dell'ottima rivista «Etica degli affari». *(Salvatore Veca, Gente)*
Ho avuto il privilegio di parlare in un autorevole meeting sull'Aids, immediatamente prima del discorso conclusivo del Santo Padre. *(Giulio Andreotti, TV Sorrisi e Canzoni)*
In salotto fa sempre più buio. *(Barbara Grizzuti Harrison, intervista a Gore Vidal, Epoca)*
Culettosodo è triste. *(Marco De Martino, Panorama)*
Anche le donne imparano a ridurre i fertilizzanti. *(titolo su due colonne della Gazzetta di Reggio)*
La conferma è di questi giorni: a ottobre verrà inaugurata la sede milanese di uno dei più esclusivi circoli nautici, lo «Yacht Club Costa Smeralda». *(Vincenzo Zaccagnino, Corriere della Sera, articolo in apertura di pagina a cinque colonne)*
Ras sfida Armaduk. Il setter degli alpinisti vicentini Osvaldo Maja e Gino Valle sta aspettando di diventare il primo cane al mondo che sia riuscito a scalare una montagna di 8000 metri. *(Il Giornale)*
Aspen, Colorado: per la prima volta in vita sua, Carlo Miari Fulcis, fotografo di moda, l'ha preferita alla sua Cortina d'Ampezzo. *(Silvestro Serra, Panorama)*
Accanto alla poltrona firmata Le Corbusier e ai tailleur Chanel non possono mancare i famosi vetri Venini. *(Silvia Sereni, Epoca!)*
Giovedì scorso sono stato a Pegognaga, in provincia di Mantova, a celebrare l'anniversario della fondazione del partito. *(Emanuele Macaluso, l'Unità, 5 febbraio)*
Ho partecipato al congresso della Federazione del Pci di Caltanissetta. *(Emanuele Macaluso, l'Unità, 19 febbraio)*
Sono stato a Modena al congresso del Pci. *(Emanuele Macaluso, l'Unità, 26 febbraio)*
Ricordo di aver visto moltissimi decenni addietro, forse prima dell'ultima Grande Guerra, un manifesto dell'artista Léon D'Es che rappresentava una slanciata bottiglia contenente un distillato della Buton. *(Rolando Zarilla, Vivere Bene)*
Martedì 27 febbraio, alle ore 12.45, presso il ristorante Zeffirino, l'assessore al Turismo Giampiero Fabbri presenterà alla stampa il convegno: il taxi verso il 2000. *(cartoncino invito del Comune di Genova)*
Che cosa sarebbe accaduto se avessi intitolato il mio romanzo «Il nome di Roma»? *(Umberto Eco, L'Espresso)*

CUORE
Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 9
Direttore **Michele Serra**
In redazione: **Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paterlini**
Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Albert, Allegra, Altan, «Aspirina», Sergio Banali, Calligaro, Pat Carra, Ottavio Cecchi, Disegni e Caviglia, Eglantine, Ellekappa, Fassio, Ketti Frost, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Maldini, Mannelli, Davide Parenti, Perini, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Vauro, Vigo e Pennisi, Vincino, Ziche e Minoggio, Zirotelli
Progetto grafico Romano Ragazzi
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano
Telefono (02) 64 401 - Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 9 del 5 marzo 1990 de l'Unità

Tutti bravi, tutti soddisfatti: a Sanremo, il giorno dopo, cantanti, Rai e organizzatori si scambiano complimenti

SANREMO 40

Anche quest'anno il Festival ce l'ha fatta, ma sul suo futuro nessuno è pronto a scommettere E la buona musica resta lontana

Vincitori, vinti & riabilitati

Riassunto delle puntate precedenti. Primi i Pooh, secondo Cutugno, terzi Minghi e Mietta. Il premio della critica va a Mia Martini, con Toto ancora secondo e Salvi terzo incomodo. Così si chiude la più gigantesca edizione che il festival di Sanremo ricordi, in un subisso di ringraziamenti, commozioni, tributi, strette di mano, baci e riconoscimenti. Tutto benissimo, insomma, ma cosa ci si attende in futuro?

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Sono passate le due di notte quando in una sala stampa dove gli occhi gonfi sono la regola entrano i vincitori. I quattro Pooh seguono di qualche secondo appena Toto Cutugno, mentre Minghi e Mietta si accomodano lontani, dietro il tavolone che per giorni ha ospitato i gustosi monologhi di Aragozzini. Parla prima il secondo. Eterno, si dice in questi casi, ma Toto non se la prende. Anzi, conferma: «Voi mi conoscete come un rompiballe (testuale, ndr), ma la tivù mi ha cambiato e allora vi dico che sono felicissimo di quanto è avvenuto. Perché stimo molto i Pooh, perché ho avuto modo di cantare con quel genio che è Ray Charles e perché il secondo posto nel premio della critica è la mia vera vittoria». Insomma, è il festival delle riabilitazioni: diventa bravo Aragozzini, diventa bravo Cutugno: è il mondo alla rovescia, almeno al contrario di quel che sembrava prima di cominciare.

Quanto ai Pooh, anche loro non possono che dispensare bei bensierini. «Splendido, straordinario», dice Red Canzian. E continua Dodi Battaglia: «Il fatto che tutti ci dessero per vincenti ci ha preoccupato, ma tutto è andato bene». Baci affettuosi tra i quattro e Dee Dee Bridgewaters (bellissima), con Minghi e Mietta che, anche loro, si accodano nella giaculatoria degli attestati di stima.

Polemiche? Macché, sembra che qui al Palafiori si sia celebrata la giornata della bontà e loro, gli artisti, tengono a sottolineare che il solito polverone (pagine e pagine) lo abbiamo alzato noi giornalisti. Dicono che è il nostro mestiere, e davvero non è il caso di dissentire vista l'aria di concordia che tira.

Anche il premio della critica, quest'anno più improvvisato del solito, non ha riservato sorprese. Mia Martini ha vinto sull'onda di una stima ormai unanime, per quanto la sua canzone (a quella e non all'interprete dovrebbe andare il premio (non fosse all'altezza di altre del suo repertorio. Secondo Cutugno, si è detto che deve in cuor suo ringraziare Ray Charles, uno che trasforma in belle canzoni anche le istruzioni dell'aspirina. Quanto a Salvi, è la solita verve dadaista dell'ala creativa della critica, e peccato che sia sfumata l'ipotesi Reitano, comunque acclamato con tanto di striscione (Mito Reitano – Fan club sala stampa) dai giornalisti, finiti così pure loro nel calderone della diretta.

Riflessioni? Varie e importanti. La prima, doverosa, sull'esito finale. Troppo annunciato, troppo scontato. I Pooh sono stati i primi a iscriversi, gli unici che si sappia abbiano dettato condizioni precise. Nel contratto non scritto c'era anche la vittoria? Non si saprà mai, ma questo risultato apre al gruppo porte fino a ieri blindate. Il protezionismo discografico del mercato musicale (solo il 5 per cento della musica trasmessa dalle Radio Usa può essere in lingua straniera) verrà aggirato da Dee Dee, e vedremo come andrà a finire. Il discorso su quanto siano rappresentativi i Pooh della musica leggera italiana no, non lo affrontiamo nemmeno. Come per gli ascolti tivù, queste sono questioni in cui non si sa dove finisce il confetto (il mercato) e dove comincia la golia (l'arte). Troppo complicato.

È piuttosto lecito chiedersi che sarà del festival negli anni prossimi venturi. Il kolossal gigantesco del Palafiori costituisce un precedente che non si potrà dimenticare e tutti oggi, Aragozzini in testa, mettono il punto fermo: indietro non si torna. Come dire che ci dovrà essere l'orchestra, il prestigioso corollario di stranieri, il sussulto del prestigio mondiale. Il tutto per ascolti che non hanno superato di molto (centomila più, centomila meno) quelli dell'anno scorso. Il rapporto costi-benefici, dunque, non è troppo in attivo, e ancora una volta bisogna dar credito ad Aragozzini, l'unico ad aver parlato di qualità. Paradosso festivaliero: se si scoprirà che quest'anno il ribollente kolossal della riviera servirà anche a vendere più dischi (e tutto lo fa prevedere) i veri vincitori della manifestazione saranno quelli che meno hanno dato per farla funzionare, vale a dire i rappresentanti dell'Afi, la confindustria del disco che ha fatto prova di incredibile ottusità e che ha dovuto (anche lei) rendere grazie ad Aragozzini, patron vincente.

Si chiude dunque il sipario di una strana edizione del festival dove la suspense non era quella di vinti e vincitori (tutto fastidiosamente scontato), ma dei giochi politici ed economici tra controparti costrette a collaborare. La Rai, che vince, l'organizzazione, che stravince, e l'Afi, che vince anche lei senza meritarselo, ma in fondo va bene così, perché le quote di dischi italiani venduti (anche in Italia) si riducono a vista d'occhio e qualunque cosa riesca e rinvigorire i bilanci sarà ben accetta. La buona musica tanto non abita qui, cosa che si sapeva e che resta vera a dispetto dei venti trionfali che scuotono il ponente lugure.

Miliardi ballerini al suono della lambada

ENRICO MENDUNI

SANREMO. Mondo strano, il Festival di Sanremo. In mezz'ora riesci a sapere esattamente, quarto d'ora per quarto d'ora, il numero preciso degli italiani che hanno rinunziato al sonno per guardare il festival in tv; e naturalmente sai quanti kilowatt, quante lampadine e quanti tubi Innocenti sono stati impegnati. Ma quando si viene a parlare di soldi spesi gli interessi in gioco sono tanti e le cose sono molto più complicate. Il fatto è che i soggetti in gioco sono almeno quattro (Aragozzini, Rai, sponsor, Comune di Sanremo) e ciascuno, quando parla (se parla), parla per sé. Dunque andiamo per ordine collezionando le notizie che sono state messe a disposizione dei cronisti, in più riprese, dai vari organizzatori.

La Rai. Dopo le notizie di stampa sui «vertiginosi costi» di Sanremo, afferma ufficialmente – per bocca del direttore di Raiuno, Fuscagni, e del suo collaboratore Vecchione – che non spenderà più di quattro miliardi, uno in più dell'anno scorso. Ha pagato 1,6 miliardi per la scenografia e ha dato ad Aragozzini il resto, che dovrebbero essere 2,4 miliardi. Naturalmente questa cifra non comprende i cosiddetti «costi complementari» (trasferte di personale interno, mezzi, attrezzature Rai). Speriamo che qualcuno li abbia conteggiati. Noi facciamo un calcolo a spanne, con beneficio di inventario: fra 800 milioni e il miliardo.

Lo sponsor. È la multinazionale Procter & Gamble, quella del Dash, altrimenti celebre per la sponsorizzazione del *Fantastico* di Celentano e conseguenti polemiche per un contratto privato Procter-Celentano, in un primo tempo negato, da aggiungersi a quello tra lo showman e la Rai. Per Sanremo Procter & Gamble ha un contratto stipulato con la Publicitas (controllata Sipra, che è la concessionaria di pubblicità Rai, di proprietà della stessa Rai) che assegna al Comune di Sanremo 4 miliardi circa. Il «circa» è di rigore perché il sindaco Pippione dice «almeno 4,2». Se non di più. E poi, lordi o netti? Come capite, soltanto con il 19% di Iva su cifre simili si può campare alla grande con figli e nipoti. La Procter inoltre (e qui c'è una cautela successiva allo scandalo di *Fantastico*), paga in proprio tutto quanto attiene ai siparietti pubblicitari (mediocri e molto criticati) di Pozzetto.

Il Comune di Sanremo. Gratificato dei quattro miliardi «circa» del Dash, fa come San Martino che divise con la spada il suo mantello. La metà dei quattro va ad Aragozzini, anche se è sempre arduo fare la metà di «circa». Ne restano due. Il Comune, parola di sindaco, spende un miliardo e due di «lavori» (400 solo per l'accelerazione dell'esecuzione del Palafiori, che per contratto doveva essere consegnato a giugno), e 900 milioni se li tiene di guadagno. Andranno, dice il sindaco, in «altre manifestazioni». Rifate i conti insieme a noi: 4 miliardi del Dash, meno 2 dati ad Aragozzini, fa 2. Meno 1,2 di lavori, dovrebbe fare 800 di utile. Invece, fa 900. Ecco spiegato almeno uno dei vari «circa».

Aragozzini. La sua Oai S.r.l. (Organizzazione artistica internazionale) è una società privata (più privata di così) e quindi non è tenuta a dire quanto spende e quanto guadagna. Tuttavia, mettendo due cifre in fila dovrebbe contare almeno sui 2,4 miliardi della Rai e sui 2 del Comune. Con questi deve pensare a tutta la macchina del festival, all'orchestra, all'organizzazione artistica. Non è poco, ma non sono neanche pochi 4,4 miliardi. Tuttavia, ammesso (e non concesso) che i nostri conti siano esatti, ci sono molte altre fonti di utile. Proviamo a dedicare a loro qualche altro capitoletto.

Discografici. Chi ha pagato i cachet dei venti cantanti stranieri (alcuni mostri sacri, altri solo mostri)? Tutta l'operazione è un «testimonial» per accreditare motivetti altrimenti destinati all'immediato oblio. Come Umberto Orsini con il dentifricio, una Miriam Makeba o Dee Dee Bridgewater che legittimano le canzoni sono un affare. Che ha un costo: un Ray Charles (in assoluto il migliore, strepitoso) costa 140 milioni, una scostante La Toya Jackson quasi 100.

I cantanti. Il «testimonial» accredita anche loro. Quanto hanno pagato? Si dice che Cutugno abbia pagato di tasca sua Ray Charles.

Altri sponsor. *Tu sorrisi e canzoni* era presente ovunque a Sanremo; persino sulle poltroncine del Palafiori con ossessivi dépliant. Nonostante che il *Radiocorriere* (suo concorrente, edito dalla Rai) fosse – sul biglietto di ingresso – tra gli sponsor ufficiali. Tutto questo, gratis?

Non so se lo sapremo. Certo, spente le luci, il conto supera largamente i dieci miliardi.

Raiuno da record: venti milioni E Chiambretti sfonda la «rete»

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Ancora numeri dal festival, ma almeno sono gli ultimi. L'esegesi Auditel conclusiva l'ha tentata Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, nel tirare le fila dell'operazione nazional-canora con evidente soddisfazione. L'ultima serata ha fatto registrare 17 milioni 923mila telespettatori di media per la fascia oraria chiamata prime-time (20,30-23). Una punta di ascolto alle 21,35 ha toccato addirittura i 19 milioni 996mila spettatori. Roba da matti. Anche se, a guardare il totale Rai dell'89 la percentuale era stata ancora più massiccia (quest'anno l'81,33%; l'anno scorso l'83,03).

Ma non stiamo a fare le pulci ai numeri, che notoriamente ne sono privi. Casomai facciamole a chi di Sanremo ha i meriti quantitativi ma anche le colpe qualitative.

In un clima di pacificazione anche un po' ridicolo, il patron Aragozzini ha ringraziato i giornalisti «pentiti» che finalmente hanno riconosciuto i suoi meriti (la scelta dell'orchestra dal vivo e quella di far cantare gli stranieri). Fuscagni ha addirittura accolto qualche appunto fatto agli aspetti specificamente televisivi dell'impresa. Pregevole cosa l'autocritica, ma portata così in profondità da capovolgere del tutto la linea della rete, sa anche un po' di opportunismo. Così per esempio Fuscagni ha sostenuto che la sua direzione di marcia per Raiuno è contraria al gigantismo degli allestimenti e a quello degli investimenti sul varietà, così come egli è contrario alla fabbricazione in vitro di episodi clamorosi.

Gli spettacoli leggeri che finiscono in prima pagina: ma siamo matti? Riportiamo le cose nei loro limiti, sostiene il direttore di rete. E in uno spettacolo musicale ricordiamoci che deve esserci soprattutto della buona musica. Quindi il problema non è di aver paura della irriverenza dei comici, ma di puntare ad altro. Magari anche a testi e tecniche di ripresa più moderni. Come si sta tentando di fare con i Mondiali di calcio, anche il varietà deve evolversi. Ma che meraviglia.

Perfino il sindaco di Sanremo? Pippione, arrivato afono sul finale neanche avesse cantato lui, è stato accolto dai giornalisti rimasti per gli ultimi convenevoli con applausi più o meno scherzosi, nel clima di generale euforia per la conclusione della maratona trionfale.

Ma qualche considerazione si deve pur fare sul finale di questa partita conclusa da un bottino così marcato che non sembrerebbe ammettere discussioni.

Il discorso va oltre la musica. La nottata totalitaria della tv ha infatti segnato alcune novità che forse non tutti gli spettatori hanno percepito. Raiuno ha subito contaminazioni, irruzioni, capovolgimenti di senso proprio nella sua serata di maggior gloria. Fuscagni, Maffucci & company hanno perso il pieno controllo della situazione proprio mentre ne erano signori indiscussi avendo eliminato ogni concorrenza. Intanto già il pubblico in sala sfuggiva alla magia (inesistente) del palcoscenico formicolando in continue ed esibizionistiche risse per i posti, reso irrequieto dalla troppo lunga permanenza in uno spazio vasto e freddo adatto alla lunga conservazione dei fiori ma surgelante per gli esseri umani. E perfino la sala stampa cercava il suo spazio in questa Nashville inscenando una gazzarra di sbeffeggiante sostegno per il povero Mino Reitano, che salutava gentile i supposti fans.

Ma la tv è un mostro freddo e nessuna umana indisciplina avrebbe potuto «bucare» il teleschermo per quelli che se ne stavano seduti a casa, se, invece, non fosse stata la tv medesima con i suoi mezzi a contaminarsi, penetrarsi e scomporsi. Il fatto più clamoroso è stato il commando chiambrettiano penetrato dentro il Festival attraverso l'anello più debole della catena (classica azione di guerriglia) costituito da Telecontatto, la società di rilevazione milanese sguarnita di controlli.

Così è stata mantenuta la promessa lanciata da *Prove tecniche* (Raitre) di far cantare Sciampi dal vivo al Festival di Sanremo. Una rete è penetrata nelle difese dell'altra travolgendole. Quasi contemporaneamente su Canale 5 *Striscia la notizia* nella sua edizione notturna annunciava i risultati del Festival già da tempo noti in sala stampa. Tutte azioni destabilizzanti che non hanno insidiato però in alcun modo il risultato di ascolto, primo scopo del grande Barnum canoro allestito a Sanremo per il quarantesimo anno. Segno che il mezzo non può farsi la guerra da se stesso, ma può solo crescere e moltiplicarsi rigenerandosi come un Alien etereo.

Dee Dee Bridgewater che ha cantato in coppia con i Pooh Sopra, i vincitori del Festival e, in alto, Amedeo Minghi e Mietta terzi classificati

Editori Riuniti
RIVISTE

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (vicedirettore)
mensile (11 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 50.000 (estero L. 77.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da D.Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice
mensile (10 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 65.000)

democrazia e diritto
fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)

reti
pratiche e saperi di donne
fondata nel 1987
diretta da M.L. Boccia
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 39.000 (estero L. 57.000)

studi storici
fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo
trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 63.000)

nuova rivista internazionale
fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile (11 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 55.000 (estero L. 79.000)

Gli studenti possono usufruire dello sconto del 15% sulle tariffe in vigore. Inviare le richieste direttamente all'editore indicando l'Istituto scolastico o la Facoltà e il numero di matricola.

In omaggio a chi si abbona un volume scelto dal catalogo delle Edizioni Studio Tesi.

Le quote di abbonamento possono essere versate sul ccp n. 502013, con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile intestati a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Per i rinnovi si presa di utilizzare il ccp prestampato inviato dall'editore.

Tutta la Sardegna in una cineteca

CAGLIARI. Cosa deve contenere e distribuire una moderna cineteca pubblica alla vigilia del Duemila? Per due giorni ne hanno discusso a Cagliari associazioni e operatori culturali di tutta l'isola, nella prima conferenza di programmazione della Cineteca sarda della società Umanitaria. Numerose le proposte e i progetti illustrati: fra gli altri, la costituzione di un grande archivio cinematografico di «memoria storica» della Sardegna, attraverso il recupero, il restauro e la distribuzione di film e documenti pubblici e privati. In programma anche iniziative per la scuola e per i quartieri, in un'ampia opera di decentramento, che in questi anni ha già riscosso vasti consensi anche fuori dalla Sardegna.

A venticinque anni dalla sua costituzione, la Cineteca sarda del resto può vantare un bilancio largamente positivo, soprattutto se si considera l'esiguità di mezzi a disposizione e l'indifferenza quasi completa da parte delle autorità pubbliche. Un'esperienza con numerosi tratti di originalità nel panorama delle cineteche italiane. La Cineteca sarda infatti è rimasta l'unica in Italia che continua a distribuire (gratuitamente e tempestivamente) filmati a 16 millimetri, ormai sempre più rari e preziosi davanti al dilagare delle videocassette. Non a caso sono frequenti le richieste anche da oltre Tirreno da parte di circoli del cinema, aziende teatrali e addirittura dal Centro sperimentale di cinematografia. Il patrimonio attuale è costituito da circa 600 titoli tra documentari e film a soggetto, più una biblioteca di oltre 2000 testi schedati e catalogati. Ma per un pieno rilancio della struttura negli anni 90, è previsto un notevole ampliamento dell'archivio audiovisivo, soprattutto per i materiali sardi. In questa prospettiva è già stata avviata da tempo una collaborazione con associazioni, operatori e cineamatori di tutta l'isola. Nel corso della conferenza è stata costituita infine l'Associazione degli amici della Cineteca sarda, per la «difesa dei diritti del pubblico nella sua formazione culturale audiovisiva».

Conclusa a Los Angeles la decima edizione dell'American Film Market la vetrina cinetelevisiva più importante degli Stati Uniti

L'Urss ha firmato accordi per 120 milioni di dollari. La Rai vende due prodotti, «Cellini» e «I misteri della giungla nera»

I sovietici sbancano Hollywood

Si è conclusa a Los Angeles la decima edizione dell'«American Film Market», il più grande mercato televisivo e cinematografico degli Usa. Foltissima la rappresentanza europea, fra la quale si sono distinti i sovietici, e dei produttori indipendenti, per i quali l'«Amf» rappresenta l'unica possibilità di vendere i loro prodotti. Successo della Sacis (Rai) che vende un po' ovunque il *Cellini* e *I misteri della giungla nera*.

Gabrielle Anwar e Virna Lisi nel serial «I misteri della giungla nera» di prossima programmazione

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. La decima edizione dell'Afm, l'American Film Market, che ogni anno presenta a Los Angeles tutta la produzione disponibile del mercato di lingua inglese, e allo stesso tempo offre ai paesi extrastatunitensi la possibilità di mettersi in vetrina, si è conclusa con un ennesimo bilancio positivo. Foltissima la delegazione europea che contava 200 presenze a nome di ben 19 paesi, moltissimi giapponesi – circa 175 persone – coreani, malesi, cinesi e due società sovietiche, per la prima volta presenti, la Mosfilm e la Soviet export group. Circa 5mila persone accreditate si sono incontrate per dieci giorni nei saloni del Beverly Hilton Hotel, a Beverly Hills, il cuore pulsante della produzione cinematografica mondiale, vendendo, acquistando, stabilendo cessioni, compartecipazioni, opzioni, diritti. Sono stati chiusi 1.893 contratti per un giro di affari complessivo valutato all'incirca sugli 800 miliardi di lire, in una cornice festosa e piutosto allegra, con la consueta organizzazione americana (assolutamente funzionale sotto ogni punto di vista) ma allo stesso tempo con una esilarante atmosfera da mercato ortofrutticolo che ha permesso a tutti di non dimenticare il fatto che ci si trovava nel Far West.

L'Afm è la grande occasione per la miriade di piccoli produttori indipendenti americani di poter presntare i loro prodotti all'attenzione dei potenziali acquirenti, e allo stesso tempo per cinematografie *minori*, ovvero, povere come quantità di impatto economico sul mercato, ma ricchissime di tradizione qualitativa (quella sovietica, ungherese, ceca, spagnola, giapponese) si apre la possibilità di trovare partner disposti a rischiare su un potenziale tecnico-creativo di alto livello. E sotto questo aspetto, la parte del leone l'hanno fatta i sovietici, esultanti perché finalmente hanno avuto la possibilità – grazie alla glasnost e alla perestrojka – di trattare con le grandi produzioni statunitensi alla pari. Soffocati dalla pressione finanziaria giapponese, infatti, una gran parte degli operatori americani si sono gettati sul mercato internazionale alla ricerca di *filoni qualitativi* da rimpolpare con iniezioni di denaro e prodotti di sicuro effetto. I sovietici hanno venduto tutta la loro produzione e chiuso accordi di coproduzione per parecchi miliardi (circa 120 milioni di dollari, più di un 1/5 dell'intero fatturato del mercato) e nei prossimi cinque anni è probabile che la cinematografia sovietica rivitalizzata dal denaro americano sfornerà grandi film. Com'è noto, sia americani che sovietici nutrono una passione travolgente per i megakolossal ed era piuttosto prevedibile che trovassero un immediato accordo amorevole (una volta crollate le barriere di prevenzione ideologica) per avviare delle supercoproduzioni che porteranno, entro quattro anni, alla realizzazione di due grandi film, uno tratto da «Guerra e pace» e l'altro un «western» che si svolgerà in Georgia – quella sovietica – con la partecipazione di cowboys americani che attraverseranno insieme a dei contadini russi tutta la steppa in una ciclopica caccia a una banda di ladri di cavalli.

Per ciò che riguarda l'Europa comunitaria, il dibattito è ruotato tutto intorno a Jean Dondelinger, il commissario della Cee per gli audiovisivi e gli affari Culturali, il quale, in un seminario affollatissimo, ha dichiarato «di ritenere assolutamente superata la disputa con gli Usa a proposito delle quote d'intervento, senza dimenticare però le perplessità rispetto a un ingresso troppo massiccio di mercati extraeuropei all'interno delle quote di produzione Cee». Per il momento la situazione vede un punto interrogativo rispetto alle quote che prevederebbero, in Francia, il 50% a produzioni francesi, il 10% a produzioni europee Cee e il 40% a produzioni del resto del mondo. David Webster, ex direttore generale della Bbc, oggi leader di «The Annenberg Washington Program in Communications Policy Studies» ha rimarcato la necessità di una regolamentazione pacifica del mercato, aggiungendo, con il consueto umorismo britannico, che «il vero dramma che va in scena consiste nella capacità di saper condividere i miti il problema è che, nello *stabilire le parti degli attori* si finisce, in Europa, per condividere solo i miti americani; invece di accusarci, lamentandovi, di protezionismo, siate buoni, lasciatevi un po' mitizzare da noi europei».

Per ciò che concerne l'Italia, la folta rappresentanza ha visto il successo pieno della Sacis (la società che distribuisce all'88% tutta la produzione Rai) che ha venduto tutto, soprattutto in Oriente, da Singapore alla Cina, dal Giappone alla Corea, e poi in Sudafrica, in America latina, dovunque; soprattutto *I misteri della giungla nera* e *Cellini*, andati benissimo, acquisiti addirittura da un importante network statunitense. Giovanna Masella, a nome della Sacis, era giustamente raggiante: «È una grande vittoria della nostra professionalità – ha dichiarato a l'Unità – tutto il mercato internazionale ha riconosciuto al marchio Rai una qualità tecnico-qualitativa di primissimo ordine, e ormai sui mercati esteri di tutto il mondo abbiamo un'immagine vicina a quella della Bbc; lasciatemelo dire, è una questione di orgoglio che premia lo sforzo di tutte e tre le reti e un management che ha saputo fare mercato, e in Italia, lo sappiamo bene, non è facile. Certo, rimane sempre il problema dei testi, da noi mancano dei grandi copioni, delle buone sceneggiature, ma se riusciremo a dare la stura a quelli, si aprono per l'Italia prospettive entusiasmanti». Ai nostri *produttori puri* (ma ne esistono ancora, in Italia?) è andata male, e girando nelle feste e nelle numerose cene organizzate dal consolato e dall'Ente gestione cinema, purtroppo, va detto, che si è vista e – soprattutto – sentita, la parte peggiore dell'Italia, quella del pettegolezzo politico, delle dispute di corrente, delle diatribe partitiche che confermano la *totale* mancanza di un'ottica imprenditoriale, l'unica a poter garantire oggi la sopravvivenza su un mercato mondiale ormai globalizzato e altamente competitivo. Tralasciamo per decenza i commenti e le analisi penose di persone che in Italia – così almeno sembra – godono ancora di credito in qualità di produttori. Unica eccezione, a nostro avviso, Fulvio Lucisano, che ha venduto in tutto il mondo il suo *On the moonlight night* e si è distinto, tra gli altri, per essere stato l'unico italiano che in questi dieci giorni ha voluto parlare solo di cinema, di acquisti, di cessioni, di compartecipazioni, riuscendo, non a caso, a chiudere un interessante contratto per distribuire in Italia film di produttori indipendenti statunitensi e stringendo delle alleanze di mercato che nel 1992 potrebbero rivelarsi molto azzeccate; un produttore, Fulvio Lucisano, che si capisce era venuto a Los Angeles a cercare di fare affari e non a trasferire oltreoceano la campagna elettorale delle amministrative, così come mi è parso che molti abbiano cercato di fare, con raccapriccio, stupore, e meraviglia da parte degli imprenditori statunitensi che seguitano a non comprendere il «modo italiano» di fare cinema. Non lo capisco neppure io. Forse è un modo per disfare il poco che è rimasto.

RAIDUE ore 13,15

Due milioni senza casa Sfratti, pendolari e la «guerra fra poveri»

Stavolta *Diogene*, il supplemento del Tg2 in onda dal lunedì al venerdì alle 13,15, si occupa di casa e sfratti. Ogni anno due milioni di cittadini, non abbastanza poveri per ottenere un alloggio popolare, e non abbastanza ricchi per potersi permettere l'acquisto di un appartamento, cercano casa. La loro unica speranza è quella di trovarla fuori città. E si dovranno adeguare al ruolo di pendolari forzati.

«Equo canone e sfratti». Da quando, il primo novembre 1978, è entrato in vigore l'equo canone, il problema degli sfratti è tornato a farsi sentire con drammaticità. Non si riesce a raggiungere il giusto equilibrio fra proprietari e cittadini. «Iacp». Gli istituti autonomi per le case popolari spesso non sanno di quante case sono proprietari né chi le abita. A distanza di due anni *Diogene* è tornata a Zagarise e Vibo Valentia, ritrovando le stesse case pronte, ma non ancora assegnate. *Diogene*, condotta da Antonio Lubrano, si occuperà anche della «guerra fra poveri» scoppiata a Secondigliano e Ponticelli, fra i legittimi proprietari delle case e un gruppo di sfrattati che le ha occupate.

RAIDUE ore 17.25

Telenovela che passione

Per qualche anno sono state la carta vicente di alcune tv private: *telenovelas* e *soap operas*, dopo i fasti delle tv americane sono approdate anche in Italia, per alimentare i canali privati affamati di programmi con i quali riempire i loro palinsesti. Le *telenovelas*, in particolare, e la loro interprete più famosa, Sonia Braga, sono diventate anche temi di indagini massmediologiche. Di questo fenomeno si occupa oggi (Raidue, ore 17,25) il *Paese delle meraviglie*, il programma sul mondo della comunicazione ideato da Carlo Sartori. Un sondaggio dell'Unicab rivela che al primo posto nel gradimento dei telespettatori figura la sin troppo famosa *Quando si ama*, con una media di 5 milioni di fedelissimi. Al secondo e al terzo posto, *Topazio*, con 3,5 milioni di fans, e *Sentieri*, con 3 milioni di seguaci. Il programma di oggi prevede anche un servizio da Mosca (come la perestrojka ha cambiato l'atteggiamento dei sovietici verso la donna e la moda) e un servizio sulle edicole trasformate in bazar per l'invasione di riviste patinate e videocassette.

RAIDUE ore 21.40

A Mixer viaggio nel Pci

Alla vigilia del congresso straordinario del Pci, *Mixer* (Raidue, ore 21,30) intervista il direttore de *l'Unità*, Massimo D'Alema, e Aldo Tortorella. Al Pci è dedicato anche un viaggio all'interno della sua storia, curato da Fiamma Nierenstein, che intervista Massimo Cacciari, Cesare Luporini, Gianni Borgna, Saverio Vertone, Fabio Mussi. La puntata di stasera si occupa anche del Festival di Sanremo, dell'Est che cambia, dell'eversione nera. Ospite di Minoli, nello studio di *Mixer*, è Caterina Caselli, che si è ripresentata a Sanremo dopo aver abbandonato 20 anni fa la carriera di cantante per intraprendere quella di manager. Nel suo viaggio all'Est, questa settimana Enrico Deaglio presenta un *reportage* sull'Ungheria. Per il faccia a faccia con il terrorista nero Giusva Fioravanti, Giovanni Minoli si è dovuto recare nell'aula bunker del Foro Italico. Il leader dell'eversione nera è in carcere da 9 anni, è stato condannato a 4 ergastoli. Sandra Monteleoni conclude la puntata di stasera di *Mixer* accompagnandoci in casa di Renato Pozzetto.

RAIUNO

- 7.00 **UNOMATTINA.** Con L. Azzariti e P. Corona. Regia di P. Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **IL MAGO.** Telefilm: «La talpa»
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con P. Badaloni, S. Marchini e T. Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1. Tre minuti di...
- 14.00 **GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ**
- 14.10 **OCCHIO AL BIGLIETTO.** Programma di R. Crovi. Regia di E. Giacobino
- 14.20 **CASA DOLCE CASA!** Telefilm
- 15.00 **SETTE GIORNI PARLAMENTO**
- 15.30 **LUNEDÌ SPORT**
- 16.00 **BIG!** Il pomeriggio dei ragazzi
- 17.30 **PAROLA E VITA.** Le radici
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Con E. Falcetti
- 18.40 **LASCIA O RADDOPPIA?** Gioco a quiz con G. Magalli e B. Gambarotta
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **BERSAGLIO MOBILE.** Film con Roger Moore, Christopher Walken. Regia di John Glen
- 22.40 **TELEGIORNALE**
- 22.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.00 **CINEMA!** Immagini, storie, protagonisti (4ª puntata)
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.15 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITOL.** Teleromanzo
- 9.30 **DSE. DANTE ALIGHIERI**
- 10.00 **SORGENTE DI VITA**
- 10.30 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Gianfranco Funari. Regia di Carlo Nistri
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Attualità con Sandra Milo
- 15.45 **TUTTI PER UNO.** Gioco a premi
- 16.05 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- 17.00 **TG2 FLASH.**
- 17.05 **SPAZIOLIBERO.** Cispel
- 17.25 **IL PAESE DELLE MERAVIGLIE**
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.35 **FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm
- 19.25 **IL ROSSO DI SERA.** Di P. Guzzanti
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT. METEO 2**
- 20.30 **L'ISPETTORE DERRICK.** Telefilm
- 21.40 **MIXER.** Il piacere di saperne di più. Di Giorgio Montefoschi. Regia di Celestino Elia
- 23.00 **TG2 STASERA**
- 23.10 **COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA.** Film con Raquel Welch, Robert Wagner. Regia Ken Annakin (1° tempo)
- 24.00 **TG2 NOTTE**
- 0.10 **COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA.** Film (2° tempo)

RAITRE

- 12.00 **LO ZIBALDONE DEL LUNEDÌ.**
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** Il trionfo dell'Occidente
- 15.30 **VDEOSPORT**
- 16.10 **VIAGGIO IN ITALIA.** Rilke a Venezia
- 17.00 **VALERIE.** Telefilm
- 17.30 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.30 **BLOB CARTOON**
- 18.45 **TG3-DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **SPORT REGIONE**
- 20.00 **BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- 20.25 **CARTOLINA.** Con Andrea Barbato
- 20.30 **UN GIORNO IN PRETURA**
- 22.25 **TG3-SERA**
- 22.30 **IL PROCESSO DEL LUNEDÌ**
- 24.00 **TG3-NOTTE**

Isabelle Adjani (Tmc, ore 20.30)

Canale 5

- 8.00 **UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm «La riunione»
- 9.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz con U. Smaila
- 18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.35 **ROBA DA RICCHI.** Film con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio. Regia di Sergio Corbucci
- 22.45 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.35 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 0.50 **LOU GRANT.** Telefilm

Rete 4

- 7.00 **CAFFELATTE**
- 8.30 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 9.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 10.30 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 11.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 12.35 **CHIPS.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.30 **SMILE.** Varietà
- 14.35 **DEE JAY TELEVISION**
- 15.30 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **ARNOLD.** Telefilm
- 18.35 **L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **W SANREMO.** Attualità
- 22.30 **I-TALIANI.** Telefilm
- 23.00 **SORRISI E FILMINI**
- 23.10 **STAZIONE DI POLIZIA.** Telefilm
- 0.10 **ROCK A MEZZANOTTE**
- 1.20 **STAR TREK.** Telefilm

Cinquestelle

- 8.00 **IL VIRGINIANO.** Telefilm
- 9.30 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- 11.00 **ASPETTANDO IL DOMANI**
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO**
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Varietà
- 13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.20 **LA VALLE DEI PINI**
- 15.50 **VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **STAR 90.** Varietà
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **BENVENUTO TELECINCO VARIETÀ**
- 22.30 **BATTE IL TAMBURO LENTAMENTE.** Film con Robert De Niro. Regia di John Hancock
- 0.40 **LA NOSTRA PELLE.** Film con Edwige Fenillère. Regia di Raymond Bernard

Canale 5

- 13.45 **A TUTTO CAMPO**
- 15.30 **TENNIS.** Torneo di Rotterdam (replica)
- 18.15 **WRESTLING SPOTLIGHT**
- 19.00 **CAMPO BASE**
- 19.30 **SPORTIME**
- 20.00 **JUKE BOX**
- 20.30 **GOLDEN JUKE BOX**
- 22.00 **TELEGIORNALE**
- 22.10 **BOXE DI NOTTE.**

Italia 7

- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- 16.00 **STORIE DI VITA.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 19.40 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- 20.30 **FORZA BRUTA.** Film con Wings Hauser. Regia di Paul Aaron
- 22.25 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.20 **ZULÙ.** Film

Videomusic

- 7.00 **CORN FLAKES**
- 14.30 **HOT LINE**
- 19.30 **TANITA TIKARAM**
- 21.30 **ON THE AIR**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

Rete A

- 14.00 **KING LEONARD.** Cartoni
- 16.00 **UN AMORE IN SILENZIO.**
- 18.00 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 19.30 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 20.25 **IL RITORNO DI DIANA**
- 21.15 **UN AMORE IN SILENZIO**
- 22.00 **IL PECCATO DI OYUKI**

Cinquestelle

- 12.30 **VIAGGIO IN ITALIA**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **PASSIONI.** Sceneggiato (16ª puntata)
- 18.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **LUNEDÌ 6 STELLE**
- 22.30 **NOTTE SPORT**

TMC Telemontecarlo

- 11.30 **TV DONNA MATTINO**
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 15.00 **CARTONI ANIMATI**
- 16.00 **S. O. S. IL TRIANGOLO DELLE BERMUDE.** Film
- 17.45 **TV DONNA**
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **ADELEH. UNA STORIA D'AMORE.** Film di François Truffaut
- 22.50 **STASERA NEWS**
- 23.05 **BOXE.** Mondiali dilettanti

Odeon

- 9.00 **POLICE NEWS.** Telefilm
- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 18.30 **IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO.** Telefilm
- 20.00 **BARZELLETTE.** Varietà
- 20.30 **IL... BEL PAESE.** Film di Luciano Salce
- 23.15 **I VIVI E I MORTI.** Film

Telemontecarlo

- 17.30 **IN CASA LAWRENCE.** Telefilm
- 18.30 **MASH.** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **DELITTO IN PRIMA PAGINA.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io 90; 12 Via Asiago Tenda; 15 Ticket; 16 Il paginone; 19.25 Audiobox; 20.30 Omnibus; 23.05 La telefonata

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 17.30 Tempo giovani; 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto; 12 Foyer; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Concerto diretto da Michi Inone.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 007 BERSAGLIO MOBILE
Regia di John Glen, con Roger Moore, Tanya Roberts, Grace Jones. Inghilterra (1985). 130 minuti.
Il copione è sempre lo stesso, con il solito pazzo psicopatico che vuole impadronirsi del mondo. In questa sedicesima avventura dell'agente segreto più famoso del mondo, Bond è alle prese con un ex agente del Kgb che tenta di distruggere Silicon Valley, la zona della California dove sorgono le più grandi industrie elettroniche del mondo. Sulla strada di Bond-Roger Moore uno stuolo di cattivi senza speranza tra i quali «brilla» una ferocissima Grace Jones.
RAIUNO

20.30 ADELE H., UNA STORIA D'AMORE
Regia di François Truffaut, con Isabella Adjani, Bruce Robinson, Sylvia Marriot. Francia (1975). 100 minuti.
Alla base del film, i diari della figlia di Victor Hugo in cui Adele confessa la sua passione per un tenente inglese. Un «amour fou» che la brucerà a poco a poco, riducendola prima in miseria e poi alla follia. La maestria di Truffaut era nota a tutti, ma il film rivelò una straordinaria Isabelle Adjani.
TELEMONTECARLO

20.30 IL... BELPAESE
Regia di Luciano Salce, con Paolo Villaggio, Silvia Dionisio, Gigi Reder. Italia (1977). 116 minuti.
Dopo anni di duro lavoro su una piattaforma petrolifera del Golfo Persico, il protagonista, Guido Belardinelli, torna in Italia deciso ad aprire un'orologeria a Milano. Ma nell'Italia degli anni Settanta, fra rapinatori, terroristi e taglieggiatori, si ritrova senza soldi e negozio. Non è Fantozzi, ma è come se lo fosse, con molto meno fantasia e un po' troppo qualunquismo.
ODEON

22.30 BATTE IL TAMBURO LENTAMENTE
Regia di John Hancock, con Michel Moriarty, Robert De Niro, Vincent Gardenia. Usa (1973). 95 minuti.
I film sul mondo dello sport sono innumerevoli e di solito non sfuggono alla facile retorica. In questo caso il regista, che ne è anche il produttore, è riuscito a realizzare invece un film insolito. Storia di due giocatori di baseball e molto amici. Uno si ammala gravemente, ma con il sostegno del compagno riesce a vivere con felicità i suoi ultimi mesi di vita.
RETE 4

23.15 ZULU'
Regia di Cyrill Enfield, con Stanley Baker, Jack Hawkins, Ulla Jacobson. Inghilterra (1963). 130 minuti.
Film spettacolare con grandi scene di battaglia che ricostruisce un episodio storico accaduto in Africa alla fine dell'Ottocento, quando i guerrieri zulù insorsero contro i bianchi.
ITALIA 7

23.15 I VIVI E I MORTI
Regia di Roger Corman, con Vincent Price, Mark Damon, Myrna Fahey. Usa (1960). 101 minuti.
L'accoppiata Corman-Price è sinonimo di garanzia del genere horror. In più, in questo caso, c'è di mezzo Poe ed il suo splendido racconto «La casa Usher», da cui il film è tratto. Vale la pena di restare alzati fino a tardi.
ODEON

l'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-BOLOGNA	0-0
CESENA-BARI	2-2
FIORENTINA-CREMON.	0-0
VERONA-UDINESE	2-0
LAZIO-INTER	2-1
LECCE-ROMA	0-2
MILAN-ASCOLI	2-1
NAPOLI-GENOA	2-1
SAMPDORIA-JUVENTUS	0-0

RISULTATI SERIE B

ANCONA-AVELLINO	1-0
CAGLIARI-BRESCIA	0-0
CATANZARO-FOGGIA	0-1
COMO-PADOVA	2-0
LICATA-REGGIANA	1-0
PARMA-MONZA	1-0
PESCARA-MESSINA	2-0
REGGINA-BARLETTA	0-0
TORINO-COSENZA	3-0
TRIESTINA-PISA	2-2

TOTOCALCIO

ATALANTA-BOLOGNA	X
CESENA-BARI	X
FIORENTINA-CREMON.	X
H. VERONA-UDINESE	1
LAZIO-INTER	1
LECCE-ROMA	2
MILAN-ASCOLI	1
NAPOLI-GENOA	1
SAMP-JUVENTUS	X
LICATA-REGGIANA	1
TRIESTINA-PISA	X
PERUGIA-CASARANO	X
SAMBENED.-GIARRE	X

Montepremi lire 30.397.671.196
Quote
Ai 913 «13» lire 16.647.000
Ai 3.500 «12» lire 629.500

TOTIP

1ª CORSA	1) Fiaccola Effe	X
	2) Indignato	X
2ª CORSA	1) Cartier Om	2
	2) Ilaria D'Assia	2
3ª CORSA	1) Gaddo Ri	2
	2) Iorta Di Costa	1
4ª CORSA	1) Frankie Lucas	1
	2) Intercalare	X
5ª CORSA	1) Inasol	X
	2) Di Momo	1
6ª CORSA	1) Pollione	X
	2) Nastro Azzurro	1

Quote: ai 12 Lire 38.603.000; agli 11 Lire 1.140.000; ai 10 Lire 87.000.

ORE 16.03	ORE 16.06
Milan 40 Napoli 39 Gol di Cvetkovic	Milan 40 Napoli 40 Gol di Francini
ORE 16.10	**ORE 16.22**
Milan 41 Napoli 40 Gol di Stroppa	Milan 42 Napoli 40 Gol di Tassotti
ORE 16.40	**ORE 16.50**
Milan 42 Napoli 39 Gol di Ruben Paz	Milan 42 Napoli 40 Gol di Zola

Tanto rumore per nulla

Altalena in vetta
Il Napoli prima aggancia il Milan poi gli lascia tre lunghezze: alla fine tutto resta come prima

L'Inter cede le armi
Con la Lazio i nerazzurri perdono anche l'ultimo autobus per lo scudetto Pari tra Juve e Sampdoria

Uefa e salvezza
Per la Roma vittoriosa a Lecce e per un Verona finalmente in buona salute obiettivi più vicini

Polemiche a San Siro

Berlusconi accusa «Milan? Peggio della Nazionale»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Il Milan stellare preoccupa Silvio Berlusconi. «È un Milan che ha ottenuto i due punti con il minimo sforzo, ma questo non mi sta per niente bene. Il Milan ha abituato l'Italia del calcio a ben altre esibizioni. Avevo consigliato a Vicini di adottare il nostro collaudato e vincente modulo di gioco – ha spiegato il presidente –, ma oggi in campo ho visto una squadra che ha giocato come abitualmente gioca la Nazionale». L'ennesima frecciata ad Azeglio Vicini diventa anche un autentico siluro indirizzato ad Arrigo Sacchi che, nell'occasione, si era reso protagonista di alcuni esperimenti in vista della partita di Coppa di mercoledì contro il Malines. «Nel primo tempo ho visto una squadra scompaginata, con Tassotti, impiegato come difensore centrale, che ha creato non pochi problemi di sicurezza alla nostra retroguardia. Nella posizione di terzino d'attacco Tassotti si è invece reso protagonista di una grande azione, conclusa con un bellisissimo gol. Spero solo – ha concluso Berlusconi – che questo serva da monito per Bruxelles».

Il dopo partita si infiamma, non appena Sacchi apprende le accuse. «Non posso credere che il presidente abbia detto certe cose – dice con voce concitata – non posso assolutamente crederlo. «Volevo provare alcune soluzioni, in vista dell'incontro di mercoledì con il Malines Tassotti non potrà giocare a causa della squalifica – spiega –. Ho quindi provato Costacurta e Salvatori, e di conseguenza ho dovuto spostare Tassotti stopper. Sapevo che avremmo corso qualche pericolo, ma siamo risuciti a condurre in porto un risultato utile». Un risultato utile che non convince pienamente però Berlusconi? «Basta, con questa storia – sbotta alla fine Sacchi – io il presidente lo conosco bene e non credo che abbia detto queste cose in quel modo. Il presidente è intelligente e sa cosa deve dire, e io so cosa devo fare».

Il gol di Stroppa che ha permesso al Milan di pareggiare dopo l'iniziale vantaggio ascolano

Fischi al San Paolo

Il pianto amaro di una squadra di «uomini soli»

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Quando il Napoli andava a gonfie vele i più critici dicevano: «D'accordo vince, ma non ha un gioco. Va avanti perchè è molto fortunato». La partita di jeri ha confermato che il Napoli è squadra senza gioco ed ora anche senza nerbo, ma che non ha ancora perso il suo feeling con la dea bendata. Incrinato pericolosamente, invece, il rapporto con il suo pubblico, capace di guardare oltre la passione. E quei fischi alla fine della partita hanno lasciato un segno più profondo del rocambolesco gol di Zola. Nei giorni scorsi il popolare «Palummella», capotifoso e cordone ombelicale tra gli umori degli ultrà e quelli della società si dichiarava ormai pronto ad alzare le braccia: «Devono vincere, ma soprattutto devono vincere bene altrimenti non so più come tenerli». La vittoria è arrivata ma non è stata una vittoria come la intendeva Palummella, interpretando il senso del comune tifoso. Questa volta non sono volati i seggiolini, anche perchè non c'era nessun arbitro da usare come capro espiatorio, ma sono volati pesanti fischi. E hanno fatto male, se è vero quello che ha lasciato intendere il direttore sportivo del Napoli Moggi sul clima che si respirava negli spogliatoi. Qualcuno sembra che si sia abbandonato anche al pianto. Sugli spalti, per fortuna, hanno ancora il dono dell'ironia. «Andate tutti a Sanremo» intonavano in curva, chiosando così la partecipazione straordinaria (ma forse ordinaria visto il personaggio) di Maradona al Festival della canzone. E De Napoli inconsciamente nel dopo partita si è sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda. «Ci sentiamo soli, il pubblico ci ha abbandonato». «Uomini soli» è il titolo della canzone che ha vinto al Palafiori. Difficile pronosticare un'assonanza vincente per gli «uomini soli» del Napoli. Ma l'incupito presidente Ferlaino che nel primo tempo osservava con immobile disgusto il triste spettacolo dovrebbe saperlo che in musica arraggiamento non vuol dire arrangiarsi. E che se al complesso si preferisce il solista, anche se si chiama Maradona, la stecca bisogna metterla nel conto.

CALCI IN TV

E Valenti fa gol con la mano

MARCO FERRARI

Della domenica dimezzata ci resteranno molti interrogativi: la rete beffa di Cvetkovic, il miracolo di Zola, la Lazio-super. Lo sciopero dei tecnici dei centri di produzione Rai ha privato i telespettatori di immagini sacre ma ha ridato sfogo a fantasie e visioni di radiofonica memoria quando lo stadio era solo raccontato e la rete un boato. A nulla sono valsi i gesti tentacolari di Paolo Valenti per spiegare la dinamica dei due confronti a distanza tra Milan e Napoli privi di immagini. Abbiamo avuto nostalgia, per un attimo, delle punture satiriche di Necco, del doppiopetto di Carino e delle confuse descrizioni di Vasino. Invece la salutare sosta di Giannini ci ha rinfrancato per tutta la serata: sarebbe certamente inciampato in mille errori per giustificare la continua crisi viola.

Per il resto ci siamo accontentati di quello che abbiamo visto: il vento di Lecce ha scombinato lo stile del portiere Terraneo ma non la tenuta del telecronista Strippoli; Ferruccio Gard ci ha deliziati con un parallelo poco felice tra l'ultima spiaggia e i giocatori neri in volto; Catozzi ha trasmesso imperterrito dalla sua «cella» emiliana da dove un giorno qualcuno lo preleverà e lo porterà a prendere un po' d'aria; il genovese Liguori è apparso molto rigido perché sotto la telecamera c'era sicuramente il collega-avversario Bubba che cercava di tirarlo via. Amaramente naufragato l'esperimento delle «dirette a confronto» attuato la settimana scorsa, Valenti ha oscurato anche il suo referendum.

Lo sciopero sembra giocare a favore di Aldo Biscardi che farà del suo «Processo» una trasmissione corsara ricca di tutti i gol domenicali. Questo, speriamo, non consentirà molte chiacchiere anche se, a giudicare dall'elenco degli invitati, il professor Marianini potrà comodamente svenire tre o quattro volte. Ci attenderà, stasera, un Moviolone stile «Via col vento». Così il bar dello sport avrà cibo per arrivare almeno a mercoledì, giorno di Coppe europee. Coraggio, la settimana è salva lo stesso.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 5
- Ciclismo. Parigi-Nizza (fino a domenica 11).

MARTEDI 6
- Rally del Portogallo (fino a sabato 10).
- Calcio. Amichevoli premondiali: Olanda-Francia; Cecoslovacchia-Svezia; Inghilterra-Germania Ovest; Polonia-Jugoslavia.

MERCOLEDI 7
- Calcio. Coppe europee: andata dei quarti di finale: Malines- Milan (Campioni); Sampdoria-Grasshoppers (Coppe); Fiorentina-Auxerre, Amburgo-Juventus (Uefa).
- Basket. Semifinale Coppa Korac: Armata Rossa-Scavolini.
- Ciclismo. Tirreno-Adriatico (fino al 14).

GIOVEDI 8
- Basket. C. Campioni: Philips-Lech Poznan e All Star Game femm.
- Pallavolo. Roma: Italia-All Star Game femminile.

VENERDI 9
- Pallavolo. Parma: fin. C. delle Coppe (Maxicono).

SABATO 10
- Sci. Superg. m. e libera femm.
- Pallavolo. Asteiveen (Olanda): Finali Coppa dei Campioni (Philips Modena).

DOMENICA 11
- Calcio. Serie A, B, C.
- Basket. Serie A.
- Automobilismo. Formula 1, Gp di Phoenix (Usa).
- Sci. Slalom speciale f.

Cori, insulti e bottiglie contro il vice di Zenga che offese la Lazio

L'odio della Curva non perdona Malgioglio bersaglio in campo

FABRIZIO RONCONE

ROMA. La sigla di Lazio-Inter è un coro compatto, stereofonico, che prendeva tutto lo stadio Flaminio: «Come Lionello, Malgioglio come Lionello». Come Manfredonia. L'augurio di morte dei tifosi laziali per il portiere nerazzurro. La partita messa da parte. Un'altra domenica di calcio, odio e rancore. Per una storia di tanti anni fa.

La storia ha un inizio: 9 marzo 1986, stadio Olimpico, Astutillo Malgioglio è il portiere della Lazio, e la Lazio sta pareggiando con il Vicenza per 3 a 3. Poi c'è un tiro da lontano, Malgioglio si piega, parata goffa, anzi non è una parata, è gol e vale per il Vicenza che vince 4 a 3. Malgioglio colpevole: cori dei tifosi. «Cori brutti, coinvolsero mia moglie, mia figlia, mi invitavano a tornare tra i miei handicappati, nel mio centro di riabilitazione». Decise di sputare sul maglione con il numero 1. Lo fece davanti a tutti, lo videro tutti.

Quattro anni dopo, Malgioglio incontra di nuovo quei tifosi. «Non so se sono cambiati loro, so che sono cambiato io: quel gesto non lo rifarei più», promette alla vigilia. Parte titolare nell'Inter che dovrà affrontare la Lazio, Zenga squalificato. Per Malgioglio, 32 anni, non è un normale sabato di vigilia: rilascia interviste e pensa. Si consiglia con Trapattoni, va dal suo presidente Pellegrini: serve un gesto di scusa, Malgioglio vuole riconciliarsi. «Potrebbe andar bene un mazzo di fiori...». Un grande mazzo. Lo tiene bene in vista e, pochi minuti prima dell'inizio della partita, si avvia verso la curva. Lui sorride, quelli della curva no. Boato. Lui indietreggia, non si può far pace.

Quando le squadre vanno verso il centro del campo, lui è quello con il maglione da portiere nelle file dell'Inter. Sembra solo. Per i tifosi del Flaminio non c'è che lui laggiù. Coro che sale forte, possente: «Malgioglio pezzo di merda». Lui con la testa china. Bergomi, il capitano, gli si avvicina per sussurrargli qualcosa. Malgioglio fa segno di sì. Si volta, parte un altro canto, fatto di una sola parola: «Bastardo».

L'intera tifoseria laziale è riuscita a mantenere intatto tutto il suo odio. L'ha conservato con cura. Appare uno striscione in curva Nord: «Il tempo è passato, noi non abbiamo dimenticato: Malgioglio vergogna». Malgioglio continua a parare. La Lazio attacca. Sempre in curva Nord, si sente una voce amplificata da un megafono strillare: «Diamogli le spalle a quell'infame». Quando si dice: tifo organizzato. Organizzatissimo, dieci minuti più tardi. Quel coro che nelle prove generali dev'essere sembrato il più bello: «Come Lionello, Malgioglio come Lionello».

Novanta minuti così, poi la partita finisce, Lazio 2, Inter 1, ma negli spogliatoi Malgioglio non c'è. Non commenta. I cori, le bottigliette che gli lanciavano dietro la porta. Giocare da solo, accerchiato. Trapattoni: «Ha saputo reagire». Malgioglio non c'è. Qualcuno dice: «È già sul pullman».

A PAGINA 23

Skoro, un minuto e l'arbitro vede subito «rosso»

TORINO. Si può entrare nel Guinness dei primati anche per una decisione discutibile, come quella che ha preso il signor Bizzarri, arbitro di Torino-Cosenza. La giacchetta nera ferrarese verrà infatti ricordata negli annali calcistici come mister Speedy Gonzales, il cartellino più veloce del West. Ha impiegato infatti più tempo ad estrarre quello rosso che indicava la via degli spogliatoi al granata Skoro di quanto lo stesso giocatore abbia trascorso in campo: la lancetta del cronometro non era riuscita a compiere un giro intero dal momento in cui Skoro aveva fatto il proprio ingresso in campo per rilevare Pacione, che lo slavo si è visto sventolare il cartellino riservato ai cattivissimi. Ecco il film dell'azione. Skoro ricevuto la palla, appena andato i campo, ha tentato un dribbling ai danni di Napolitano, non riuscito. Allora ha cercato di puntare una gamba per difendere la sfera, che però è schizzata un paio di metri più in là. È arrivato Galeazzi e se ne è impossessato, ma appena è piombato sulla palla, Skoro ha allungato una gamba nel tentativo disperato di recuperarla e ha atterrato l'avversario. Avete messo più tempo a leggere la descrizione dell'azione di quanto i protagonisti abbiano impiegato a giocarla: il signor Bizzarri era lì, a due passi. Ha cercato nel suo taschino il cartellino, che tutti pensavano al massimo giallo, tanto più che Skoro aveva subito un sospetto fallo da Napolitano e poi il suo era stato più che altro istintivo. E invece, è stato rosso. □ *T.P.*

Mercoledì Coppe

Il Milan gioca all'Heysel

Tornano le Coppe. Mercoledì prossimo si gioca il turno d'andata dei quarti di finale. In **Coppa Campioni** il**Milan** affronta all'Heysel il **Malines** (ore 20.30, differita Italia 1 ore 21). I belgi, vittoriosi sabato sul Waregem (2-0), sono costretti a rinunciare a Erwin Koeman, infortunatosi al ginocchio. In **Coppa delle Coppe**, la **Sampdoria** affronta a Marassi gli svizzeri del **Grasshoppers** (Rai 1 diretta ore 20.25). Gli svizzeri sono in crisi: sabato hanno perso in casa 1-2 con lo Young Boys. In **Coppa Uefa**, la **Fiorentina** ospita sul neutro di Perugia i francesi dell'**Auxerre**, battuto 1-0 dal Tolone sabato scorso (Rai 2 diretta ore 18.25), mentre l'altra italiana, la **Juventus**, gioca ad Amburgo (differita Italia 1 ore 19). In campionato, l'**Amburgo**, reduce da due vittorie consecutive, è undicesimo. Le partite di ritorno si disputeranno il 21 marzo.

Bigon
«Lo scudetto non è ancora perso»

■ NAPOLI. Vittoria amara per gli azzurri, i fischi del pubblico che non si sono placati nemmeno dopo il gol di Zola li hanno feriti nell'orgoglio. Qualcuno ha pianto per la rabbia, c'è chi ha preferito evitare i commenti («Sono molto deluso», diceva scappando via turbato Massimo Crippa), e chi come De Napoli si è sfogato: «Mi è sembrato di risentire quei cori cattivi dell'87, quando regalammo lo scudetto al Milan e proprio io lessi il famoso comunicato della rivolta – dice il mediano –. Purtroppo abbiamo perso il nostro dodicesimo uomo in campo, ora siamo soli. Nello scudetto ci crediamo ancora, non abbiamo mollato e la rimonta finale lo dimostra. Il pubblico probabilmente si era illuso di agganciare il Milan e magari se i rossoneri avessero perso ci avrebbero incitati fino alla fine. Credo però che chi paga il biglietto abbia diritto di fare ciò che vuole».

Per Bigon l'amarezza degli azzurri si potrà trasformare subito in voglia di rivincita. «È stata una partita difficile resa imprevedibile da un attimo di distrazione ma proprio il finale dimostra il grande spirito di sacrificio di questa squadra. In casa abbiamo fatto ventisette punti su ventotto, dei momenti difficili possono capitare a tutti, anche il Milan pare che li abbia avuti e magari i tifosi si sono illusi di poterlo raggiungere, scatenando poi una reazione negativa». Bigon ha spiegato il forfait di Maradona, ancora alle prese con i postumi di una lombalgia. «Stamattina ha provato di nuovo ma non c'era nessun miglioramento. Abbiamo quindi preferito non rischiare ed evitare una nuova infiltrazione di anestetico. Così Diego ha pranzato con i compagni e poi è andato a casa». Bigon sembra tornare ottimista. «Lo scudetto è ancora lì, oggi abbiamo dimostrato che il Milan può essere raggiunto».

□ F.D.L.

Careca esulta all'ultimo minuto

NAPOLI	2
GENOA	1

NAPOLI: Giuliani 5,5, Ferrara 6, Francini 6,5, Crippa 6, Alemao 6, Baroni 6; Fusi 6, De Napoli 6,5, Careca 6, Mauro 5, Zola 6. (12 Morrone, 13 Bigliardi, 14 Renica, 15 Sanseverino, 16 Ferrante).

GENOA: Braglia 6; Torrente 6, Collovati 6; Ruotolo 6, Perdomo 6,5, Signorini 6,5; Eranio 6,5, Fiorin 6, Fontolan 6,5, Paz 6,5, Aguilera 5,5. (12 Gregori, 13 Covelli, 14 Ferroni, 15 Camerano, 16 Rotella).

ARBITRO: Baldas di Trieste 5,5

RETI: 47' Francini, 78' Paz, 90' Zola

NOTE: Angoli 12 a 3 per il Napoli. Cielo sereno, giornata fredda, terreno in buone condizioni. Espulso Ruotolo al 52'. Ammoniti Francini, Perdomo e Paz. Spettatori 51.814, per un incasso totale di L. 1.095.154.235 (abbonati 42.929 per una quota di lire 815.531.235. Paganti 8.885 per un incasso di lire 279.623.000).

LECCE	0
ROMA	2

LECCE: Terraneo 5,5; Garzia 5,5, Ferri 5,5; Conte 5 (46' Virdis 5,5), Levanto 5,5, Carannante 5,5; Moriero 5,5, Barbas 5,5, Pasculli 5, Benedetti 6, Vincze 5. (12 Negretti, 13 Ingrosso, 14 Renna, 15 Morello).

ROMA: Cervone 6,5;, Tempestilli 6, Nela 6; Gerolin 6,5, Bertold 6, Comi 6; Conti 6 (85' Piacentini s.v.), Di Mauro 6,5, Voeller 6,5, Giannini 6, Baldieri 6 (76' Rizzitelli s.v.). (12 Tancredi, 14 Impallomeni, 15 Cucciari).

ARBITRO: Beschin di Legnago (6).

RETI: 8' Gerolin, 14' Voeller.

NOTE: Angoli 9 a 3 per il Lecce. Giornata solleggiata ma disturbata da un forte vento di tramontana. Ammoniti Giannini, Baldieri, Di Mauro. Spettatori paganti 11.451 per un incasso di 209 milioni 111 mila lire. Abbonati 4.922 per una quota di 130 milioni, 477.588 lire.

ATALANTA	0
BOLOGNA	0

ATALANTA: Ferron 6; Contratto 6, Pasciullo 6; Bonacina 5,5, Barcella 5, Progna 6; Stromberg 6, Madonna 6, Caniggia 6,5, Bortolazzi 5, Bordin 5,5 (60' Bresciani 5,5). (12 Piotti, 13 Porrini, 14 Prandelli, 15 Paleni

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6 (46' Galvani 6), R. Villa 6; Stringara (63' L. Villa 5), Iliev 6, Cabrini 6; Geovani 5,5, Bonini 5,5, Waas 6, Bonetti 5,5, Giordano 6. (12 Sorrentino, 15 Giannelli, 16 Marronaro)

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea 6

NOTE: Angoli 6 a 1 per l'Atalanta. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Presente in tribuna l'allenatore Ottavio Bianchi Ammonito Barcella. Spettatori paganti 13.273 per un incasso di L. 244.842.000 lire. Abbonati 8800 per una quota di 210.805.000 lire.

NAPOLI-GENOA

Senza idee e fischiati dal pubblico, gli azzurri vincono all'ultimo minuto
Espulso Eranio, i rossoblu si sono difesi bene prima di capitolare

All'inferno e ritorno La speranza fa 90

Il tocco vincente di Zola

18'. *Braglia in uscita toglie la palla dalla testa di Ferrara su angolo calciato da Mauro*
22'. *Careca mette al centro, raccoglie Francini che cincischia e poi tira addosso a Braglia*
31'. *cross di Baroni. Careca salta e sembra che debba incornare dentro la rete. La palla, invece sfiora il palo.*
47'. *Napoli in vantaggio. Cross di Mauro, Careca con la mano scippa il pallone a Braglia e Francini mette dentro*
74'. *Botta da fuori area di Perdomo. La palla sfiora il palo*
76'. *Cross di Zola. Francini stoppa di petto. È solo davanti a Braglia ma si fa anticipare da Eranio*
78'. *Il Genoa pareggia. Lancio di Signorini. Paz raccoglie, entra nell'area napoletana e infila Giuliani con un mezzo pallonetto*
90'. *Il Napoli raddoppia. Confusa azione nell'area genoana. Signorini tocca, forse per buttare la palla sul fondo che, invece carica d'effetto s'impenna. Sulla «candela» ci mette lo zampino Zola e segna* □ R.P.

NAPOLI			GENOA
Totale 10		TIRI	Totale 5
	5	In porta	1
	5	Fuori	4
	4	Da lontano	2
Totale 19		FALLI COMMESSI	Totale 22
	3	Quante volte in fuorigioco	3
	Ferrara 5	Il marcatore più implacabile	Ruotolo 6
Totale 54		PALLONI PERSI	Totale 42
	Mauro 11	Il più sprecone	Paz 11

TEMPO:			
	Effettivo di gioco	1° Tempo 31'	
		2° Tempo 32'	Totale 63'
	Interruzioni di gioco	1° Tempo 30	
		2° Tempo 33	Totale 63

La rete della vittoria di Zola, il vice Maradona

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ NAPOLI. Maradona dopo la poltrona di Sanremo rifiuta la panchina del San Paolo. Ma ci pensa San Siro a dare una mano all'impotente San Gennaro. In questo festival di santi c'è il miracolo di un Napoli che riesce a vincere ad una manciata di secondi dalla fine e che mantiene intatte le sue speranze di riprendere il Diavolo per la coda.

Tutto quello che poteva succedere è accaduto nell'arco di pochi minuti. Dopo un primo tempo vergognoso per mancanza non solo di idee, ma anche per irritante astenia. Le squadre sono ancora negli spogliatoi quando lo stadio esplode in un boato. A Milano è andato in gol Cvetkovic, il Napoli ha l'occasione per resuscitare. Il pubblico gli urla «alzati e cammina» e Mauro, l'emblema del fantasmatico primo tempo, raccoglie l'invito. Sgroppata sul fondo e cross. La palla sembra preda di Braglia, ma lo scugnizzo brasiliano Careca gliela scippa e, poi, Francini la mette dentro.

Il Napoli a questo punto si ritrova in testa al campionato, a fianco del Milan. Dopo quel primo tempo fiacco, svogliato senza nemmeno uno straccio di reazione nervosa è davvero un miracolo. Poi viene espulso Ruotolo. Il Napoli ora ha tutte le opportunità per chiudere una partita che il Genoa aveva con buon senso inchiavardato con un onesto catenaccio.

Ma il gol di Francini è stato un fuoco di paglia e intanto a Milano Stroppa spegne i facili, e gratuiti, entusiasmi. Il Genoa, nonostante l'inferiorità numerica, continua a fare la sua figura, ma ci pensa Giuliani a fare una figuraccia nell'unica occasione nella quale viene chiamato in causa lasciandosi infilare da un mezzo pallonetto di Ruben Paz.

Ormai anche il più ostinato dei tifosi ha aperto gli occhi. In curva i tamburi rullano sempre più sommessamente: tamburi di scudetti lontani. In campo non c'è nemmeno posto per l'orgoglio del campione ferito. Gli unici ad avere una qualche reazione sono Alemao, Crippa e De Napoli. Ma è Signorini ad essere colto da «improvviso raptus di follia». Quel pallone bislacco alzato a candela davanti a Braglia permette di accendersi allo spento Zola. Una fiammata all'ultimo minuto che tiene vive le speranze del Napoli di riagguantare il sogno-scudetto.

Ma il popolo napoletano è troppo smagato per credere ancora nelle favole. Al gol di Zola c'è il solito boato, scatta puntuale l'applauso, ma sintomatico è anche il preciso coro di fischi che accompagna la squadra mentre lascia il campo. «Pure 'o scarafone è bello e mamma soia», dicono a Napoli. Ma anche per il paziente popolo partenopeo c'è un limite a tutto.

I rimpianti del prof Scoglio

NAPOLI. Franco Scoglio non ha dubbi: «Il primo gol è stato viziato da un fallo di mano, lo dicono i ragazzi. Io non ho visto. Anche l'arbitro era coperto». E i genoani, Signorini in testa, confermano: «Non mettiamo in dubbio la buona fede di Baldas – dice il libero – ma il fallo è stato davvero clamoroso».

Un Genoa che secondo il suo allenatore, come al solito, non ha lasciato nulla al caso. «Una bella partita. Nel secondo tempo, con un uomo in meno, abbiamo adottato la zona totale e siamo stati anche pericolosi. Sono addirittura sorpreso dell'applicazione di questa mia squadra che definirei proletaria. Anche quando perdiamo non ci facciamo mettere sotto, né dal Napoli, né dal Milan, né da nessun altro. E forse per questo le nostre sconfitte sono sempre amare». C'è però qualche cosa che consola Scoglio, indicato tra l'altro come uno dei più probabili successori di Bigon. «Il fatto é che a vincere sia stato il Napoli, che così rimane in corsa per lo scudetto. Mi divertirei ad allenare Maradona e Careca? Bisognerebbe vedere quanto si divertirebbero gli avversari...». In tema retrocessione, nonostante la sconfitta, Scoglio valuta positivamente la giornata. «Fortunatamente infatti nessuna delle nostre concorrenti ha fatto passi in avanti».

□ F.D.L.

LECCE-ROMA

Passo falso per la squadra di Mazzone
Giornata-riscatto per i giallorossi

Violazione di domicilio Sconfitto dopo 15 mesi

Gerolin e Voeller a segno

4' *Azione del Lecce, interrotta dall'arbitro per fallo di mano da parte di Benedetti. Naturalmente non è valido il gol segnato di testa da Conte a gioco fermo.*
8' *In gol la Roma: Berthold mantiene in gioco un pallone evitando il fallo laterale all'altezza della metà campo, lo passa a Di Mauro il quale lancia Gerolin. Ottima scelta di tempo di quest'ultimo che brucia sullo scatto il libero Levanto e segna.*
14' *Rinvio di Cervone, pallone nella tre quarti di campo del Lecce dove controlla bene Voeller. L'attaccante entra in area e segna anticipando l'intervento di Garzya e Benedetti.*
38' *Terraneo si lascia sfuggire un pallone calciato da Voeller, ma lo riprende con qualche affanno evitando il terzo gol.*
40' *Azione sulla destra Barbas-Pasculli-Barbas. Prosegue Moriero con un cross dalla parte opposta dove Benedetti viene atterrato da Conti. Rigore affidato a Pasculli il cui tiro viene respinto da Cervone.*
57' *Punizione di Virdis, respinge Cervone, riprende Pasculli che non riesce a concludere*
69' *Ultimo tentativo di un certo rilievo della partita con Di Mauro che da lontano tira alto.* □ L.P.

LUCA POLETTI

■ LECCE. La Roma conquista due punti meritatissimi in Puglia, dove il Lecce conosce la sconfitta casalinga dopo quattordici mesi. L'ultima volta che la squadra allenata da Carletto Mazzone capitolò sul proprio campo, risale al 31 dicembre 1988. La Roma con questa vittoria, invece, si riabilita dalle ultime recenti (e cocenti) sconfitte.

I pugliesi hanno l'attenuante di aver dovuto rinunciare a tre difensori (due per squalifica ed uno per infortunio) e quindi rivoluzionare il reparto arretrato, che privo di Marino, Righetti e Miggiano, ha affidato il compito di libero al giovane centrocampista Levanto. Mentre a marcare Baldieri è andato Giacomo Ferri, l'ex torinista che con tutto il «mestiere» possibile ha cercato di tamponare le offensive sul settore sinistro dell'attacco romanista. Più in difficoltà, sicuramente, il giovane Garzya su Voeller, scatenato e giustamente gratificato anche da un bel gol, il secondo, quello che ha praticamente «chiuso» la partita.

Il forte vento di tramontana ed il freddo pungente non hanno contribuito a rendere chiare le idee ad un Lecce che non aveva il solito Barbas a centrocampo e che in attacco confermava fiducia a Vincze, dopo il gol di Bari. Ma l'ungherese non riusciva ad azzeccarne una. Secondo Mazzone – questa è la tesi espressa nel dopo partita – è colpa dei titoli sui giornali se i giocatori dopo qualcosa di buono ricadono nella mediocrità. Bando, quindi, ai titoli a più colonne: questi giocatori sono troppo fragili psicologicamente per resistere all'urto di troppa attenzione dei mass media nei loro confronti. Certi elogi finiscono con il danneggiarli. E mentre Vincze gira per il campo alla ricerca di un pallone buono da indirizzare verso Cervone, dall'altra parte è Voeller ad azzeccare il tiro giusto, proprio dopo aver intercettato un lungo rinvio del portiere amico Cervone e beffando contemporaneamente tre giallorossi avversari: Garzya, Benedetti e Terraneo.

Lecce in ginocchio, Roma meritatamente sugli altari, ovviamente con grande gioia per quel gruppetto di tifosi al seguito sistemati in curva sud, proprio dalla parte dove Gerolin e Voeller battono Terraneo. Più bello di così non si può. Pasculli ha la possibilità di interrompere l'egemonia romanista, quando al Lecce viene assegnato un calcio di rigore. Qualche settimana fa aveva fatto polemiche: non voleva tirarne più, visto che contro l'Udinese Mazzone aveva incaricato del tiro dal dischetto Virdis. Ma l'allenatore gli ha riaffidato il compito di rigorista (anche perché Virdis era in panchina) e lui sbaglia, tirando quasi addosso a Cervone, mandando poi abbondantemente fuori il pallone respinto dal portiere.

Radice
«Una vittoria fortemente voluta»

■ LECCE. Lionello Manfredonia assiste alla partita in compagnia di un nipotino: ha trovato posto in tribuna stampa al fianco di Righetti. Il presidente Viola, anche lui in tribuna stampa (forse per il freddo ha preferito disertare il posto in tribuna centrale), segue impassibile la vittoria della sua squadra. Alla fine non rilascia dichiarazioni, come fa lo stesso giocatore, né sul «caso» Manfredonia, né su Radice. Per il primo, se mercoledì prossimo l'apposita commissione non rilascerà il nulla osta perché torni a giocare, molto probabilmente ci sarà comunque un posto nei quadri tecnici della società. Per l'allenatore, invece, non sembra ci possa essere un posto sulla panchina sulla quale andrà quasi certamente Ottavio Bianchi. Il tecnico non fa riferimento a questa situazione e parla solo della partita. «Gara condizionata dal vento – afferma –, con una vittoria meritata da parte nostra. Cercavamo il riscatto dopo i quattro gol di domenica scorsa e ci siamo riusciti». Gerolin, al terzo gol stagionale, è più categorico: «Saremmo stati proprio stupidi a perdere una partita così». □ L.P.

ATALANTA-BOLOGNA

Mondonico si arrabbia «Sembrava uno spareggio per la serie B»

Zona? Macché, catenaccio Maifredi addormenta tutti

Stromberg grazia Cusin

8' *Pasciullo lavora un buon pallone sulla sinistra, allunga a Caniggia; passaggio laterale a Madonna che dal limite prova la palombella: alto.*
11' *Bordin lancia Caniggia sulla destra, l'argentino entra in area di forza e tocca a Bonacina il quale, solo davanti alla porta sguarnita, incespica e sbaglia la palla.*
16' *Per un fallo su Giordano, punizione da trenta metri in posizione frontale. Geovani prova il destro ma la sfera sorvola la traversa.*
27' *Scambio Geovani-Bonetti-Waas con sinistro dal limite: alto.*
40' *Fallo di Barcella su Giordano, sullo spigolo destro dell'area. Batte la punizione Bonetti, la palla sorvola di poco la traversa.*
53' *Altra azione di Caniggia sulla sinistra. L'argentino entra in area e appoggia a Stromberg. Ma lo svedese ciabatta la palla e Cusin ringrazia.*
69' *Bresciani conquista palla sulla tre quarti campo, va sul fondo e tenta un difficile diagonale che si spegne sull'esterno della rete.*
77' *Fallo di Barcella su Waas a venti metri da Ferron. Batte la punizione Geovani. Il suo tiro è forte e preciso ma Ferron devia oltre la traversa.* □ W.G.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ BERGAMO. «Ma che spareggio Uefa. È sembrata piuttosto una partita tra due candidate alla retrocessione. E non certo per colpa nostra. L'Atalanta ha provato a far gioco ma il Bologna non ne ha voluto sapere di rispondere su questo piano. Ha rinunciato subito a tutto. Complimenti. I cultori della zona saranno soddisfatti».

Emiliano Mondonico accende il dopo-partita con dichiarazioni al vetriolo contro Maifredi reo «di non aver onorato la sfida». In effetti non è stato un pomeriggio di grande spettacolo. I ventiduemila spettatori del Brumana credevano di poter applaudire due delle più autorevoli candidate ad un posto in Europa. Invece sono stati testimoni di 90' di pochezze tecniche e agonistiche.

Mondonico ha ragione quando dice che solo la sua squadra ha tentato di far vedere qualcosa. Però l'ha fatto esclusivamente nei venti minuti iniziali. In questo periodo i nerazzurri, spinti da Madonna e Caniggia, sono stati padroni del campo. Hanno costruito azioni efficaci, presentandosi nei sedici metri bolognesi. Ma hanno ciccato. Clamorosa l'occasione sprecata da Bonacina che, solo davanti alla porta sguarnita, ha calciato l'erba invece del pallone.

Ma dopo queste fiammate l'Atalanta si è spenta. È vero che di fronte aveva un Bologna attendista e poco disposto al rischio, ma è vero anche che i padroni di casa si sono pian piano adattati alla situazione, cedendosi e perdendosi in arruffate geometrie orizzontali. Bortolazzi si è perso pian piano nelle nebbie del centrocampo, Stromberg ha perso ispirazione e l'inserimento dell'attaccante Bresciani non ha sortito effetti.

Maifredi, privo di De Marchi e con Stringara, Luppi e Geovani acciaccati, ha cercato il pareggio senza prendere rischi. Ha organizzato bene la «zona» difensiva impostata su un Iliev finalmente sicuro e su un Villa tempista. Ed ha lasciato a Waas e Giordano il compito di provare qualche sporadica sortita oltre la metà campo. Abulico il centrocampo con Geovani ancora su standard insoddisfacenti.

Troppo poco, si dirà. Certo. Ma il fine giustifica i mezzi. E al Bologna dimezzato ieri andava bene il pari. E pari è stato.

Il pubblico alla fine ha fischiato inviperito entrambe le squadre. Non sarà né la prima né la penultima brutta partita del campionato. Quel che dispiace è che a proporre questo pomeriggio sbiadito siano stati due dei tecnici emergenti, in predicato di trasferirsi a Torino: Mondonico sulla panchina granata, Maifredi con quella juventina.

Nonostante tutto la classifica continua a dar ragione ad entrambi. Il posto in Uefa è ancora a portata di mano.

Mondonico
«Che noia Mi scuso col pubblico»

■ BERGAMO. I tifosi atalantini ce l'avevano con tutti. Hanno fischiato la propria squadra per lo spettacolo non certo esaltante. E se la sono presa anche con l'amministrazione comunale che continua a non sentire l'esigenza di costruire un nuovo stadio. In un volantino diffuso all'ingresso, quelli della «curva nord», hanno pubblicizzato una manifestazione contro la Giunta comunale (centro-sinistra). Si svolgerà sabato prossimo alle ore 15. Il Bologna ha ormai perso Maifredi. Ormai sicura la destinazione juventina del tecnico felsineo. E allora il presidente Corioni nei prossimi giorni inizierà a stringere i tempi per la ricerca del sostituto. Nella lista sono rimasti pochi nomi: Ranieri, Bagnoli, Lazzaroni e forse anche Radice.

Finalino per Mondonico che molto onestamente chiede perdono al pubblico. «Mi scuso pubblicamente per il brutto spettacolo offerto. Ma è stata colpa soprattutto del Bologna che è venuto a Bergamo col preciso intento di non giocare. È stato un pomeriggio squallido, una presa in giro per chi ha pagato il biglietto». □ W.G.

Arrigo Sacchi

MILAN 2
ASCOLI 1

MILAN· Pazzagli 5 Salvatori 6 Costacurta 6 Colombo 6, Tassotti 6 5 Baresi 5 5 Stroppa 7 Fuser 5 (46 Simone 7) Van Basten 6 5 Ancelotti 5 (66 Rijkaard 6) Massaro 5 (12 Galli, 13 Gal li 15 Lantignotti)

ASCOLI Lorieri 5 Destro 6,5 Cavaliere 6 Carillo 6 (55 Rodia 6), Aloisi 6 Benetti 6 Chierico 6 (75 Zaini), Sabato 5,5 Casa grande 6 Giovannelli 6 Cvetkovic 6 5 (12 Bocchino, 14 Fu sco 16 Didoné)

ARBITRO Ceccarini di Livorno 6

RETI 47 Cvetkovic 54 Stroppa 66 Tassotti

NOTE· Angoli 9 0 per il Milan Giornata di sole, tempo primaverile Ammoniti Cavaliere Massaro Van Basten Spettatori 61mila di cui 41 570 abbonati per un incasso totale di 1 miliardo 182 milioni e 820mila lire

Giuseppe Materazzi

LAZIO 2
INTER 1

LAZIO· Orsi 6 Nardecchia 6, Sergio 6, Pin 7,5, Gregucci 6,5, Soldà 6 5 Bertoni 6, Icardi (14' Monti 6,5), Amarildo 6 (78' Troglio sv), Sciosa 6 5 Sosa 7 5

INTER. Malgioglio 6 Bergomi 5, Bremhe 5,5; Matteoli 5 5, Mandorlini 6,5 Verdelli sv (23' Ferri 6) Bianchi 5, Berti 5 (59' Cucchi sv) Klinsmann 5,5, Matthaeus 6 Morello 5

ARBITRO· Lanese di Messina 7

RETI 11 Sosa, 42 Mandorlini 50 Pin

NOTE. Angoli 10 a 3 per l Inter Ammoniti Sosa e Ferri per gioco scorretto Prima dell'inizio del secondo tempo, fitto lancio di oggetti dietro la porta dell interista Malgioglio. Giornata di sole, terreno in buone condizioni Spettatori 25mila

Franco Baresi supera in costrasto un giocatore ascolano

MILAN-ASCOLI

I rossoneri sconfitti dai marchigiani 4 volte in 4 anni, hanno temuto di perdere ancora
Poi, in un quarto d'ora, con Stroppa e Tassotti riprendono in mano partita e primato

Sei minuti di brivido freddo

DARIO CECCARELLI

MILANO Il Milan va troppo forte adesso travolge anche la cabala e i gufi che come tutti sanno sono sempre degli ostacoli tosti Ieri infatti gli uomini di Sacchi dopo essere stati in svantaggio di un gol (papera collettiva della difesa, in particolare Baresi, Tassotti e Pazzagli) hanno cambiato marcia e nel giro di 12 minuti con Stroppa e Tassotti hanno liquidato l'Ascoli Direte beh, che c è di strano a battere, in casa propria, l ultima in classifica? Anzi è il minimo che una squadra come il Milan possa fare L obiezione non fa una grinza solo che ci sono due particolari da prendere in considerazione Il primo è appunto la tradizione negativa roba da farsi fare una controfattura dall Associazione maghi e fattucchiere in quattro anni quattro sconfitte Un conto quello con l'Ascoli, tutto in rosso E anche nell ultimo passo falso del Milan di questa stagione (29 ottobre 89) c era sempre di mezzo l indigesta oliva ascolana Il secondo problema sempre per i rossoneri era costituito dall approssimarsi (mercoledì prossimo a Bruxelles) del primo match di Coppa con il Malines Il solito punto debole del Milan quando arriva la coppa, chiude la saracinesca in campionato Metteteci poi il gran rimescolamento della formazione (mancavano Evani Maldini Donadoni Rijkaard,) e il quadro negativo è completato

E tutto difatti girava secondo copione Primo tempo a ritmi da moviola da far addormentare anche Costantino Rozzi Il Milan dormiva e l Ascoli ben felice gli assecondava la pennichella Sole splendente tepore primaverile ci mancava solo un vinello bono e il Meazza della Milano informatica e superproduttiva si trasformava in una trattoria con pergolato di Frascati

Il Milan era distratto, allungato poco convinto In più con uno schieramento tattico particolare Tassotti come difensore centrale, Salvatori e Costacurta a destra e a sinistra A centrocampo oltre ad Ancelotti e a Colombo, Fuser e Stroppa Il risultato complessivo era l abbiocco completo Il primo tempo finiva zero a zero e il baretto della tribuna stampa esauriva tutte le scorte di caffè

Nella ripresa cambia tutto Intanto entra Simone al posto del rintronato Fuser e, soprattutto segna Cvetkovic approfittando di uno sbandamento generale della difesa di Sacchi (Pazzagli compreso un lungagnone come lui non può farsi saltare come Barros) Mazzata per il Milan? Macché per l Ascoli da questo momento (47) il Milan cambia marcia e si trasforma Il bombardamento alla porta di Lorieri dà subito dei risultati al 54 segna Stroppa e quindi 12 minuti dopo, la botta finale Tassotti appoggia a Simone che restituisce con una splendida semirovesciata Tassotti s avventa sul pallone e, al volo scaglia una gran sassata di cui Lorieri sente solo lo spostamento d aria Un gol da manuale che chiude il match e manda in fibrillazione i supporter rossoneri Perché qualche minuto dopo arrivava la notizia che il Genoa aveva pareggiato col Napoli E che quindi il Milan guadagnava un altro punto Una breve illusione compensata dal discreto finale del Milan Un Milan salvato anche dai ragazzini I migliori tra i rossoneri infatti sono stati Stroppa e Simone Una piacevole novità soprattutto per l ultimo, che in passato aveva destato qualche perplessità Bravo anche Tassotti nonostante l incertezza sull azione del gol ascolano Poco male per Tassotti Berlusconi difatti se l è presa piuttosto con Sacchi colpevole di aver rimescolato troppo le carte «Io so cosa devo fare» ha risposto il tecnico È la prima volta che Sacchi emancipandosi da Berlusconi reagisce così È la sua prima personalissima Coppa

Cvetkovic beffa la difesa rossonera

30' *punizione di Stroppa Costacurta di testa manda il pallone fuori sulla sinistra*
35' *Van Basten appoggia per Colombo che tira di controbalzo colpendo la traversa*
38' *Massaro per Van Basten che s alza il pallone e tira Lorieri blocca*
44' *ghiotta occasione per l Ascoli Giovannelli coglie libero Casagrande che solo davanti a Pazzagli con un fiacco pallonetto gli manda il pallone tra le braccia*
47' *l Ascoli passa in vantaggio Baresi spintona Cvetkovic per neutralizzarlo La palla va a Tassotti che con un colpo di nuca cerca di appoggiarla a Pazzagli Sospinto dall intervento di Baresi Cvetkovic si inserisce e di testa supera Pazzagli con un pallonetto*
54' *il Milan pareggia Salvatori tira Lorieri respinge e Stroppa lo infila da pochi metri*
60' *ancora Stroppa vicino al gol Mentre sta per concludere Cavaliere gli devia il tiro*
66' *il Milan raddoppia con una splendida azione Tassotti appoggia a Simone che con una mezza rovesciata gli restituisce il pallone il terzino con una gran fiondata infila Lorieri*
68' *palo esterno di Stroppa*
81' *da Massaro a Van Basten il suo tiro lambisce il palo destro*

□ *Da Ce*

MILAN		ASCOLI
Totale 24	TIRI	Totale 4
8	In porta	3
16	Fuori	1
12	Da lontano	1
Totale 15	FALLI COMMESSI	Totale 12
1	Quante volte in fuorigioco	4
Massaro 3	Il marcatore più implacabile	Rodia 3
Totale 74	PALLONI PERSI	Totale 71
Ancelotti 10	Il più sprecone	Casagrande 13

TEMPO			
Effettivo di gioco	1° Tempo 31'		
	2° Tempo 33'	Totale 64'	
Interruzioni di gioco	1° Tempo 21		
	2° Tempo 20	Totale 41	

Stroppa ancora una volta carta vincente dell allenatore rossonero

Un coro negli spogliatoi: «Ha ragione Sacchi»

Ai giocatori non piace la «difesa Berlusconi»

MILANO Chi ha ragione? Sacchi o Berlusconi? Il «dibattito» sul rimescolamento della difesa milanista prosegue con i diretti interessati I giocatori non hanno dubbi sono tutti dalla parte del tecnico Per primo Mauro Tassotti autore del gol della vittoria ma anche protagonista insieme a Baresi dell errore collettivo che ha portato in vantaggio l'Ascoli «Il tecnico non aveva alternative, doveva provare, in vista dell incontro di mercoledì col Malines, Costacurta o Salvatori nel ruolo che abitualmente occupo io Essendo io squalificato, non ci sono altre possibilità Comunque, fino al gol credo di aver disputato una buona prova anche nel ruolo di stopper» Anche Franco Baresi, capitano del Milan prende posizione in difesa del tecnico «Quando una squadra, nel suo complesso, gioca male è facile trovare un capro espiatorio Succede sempre così Il tecnico però non poteva fare altrimenti mercoledì ci verrà a mancare una pedina importante nella difesa e bisogna trovare subito un'alternativa Questa partita era quindi l'occasione buona per provare questo schema»

Dopo Baresi il microfono passa a Costacurta «Con il Malines sarà un impegno assai duro è una squadra forte agonisticamente che pratica un costante pressing Sacchi non poteva quindi sottovalutare il problema visto che Tassotti è uno dei nostri punti di forza della difesa e non solo di quella» Andrea Pazzagli, invece la butta sul ridere una buona idea «Il presidente ha detto che giochiamo male come la Nazionale? Bene, così adesso verremo tutti convocati in blocco!»

□ *Da Ce*

Pazzagli
«Ho preso un gol da stupido»

MILANO «Nel primo tempo non ero veloce e smagliante come avrei voluto ma dopo il gol tutto è andato meglio» Stroppa è la felicità fatta in persona la sua prova contro l Ascoli è stata certamente tra le migliori dei suoi «L Ascoli ci ha fatto soffrire non poco Sapevamo che questo sarebbe stato un incontro tutt altro che facile ma poi il vantaggio dell Ascoli ci ha trasformato e tutto è stato più semplice»

Ed ecco Tassotti, autore di uno svarione difensivo e di un gran gol «Noi ogni tanto siamo soggetti a questi errori grossolani ma fortunatamente siamo riusciti a raddrizzare una partita che si stava mettendo molto male»

Infine Pazzagli, ex ascolano, che ha corso un brutto quarto d ora «È stato un gol stupido Tassotti ha passato indietro una palla corta e poi è successo quello che avete visto tutti Comunque ora dobbiamo pensare al Malines a Bruxelles sarà tutt altra musica»

Chi assicura che alla Coppa non ci pensavano è Costacurta «Oggi avevamo in mente solo ed esclusivamente l Ascoli Al Malines incominciamo a pensarci soltanto ora Conosciamo perfettamente i loro punti forti e ma soprattutto i loro lati deboli Vedrete che mercoledì sarà tutt altro Milan» □ *P.A.S*

Agroppi
«Ho sognato sul serio di vincere»

MILANO «Sognavo la vittoria ho sognato il pareggio, ora ho solo il rammarico di una amara sconfitta» Queste sono le parole di Aldo Agroppi allenatore bianconero che ha sognato fino all ultimo nell ennesimo «miracolo a Milano» «Segnare un gol in casa del Milan non è certo una cosa di tutti i giorni – ha spiegato –, abbiamo disputato la nostra buona e onesta partita ma questa sera la nostra situazione è tutt'altro che mutata» Poi una tiratina di orecchie a Carillo «È un ragazzo giovane e poco smaliziato Lui poteva restare a terra a causa dell infortunio che realmente lo aveva colpito Invece si è rialzato dolorante e Salvatori se n è andato bello bello sulla sinistra per creare l azione del gol» Amaro anche Giovannelli «Abbiamo fatto la nostra bella figura ma contro questo Milan avevamo ben poche speranze Ora dobbiamo solo pensare ai prossimi incontri casalinghi con Cesena e Fiorentina per giocarci la salvezza che a mio avviso è ancora alla nostra portata di mano». Infine Casagrande «Il Milan ha sofferto per tutto il primo tempo la nostra determinazione, ma una volta passati in vantaggio gli abbiamo toccato le corde dell orgoglio e per noi è stata la fine Noi comunque abbiamo dimostrato una volta di più di avere i numeri per poter sperare ancora nella salvezza»

□ *P.A.S*

LAZIO-INTER

Sconfitti a Roma, e in crisi di gioco, i nerazzurri danno l'addio allo scudetto
Prova di orgoglio di una squadra priva dei titolari Di Canio, Bergodi e Fiori. Icardi subito infortunato

I sogni muoiono al Flaminio

FABRIZIO RONCONE

ROMA Fine dell Inter che insegue Una bottiglia di Coca Cola senza gas scroppo L Inter è stata scropposa appiccicata all imitazione di se stessa rintracciabile solo su schemi ricalcati male e a bassa velocità La Lazio fa una gran figura vince 2 a 1 ma a parte il raddoppio di Pin bello per l azione che l ha portato i novanta minuti del Flaminio restano indimenticabili solo per i dribbling di Ruben Sosa e per la sadica analisi che adesso si può fare della squadra nerazzurra della sua fine soprattutto

Interisti visti certamente all ultimo atto della loro stagione almeno per le speranze di restare nella scia del Milan, adesso tremendamente lontano ancora più lunare di una domenica fa ancora più distante irraggiungibile ormai davvero senza indirizzo Ma appunto per inseguire per cercare di esserci finché poteva, l Inter finisce dentro una partita che in altre condizioni di forma fisica e mentale avrebbe dominato probabilmente vinto e che invece deve tollerare ma poi forse quello che sopporta di più per tutta la partita è Trapattoni Che dopo appena un minuto di gioco deve già ficcarsi le dita in bocca per lanciare fischiacci ai suoi e cercare di raddizzarli perché quello che aveva visto era un pessimo segnale Pin che chiede triangolo a Sosa e Sosa che stoppa e gli ritocca Il tiro di Pin è deviato da Malgioglio ma tutto succede con gli interisti che seguono come inebetiti come già stanchi

I fischiacci del Trap non servono Le corse di Bianchi e Berti sono storte e quasi mai tangenti con i lanci di Matthaeus Brehme da subito piuttosto estraneo ai suoi cammi namenti della fascia sinistra Klinsmann e Morello troppo spesso a centrocampo a cercare palloni e suggerimenti Così la Lazio che passa in vantaggio sembra una profezia già letta Sosa va a cercarsi un rigore sacrosanto (11) ma dietro il lancio di Pin dietro il pallone che egli fionda all uruguaiano s è vista arrancare la difesa nerazzurra Si son visti i giocatori di Trapattoni indietreggiare con menti disorientate come impreparate di fronte all imprevisto Il rigore in più non procura nemmeno una lieve scossa alla squadra di Trapattoni I suoi continuano a macinare inutili chilometri Corrono fiacchi scontati in ogni schema e si vede che sono schemi improponibili per gente che sembra avere tacchetti di marmellata

Il pareggio che gli interisti trovano al 42 è un fatto che Materazzi dovrà chiarire con la sua difesa C è un calcio d angolo corto da Matteoli a Bianchi Il traversone è basso e lento ma riesce a passare lo stesso attraverso decine di caviglie e tibie a raggiungere infine Mandorlini Tira a un metro da Orsi l interista non può che segnare

L intervallo serve parecchio a Materazzi che di sicuro spiega ai suoi come cercare di vincere Dovrebbe essere un giochino facile arrivare a centrocampo e poi porgere palla a Sosa e Pin entrambi in grande forma Il giochino tattico riesce La Lazio entra dentro l Inter con un contropiede efficace e certe volte anche da applausi Sembra particolarmente azzeccata la posizione di Sclosa Sembra forse troppo lento Amarildo Sembrano importanti gli sganciamenti di Soldà Sembra proprio che l Inter barcolli Barcolla e s appoggia definitivamente su se stessa al 50 quando il pallone viaggia da Sergio a Sosa ad Amarildo L ultimo passaggio è per Pin fa due a uno Fa soprattutto molto male all Inter

Pin, quattro gol in tre partite

1' *Primo pallone per i laziali lo gioca Pin Chiede il triangolo con Sosa ancora Pin tiro dal limite respinta di Malgioglio*
11' *Lancio di Pin per Sosa lanciato in area Furbo l'uruguaiano, costringe Malgioglio a saltargli addosso Rigore netto Batte lo stesso Sosa 1 a 0*
15' *Angolo battuto da Matteoli testa di Verdelli para Orsi*
42' *Matteoli batte un calcio d angolo corto per Bianchi che crossa lungo il pallone passa tra le gambe della difesa laziale e arriva dall altra parte a Mandorlini Tiro 1 a 1*
50' *Pallone da Sergio a Sosa che aspetta il giusto e che apre ancora per Amarildo Ultimo passaggio per Pin che ha tre difensori interisti addosso ma riesce a tirare 2 a 1*
59' *Da Sosa grandissimo a Pin tutto in contropiede Malgioglio costretto a uscire cinque metri oltre la propria area*
67' *Angolo di Sclosa colpo di testa di Gregucci traversa, fuori*
85' *Tiro di Morello Parata di Orsi*

□ *Fa Ro*

LAZIO		INTER
Totale 8	TIRI	Totale 9
6	In porta	5
2	Fuori	4
2	Da lontano	6
Totale 21	FALLI COMMESSI	Totale 11
3	Quante volte in fuorigioco	–
Sosa 4	Il marcatore più implacabile	Klinsmann 3
Totale 40	PALLONI PERSI	Totale 50
Sosa 5	Il più sprecone	Matteoli 5

TEMPO			
Effettivo di gioco	1° Tempo 34'		
	2° Tempo 32'	Totale 66'	
Interruzioni di gioco	1° Tempo 20		
	2° Tempo 15	Totale 35	

La felicità di Materazzi
«Un grande incontro Un Sosa grandissimo»

ROMA Il brav uomo ha battuto il tecnico vincente Fra le righe c è anche questo, nella vittoria della Lazio Materazzi però non si lascia andare all euforia «È stata sicuramente una bella partita Poteva finire 2 2 o 3 1 per noi il risultato è rimasto in bilico fino al novantesimo La gente credo deve essersi divertita Inter opaca? Al contrario ho invece visto un Inter aggressiva Bergomi ad esempio ha spinto parecchio sulla fascia destra costringendo Sosa a fare anche il terzino» Sosa grande partita la sua Forse il migliore in campo Ha prodotto sconquassi nella difesa nerazzurra Materazzi è daccordo «È tornato ai suoi livelli, finalmente Un giocatore così ti consente il salto di qualità Ma non c è solo Sosa da elogiare Nardecchia e Monti, ragazzi che finora hanno avuto poco spazio, hanno avuto il grande merito di farsi trovare pronti Sono segnali importanti Su queste basi si sta formando il gruppo sul quale costruire una grande Lazio» □ *S.B.*

Trapattoni furioso negli spogliatoi accusa i suoi giocatori

«Prestazione vergognosa In troppi credono di essere già in vacanza»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. È il giorno dell addio allo scudetto, per l Inter Quel pezzetto di stoffa tricolore è già staccato dalle maglie nerazzurre e Trapattoni reagisce con uno sfogo violento Parole pesanti, destinate a lasciare il segno, quelle usate dal tecnico milanese «La mia squadra ha giocato una partita vergognosa Qualcuno probabilmente già non ci credeva più allo scudetto e pensava ad altro Parecchi giocatori hanno iniziato la gara come se fossero in vacanza È un atteggiamento che non accetto si può perdere ma non nel modo scandaloso di oggi Con i ragazzi non ho parlato negli spogliatoi lo faremo martedì alla ripresa degli allenamenti Dopo una prestazione simile, del resto, a caldo ci sarebbe stato ben poco da dire»

Una pausa, e lo sfogo riprende «Mi avvilisce il fatto che sto lavorando da quattro anni per dare a questa squadra un equilibrio Partite come quella di oggi sono un offesa per i miei sforzi Ho rivisto l Inter pazza di due stagioni fa Una squadra capace di giocare alla grande come domenica scorsa con il Napoli e di far rendere come oggi al Flaminio Mi ero illuso che certi difetti fossero scomparsi, e invece devo prendere atto che non siamo riusciti ad eliminarli Nomi? Non li faccio mai certe questioni preferisco affrontarle in privato ma con la Lazio sono stati parecchi a fallire Ripeto dal campo si può uscire perdenti ma con dignità»

Dal mucchio salva un nome, Trapattoni «Malgioglio, lui va elogiato Con le sue parate ci ha evitato una sconfitta ancora più pesante Ha giocato in condizioni difficilissime, avrebbe potuto risentirne e invece è stato il migliore dei miei» E quel fallo su Sosa, dal quale è scaturito il rigore? Trapattoni replica furibondo «Non andiamo a cercare cavilli che non reggono La verità è che la Lazio avrebbe potuto vincere con uno scarto molto più pesante e Malgioglio ci ha evitato anche questa umiliazione»

La Lazio intanto ha fatto la solita bella figura con le «grandi» Dopo le vittone con il Milan a S Siro e il Napoli in casa, ha centrato il tris con i nerazzurri Trapattoni placa per un attimo la sua rabbia e spende parole al miele, per i biancazzurri «La Lazio ha stramentato questa vittoria E se ci fosse stato uno scarto maggiore, non ci sarebbe stato nulla da dire Ha giocato come sa fare con umiltà e grinta. Una bella Lazio davvero»

SAMPDORIA 0
JUVENTUS 0

SAMPDORIA: Pagliuca 6; Mannini 6, Carboni 5,5; Pari 6, Vierchowod 7, Invernizzi 6,5; Lombardo 6,5, Katanec 6, Salsano 6, Mancini 6, Dossena 5,5 (46' Vialli 6). (12 Nuciari, 13 Lanna, 14 Breda)

JUVENTUS: Tacconi 8; Galia 6, De Agostini 6,5; Alessio 7, Bruno 5,5, Bonetti 6; Aleinikov 6,5, Barros 5,5, Casiraghi 6,5, Marocchi 6,5, Schillaci 5,5. (12 Bonaiuti, 13 Brio, 14 Serena)

ARBITRO: Luci di Firenze 5

NOTE: Angoli 7-2 per la Sampdoria. Giornata serena, terreno in discrete condizioni. In tribuna il ct della nazionale Azeglio Vicini. Ammoniti Aleinikov e Bruno. Espulso Casiraghi all'84'. Spettatori 34.331 di cui 17.786 paganti per un incasso di 850 milioni e 301mila lire.

VERONA 2
UDINESE 0

VERONA: Peruzzi s.v.; Sotomayor 6 (75' Calisti s.v.), Pusceddu 7,5; Prytz 6,5, Favero 6,5, Gutierrez 6,5; Pellegrini 6, Giacomarro 5,5, Grippi 6, Magrin 6, Gaudenzi 7. (12 Bodini, 14 Acerbis, 15 Mazzeo, 16 Iorio).

UDINESE: Garella 6,5; Oddi 5 (75' Bianchi s.v.), Sensini 5,5; Vanoli 5,5, Galparoli 6, Lucci 5; Mattei 5,5, Orlando 5, Branca 5, Bruniera 5 (46' Iacobelli 5), Balbo 5. (12 Abate, 13 Gallego, 16 Rossitto).

ARBITRO: Longhi di Roma 8.

RETI: 25' Magrin (rigore), 31' Gaudenzi.

NOTE: Angoli 6 a 2 per l'Udinese. Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Espulso all'83' Giacomarro. Ammoniti Oddi e Mattei. Spettatori paganti 14.151 per un incasso di 233 milioni 313mila lire. Abbonati 8.967 per una quota di 156 milioni 18mila 500 lire.

CESENA 2
BARI 2

CESENA: Rossi 5; Cuttone 6,5, Domini 6,5; Esposito 6, Calcaterra 6,5, Ansaldi 5; Turchetta 6, Piraccini 6 (73' Del Bianco s.v.), Agostini 5,5, Domini 6,5, Djukic 6,5 (73' Zagati s.v.). (12 Fontana, 13 Gelain, 14 Jozic).

BARI: Mannini 7; Loseto 6,5, Carrera 6; Terracenere 6, Ceramicola 6, Brambati 6 (38' Scarafoni 6,5); Urbano 6, Gerson 6,5, Monelli 6, Maiellaro 6,5, Perrone 5 (57' Lupo 6). (12 Drago, 13 Lorenzo, 15 Fioretti).

ARBITRO: D'Elia di Salerno 6,5

RETI: 2' Esposito, 45' Domini, 58' Loseto, 66' Maiellaro

NOTE: Angoli 9 a 5 per il Cesena. Giornata di sole. Spettatori 15mila circa, dei quali 6855 paganti più 4443 abbonati per un incasso di L. 228.630.800. Ammoniti Carrera, Turchetta, Brambati, Ansaldi. Prima della gara il presidente del Cesena, Lugaresi, ha consegnato una medaglia d'oro ad Ammoniaci, allenatore della squadra primavera del Cesena che ha vinto il Viareggio.

FIORENTINA 0
CREMONESE 0

FIORENTINA: Landucci 6; Dell'Oglio 5,5, Volpecina 5,5; Faccenda 6,5 (84' Banchelli s.v.), Pin 6, Battistini 6; Iachini 5,5, Dunga 5,5, Buso 6, Baggio 6, Nappi 5. (12 Pellicanò, 13 Malusci, 15 Matrone, 16 Zionelli).

CREMONESE: Violini 7,5; Garzilli 5, Favalli 6; Ferraroni 5, Montorfano 6, Citterio 6; Merlo 5,5, Bonomi F. 6 (89' Avanzi), Dezotti 6, Marcolin 5,5, Limpar 6 (84' Neffa). (12 Turci, 14 Galletti, 16 Bonomi M.).

ARBITRO: Amendolia di Messina 5,5.

NOTE: Angoli 10 a 1 per la Fiorentina. Giornata soleggiata, temperatura fredda, terreno in buone condizioni. Espulsi all'11' Garzilli e Nappi; all'83' Ferraroni. Ammoniti Favalli, Dezotti, Dunga, Faccenda, Ferraroni. Spettatori paganti 14.118 (9.245 abbonati) per un incasso di 264 milioni 261mila lire.

SAMPDORIA-JUVENTUS

Vialli a metà servizio, attacco «spuntato», a Boskov non basta il dominio a centrocampo
Senza Zavarov, Fortunato e Tricella, gli uomini di Zoff hanno pensato a difendersi

Un pari chiamato Tacconi

Casiraghi espulso

2' Cross di Mancini, di testa Dossena, Salsano non riesce ad agganciare sottoporta.
28' Scatto irresistibile di Barros sulla destra, cross per Casiraghi che gira in porta debolmente, para Pagliuca.
41' Combinazione Carboni-Dossena-Vierchowod, conclusione del difensore, Tacconi para.
43' Occasionissima per la Samp: Mancini prova il tiro, in mischia tocca Vierchowod, Casiraghi allontana la palla.
48' Carboni per Katanec, tiro appena dentro l'area, Tacconi si salva in angolo.
56' Mancini batte una punizione dal limite, Tacconi respinge ancora in angolo.
64' Contropiede della Juve: Galia crossa per Aleinikov che solo tira debolmente e Pagliuca neutralizza.
66' Punizione per la Samp; Mancini per Vialli, respinta della barriera, tiro di Invernizzi a lato.
83' Gran tiro di Mancini, Tacconi respinge di pugno.
84' L'arbitro espelle Casiraghi per un aver scalciato Mannini.
87' Invernizzi lancia Vierchowod, ma Tacconi si oppone ancora alla grande. □ F.Z.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Il tanto atteso duello fra Vialli e Schillaci è cominciato con un'ora di ritardo: soltanto alle quattro del pomeriggio perché Boskov, sconfessate le intenzioni della vigilia, ha tenuto il suo Gianluca in panchina per un tempo, mandando uno sfiatato Dossena in avanscoperta e rimediando poi all'inizio della ripresa. Col numero 16 sulle spalle, che gli aveva portato fortuna sette giorni prima con la Fiorentina (subito in gol dopo 14'), Vialli ha provato inutilmente a ripetersi ma la sua prestazione, gagliarda e fin troppo nervosa, è sembrata in linea con quanto si poteva supporre. «Non può fare miracoli – aveva detto Boskov – perchè non gioca una partita vera dal 30 dicembre». Così è andata, tanta buona volontà ma anche molta approssimazione. Il vero Vialli è ancora in maschera, non per colpa sua, anche se carnevale è finito da un pezzo. Sotto gli occhi di Vicini nemmeno Schillaci però è riuscito a brillare: anzi il Totò bianconero ha disputato una delle peggiori partite di una magica stagione. Probabilmente la presenza di Vierchowod sulla sua pista ha orientato in negativo il pomeriggio dell'aspirante azzurro: soltanto il barese Joao Paulo, quest'anno, ha vinto il confronto con il «russo» della Samp. In parità la sfida fra i due virtuosi, in parità e senza gol è finita una gara che era cominciata promettendo poco ma che via via si era accesa in un crescendo quasi tutto sampdoriano. Fuochi fatui, si potrà pensare, e invece no a dispetto del doppio zero: Tacconi ha parato tutto, non ha lasciato neppure briciole al furore altrui, e a Vicini che era venuto per vedere gli attaccanti di cui la Nazionale ha impellente necessità ha dimostrato che la sua resa nei confronti di Zenga è soltanto teorica.

A Genova ieri si era partiti con gli ormai consueti slogan di scherno verso Schillaci «che buca o ruba le gomme» a seconda degli umori degli ultras e si è finiti con un coro «ladri, ladri» indirizzato sempre alla Juve. La rabbia si può capire, ma la realtà è diversa: gli uomini di Zoff hanno meritato il punto in virtù dell'antico adagio per cui il sapersi difendere è comunque nota di merito. E alla Juve, oltre a Zavarov, ieri mancavano pure i due liberi Tricella e Fortunato, sostituiti da un Bonetti confusionario ma non insufficiente. Curiosamente, la stessa defezione del libero titolare del suo vice si è verificata sull'altra sponda, dove Luca Pellegrini e Cerezo (tenuto a riposo in vista del Grasshoppers) sono stati rimpiazzati da un uomo il cui cognome ieri è salito alla ribalta al di là dell'oscura prestazione: Pari.

Pareggio in tutto, Tacconi a bilanciare le molte occasioni in più create dalla ritrovata banda-Vialli con il solito Mancini in bilico fra cose da nove e cose da quattro in pagella. Soltanto l'arbitro Luci ha provato a far la differenza, dapprima sorvolando (o non vedendo molto) poi cacciando dal campo Casiraghi probabilmente non meritevole di tanta punizione, ma che comunque ha finito col festeggiare il compleanno con un cartoncino rosso. Tra una Samp che meno gol di tutti ha subito in casa (5) e una Juve che ha il record di reti segnate in trasferta (23) ha finito per vincere il nulla di fatto. Un punto per uno che consente ai due club di agganciare l'Inter a quota 35: ora i punti di distacco dal Milan sono diventati 7. Messo il cuore in pace Samp e Juve guardano adesso già alle partite di Coppa di dopodomani, a Grasshoppers e ad Amburgo: dove dovranno ritrovare i gol di Vialli e Schillaci ieri in versione «uomini soli» da Festival di Sanremo e ora chiamati ad una riprova davvero più efficace.

FIORENTINA-CREMONESE

Baggio maltrattato da un difensore cremonese

VERONA-UDINESE

Cinque punti in tre partite

A grandi passi verso la A perduta

Magrin trasforma il rigore

3' Favorito da un rimpallo, Gutierrez colpisce a botta sicura a meno di tre metri dalla porta: Garella d'istinto respinge coi piedi.
6' Combinazione veloce Brin, Gaudenzi (Torre), Gritti di testa: ancora Garella si distende sulla schiacciata aerea destinata all'angolino e sventa.
16' Botta volante di Pusceddu dal limiter: vola ancora Garella.
17' Cross di Pusceddu, incornata di Pellegrini: conclusione di poco alta.
19' Cross di Magrin per Gaudenzi: impreciso per un soffio il colto di testa del mediano.
23' Inutile spintone di Sensini mentre Gaudenzi salta di testa: è rigore netto che Magrin trasforma con freddezza spiazzando Garella.
31' Raddoppio d'antologia: cross teso e a mezz'altezza di Pusceddu. Irrompe in tuffo Gaudenzi e infila all'incrocio. Nula da fare per Garella.
40' Prytz potrebbe triplicare: ma la sua conclusione di piatto destro esce di pochi centimetri.
59' Punizione ad effetto di Magrin; in tuffo Garella coi pugni mette in corner. □ L.R.

LORENZO ROATA

VERONA. Una partita a senso unico, una vittoria limpida limpida. Così il Verona si è rimesso in corsa per la salvezza a spese tra l'altro di una diretta concorrente, l'Udinese, apparsa nell'occasione del derby triveneto stregata dalla rabbia agonistica e dalla tattica perfetta dei padroni di casa. È stato quello del Verona un crescendo irresistibile solo attutito all'inizio da alcuni ottimi interventi dell'ex Garella che ce l'ha messa tutta per rovinare la festa ai vecchi compagni. Il portiere è stato capace di sventare gol già fatti. Fino però all'ingenuo fallo di Sensini in piena area ai danni di Gaudenzi in stacco aereo. Qui il portierone ha dovuto capitolare. La vittoria è stata completata da Gaudenzi con un tiro alla Gigi Riva: cannonata di testa in tuffo sul cross di Pusceddu. Quest'ultimo è stato l'assoluto protagonista della partita nel ruolo di terzino fluidificante. Ma è stata comunque la squadra del Verona per intero a dimostrare un rinnovato spirito alal rincorsa di un traguardo che fino ad un mese fa sembrava una chimera. Col 2 a 0 in tasca il Verona nella npresa si è limitato ad una attenta partita di contenimento con l'unica nota stonata dell'espulsione di Giacomarro, la seconda nel giro di due domeniche. Per quel che nguarda l'Udinese resta la netta impressione di una formazione in bambola incapace di qualsiasi reazione. Brutto segno per una squadra adesso precipitata in zone roventi di classifica dove servono soprattutto carattere e determinazione. Doti che per contro il Verona ha trovato giusto nel finale di campionato.

Marcello Lippi

Gaetano Salvemini

CESENA-BARI

Ai romagnoli non bastano 2 gol

Quando la vittoria diventa un incubo

Doppia papera di Rossi

2' Angolo da sinistra di Domini, testa di Djukic che Mannini non trattiene ed Esposito appostato vicino al palo segna il gol.
37' Punizione di Domini dalla tre quarti, dalla retrovia arriva Cuttone che di testa impegna Mannini a terra.
45' Raddoppio del Cesena: azione di Nobili sulla sinistra, palla a centro area per Agostini che di testa serve Djukic, palla a terra per Turchetta che tira. Mannini riesce a respingere ma Domini è appostato a due passi e segna.
50' Nobile, servito da Domini, si trova incredibilmente smarcato in area barese: anzichè il controllo, il difensore preferisce la battuta al volo e sciupa, calciando sul fondo, la palla del tre a zero.
58' Incomincia il castigo del Cesena: punizione di Maiellaro che aggira la barriera del Cesena, Rossi è sorpreso, la palla gli carambola sul petto, arriva a Loseto che trova lo spiraglio giusto ed è due a uno.
66' Urbano da sinistra pesca a centro area Gerson: Rossi esce però a vuoto mentre sta tornando tra i pali Monelli tenta la via della rete di testa, respinge Piroccini sulla linea ma Maiellaro non fallisce da due passi la conclusione ed è il 2 a 2.
80' Angolo di Domini da destra, testa di Agostini ma Mannini alza sulla traversa.
82' Ancora angolo di Domini e Cuttone impegna Mannini che spara a terra sulla linea di porta. □ W.A.

WASHINGTON ALTINI

CESENA. Visto che di fronte si trovavano i «galletti» pugliesi i romagnoli si sono calati nella parte ed hanno così recitato veramente da «polli». In vantaggio di due gol all'intervallo, i padroni di casa si sono lasciati prendere dalla paura, col risultato di farsi poi «spennare». Due a due e un tempo a testa, tra Cesena e Bari, non basta però a spiegare questa metamorfosi dei cesenati che non hanno saputo mettere a frutto una giornata a loro favorevole per la corsa verso la salvezza. La squadra di Salvemini invece ha dimostrato che nei risultati bisogna crederci al contrario di una Cesena che nella ripresa, lentamente, si è spento fino al punto di agevolare il compito degli ospiti. A complicar le cose, poi, da parte cesenate, ci sono state le incertezze del portiere Rossi mentre al contrario Mannini ha chiuso con bravura la sua porta di fronte ai non pochi pericoli che, nonostante tutto, il Cesena ha saputo creare. I romagnoli inseguivano la vittoria e nei loro piani c'era il coinvolgimento del Bari nella lotta per la salvezza. Mentre invece oggi i romagnoli continuano ad avere paura. Lippi poteva disporre nuovamente di Agostini e Domini, il braccio e la mente di questo Cesena, ma sorpresa il tecnico lasciava ancora fuori il libero Jozic per far posto ad Ansaldi. È inutile negarlo: c'è un sottile nervosismo che serpeggia nel Cesena e la dimostrazione arriva da Djukic che, uscendo dal campo sostituito, chiedeva a Lippi perchè toccasse proprio a lui. La colpa che si può addebitare al Cesena è forse quella che più che cercare il gol del tre a zero, doveva preoccuparsi di addormentare il gioco dopo il doppio vantaggio. Ma il Bari era troppo vispo e alla fine i fischi ai padroni di casa possono trovare qualche fondamento.

Tutti lo vogliono presidente

Ecco Cecchi Gori I tifosi viola volano al cinema

Violini paratutto

26' Volpecina dalla sinistra con un cross pesca Baggio libero in area. L'attaccante viola salta un paio di avversari e poi si fa soffiare il pallone dal portiere.
27' calcio d'angolo battuto da Baggio, pallone in aerea, testa di Battistini che libera Dunga per il tiro: gran bordata in diagonale e splendida deviazione di Violini.
36' Limpar libera Dezotti che salta un avversario e tira debolmente su Landucci.
37' contropiede viola. Pallone da Buso a Baggio solo davanti a Violini, tiro di prima intenzione sul portiere.
39' lancio di Baggio per Battistini che dal limite tira in diagonale. Violini si supera e devia.
42' pallone da Dunga a Baggio che da fuori aerea lascia partire un gran tiro: il pallone picchia sul palo e torna in campo.
46' azione Dunga-Baggio e tiro del giovane fantasista: Violini respinge di pugno.
47' Battistini scende e serve Baggio che tira in corsa: Violini ribatte da terra con i piedi. □ L.C.

LORIS CIULLINI

AREZZO. Fischi, parolacce e parole irripetibili nei confronti dei dirigenti della Fiorentina per la mancata vittoria ed applausi a scena aperta per Roberto Baggio che in due occasioni ha graziato la modesta Cremonese da una sicura sconfitta. Attorno al terreno di gioco i soliti striscioni dei tifosi viola per chiedere ai Pontello di andarsene e al produttore cinematografico Cecchi Gori di assumere la presidenza della società.

A questo proposito mentre l'avvocato Claudio Pontello e il consigliere Alberghini hanno sostenuto di non essere mai stati interpellati da Cecchi Gori (il quale giovedì scorso con una telefonata avrebbe cercato di mettersi in contatto con il conte Flavio Pontello) il delegato del produttore, Ugo Poggi, presidente della Rondinella e uno dei più accreditati distributori di film della Toscana, ha fatto presente che entro la settimana Mario Cecchi Gori si incontrerà con il conte Pontello per conoscere quanti miliardi occorrono per rilevare la Fiorentina.

Da quanto abbiamo appreso Mario Cecchi Gori questa volta sembra veramente intenzionato a fare il presidente della Fiorentina. I motivi che spingono il produttore cinematografico ad acquistare la società sono dovuti al fatto che Cecchi Gori si professa tifoso da sempre (in gioventù ha giocato nelle squadre giovanili della Fiorentina) ma anche perché intravvede in un prossimo futuro un business di non poco conto.

Stando a Cecchi Gori quanto prima in Italia sarà costituita una società (di cui dovrebbero fare parte Berlusconi e lo stesso Agnelli) che dovrebbe trasmettere in diretta le partite di un campionato a livello europeo. Di questo campionato dovrebbero fare parte Milan, Juventus, Inter, Sampdoria, Roma, Napoli, Fiorentina e le più forti squadre d'Europa. Le altre società di serie A farebbero un loro campionato. Ecco perché il produttore cinematografico non intende essere messo da parte e sarebbe disposto ad acquistare la Fiorentina sulla base di 30 miliardi.

Tornando alla partita, una gara da dimenticare per la pochezza dimostrata dalle squadre, dopo aver ricordato che l'arbitro dopo undici minuti ha rimandato negli spogliatoi Garzilli e Nappi e all'83' anche Ferraroni per gioco scorretto da fare presente che Baggio, dopo aver mancato due facili occasioni (26' e 37') al 42' si è visto respingere una palla-gol dal palo. Fortuna che le squadre in lotta per la salvezza hanno perso.

27. GIORNATA

A

PROSSIMO TURNO

(Domenica 11/3 ore 15)
ASCOLI-CESENA
ATALANTA-LAZIO
BOLOGNA-FIORENTINA
GENOA-BARI
INTER-H. VERONA
JUVENTUS-MILAN
LECCE-NAPOLI
ROMA-SAMPDORIA
UDINESE-CREMONESE

CANNONIERI

18 RETI: VAN BASTEN (Milan), nella foto
13 RETI: DEZOTTI (Cremonese) e BAGGIO (Fiorentina).
12 RETI: SCHILLACI (Juventus) e MARADONA (Napoli).
11 RETI: KLINSMANN (Inter).
10 RETI: MANCINI (Sampdoria).
9 RETI: AGOSTINI (Cesena) e VIALLI (Sampdoria).
8 RETI: AGUILERA (Genoa), MATTHAEUS (Inter), MASSARO (Milan), VOELLER e DESIDERI (Roma) e BALBO (Udinese).
7 RETI: MADONNA (Atalanta), SOSA e AMARILDO (Lazio), CARECA (Napoli).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	IN CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	FUORI CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	Me. ing.
MILAN	42	27	19	4	4	47	18	11	2	1	25	8	8	2	3	22	10	+ 1
NAPOLI	40	27	16	8	3	42	25	13	1	0	30	8	3	7	3	12	17	– 1
INTER	35	27	14	7	6	39	24	10	2	1	24	8	4	5	5	15	16	– 5
JUVENTUS	35	27	12	11	4	42	28	8	4	1	19	8	4	7	3	23	20	– 5
SAMPDORIA	35	27	13	9	5	39	22	9	5	0	23	5	4	4	5	16	17	– 6
ROMA	31	27	11	9	7	34	34	7	4	2	18	13	4	5	5	16	21	– 9
ATALANTA	30	27	10	10	7	28	26	8	4	2	16	7	2	6	5	12	19	– 11
BOLOGNA	28	27	7	14	6	21	26	6	7	0	16	9	1	7	6	5	17	– 12
LAZIO	26	27	7	12	8	29	25	5	6	3	22	13	2	6	5	7	12	– 15
BARI	24	27	4	16	7	26	28	3	7	4	13	13	1	9	3	13	15	– 17
GENOA	22	27	5	12	10	21	26	2	6	5	12	16	3	6	5	9	10	– 18
LECCE	22	27	8	6	13	21	38	7	5	1	13	8	1	1	12	8	30	– 18
FIORENTINA	22	27	5	12	10	33	35	4	5	5	22	17	1	7	5	11	18	– 19
UDINESE	20	27	5	10	12	29	43	4	6	3	20	20	1	4	9	9	23	– 20
CESENA	20	27	5	10	12	22	33	2	9	3	13	13	3	1	9	9	20	– 21
CREMONESE	19	27	4	11	12	25	37	3	5	5	14	17	1	6	7	11	20	– 21
VERONA	19	27	4	11	12	18	31	3	7	4	12	17	1	4	8	6	14	– 22
ASCOLI	16	27	2	12	13	16	33	2	7	4	9	11	0	5	9	7	22	– 24

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte, 4) Ordine alfabetico

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 30 dell'11/3

ASCOLI-CESENA
ATALANTA-LAZIO
BOLOGNA-FIORENTINA

GENOA-BARI
INTER-H. VERONA
JUVENTUS-MILAN

LECCE-NAPOLI
ROMA-SAMPDORIA
UDINESE-CREMONESE

FOGGIA-PESCARA
PADOVA-TORINO
AREZZO-MODENA
CATANIA-PALERMO

l'Unità SPORT

CALCIO

Per lo sciopero dei montatori senza «Domenica sportiva»

Gli appassionati di calcio che ieri alle 18.15 si sono sintonizzati sul primo canale per avere i risultati della giornata calcistica e vedere le prime immagini dei gol della serie A si sono dovuti accontentare della voce di Paolo Valenti, pochi i filmati a 90° minuto. La stessa cosa si è ripetuta nella serata. Oscurato Sandro Ciotti (nella foto) conduttore della Domenica Sportiva per lo sciopero dei montatori di immagini della Rai, che si protrae da giorni. Nella giornata di ieri niente immagini da Glasgow per gli Europei indoor di atletica.

«Patrizia libera Verona salvo» Striscione buono al Bentegodi

Il centro coordinamento dei calcio club del Verona ha promosso lo striscione esposto ieri al Bentegodi. Un gesto di solidarietà verso la famiglia Tacchella cui è stata rapita Patrizia. Lo stesso Centro ha promosso la vendita di 4000 biglietti a prezzo simbolico di mille lire e il cui incasso verrà devoluto in favore dei bambini delle elementari e medie della città.

A Marassi Vialli e Schillaci fanno pace Addio polemiche

«Non ti ho offeso io, non mi hai offeso tu e amici come prima». La polemica tra il Gianluca nazionale e il bianconero Schillaci muore prima di mettere le ali. Durante la partita i due attaccanti hanno poche occasioni di incontrarsi, al termine lo juventino preferisce dileguarsi. Vialli, invece, dopo un paio di mesi ritorna in sala stampa, dove, dopo aver scherzato con Galeazzi, sentenzia che per i blucerchiati non c'è più nulla da fare per lo scudetto. «È giusto così, sono i più forti. Per noi è motivo di orgoglio contrastarli fino alla fine». Alla domanda perché abbia giocato solo un tempo risponde con un malizioso sorriso: «Mercoledì c'è una partita importante per la Samp, Boskov ha deciso di non affaticarmi».

Scioperano i giocatori Brindisi in campo coi ragazzini

Il Brindisi sconfitto ieri a Caserta con il punteggio di 3-0, è stato costretto a schierare in campo una formazione costituita da un solo titolare, Paiano e dai giovani della «primavera» e della Berretti, a causa dello sciopero dei calciatori della prima squadra, i quali da alcuni mesi non ricevono gli stipendi. Anche l'allenatore della squadra pugliese, Salvatore Di Somma, non è stato in panchina, sostituito dal tecnico della Berretti, Antonazzi. Di Somma,che vanta spettanze dal settembre scorso, è dimissionario.

Duro attacco di Pontello a Matarrese «Non s'impicci»

Duro attacco del presidente della Fiorentina, avvocato Claudio Pontello, verso il suo compagno di partito (Dc) e presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. «Ho letto che Matarrese sarebbe lieto se Cecchi Gori acquistasse la Fiorentina. Un presidente di Federazione non deve impicciarsi di queste cose - ha proseguito duramente Pontello - Comunque il signor Cecchi Gori, che non ho il piacere di conoscere personalmente, ancora non ha fatto alcuna richiesta». Il presidente viola, che con i fratelli detiene il 92% del pacchetto azionario della Fiorentina, non ha voluto rilasciare dichiarazioni in merito alla partita.

Il brasiliano Romario si frattura il perone Addio Mondiali

Grave incidente al centravanti della nazionale carioca e del Psv Eindhoven Romario. Durante la partita del campionato olandese con l'Aja si è fratturato il perone in uno scontro con il difensore di origine italiana Marco Gentile. Per Romario, che prima dell'infortunio aveva realizzato due reti, si parla di una assenza dai campi di gioco di almeno sei settimane. Problemi anche per l'Eindhoven che mercoledì dovrà affrontare il Bayern Monaco nei quarti di Coppa dei Campioni.

MARCO FIORLETTA

TRIESTINA-PISA

Altalena di reti
Alla fine i toscani
strappano il pari
Nervosismo in campo
Gestacci del presidente

Massimo Giacomini

Luca Giannini

Show di Anconetani Lo stadio si accende

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Per due volte la Triestina è andata in vantaggio e per due volte è stata raggiunta dal Pisa che, bloccato sul pari, viene agguantato dal Torino in vetta alla classifica. La partita si è risolta praticamente in tre quarti d'ora: la prima rete dei locali è stata segnata al 45', la seconda dei toscani ad un minuto dalla fine. Quattro marcature – di cui ben tre di testa – in così poco tempo rappresentano un vero avvenimento al quale il pubblico del Grezar ormai s'era disabituato. Avrebbe potuto essere una bella partita, invece, particolarmente nella ripresa, ha dominato il nervosismo, sia in campo che sugli spalti. Basti pensare che mentre tra i giocatori ci sono stati sei ammoniti, il presidente degli ospiti, il solito Anconetani, è riuscito con i suoi gesti, non certo da società, a provocare il pubblico e direttamente un senatore socialista che si trovava nella tribuna d'onore.

Il Pisa è venuto a Trieste per conquistare un punto e c'è riuscito. Oltre alle due reti però non ha fatto vedere niente per poter andare più in là di un pari e mentarsi una vittoria anche se i toscani hanno cercato di reagire alla aggressione della Triestina. I giuliani incasellano ancora un risultato di parità, ma un 2-2 con i primi della classe non è cosa da buttar via. La Triestina ha attaccato con decisione sin dal primo minuto con il Pisa impegnato a difendersi e ad alleggerire la pressione in attesa di poter far valere il contropiede. Il muro ospite viene perforato allo scadere del riposo dopo che i padroni di casa avevano sprecato alcune occasioni spedendo la palla con insistenza sopra la traversa. In piena area Argentesi tenta un allungo a Simoni, ma Catalano intercetta la palla, smista sulla destra all'accorrente Russo che non ha difficoltà ad insaccare con un rasoterra che fa la barba al palo mentre il portiere era scattato nella direzione sbagliata.

Nella ripresa si ha l'inversione delle parti, con un Pisa proteso alla ricerca del pari Giannini manda in campo Neri al posto di Cavallo per aumentare la spinta in avanti. L'attacco toscano sembra però aver le polveri bagnate sin quando al '77 Cuoghi riesce ad acciuffare il pareggio. In area sulla destra intercetta un pallone volante e di testa batte Biato. Uno a uno. E qui comincia la bagarre con uno stadio in piedi che smette di prendersela solo temporaneamente con Anconetani – di origine triestina – solo all'81' per applaudire quando in una mischia davanti a Simoni sbuca la testa di Cerone che spedisce nel sacco la palla del 2-1. Il pubblico urla, la forza pubblica controlla la zona dove siedono ospiti ed autorità, in campo aumentano i falli, i cartellini gialli e gli svarioni dell'arbitro responsabile di una disordinata direzione di gioco non vista da molto tempo. La Triestina attacca, sembra rinata, ma all'89' è il pisano Piovanelli che incornando a pochi passi da Biato segna la rete del 2-2.

CAGLIARI-BRESCIA

A secco l'attacco dei sardi
Vince la difesa degli ospiti

La macchina da gol in corsia d'emergenza

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. È ancora troppo presto per sapere se la splendida macchina di gioco e di gol, quale il Cagliari ha saputo essere in questi mesi, comincia ad accusare qualche cedimento; tuttavia l'incontro col Brescia ha fatto riaffiorare lacune e ingenuità preoccupanti, a questo punto del campionato. Le rondinelle, meglio organizzate a centrocampo, da quel vero regista tuttofare che è Corini, hanno impostato una partita accorta, chiudendo gli spazi ed agendo di rimessa con efficaci e rapidi contropiedi. I padroni di casa si sono resi subito pericolosi al quinto minuto, quando, su punizione dalla sinistra da poco fuori area, Provitali fa da sponda di testa per Paolino che, a pochi metri dalla porta, di piatto destro colpisce la faccia esterna del palo. Dieci minuti dopo viene ammonito Corini per fallo su Bernardini; potrebbe essere questa la prima svolta della partita e invece da quel momento il numero quattro degli ospiti controllerà agevolmente il regista cagliaritano, proponendosi anche in fase offensiva. Al 18' il primo di una lunga serie di brividi per il portiere rossoblù Ielpo: il centravanti Provitali inspiegabilmente effettua un retropassaggio di venti metri, costringendo il suo compagno di squadra ad una pericolosa uscita per sventare l'accorrere del centravanti avversario Paolucci. Il Brescia sfiora il gol al 22' e al 27', imperversando sulla fascia sinistra con il terzino Rossi, che ha anche efficacemente contenuto Cappioli, ed operando in conclusione con Valoti e Paolucci. Alla mezz'ora l'allenatore cagliaritano Ranieri modifica le marcature, con una difesa sull'uomo al posto della zona, ma il Brescia non demorde. Sarà il Cagliari, tuttavia, a costruire la più clamorosa palla gol della prima frazione di gioco. Al 42' Valentini si incunea al centro della difesa avversaria, ma viene atterrato poco prima di entrare in area. La punizione, battuta con la solita efficacia dallo specialista Cappioli, fa gridare al gol: la palla, scagliata con prepotenza da 25 metri, si infrange sulla traversa e rimbalza sulla riga, prima di essere allontanata dalla difesa ospite. Nel secondo tempo le folate offensive delle due squadre hanno meno vigore. Nel Brescia, che ha sostituito l'ex Piovani con Altobelli, comincia a realizzarsi l'idea del pareggio e per questo le rondinelle arretrano di qualche metro il baricentro del loro gioco, approfittando anche della poca lucidità del Cagliari in attacco e, soprattutto, a centro campo. Sarà proprio Altobelli, all'8' e al 19', a trovarsi a tu per tu con il portiere rossoblù, che si esibirà in due acrobatici interventi per salvare il risultato. Subito dopo Pisicchio, che ha appena preso il posto di uno spento Provitali, riceve da Paolino, l'unico lucido dell'attacco cagliaritano, ma spara da buona posizione alto. Al 28' il libero bresciano Ziliani viene espulso per doppia ammonizione, ed al 40' della ripresa ancora Pisicchio si vede respingere sulla linea un colpo di testa.

IN B

Galeone primo successo Zannoni lancia l'Ancona e fa tremare l'Avellino

TRIESTINA 2
PISA 2

TRIESTINA: Biato; Costantini, Cerone; Papais, Consagra, Polonia; Danelutti, Terraciano, Lerda (14' Russo, 88' Pasqualini), Catalano, Di Rosa. (12 Gandini, 13 Butti, 14 Lenarduzzi).

PISA: Simoni; Cavallo (55' Neri), Lucarelli; Argentesi, Calori, Boccafresca (70' Moretti); Bosco, Cuoghi, Incocciati, Been, Piovanelli. (12 Lazzarini, 13 Dianda, 14 Fiorentini).

ARBITRO: Di Cola di Avezzano.

RETI: 45' Russo, 77' Cuoghi, 81' Cerone, 89' Piovanelli.

NOTE: Angoli 6-4 per il Pisa. Terreno ottimo. Spettatori 8.000. Ammoniti: Polonia, Been, Argentesi, Catalano, Boccafresca, Russo. Al 14' Lerda è uscito dal campo per infortunio.

CAGLIARI 0
BRESCIA 0

CAGLIARI: Ielpo; Festa, Comacchia; De Paola, Valentini, Firicano; Cappioli, Greco (60' Rocco), Provitali (60' Pisicchio), Bernardini, Paolino. (12 Nanni, 13 Pacioni, 14 Giovannelli).

BRESCIA: Zaninelli; Babini, Rossi; Corini, Luzardi, Ziliani; Valoti, Savino (78' Manzo), Paolucci, Masolini, Piovani (46' Altobelli). (12 Bacchin, 14 Zanoncelli, 15 Negro).

ARBITRO: Fucci di Salerno.

NOTE: Angoli 5-3 per il Brescia. Cielo terso. Giornata ventilata. Terreno in buone condizioni. Spettatori 23.000. Espulso Ziliani al 74' per somma di ammonizioni. Ammoniti: De Paola, Bernardini e Corini.

ANCONA 1
AVELLINO 0

ANCONA: Vettore; Fontana, Vincioni; Bonometti, Donà, Deogratias; Messersì, Zannoni (90' Brinoni), De Martino, Di Carlo, Ermini (15' De Angelis). (12 Piagnerelli, 14 Chiodini, 16 Tentoni).

AVELLINO: Taglialatela; Ferrario, Parpiglia; Celestini, Amodio, Moz (67' Onorati); Gentilini, Dal Prà, Sorbello, Pileggi; Bettaglia (60' Baiana). (12 Brini, 13 Filardi, 15 Cinello).

ARBITRO: Guidi di Bologna.

RETE: 75' Zannoni.

NOTE: Angoli 8-3 per l'Ancona. Giornata di cielo sereno. Terreno buono. Spettatori 9.000. Ammoniti: Donà e Baiano. Espulso al 69' Parpiglia per fallo di reazione.

CATANZARO 0
FOGGIA 1

CATANZARO: De Toffol; Corino, Martini; De Vincenzo, Sarracino, Rispoli; Mollica, Loseto (46' Palanca), Lorenzo, Fontana (66' Ortolini); Bressi. (12 Fabbri, 13 Elli, 14 Cotroneo).

FOGGIA: Mancini; List, Codispoti; Barone, Miranda, Padalino; Rambaudi, Nunziata, Meluso (69' Casale), Fonte, Signori (46' Bucaro). (12 Zangara, 13 Guerini, 15 Ricchetti).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETE: 15' Fonte.

NOTE: Angoli: 6-5 per il Foggia. Spettatori 5.000. Espulso al 43' Bressi. Ammoniti. Rispoli, Meluso, Corino e Fontana.

COMO 2
PADOVA 0

COMO: Savorani; Annoni, Lorenzini; Ferazzoli, Maccoppi, Cimmino; Turrini (70' Biondo), Milton, Zlan, Sinigaglia, Mazzoleni (46' Mannari). (12 Alani, 14 Malinverno, 15 Gardini).

PADOVA: Bistazzoni; Pasqualetto, Benarrivo; Albiero (46' Sola), Ottoni, Ruffini; Di Livio, Camolese (65' Daviero), Galderisi, Pasa, Faccini. (12 Zancopé, 14 Bellero, 15 Miano).

ARBITRO: Iori di Parma.

RETI: 57' Ferazzoli, 85' Mannari.

NOTE: Angoli 5-4 per il Padova. Terreno in buone condizioni. Spettatori 6.000. Ammoniti: Benarrivo e Cimmino.

LICATA 1
REGGIANA 0

LICATA: Amato; Campanella, Gnoffo; Cassia Taormina, Minuti; Laneri, Tarantino, Sorce (39' Lo Garzo), Pagliaccetti, La Rosa. (12 Quironi, 13 Baldacci, 14 Zaccolo).

REGGIANA: Facciolo; De Vecchi, Nava; Catena, De Agostini, Zanutta; Dadderio, Galassi, Mandelli, Gabriele (63' Dominissini), Bergamaschi. (12 Fantini, 13 Guerra, 14 Tacconi).

ARBITRO: Merlino di Napoli.

RETE: 66' Tarantino.

NOTE: Angoli 5-3 per il Licata. Giornata discreta. Terreno in brutte condizioni. Spettatori 3 000. Ammoniti: Nava, Galassi e De Vecchi. Espulso Bergamaschi per proteste.

PARMA 1
MONZA 0

PARMA: Bucci; Donati, Gambaro; Minotti, Susic, Monza (77' Bocchialini); Zoratto, Pizzi, Osio (87' Giandebiaggi), Catanese, Melli. (12 Ferrari, 14 Orlando, 16 Sommella).

MONZA: Pinato; Rossi, Mancuso; Monguzzi (46' Robbiati), Tarantino, Brioschi; Bolis, Saini, De Patre, Consonni (70' Di Biagio), Bivi. (12 Pellini, 13 Fontani, 14 Turci).

ARBITRO: Boemo di Cervignano del Friuli.

RETE: 36' Pizzi su rigore.

NOTE: Angoli 5-5. Giornata con cielo sereno. Terreno in buone condizioni. Spettatori 6.700. Ammoniti: Gambaro, Susic, Pinato, Brioschi, De Patre per gioco scorretto, Rossi per proteste, Zoratto per condotta non regolamentare.

PESCARA 2
MESSINA 0

PESCARA: Zinetti; Armenise, Ferretti; Gelsi, De Trizio, Bruno; Pagano, Longhi, Traini (87' Martorella), Gasperini, Rizzolo (79' Caffarelli). (12 Gatta, 13 Dicara, 14 Campione).

MESSINA: Ciucci; De Simone, Da Mommio; Lo Sacco, Petitti, Bronzini; Protti, Di Fabio, Cardelli (67' Berlinghieri), Modica, Onorato. (12 Dore, 13 Serra, 14 Doni, 15 Ficcadenti).

ARBITRO: Arcangeli di Terni.

RETI: 57' Traini su rigore, 80' Caffarelli.

NOTE: Angoli 4-0 per il Pescara. Cielo sereno. Terreno in buone condizioni. Spettatori 17.000. Ammoniti: Lo Sacco, Di Fabio, Gelsi, Da Mommio, De Trizio e Traini.

REGGINA 0
BARLETTA 0

REGGINA: Rosin; Bagnato, Attrice; Armenise (70' Zanin), Cascione, Pergolizzi; Mariotto (46' Tomaselli), Bernazzani, Paciocco, Orlando, Simonini. (12 Torresin, 13 Pocca, 14 Maranzano).

BARLETTA: Di Bitonto; Lancini, Gabrieli; Laureri, Saltarelli, Signorelli E.; Bolognesi (73' Panero), Angelini (86' Centofanti), Strappa, Nardini, Pirozzi. (12 Coccia, 13 Todone, 15 Signorelli F.).

ARBITRO: Bailo di Novi Ligure.

NOTE: Angoli: 6-3 per la Reggina. Spettatori 13.000. Ammoniti: Laureri, Stroppa, Cascione, Panero e Pergolizzi.

TORINO 3
COSENZA 0

TORINO: Martina; Mussi, Rossi; Enzo, Benedetti, Cravero; Lentini, Romano, Muller, Policano (77' Bianchi), Pacione (72' Skoro). (12 Marchegiani, 14 Sordo, 15 Venturini).

COSENZA: De Leo; Marino, Lombardo; Celiano, Napolitano, De Rosa; Galeazzi (85' Nocera), Castagnini, Marulla (65' De Vincenzo), Muro, Padovano. (12 Brunelli, 14 Marra, 15 Storgato).

ARBITRO: Bizzarri di Ferrara.

RETI: 9' Cravero, 22' e 47' Mussi.

NOTE: Giornata di sole. Terreno in discrete condizioni. Spettatori 30.000. Al 73' espulso Skoro per scorrettezze. Ammoniti: Celiano, Muro, Galeazzi e Mussi.

B — 26. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

Domenica 11/3 ore 15

AVELLINO-CATANZARO
BARLETTA-PARMA
BRESCIA-REGGINA
COSENZA-ANCONA
FOGGIA-PESCARA
MESSINA-TRIESTINA
MONZA-COMO
PADOVA-TORINO
PISA-LICATA
REGGIANA-CAGLIARI

CANNONIERI

14 RETI: SILENZI (Reggiana), PIOVANELLI (Pisa) nella foto.
10 RETI: CIOCCI (Ancona), MULLER (Torino), PROVITALI (Cagliari).
9 RETI: CORINI (Brescia).
8 RETI: SIGNORI (Foggia), INCOCCIATI (Pisa), CAPPIOLI (Cagliari), TRAINI (Pescara).
7 RETI: MELLI e PIZZI (Parma), POLICANO e SKORO (Torino), PROTTI (Messina).
6 RETI: BIVI (Monza), PACIONE (Torino), SIMONINI (Reggina), BAIANO (Avellino).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PISA	36	26	12	12	2	35	13	– 2
TORINO	36	26	13	10	3	45	14	– 4
CAGLIARI	34	26	14	6	6	30	14	– 6
PESCARA	32	26	13	6	7	29	24	– 8
REGGINA	31	26	10	11	5	24	15	– 9
ANCONA	30	26	9	12	5	30	22	– 9
PARMA	28	26	9	10	7	28	21	– 12
REGGIANA	27	26	7	13	6	20	23	– 11
TRIESTINA	27	26	8	11	7	23	25	– 12
FOGGIA	25	26	10	5	11	28	26	– 14
PADOVA	25	26	9	7	10	17	22	– 14
BRESCIA	24	26	6	12	8	19	22	– 14
AVELLINO	23	26	9	5	12	24	27	– 15
LICATA	23	26	6	11	9	17	20	– 16
MONZA	23	26	8	7	11	17	27	– 16
MESSINA	22	26	7	8	11	21	32	– 16
BARLETTA	21	26	6	9	11	13	28	– 18
COSENZA	20	26	5	10	11	18	36	– 19
COMO	17	26	3	11	12	9	21	– 22
CATANZARO	16	26	1	14	11	10	25	– 23

C1. GIRONE A

Risultati
Derthona-Chievo 1-0; Lucchese-Prato 1-0; Mantova-L. Vicenza 1-0; Modena-Carpi 1-0; Montevarchi-Alessandria 2-2; Piacenza-Empoli 1-2, Spezia-Arezzo 0-1; Trento-Casale 2-2, Venezia-Carrarese 0-0.

Classifica
Modena 32; Lucchese 31; Empoli 28, Venezia 27; Chievo 24, Carpi, Piacenza e Spezia 23, Carrarese 21, Arezzo, Casale e Mantova 20, Alessandria 19; L. Vicenza 18; Montevarhi, Prato e Trento 17, Derthona 16.

Prossimo turno
Alessandria-Derthona; Arezzo-Modena; Carpi-Mantova, Carrarese-Spezia, Casale Piacenza, Chievo-Lucchese, Empoli-Montevarchi, L. Vicenza-Trento; Prato-Venezia.

C1. GIRONE B

Risultati
Catania-C. Puteolana 2-1; Casertana-Brindisi 3-0; F.Andria-Ternana 1-1; Ischia-Salernitana 0-1, Palermo-Francavilla 2-0, Perugia-Casarano 0-0, Samb-Giarre 1-1; Siracusa-Monopoli 3-1; Torres-Taranto 0-0

Classifica
Salernitana 30, Casarano e Taranto 29; Giarre e Ternana 28, Palermo 27; Brindisi e Casertana * 24; Catania 23; F. Andria 22, Siracusa 21; Campania e Perugia 19, Monopoli 17; Ischia e Torres 14; Francavilla e Sambenedettese 13.

* Penalizzata di 2 punti.

Prossimo turno
Brindisi-Siracusa; Campania-Perugia; Casarano-F. Andria; Catania-Palermo, Francavilla-Ischia; Monopoli-Torres; Salernitana-Giarre; Taranto-Samb; Ternana-Casertana.

C2. GIRONE A

Risultati
Cecina-Pro Livorno 2-0; Cuneo-Rondinella 2-1, Massese-Ponsacco 1-1; Novara-Poggibonsi 2-1; Olbia-Sarzanese 1-0, Oltrepò-Pavia 1-1, Pontedera-Tempio 0-0, Pro Vercelli-Cuciopelli 0-0; Siena-La Palma 1-0

Classifica
Siena 32, Pavia 30; Sarzanese e P. Vercelli 28; Massese 26 Cuneo e Ponsacco 24; Oltrepò, P. Livorno e Tempio 22, Poggibonsi 21, Novara 20; Olbia 19, Cecina e Pontedera 18; La Palma 17; Rondinella 14; Cuciopelli 11.

Prossimo turno
Cuciopelli-Siena, La Palma-Pavia; Ponsacco-Pro Vercelli; Oltrepò-Novara; Poggibonsi-Cuneo; Pro Livorno-Massese, Rondinella-Olbia; Sarzanese-Pontedera; Tempio-Cecina.

C2. GIRONE B

Risultati
Centese-Cittadella 0-0; Juve Domo-Sassuolo 1-1, Legnano-Varese 0-0; Orceana-Treviso 1-0, Pergocrema-Suzzara 0-2; Solbiatese-Virescit 0-1, Spal-Pro Sesto 1-0, Telgate-Ravenna 2-0, Valdagno- Ospitaletto 0-0.

Classifica
Centese 30; Varese 28 Pro Sesto e Telgate 27, Suzzara 26, Spal 25; Legnano, Pergocrema, Legnano e Valdagno 22, Ospitaletto e Treviso 21, Ravenna 20, Virescit 19, Cittadella 18, Orceana 17, Sassuolo 16; Juve Domo 13.

Prossimo turno
Cittadella-Legnano, Ospitaletto-Juve Domo; Pro Sesto-Centese; Ravenna-Valdagno, Sassuolo-Telgate; Suzzara-Solbiatese; Treviso-Spal, Varese-Pergocrema, Virescit-Orceana.

C2. GIRONE C

Risultati
Baracca Lugo-Teramo 2-0, Campobasso-Castelisangro 1-1, Celano O Iesi 1-0, Civitanovese-Rimini 1-1, Giulianova-Gubbio 0-0, Lanciano-Fano 0-0, Riccione-Forlì 0-0; Trani-Bisceglie 2-0, Vis Pesaro-Chieti 0-0.

Classifica
Trani 29; Fano e Gubbio 27, Baracca e Chieti 26, Teramo 25, Celano e Giulianova 24; Castelsangro, Civitanovese e Rimini 23; Iesi e Vis Pesaro 20, Riccione 19; Lanciano 16, Bisceglie e Forlì 15, Campobasso 14.

Prossimo turno
Bisceglie-Lanciano; Castelsangro-Celano; Chieti-Trani; Fano-Giulianova; Forlì-Campobasso; Gubbio-Civitanovese; Jesi-Vis Pesaro, Rimini-Baracca L.; Teramo-Riccione.

C2. GIRONE D

Risultati
Acireale-Trapani 2-0 A. Nicastro-V. Lamezia 1-0, Battipaliese-Turris 2-0; Frosinone-Pro Cavese 2-0, Kroton-Nola 1-1; Latina-Fasano 3-1, Lodigiani-A. Leonzio 1-0, Martina-Altamura 2-1, Potenza-Ostia Mare 2-1

Classifica
Battipagliese 29, Nola 28; Frosinone 27; Kroton 26, Acireale, Leonzio, * Pro Cavese e Turris 24, Altamura e Potenza 23, Lamezia e Latina 22; Martina 21, Lodigiani 20; * Fasano 18, Ostia Mare 17; Nicastro 16; Trapani 8

* Una partita in meno.

Prossimo turno
Acireale-Nicastro, Altamura-Latina; Fasano-Frosinone, Nola-Battipagliese; Ostia Mare-Lodigiani, Pro Cavese-Potenza, Trapani-Kroton, Turris-Martina, V. Lamezia-A. Leonzio.

RUGBY. A1 Risultati 18ª giornata

Cagnoni Rovigo-Scavolini L'Aquila	27-15
Corime Livorno-Petrarca Padova	13-10
Benetton Treviso-Brescia	60-15
Nutrilinea Calvisano-Iranian Loom San Donà	10-12
Parma R.F.C.-Amatori Catania	6-13
Unibit Cus Roma-Mediolanum Amatori	28-43

Classifica

Benetton 32; Cagnoni 29; Mediolanum 26; Scavolini 24; Iranian Loom 23; Corime 19; Petrarca 13; Amatori Catania, Nutrilinea 12; Parma 11; Brescia 9; Unibit 6.

RUGBY. A2 Risultati 18ª giornata

Metalplastica Mirano-Bilboa Piacenza	3-3
Eurobags Casale-Officine Savi Noceto	15-26
Cogepa Paganica-Pastajolly Tarvisium	23-6
Partenope Napoli-Computer Block Roma	7-6
Imeva Benevento-Occhiali Vogue	37-20
Imoco Villorba-Logrò Paese	21-15

Classifica

Pastajolly 27; Off. Savi, Partenope 25; Computer Block, Metalplastica 20; Bilboa, Eurobags 18; Logrò 15; Cogepa 12; Imeva, Imoco 13; Occhiali Vogue 8.

PALLAVOLO. A1 Risultati 22ª giornata

El Charro Falconara-Gabbiano Virgilio	3-0
Buffetti Bologna-Philips Modena	2-3
Mediolanum Milano-Alpitour Cuneo	0-3
Terme Acireale Catania-Olio Venturi Spoleto	3-1
Italcementi Battipaglia-Eurostyle Brescia	2-3
Sisley Treviso-Conad Ravenna	3-1
Maxicono Parma-Sernagiotto Padova	3-0

Classifica

Philips 42; Maxicono 38; Sisley 32; Terme Acireale 28; Sernagiotto 26; Mediolanum 24; Eurostyle, Alpitour, Conad e El Charro 20; Olio Venturi 14; Gabbiano e Buffetti 12; Italcementi 0.

PALLAVOLO. A2 Risultati 22ª giornata

Codyeco S. Croce-Brondi Asti	3-1
Famila C. di Castello-Cedisa Salerno	3-0
Sauber Bologna-Conad Prato	3-1
Capurso Gioia C.-Jockey Schio	3-0
Siap Brescia-Transcoop Reggio Emilia	3-1
Ipersidis Jesi-Volley Udine	3-1
Tomei Livorno-Pallavolo Belluno	3-0
Cividì Milano-Sanyo Agrigento	3-1

Classifica

Cividì 40; Sanyo 32; Jockey 28; Transcoop, Famila 26; Cedisa, Capurso, Codyeco 24; Tomei, Ipersidis, Siap, Brondi 22; Belluno 14; Sauber 10; Conad, Volley 8.

Atletica. Sorpresa agli Europei indoor: l'italiano vince i 200 metri e conquista l'oro superando il favorito bulgaro Antonov. Venticinque anni, cagliaritano, una carriera sempre all'ombra dei velocisti più famosi Tilli e Pavoni

Nella velocità spunta un Floris

Dal cappello a cilindro dell'atletica azzurra ieri è uscito fuori un titolo europeo indoor assolutamente insperato. Lo ha conquistato sui duecento metri il sardo Sandro Floris autore di una gara tatticamente perfetta. La vittoria di un ragazzo tranquillo che si aggiunge alle medaglie azzurre nella marcia. Con il bis di ieri, la velocista tedesca Sarvari protagonista della manifestazione.

GLASGOW. Una sorpresa analoga a quella fornita ieri in terra scozzese dal velocista Sandro Floris si fatica veramente a trovarla nella storia dell'atletica italiana. Il venticinquenne atleta sardo è stato capace di vincere il titolo europeo indoor dei duecento metri bruciando sul traguardo il lungo bulgaro Antonov, pronosticato dai più come il logico vincitore. Floris ha costruito la sua vittoria con una saggia distribuzione delle forze. Partito discretamente in terza corsia, ha percorso i primi cento metri praticamente sullo stesso ritmo dei due turni eliminatori, conclusi con tempi intorno ai 21'20. Il momento chiave della gara si è avuto all'imbocco del breve rettilineo d'arrivo: affiancato dall'arrembante Antonov nella corsia interna, Floris non si è disunito ma ha saputo mantenere un'azione di corsa corretta. I due hanno coperto spalla a spalla gli ultimi metri con l'azzurro che, sfruttando le sue residue energie, è riuscito infine a gettare il petto più in là dell'avversario. Il responso cronometrico finale, 21'01, non dice un granché, ma in occasioni come queste l'unica cosa che conta è vincere. Per la stessa ragione non siamo d'accordo con chi sminuirà l'impresa dello sprinter sardo citando la lunga lista degli illustri assenti, i quali, è risaputo, hanno sempre torto.

Subito dopo l'epilogo, il neocampione continentale ha commentato il suo successo con grande freddezza. «A differenza di chi mi sta intorno, – ha dichiarato Floris –, io non sono per nulla stupito di questa vittoria. Già ieri dopo aver visto il campo dei partenti mi ero reso conto di poter far bene. Poi, col trascorrere dei turni di qualificazione, ho acquistato ulteriore fiducia. Non credo che la corsia centrale mi abbia favorito, oggi avrei vinto comunque». Ma chi è Sandro Floris? Allenato da Gianfranco Dotta e tesserato da quest'anno con le Fiamme Azzurre di Roma, questo ragazzo cagliaritano dal carattere schivo non aveva finora fatto parlare di sé al di fuori dei patrii confini. Il suo risultato più prestigioso era il quinto posto ottenuto con la staffetta azzurra nelle Olimpiadi di Seul. Per il resto una carriera discreta vissuta nell'ombra dei più blasonati Tilli e Pavoni. Chissà, forse la scossa giusta Floris la avuta dall'imprevista sconfitta subita pochi giorni fa dal giovane Occhiena (ieri eliminato in semifinale) durante i tricolori indoor. In quell'occasione nessuno si ricordò di lui e del suo secondo posto, ma adesso il sardo la rivincita se l'è presa con gli interessi.

La giornata conclusiva degli Euroindoor di atletica leggera ha riservato parecchi altri motivi d'interesse. A parte il record mondiale della Anders e le soddisfazioni azzurre nella marcia, grande impressione ha suscitato il secondo oro conquistato da Ulrike Sarvari. La graziosa velocista della Rfg ha ribadito sui 200 metri, con un ottimo 22"96, la supremazia esibita sabato nei 60. Un talento emergente che sarà interessante ammirare nella stagione all'aperto. Molto combattuta la finale dei 400 maschili. Uscito di scena per una contrattura il favorito Schoenlebe, il titolo è andato al sorprendente Dobeleit (Rfg) che con 46'08 ha preceduto di un solo centesimo Carlowitz. Il britannico McKean ha vinto con autorità gli 800 metri siglando un ottimo 1'46'22 (quinto l'italiano D'Urso). Di buona caratura anche il 51'22 con cui la sovietica Shimonina si è imposta nei 400. Nei 60 ostacoli dominio russo con Kazanov (7'52) e la Narozhilenko, prima in 7'74 e vicinissima al suo record del mondo. I sovietici hanno monopolizzato l'attenzione anche nelle gare dei concorsi. Rodion Gataullin si è limitato ad un 5,80, per lui di ordinaria amministrazione, per vincere l'asta mentre il triplista Lapshin è «atterrato» a 17,14.

□ *U.S.*

Record della Anders Ma con tre medaglie la marcia è tricolore

GLASGOW. Come un conto in banca di cui ricordarsi nei momenti di difficoltà, la marcia non ha tradito le attese del medagliere azzurro. Tre medaglie, due argenti e un bronzo, sono state conquistate dai nostri rappresentanti per la gioia del c.t. Locatelli. La premiazione della 3 chilometri femminile ha visto sul podio due italiane, Ileana Salvador e Annarita Sidoti, al termine di una gara dove è veramente successo di tutto. La tedesca dell'Est Anders ha addirittura abbassato il record mondiale sulla distanza con un 11'59"36 di proporzioni «maschili». La Salvador non è apparsa al meglio della forma ed il suo argento non l'ha appagata più di tanto anche perché è praticamente arrivato a tavolino: la giuria ha infatti squalificato, a pochi metri dal traguardo, le due sovietiche che la precedevano. Molto positiva invece la prova della Sidoti, al suo primo piazzamento di valore internazionale. Nella gara maschile sui 5 chilometri il ventiduenne Giovanni De Benedictis ha confermato di essere ormai un campione di assoluto livello mondiale. L'abruzzese dei carabinieri ha ceduto nel finale soltanto al fortissimo sovietico Shchennikov, precedendo peraltro atleti accreditati come i cecoslovacchi Blazek e Zahoncik. □ *U.S.*

Sci, Coppa del Mondo. Dopo la disastrosa prova nel gigante il bolognese secondo nello speciale di Veysonnaz vinto dal tedesco Bittner. Cinque azzurri nei primi quindici

Tomba resta in piedi e sale sul podio

Alberto Tomba ha avuto il podio che voleva nello slalom di Veysonnaz col secondo posto a 26 centesimi da Armin Bittner che ha confermato di essere il numero uno degli slalomisti. Pirmin Zurbriggen ha vinto con largo anticipo la Coppa del Mondo eguagliando Gustavo Thoeni: quattro vittorie a testa. Mancano cinque gare ma il campionissimo svizzero è irraggiungibile.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VEYSONNAZ. Scontro aperto e incerto sul pendio nel sole tra i «due nemici», vale a dire tra Armin Bittner e Alberto Tomba. Il «soldato» tedesco voleva dimostrare di essere il più bravo di tutti tra i pali stretti e vincere con due corse di anticipo la Coppa del Mondo di slalom. L'uomo della pianura padana aveva bisogno di trovare un buon risultato per cancellare la disastrosa esibizione di sabato e ribadire che in slalom è coi più forti. Ha vinto Armin Bittner che ha raccolto il terzo successo della stagine dopo quelli di Kranjska Gora e Schladming. Il tedesco è senza dubbio il più bravo slalomista del momento e Alberto Tomba non ha avuto difficoltà ad ammetterne il talento: «Ha sciato da Dio».

La seconda discesa, con cinque azzurri tra i primi 15, ha raccontato belle cose intrise di *thrilling*. Il gruppetto dei 15 migliori era diviso in tre spezzoni: quelli lontanissimi dai primi, quelli abbastanza vicini ma non in grado di infiltrarsi sul podio, i tre nettamente in vantaggio. Sul podio si è infiltrato l'eterno secondo Hubert Strolz – stavolta terzo – solo perché Michael Tritscher ha mancato una porta. E così la partita se la son giocata i «due nemici».

Alberto ha detto di aver perso la gara nella prima discesa per un errore che, secondo lui, gli ha fatto perdere mezzo secondo e ha aggiunto di non aver voluto rischiare troppo nella seconda perché la pista era rovinata e perché, a quel punto, sarebbe stato folle buttar via il podio. Lì per lì non è parso che il campione fosse molto contento perché era comunque stato battuto. Poi, circondato dall'affetto dei suoi tifosi – che sono sempre tanti – si è sciolto ed è come se nella testa gli fosse scattata la consapevolezza di essere secondo. Ecco, aveva capito di essere resuscitato in una grande platea e davanti al meglio del mondo.

Ieri sono state assegnate due Coppe: quella che le vale tutte e che Pirmin Zurbriggen ha vinto per la quarta volta, e quella dello slalom che Armin Bittner ha rivinto. Pirmin ha vinto la Copa con ampio anticipo, visto che mancano ancora cinque corse alla conclusione del tutto. Ma non è raggiungibile perché Ole Christian Furuseth, il rivale di tutta la stagione, ha a disposizione solo tre prove: due slalom e un «supergigante». Ora il campionissimo svizzero partirà per la Scandinavia, questo pomeriggio, col solo scopo di aggiungere alla sua ricchissima collezione la Coppa del «supergigante».

Il risultato globale degli azzurri rispecchia il pronostico fatto da Alberto sabato pomeriggio: cinque tra i primi 15. Roberto Spampatti e Josef Polig sono stati molto bravi, un po' meno Giovanni Moro che è sbandato su un palo. Ha un po' deluso Konrad Ladstaetter che sembrava assai più efficiente quando Alberto Tomba non c'era. E tuttavia ha raccolto un buon quinto posto, ma con un distacco enorme.

Abbiamo avuto la conferma che la squadra azzurra di slalom è fortissima e che può contare su una pattuglia di giovani di sicuro avvenire. Ora Alberto avrà a disposizione due slalom e dovrà esser disposto a correre qualche rischio in più, piuttosto che accontentarsi di una sconfitta sul podio.

L'avventura scandinava per il «Circo» logorato da una allucinante stagione in effetti raduna interesse e scopi solo per Alberto Tomba, per qualche deluso e – ovviamente – per i nordici. «Io», dice Pirmin Zurbriggen, «non ho più motivazioni».

LO SLALOM: 1. Bittner (Rft) 1'33"81; 2. Tomba (Ita) a 26/100; 3. Strolz (Aut) a 1"56; 4. Okabe (Giap) a 1"58; 5. Ladstaetter (Ita) a 2"04; 6. Zurbriggen (Svi) a 2"31; 7. Spampatti (Ita) a 2"46; 10. Josef Polig (Ita) a 2"60; 11. Giovanni Moro a 2"99.
LA COPPA: 1. Zurbriggen punti 312; 2. Furuseth (Nor) 220; 3. Mader (Aut) 203; 13. Ladstaetter 87; 18. Ghedina 71; 19. Tomba 66.

Zurbriggen fa poker e raggiunge Thoeni

Alberto Tomba ritorna sul podio dello slalom

DAL NOSTRO INVIATO

VEYSONNAZ. Il più grande sciatore di sempre ha eguagliato colui che fu il capitano della «Valanga Azzurra». Vale a dire Pirmin Zurbriggen ha eguagliato Gustavo Thoeni. Ieri a Veysonnaz, nel suo Vallese, il campionissimo svizzero ha vinto per la quarta volta la Coppa del Mondo, esattamente come Gustavo Thoeni, e Gustavo ha detto di esser contento che l'impresa sia riuscita a uno sciatore come Pirmin, serio, esemplare e impegnato – sempre e comunque – su tutte le trincee dello sci alpino.

Pirmin Zurbriggen ha vinto tutto quel che c'era da vincere. In Coppa del Mondo 10 discese, due slalom, sette «giganti», nove «supergiganti» e 11 combinate. È molto lontano da Franz Klammer, il più grande dei discesisti, ma c'è da chiedersi cosa gli sarebbe riuscito se si fosse dedicato solo ai pendii mozzafiato. Pirmin non si è mai allenato molto in discesa eppure quando in ottobre raggiungeva i compagni sui ghiacciai e li affrontava in prove cronometrate puntualmente se li lasciava dietro. Ha detto che Dio lo ha creato anche per fare lo sci e ha quindi ammesso di essere un privilegiato: «Ma ho lavorato durissimamente per meritare quel che ho avuto».

Ha vinto 15 medaglie nelle varie Coppe di specialità e due volte ha vinto quella d'oro della prediletta discesa libera. Ai Campionati del Mondo ha un bottino di quattro medaglie d'oro, altrettante d'argento e una di bronzo. Ai Giochi ha ottenuto un oro in discesa e un bronzo in «gigante». Ha corso per la prima volta in Coppa nel dicembre dell'80 a Val d'Isère dove fu trentaseiesimo in discesa e vinse la prima gara nel gennaio dell'82 a Sansicario tra i pali larghi.

La grandezza di Pirmin Zurbriggen sta nello stile in gara, nella vita e nella capacità di affrontare qualsiasi avversario in ogni tipo di corsa. Non ha mai brillato come tattico perché per lui contava solo una cosa: attaccare.

Smette a soli 27 anni perché ha molte cose da fare e perché vuol essere ricordato come colui che vince e non come colui che sopravvive. Pirmin sa che l'impegno a *part time* non esiste, che bisogna dare tutto sempre e comunque e teme di non esser più capace di estrarre da sé – per l'agonismo sportivo – anima e sangue. E se ne va, levando alto nella luce per la quarta volta il trofeo di cristallo. □ *R.M.*

Pallavolo

Sotto rete cade Berlusconi

ROMA. Una ventiduesima giornata, quella del massimo campionato di pallavolo, caratterizzata dal tonfo interno subito dalla Mediolanum, superata per 3 a 0 dalla Alpitour Cuneo. In vetta alla classifica prosegue senza problemi la marcia spedita di Philips e Maxicono. I modenesi hanno consolidato il loro primato andando a vincere per 3 a 2 contro la Buffetti Bologna, mentre i parmensi non hanno avuto nessun problema per liquidare con un secco 3 a 0 sul proprio parquet il Senagiotto Padova. Alle spalle dei due battistrada, continua il cammino della Sysley Treviso impostasi per 3 set a 1 sulla Conad Ravenna. Da segnalare infine la nuova sconfitta casalinga dell'Italcementi, ancora a quota zero punti in ultima posizione.

Spettatori come toreri al Rally d'Estoril

Il mondiale rally sbarca in Portogallo: da oggi prende il via, per concludersi sabato 10, la seconda prova iridata. Toyota sempre più minacciose nei confronti della Lancia, ma ci sono anche Mitsubishi e Mazda. La casa torinese in gara con Auriol, Biasion e Kankkunen. Ancora perplessità per il comportamento del pubblico, che nel 1986 provocò il primo sciopero dei piloti nella storia dei rally.

LODOVICO BASALÙ

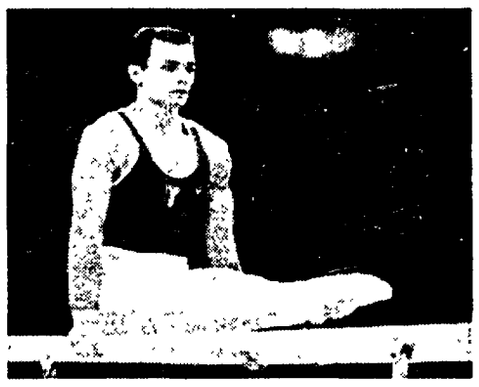
CASCAIS. «Questa gara è davvero impegnativa. Indubbiamente le Toyota ci possono dare molto fastidio, anche se una valida e qualificata concorrenza ci fa sempre piacere». Sono le parole dell'ingegnere Claudio Lombardi, capo supremo di tutte le attività sportive del gruppo Alfa-Lancia, impegnato negli ultimi preparativi per fronteggiare al meglio gli oltre 2000 chilometri di questo Rally del Portogallo. Il via oggi, sarà di impronta calcistica, visto che gli equipaggi iscritti affronteranno una prima prova, definita superspeciale, all'interno dello stadio Jamor, nei pressi di Lisbona.

Un modo come un altro per aprire le ostilità anche se la gara vera e propria inizierà domani con la prima delle quattro tappe previste che partirà da Estoril per concludersi dopo la mezzanotte a Povoa de Varzim dopo 731 chilometri percorsi. Delle 38 prove speciali previste ben 16 sono su terra, mentre le altre sono su asfalto. La Toyota Celica con lo spagnolo Sainz, proprio al rally di Montecarlo, corso tutto sull'asciutto, ha dimostrato quanto la vettura giapponese sia progredita su ogni terreno. Tanto da indurre Lombardi a combinare alchimie con le centraline elettroniche nel tentativo di impedire una possibile vittoria nipponica. Una mossa che risultò vincente in Francia e che permise ad Auriol di cogliere un perentorio successo nell'ultima notte di corsa. L'ex-autista di ambulanze comanda la classifica mondiale piloti con 20 punti, davanti allo spagnolo Carlos Sainz che ne ha 17. Stessa situazione di punteggio nel mondiale marche con la Lancia che precede di tre lunghezze la Toyota. Promosso dai giapponesi pilota ufficiale il tedesco Armin Schwartz dopo il quinto posto a Montecarlo, la Lancia attende una prova d'appello dal campione mondiale Miki Biasion e dal neoacquisto, il finnico Juha Kankkunen. Il veneto giunse al «Monte» terzo, mentre l'ex pilota Toyota finì subito fuori strada. Molto dipenderà anche dalle condizioni climatiche qui in Portogallo, con pioggie torrenziali sempre possibili in questa stagione.

Miki Biasion sulla Lancia Delta 4x4

Fango e pantano, caratterizzarono l'ultima edizione vinta da Biasion su Lancia, proprio grazie alle intemperanze atmosferiche. Insomma anche quest'anno il rally del Portogallo potrebbe rivelarsi una prova di tattica, di abilità e di equilibrio. «È l'unica maniera per vincere in certe condizioni. Inutile andare avanti attaccando alla cieca» – precisa lo stesso Biasion. Il riferimento al funambolico Auriol, finito fuori nel 1989 mentre conduceva ad un ritmo indiavolato, è quanto mai evidente. Tra gli outsider di questa corsa da citare le Mitsubishi di Vatanen e Eriksson e le Mazda di Mikkola, Salonen e De Mevius oltre alla Lancia Delta Integrale iscritta dal Jolly-Club-Fina con Dario Cerrato, fresco vincitore del rally di Costa Brava, prova del campionato europeo. E siamo al pubblico. Questo rally è entrato nella storia per aver causato, nel 1986, il primo sciopero dei piloti di tale specialità. La rivolta fu capeggiata da Marku Alen che riunì tutti i piloti in un albergo a Cascais in seguito ad un incidente in cui morirono tre persone e ne rimasero ferite trenta. La Ford di Santoz non era infatti riuscita ad evitare il peggio uscendo di strada, ma già i concorrenti si eran trovati con il pubblico che «giocava», come da tradizione, a schivare le macchine all'ultimo momento. Solo alcuni piloti privati non aderirono e vinse lo sconosciuto Moutinho su una Renault 5 turbo. Da allora le cose sono migliorate, ma lo scorso anno il conduttore spagnolo Augusto Mendez ne rimase vittima.

Domenica in BREVE



Boris Preti guarito brilla negli Usa

Boris Preti (nella foto) adesso può tornare a sorridere. Si è infatti rivelato davvero brillante il ritorno alle gare del ginnasta azzurro a dieci mesi dall'infortunio riportato ad un braccio agli ultimi Europei di Stoccolma. A Washington, Preti si è classificato nono nell'American Cup, terza prova di Coppa del Mondo, dimostrando in tal modo di aver recuperato al meglio la condizione fisica. L'azzurro ha totalizzato 56,30 punti contro i 57,35 del vincitore, l'americano Rignald. Preti, che ora può guardare al futuro con rinnovata fiducia, è risultato comunque il migliore alla sbarra con un ottimo 9,70.

Rugby: quasi fatti i giochi per i play-off

Quasi fatti i giochi per l'ammissione ai play-off nel massimo campionato di rugby. Con la vittoria per 13 a 10 ottenuta nel match spareggio contro il Petrarca, il Corime Livorno ha raggiunto quota 19 in classifica, distanziando così i padovani di sei punti. La Cagnoni Rovigo ha vinto invece la «classica» con la Scavolini per 27 a 15, mentre la capolista Benetton ha strapazzato il pericolante Brescia infliggendogli un severo 60 a 15.

Pugni mondiali Breland scatenato non dà scampo a Honeygan

Lo statunitense Mark Breland ha conservato il titolo mondiale dei pesi welter di pugilato, versione Wba, battendo a Londra il britannico Lloyd Honeygan per ko tecnico alla terza ripresa. Breland ha inflitto allo sfidante un'autentica lezione. Per Honeyghan il match si è subito rivelato un autentico calvario: per ben sei volte infatti, è andato al tappeto prima che l'abitro (il panamense Julio Alvarano) decidesse saggiamente di interrompere il combattimento.

Sale la «febbre» per la Milano Sanremo: 26 le squadre iscritte

Continuano a susseguirsi con ritmi frenetici i grandi appuntamenti della stagione ciclistica. In attesa della Tirreno-Adriatico che prenderà il via mercoledì, gli organizzatori hanno ratificato le iscrizioni, in base al regolamento della Coppa del mondo, le 26 squadre che prenderanno parte alla 81ª edizione della Milano-Sanremo, in programma sabato 17 marzo. Le squadre italiane ammesse sono, tra le altre, la Ariostea, la Chateau d'Ax, la Del Tongo, la Carrera, la Malvor-Sidis, la Jolly, la Gs Amore e Vita, la Diana-Colnago, l'Italbonifico e la Bella Italia.

FILIPPO CORSINI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.30 Lunedì sport.
Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.30 Videosport. Pallavolo femm.: partita di campionato; 18.45 Derby; 19.45 Sport Regione del lunedì; 22.30 Il processo del lunedì.
Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90X90, rubrica dedicata ai mondiali di calcio; 14.15 Sportissimo; 20.30 90X90 (replica); 23.05 Stasera sport.
Telecapodistria. 13.45 A tutto campo; 15.45 Tennis. Torneo di Rotterdam; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo Base; 19.30 Sportime; 20 Fish Eye, obiettivo pesca; 20.30 Golden Juke Box; 22.10 Boxe di notte; 22.55 Basket, campionato Nba; 0.25 Calcio. Campionato argentino: Velez-Boca Junior (registrata).

BREVISSIME

Parigi-Nizza. Il francese Moreau ha vinto a Parigi la prima tappa della classica corsa a tappe ciclistica.
Tewsbury fa tris. Il nuotatore canadese ha stabilito a Ottawa il record mondiale in vasca corta nella 4x100 mista con l'Università di Calgary in 3'36" e 66.
Vince Gilbert. Il tennista statunitense si è imposto nel torneo di Rotterdam battendo lo svedese Svennson 6-1 6-3.
Tennis a Indian Wells. Martina Navratilova ha battuto in semifinale K. Maleeva 7-6 6-1 qualificandosi per la finale.
Sabatini. La tennista argentina rientra oggi nel torneo di Boca Raton dopo due mesi di assenza per infortunio.
Bob a due. Italia 2 si è classificata al secondo posto nella discesa mondiale di Calgary dietro a Canada 1.
Salto col trampolino. L'azzurro Virginio Lunardi è arrivato secondo nella gara finlandese di Lathi.
Sci nordico. Nella staffetta 4x15 km di Lathi, in Finlandia, vinta dalla Norvegia gli azzurri si sono classificati ottavi.
Pallamano. Risultati 11a giornata: Rovereto-Ortigia 20-25, Rubiera-Cividin 20-21, Rimini-Gaeta 21-15, Haenna-Bologna 25-24, Prato-Bressanone 15-15, Imola-Città S. Angelo 19-20.
Scherma mondiale. Il sovietico Kiryenko ha vinto ad Hannover la prova di sciabola: 11° l'azzurro Scalzo.
Snowboard. L'azzurro Pietro Colturi ha vinto la Coppa del Mondo di surf da neve.
Maratona. La polacca Wanda Panfil ha vinto a Nagoya (Giappone) con il tempo di 2 ore 31'.04.
Vela. Comincia oggi a Lido d'Albaro la Settimana Preolimpica con oltre 150 equipaggi al via.
Ciclismo dilettanti. Mario Manzoni ha vinto a Nova Milanese il premio Delfo.
Cross campestre. La Lombardia ha vinto il terzo campionato italiano disputato a Fiera di Primiero (Trento).
Pattinaggio velocità. Il tedesco orientale Uwe Jans Mey ha vinto i 1.000 metri ai campionati del mondo di Helsinki.

BASKET

RISULTATI A1 (24ª giornata)

IL MESSAGGERO Roma-SCAVOLINI Pesaro	83-98
RANGER Varese-BENETTON Treviso	100-97
RIUNITE Reggio E.-ARIMO Bologna (gioc. sabato)	71-67
PHILIPS Milano-ENIMONT Livorno	75-70
PHONOLA Caserta-PAINI Napoli	90-86
KNORR Bologna-VIOLA Reggio C	91-75
VISMARA Cantu-IRGE Desio	94-89
ROBERTS Firenze-PANAPESCA Montecatini	80-71

Sergio Scariolo

RISULTATI A2 (24ª giornata)

KLEENEX Pistoia-HITACHI Venezia	82-81
FANTONI Udine-MARR Rimini	80 86
ALNO Fabriano-ANNABELLA Pavia	78-82
JOLLYCOLOMBANI Forlì-FILODORO Brescia	99-94
GLAXO Verona-BRAGA Cremona	97-78
GARESSIO Livorno-SAN BENEDETTO Gorizia	109-100
IPIFIM Torino-TEOREMA TOUR Arese	114-84
STEFANEL Trieste-POPOLARE Sassari	73-68

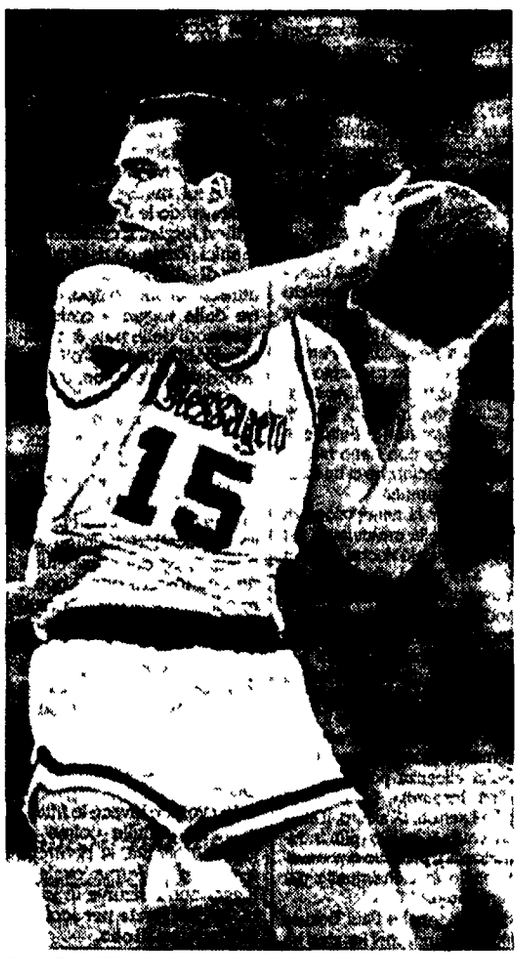
IL MESSAGGERO-SCAVOLINI Paleur esaurito, una cornice maestosa, ma Roma si arrende ai primi della classe. Bianchini: «Erano superiori in tutto»

Un Festival stonato

PIER FRANCESCO PANGALLO

ROMA Palaeur romano come Sanremo La Scavolini batte il Messaggero 98 a 83 ed è un successo scontato, come quello dei Pooh in riviera Troppo squadra Pesaro per aspettarsi sorprese troppo frammentaria e spesso inconcludente Il Messaggero per tentare il colpo con i primi della classe Anche la cornice dell avvenimento è sfarzosa in dodicimila partecipano all'evento, un pubblico cestisticamente rilevante ma che viene deluso per l ennesima volta in questa stagione Non ci sono fiori, la noia sì, dettata dalla onnipresente sensazione che Bianchini & Company non abbiano sorprese fuori copione da offrire Non si ripete quindi il «miracolo» di Forlì quando nella semifinale di Coppa Italia il Messaggero superò tra la sorpresa generale i pesaresi Così, a dispetto del parziale del primo tempo che vede la Scavolini sopra di appena sei lunghezze (52-46), al quarto minuto della ripresa i pesaresi sono già + 13 (63 a 50) con due «bombe» del rientrante Cook determinante con 28 punti finali E per tutto il secondo tempo il divario si mantiene stabile tra gli 8 e i 14 punti senza che i romani riescano ad allarmare gli ospiti più di tanto E a tre secondi dal termine quando Shaw, interprete eccezionale della sua squadra e unica variante a disposizione di Bianchini, esce per falli sul 90 a 80 per gli ospiti, il pubblico comincia a sfollare

Per il play del Messaggero le cifre parlano di 21 punti e 14 rimbalzi, un omaggio al pubblico dopo la decisione di tornare a Boston, «la decisione più sofferta della mia vita ma che non ha influito sul lavoro settimanale della squadra», dirà poi «Sapevo che il Messaggero stava preparando per me un offerta economica che non avrebbe avuto uguali in Italia, in Europa e nella stessa Nba Maio ha sempre sognato di giocare tra i professionisti Ho 23 anni e ritengo che per migliorare si debba giocare con i più bravi Incidentalmente i migliori del mondo sono nella Nba» Bianchini stesso è apparso a lungo rassegnato agli eventi Non ha avuto neppure il bisogno di togliersi la giacca da sempre suo sintomo di tensione agonistica e ha poi ammesso «la superiorità della sua ex squadra contro la quale c era ben poco da fare» Niente da obiettare Con un centro come Ricci (2 punti e 2 rimbalzi in 35 minuti) avrebbero i loro problemi anche i Lakers, ed è proprio sotto i tabelloni che la gara si è decisa a favore dei pesaresi che nel trio Magnifico-Costa Boni pescano sempre qualcosa di buono Ieri è toccato a Boni che in 23 minuti ha realizzato 11 punti e preso 8 rimbalzi Daye si è espresso sui soliti livelli di eccellenza (22 punti e 11 rimbalzi) Nel Messaggero inutili gli sforzi di Lorenzon, 19 punti, e la classe di Ferry (20 punti) che è apparso, a tratti, avulso dal gioco e ben controllato da Daye


Danny Ferry, 23 anni, alla sua prima stagione nel Messaggero

Brunamonti capitano coraggioso nella Knorr

ROMA. Nella giornata che ha visto il ritorno al successo di Milano e il «blitz» pesarese a Roma, la classifica non subisce particolari scossoni Alle spalle della Scavolini il terzetto Ranger-Knorr Enimont perde un'unità per lo scivolone dell Enimont a Milano Di grande significato tecnico la vittoria della Ranger su una Benetton che – nonostante le assenze di Villalta e Gay – sembra un'altra squadra rispetto a quella spenta e deconcentrata d inizio stagione Sales ha ritrovato un grande Minto (11 su 19 e 15 rimbalzi) A Bologna il solito «capitano coraggioso» Roberto Brunamonti con 26 punti e una regia perfetta ha trascinato la Knorr di Bologna alla sua diciassettesima vittoria in campionato contro la Viola Una conferma, l'ennesima, che questo sembra più che mai l anno di Bologna Rientra Oscar nella Phonola e risulta subito decisivo nella vittoria di Caserta nel derby campano con la Paini Napoli

In serie A2 continua l'avanzata della coppia di testa Tonno-Trieste seguita da Glaxo e Garessio La corsa alla A1 (solo due saranno promosse mentre le altre saranno costrette ai play-off) è ormai ristretta a queste quattro squadre

PHILIPS-ENIMONT

La Milano dei canestri si riscopre bella come una volta. Decisivi i 43 punti dell'ala americana

Bob McAdoo

Bob McAdoo, l'amico ritrovato

ALESSANDRA FERRARI

MILANO Intensità determinazione, grinta e lucidità di gioco Tutto sembra essere di colpo tornato come una volta per una Philips I milanesi non sono morti e ieri, al Palatrussardi, sembravano volerlo gridare al mondo intero Un dato uno solo ed è subito spiegato il perchè della sua vittoria 49 rimbalzi di cui 15 catturati da Orlando Graham nel giro di pochi minuti Un dato che la dice lunga su come siano scesi in campo sicuramente col cuore in mano e stufi delle innumerevoli brutte figure a cui da troppo tempo avevano abituato il pubblico milanese Sembrava non fosse passato neanche un secondo dal fischio finale della partita di Coppa con l'Aris. La Philips è riuscita a mantenere la stessa concentrazione che le ha permesso di non fallire negli ultimi decisivi momenti con i greci Lo stesso Casalini sembrava recitare il medesimo copione di giovedì scorso dopo solo cinque minuti infatti si faceva affibbiare un fallo tecnico «Una scossa psicologica, un arrabbiatura che i miei giocatori si aspettavano da me», disse nel dopo partita e forse, ieri, per scaramanzia, ha voluto ripetere gesti e situazioni La Philips nel primo tempo ha sofferto lo schieramento a zona dei livornesi ma ha subito trovato in McAdoo il terminale per tutte le situazioni difficili Il «signore dei canestri» infatti è stato incontenibile Un'arma offensiva da cui sono partiti i colpi più dolorosi per la difesa dell Enimont 43 il suo bottino finale che si somma, strano ma vero, ad una prova difensiva e a ben 14 rimbalzi L Enimont, dal canto suo, è sempre stata in partita e in più di una occasione ha avuto la possibilità di allungare non riuscendoci mai e patendo l opaca prestazione dei suoi due americani Binion e Alexis Per tutto il primo tempo i milanesi sono stati avanti raggiungendo un vantaggio massimo di 13 punti (40 a 27) ma negli ultimi minuti si sono fatti riprendere da dall Enimont che ha trovato in Forti il giocatore decisivo che ha dato solidità ad un gioco fino ad allora impreciso In due minuti la Philips si è mangiata il vantaggio di 13 punti e ha concluso il primo tempo sul 40 a 34 In avvio di ripresa tutto sembrava essere più difficile per i milanesi, Binion si è svegliato improvvisamente e troppo spesso ha trovato via libera sotto i tabelloni La Philips ha sofferto in attacco ma ancora l immenso McAdoo ci ha messo una pezza concludendo la sua prestazione con una percentuale al tiro impressionante

Marcatori

A1
Caldwell 735, Anderson Mitchell 677, Oscar 671, Riva 644, Shaw 613, McGre 591, McAdoo 558 Daye 552, Richardson 550, Thompson 548, Ferry 544, Berry 533, Bucci 511, Feitl 504, Niccolai 485, Boni 482

A2
Mitchell 806, Rowan 760, Addison 730, Middleton D 639, Lamp 595, King 543 Sappleton 543, Sheehey 539, Kopicki 534, Dawkins 522, Solomon 505, Schoene 501, Tyler 498, Vargas 478, Montenegro 465, Vranes 465

A1

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Perse	CANESTRI Fatti	Subiti
SCAVOLINI PESARO	38	24	19	5	2350	2118
KNORR BOLOGNA	34	24	17	7	2176	2030
RANGER VARESE	34	24	17	7	2291	2190
ENIMONT LIVORNO	32	24	16	8	2180	2089
PHONOLA CASERTA	30	24	15	9	2251	2239
VISMARA CANTÙ	28	24	14	10	2173	2102
VIOLA REGGIO C.	26	24	13	11	2035	2073
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	24	24	12	12	2138	2156
BENETTON TREVISO	24	24	12	12	2086	1987
IL MESSAGGERO ROMA	24	24	12	12	2230	2143
PHILIPS MILANO	22	24	11	13	2200	2197
ARIMO BOLOGNA	22	24	11	13	2173	2186
PAINI NAPOLI	20	24	10	14	2106	2112
PANAPESCA MONTECATINI	14	24	7	17	2056	2191
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	12	24	6	18	2121	2287
IRGE DESIO	0	24	0	24	2124	2590

PROSSIMO TURNO. (11/3 ore 18 30)

ARIMO-PHILIPS	PANAPESCA-VISMARA
PHONOLA-KNORR	BENETTON-RIUNITE
ENIMONT-RANGER	IRGE-ROBERTS
SCAVOLINI-PAINI	VIOLA-IL MESSAGGERO

A2

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Perse	CANESTRI Fatti	Subiti
IPIFIM TORINO	34	24	17	7	2406	2162
STEFANEL TRIESTE	34	24	17	7	2046	1953
GARESSIO LIVORNO	32	24	16	8	2171	2054
GLAXO VERONA	32	24	16	8	2149	2010
ALNO FABRIANO	26	24	13	11	2143	2063
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	26	24	13	11	2126	2106
KLEENEX PISTOIA	24	24	12	12	2045	2059
HITACHI VENEZIA	24	24	12	12	2161	2181
TEOREMA TOUR ARESE	22	24	11	13	2117	2104
ANNABELLA PAVIA	22	24	11	13	2052	2105
FANTONI UDINE	20	24	10	13	2114	2181
FILODORO BRESCIA	20	24	10	14	2096	2228
BANCA POP. SASSARI	20	24	10	14	1872	1943
MARR RIMINI	18	24	8	15	1893	2035
BRAGA CREMONA	16	24	8	16	1933	2054
S. BENEDETTO GORIZIA	14	24	7	17	2038	2125

PROSSIMO TURNO. (11/3, ore 18 30)

ALNO-IPIFIM	TEOREMA TOUR-KLEENEX
FILODORO-GARESSIO	ANNABELLA-FANTONI
BRAGA-HITACHI	SAN BENEDETTO-JOLLYCOLOMBANI
POPOLARE-GLAXO	MARR-STEFANEL

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer Per le squadre a parità di punti tiene conto di. 1) Differenza canestri 2) Maggior numero di canestri fatti 3) Ordine alfabetico

DENTRO IL CANESTRO

Una Phonola da premio Oscar nel derby campano Il risveglio di Firenze

A1

IL MESSAGGERO 83
SCAVOLINI 98

IL MESSAGGERO. Barbiero 6 Lorenzon 19 Bargna Premier 15 Gilardi Castellano Ricci 2 Ferry 20 Shaw 21 N e Palmieri
SCAVOLINI Gracis 5 Magnifico 4 Boni 11 Daye 22, Cook 30, Zampolini 3 Boesso 11 Costa 12 N e Pieri e Rossi
ARBITRI. Duranti e Baldini
NOTE. Tiri liberi. Il Messaggero 9 su 15 Scavolini 25 su 36 **Usciti per 5 falli** Shaw al 37 13 , Lorenzon al 37'59 **Spettatori:** 12 000

RANGER 100
BENETTON 97

RANGER Ferraiuolo 3, Johnson 8, Caneva 6, Thompson 30 Vescovi 25, Calavita 2, Sacchetti 14 Rusconi 12 N e Tombolato e Brignoli
BENETTON. Macy 16 Bortolon 9, Jacopini 21, Marusic 8 Vazzoler 2, Vianini 12, Generali 2 Minto 27 N e Sales e Coladon
ARBITRI. Giordano e Pallonetto
NOTE. Tiri liberi Ranger 22 su 34, Benetton 8 su 11 **Usciti per cinque falli:** nessuno. **Spettatori:** 3 000

PHONOLA 90
PAINI 86

PHONOLA. Longobardi, Gentili 14 Esposito 17, Dell Agnello 16 Boselli 5 Rizzo Polesello Glouchkov 4, Oscar 34 N e Fazzi
PAINI. Sbarra 12, McQueen 4, Sbaragli 7, Ragazzi 16, Lenoli 3 Dalla Libera 8, Berry 36 N e Morena, Pagnozzi e La Torre
ARBITRI. Zanon e D Este
NOTE. Tiri liberi: Phonola 30 su 32 Paini 15 su 29 **Usciti per 5 falli:** McQueen al 15 , Sbarra e Glouchkov al 19 **Spettatori.** 6 000

KNORR 91
VIOLA 75

KNORR. Brunamonti 26 Coldebella 11, Binelli 11 Johnson 9 Righi Gallinari, Bon 11, Tasso 2, Richardson 19, Romboli 2.
VIOLA. Capisciotti Santoro 3, Savio 8, Bullara 2 Avenia 5, Jones 15 Caldwell 38, Tolotti 4 N e Spataro e Passarelli
ARBITRI. Maggiore e Fiorito
NOTE Tiri liberi Knorr 7 su 11, Viola 15 su 19 **Usciti per 5 falli:** nessuno. **Spettatori** 6 439

VISMARA 94
IRGE 89

VISMARA. Gianolla 10 De Piccoli 2, Milesi 12, Rossini 2, Boule 13 Pessina 15, Marzorati 8 Gilardi 10, Manion 22 N e Buratti
IRGE. Francescatto 12, Ban 18, Vettorelli 3, Motta 9 Codevilla 7, Alberti McGee 28, Casarin 6, Brembilla 6 N e Majer
ARBITRI. Indrizzi e Pironi
NOTE. Tiri liberi Vismara 29 su 41 Irge 24 su 35 **Usciti per cinque falli:** Codevilla, Motta, Ban, Gilardi, Vettorelli **Spettatori:** 2 700

ROBERTS 80
PANAPESCA 71

ROBERTS. Silvino Valenti, Giusti, Sonaglia 17, Andreani 2 Vecchiato 8, Kea 18, Anderson 35 N e Ercolini e Leo
PANAPESCA. Procaccini 7, Briga 3, Cei, Boni, Colantuoni 2 Riva, Niccolai 21, Amabili, Knego 19, Landsberger 19.
ARBITRI. Bianchi e Cagnazzo
NOTE. Tiri liberi Roberts 10 su 11, Panapesca 9 su 11 **Usciti per cinque falli:** nessuno. **Spettatori:** 5 000

PHILIPS 75
ENIMONT 70

PHILIPS. Aldi 1, Pittis 13, D Antoni 3, Graham 5 Meneghin 2, Riva 6, McAdoo 43, Montecchi 2 N e Chiodini e Anchisi
ENIMONT. Tonut 10, Forti 14, Fantozzi 18 Alexis 11, Lottici, Carera 6, Binion 11 N e Ceccarini e Bonsignori.
ARBITRI. Montella e Baldi.
NOTE. Tiri liberi: Philips 17 su 26, Enimont 21 su 28 **Usciti per 5 falli:** Carera. **Spettatori** 4 829

RIUNITE 71
ARIMO 67
(giocata sabato)

RIUNITE. Lamperti 6, Fischetto Dal Seno 12. Reale Grattoni 20, Reddick 18, Bryant 15. N e Londero e Cenderelli
ARIMO Angeli 2 Sfiligoi, Zatti 2, Bucci 11, Dalla Mora 5, McNealy 4, Albertazzi 6, Feitl 29 N e Cumerlato e Marchetti.
ARBITRI. Tallone e Paronelli
NOTE. Tiri liberi Riunite 16 su 22; Arimo 9 su 14 **Tiri da due** Riunite 20 su 41, Arimo 23 su 44 **Tiri da tre** Riunite 5 su 17, Arimo 5 su 17

A2

KLEENEX 82
HITACHI 81

KLEENEX. Pucci, Crippa 8 Mazzoni Greco 19, Silvestrin 6, Vitiello 7, Rowan 29, Douglas 13 Capone Vitale
HITACHI. Binotto Pressacco 6 Mastroianni 5, Valente 11, Teso 15, Gollesi, Marzinotto Rossi 20 Lamp 24, Bubacco.
ARBITRI. Rudellat e Zucchelli.
NOTE. Tiri liberi: Kleenex 11 su 19, Hitachi 10 su 19. **Usciti per 5 falli:** Greco Pressacco e Mastroianni **Spettatori:** 1.500

FANTONI 80
MARR 86

FANTONI. Maran 14, Sorrentino, King 27, Castaldini 3, Bettarini 16, Cecchini 3, Valerio 5, Johnson 12 N e Sguassero e Nicoletti.
MARR. Myers 15, Carboni 12, Tufano 4, Ambrassa 8 Ferro 13, Neri 4, Fortier 13, Smith 17 N e Benatti e Ruggeri
ARBITRI. Zeppilli e Bellisari
NOTE. Tiri liberi Fantoni 10 su 15, Marr 11 su 13 **Usciti per 5 falli:** Bettarini al 18 del s t. **Spettatori:** 1 950

ALNO 78
ANNABELLA 82

ALNO. Talevi 5, Minelli 6, Nardone Sala Solomon 16, Solfrini 17, Servadio 22 Israel 12 N e Del Cadia e Tamborino
ANNABELLA. Attruia 8 Croce Sala Pratesi, Donati 5 Lock 23 Montenegro 21, Cavazzana 4, Fantin 21 N e Zatti
ARBITRI. Tullio e Deganutti
NOTE. Tiri liberi: Alno 24 su 28 Annabella 19 su 22 **Usciti per 5 falli.** nessuno **Spettatori** 2 050

JOLLYCOLOMBANI 99
FILODORO 94

JOLLYCOLOMBANI. Pezzin, Garrett 16, Bonamico 14 Ceccarelli 18, Casadei, Fox 25, Mentasti 23, Giarletti 3 N e Cecchetti e Cimatti
FILODORO. Trisciani 12, Mitchell 34 Cagnazzo 6 Vicinelli 14, Pittman 21, Portesani, Gelsomini 7 N e Pavoni, Martina e Setti.
ARBITRI. Nelli e Pasetto
NOTE. Tiri liberi Jollycolombani 16 su 19, Filodoro 18 su 25. **Usciti per 5 falli:** Fox e Garrett **Spettatori:** 2 500

GLAXO 97
BRAGA 78

GLAXO. Brusamarello, Marcheselli 9, Dalla Perbellini 2, Dalla Vecchia 4 Capone 5 Moretti 12, Stokes 10, Zamberlan 15, Masetti 9, Schoene 31
BRAGA. Gattoni 6 Anchisi 8 Grandholm 18, Paci 7, Sappleton 23 Coccoli, Natali 12 Gregorat 4 N e Abbiati e Cappelli
ARBITRI. Marchis e Marotto
NOTE. Tiri liberi Glaxo 17 su 23 Braga 19 su 26 **Usciti per 5 falli** Zamberlan Dalla Vecchia e Sappleton **Spettatori.** 3 500

GARESSIO 109
SAN BENEDETTO 100

GARESSIO. Coppari 14, Dioana, Bonaccorsi 18 Picozzi 7, Laganà 16, Rolle 12, Tosi 2, Addison 40 N e Simeoli e Vatteroni.
SAN BENEDETTO. Gnecchi 5, Paravella, Borsi 2 Biaggi Aleksinas 13, Ponzoni 19, Ardessi 11 Vargas 28 Vitez 10, Esposito 12.
ARBITRI. Corsa e Nitti.
NOTE. Tiri liberi: Garessio 30 su 38, San Benedetto 10 su 12 **Usciti per cinque falli:** Aleksinas e Esposito **Spettatori:** 3.800.

IPIFIM 114
TEOREMA TOUR 84

IPIFIM. Bogliatto 8 Vidili 14 Della Valle 7, Pellacani 7 Dawkins 17 Kopicki 13, Morandotti 32 Milani 2 Scarnati 14, Grossi
TEOREMA TOUR Figlios Lana 1 Blasi 5, Motta 19 Maspero 1, Mariani, Baldi 10 Noli, Middleton 31, Vranes 17
ARBITRI. Cazzaro e Pozzana
NOTE. Tiri liberi Ipifim 21 su 23, Teorema Tour 17 su 26 **Usciti per 5 falli:** Blasi, Pellacani e Vidili **Spettatori:** 2.300.

STEFANEL 73
POPOLARE 68

STEFANEL. Middleton 8, Pilutti 5, Bianchi 5, Tyler 27 Cantarello 15, Zarotti, Maguolo 8, Sartori 5 N e Cavazzon e Volpis.
POPOLARE. Ritossa 10, Lardo 4, Mazzitelli 4, Mossali 8, Porto 2, Bini 7, Sheehey 14, Allen 19 N e Mazzoleni e Campiglio
ARBITRI. Borroni e Cicoria
NOTE. Tiri liberi Stefanel 15 su 21, Popolare 13 su 21 **Usciti per falli:** Sheehey, Maguolo e Allen **Spettatori.** 5 000

l'arcigoloso

Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola — Via della Mendicità Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA

Brescia. Una giornata densa di impegni è prevista per il **9 marzo**: alle 15.30, presso la sede della 5ª Circoscrizione di Brescia in via Livorno 7, conversazione con Massimo Montanari dell'Università di Bologna, e Vitalba Paesano, redattore capo della rivista *La Cucina Italiana* sul tema «Come conciliare i piaceri della gola con la dieta quotidiana». Alle 18.15 presso la Libreria Rinascita in via Calzavelha 26, presentazione dei libri «Il Convivio» di Massimo Montanari, Laterza; «La Verità nel piatto» di Vitalba Paesano, Rizzoli; e «L'Almanacco dei Golosi», di Arcigola e Gambero Rosso. Alle ore 20.30 cena slow-food con antologica dei prodotti segnalati nell'Almanacco.

Lecco. La condotta del Lario organizza il **12 marzo** a Villa Di Chiavenna (So), un incontro conviviale cui seguirà la presentazione de «L'Almanacco dei Golosi». La serata si svolgerà presso il ristorante «Lanterna Verde», al costo di lire 50.000. Prenotazioni presso l'Enoteca Manno (tel. 0343/32720).

Riviera del Brenta. Due appuntamenti per il mese di marzo: l'**11 marzo**, alle ore 10, presentazione della Guida Vini d'Italia '90, presso il barteatreria Petrolini di Dolo (Ve), con piccolo buffet e brindisi. Il **16 marzo**, alle ore 20, presentazione de «L'Almanacco dei Golosi», presso la trattoria «La Ragnatela» di Scaltenigo di Mirano (Ve) cui seguirà la cena (prenotare al 436050).

Imola. La condotta imolese organizza un «Corso di apprendimento dell'arte della cucina» che avrà come aula uno dei più prestigiosi ristoranti della Romagna: «La Grotta» di Brisighella. Preziosi insegnanti saranno il titolare, Nerio Raccagni, ed i suoi valenti cuochi. Gli allievi saranno impegnati nella confezione di un intero menu e nella preparazione della sala, con nozioni sull'abbinamento vino-cibo e sul servizio. Alle 20.30 degustazione dei piatti realizzati e discussione. Le lezioni si svolgeranno al lunedì, con cadenza quindicinale, a partire dal **12 marzo**, per terminare il 21 maggio. Costo dell'iscrizione lire 110.000, comprensive della tessera Arcigola, di dispensa con ricette, coltello professionale, cappello da cuoco. Prendere contatti con il ristorante «La Grotta», via Metelli 1, tel. 0546/81829, Brisighella.

Venezia. Tre giorni a scuola di cucina ebraica veneziana: il **1°, 5, 6 marzo** alle ore 17 presso i locali messi a disposizione dell'Hotel Metropole (Riva degli Schiavoni), si affronteranno in particolare i piatti del Sabato e della Pasqua ebraica. Quota di adesione per i soci Arcigola lire 120.000. Altri appuntamenti di marzo sono le cene con cucina di territorio: **3 marzo**, ore 20.30, «risotto de secole»; **9 marzo**, ore 20.30, «sguazzetto ala bechera». Entrambe le serate si svolgeranno presso l'Osteria della Marisa, Canaregio 652/B. Per informazioni e iscrizioni telefonare a Girolamo Federici (5226731) o a Nico Nordio (5283018).

Monferrato. Mercoledì **7 marzo** alle ore 19, nel suggestivo ambiente dell'Enoteca regionale di Vignale Monferrato (Al), presentazione de «L'Almanacco dei Golosi». Seguirà una cena presso il ristorante dell'Enoteca, al costo di lire 40.000. Prenotare presso il ristorante allo 0142/923130.

Silvano Formigli, della Fattoria di Ama, sarà venerdì **9 marzo** alle ore 20.30 da «Stefania» a Refrancore (At), dove si terrà una cena di carattere toscano, per presentare ai commensali i vini della sua azienda. Costo della cena lire 40.000; prenotare ai numeri 0141/217130 oppure 67136.

Roma. Fra le iniziative della condotta, la sfiziosa «Roma e... contorni», una serie di cene *monotematiche, durante* le quali cuochi e sommeliers illustreranno le ricette, le tecniche di cottura, gli abbinamenti dei piatti degustati. La prima di svolgerà il **7 marzo** presso il ristorante «Girone VI» di vicolo Sinibaldi 2, Roma, e avrà come tema il carciofo. Il costo di ogni singola serata è di lire 70.000 (250.000 per le complessive quattro serate, di cui daremo prossimamente notizia). Prenotazioni allo 06/5411854.

Langhe. La condotta delle Langhe ha organizzato una serie di serate (ogni venerdì) in cui si fanno «quattro chiacchiere sul vino»: assaggi, notizie, test, un po' di gastronomia... Si è già parlato di Chardonnay, di Cabernet, di Chianti, abbinati a piatti adeguati; si chiude venerdì **8 marzo** con i Sauternes, gli spumanti Champenois, i cru di Borgogna. La sede di questi incontri è l'Ostena dell'Arco ad Alba.

LEGGENDO E MANGIANDO

Un'arma sociale chiamata patata

(g.n.) Può un saggio di storiografia economica sollecitare la curiosità di un lettore «goloso»? Sì, se è costruito come questa «The History and Social Influence of the Potato» pubblicata per la prima volta in italiano: con scorrevolezza tipicamente anglosassone e con grande attenzione alla dimensione «mitica» dei comportamenti alimentari.

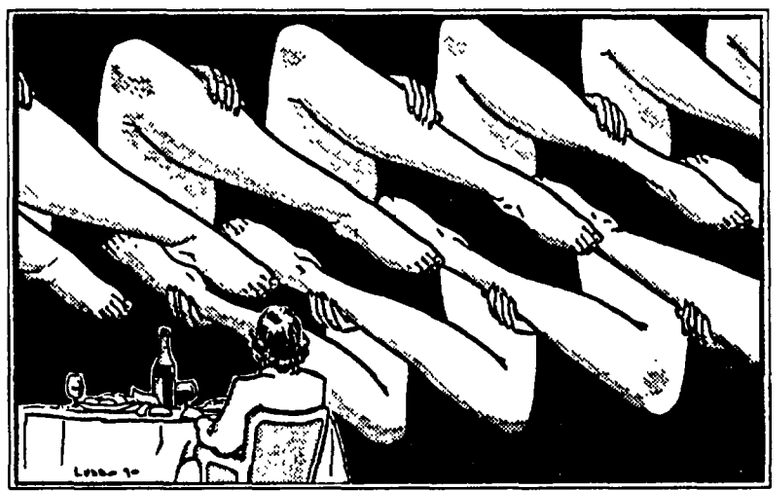
Scritto da un medico che nella patata si imbattè, su consiglio del suo giardiniere, coltivando studi di genetica, il libro è un affascinante intreccio di botanica, agraria, biologia vegetale, archeologia, antropologia, linguistica, economia politica, sociologia e storia della cultura materiale, che ci restituisce intero, dalle civiltà precolombiane al fast food o quasi, il ruolo fondamentale svolto dai tuberi del *Solanum* nella sopravvivenza della specie umana. Nella sopravvivenza ma anche nella catastrofe, dato che – con rifinimento soprattutto alla carestia che falcidiò l'Irlanda verso la metà del secolo scorso – l'autore attribuisce alla patata un ruolo ambiguo: di cibo nutriente ma anche di «arma insidiosa usata in una società stratificata per lo sfruttamento dei gruppi più deboli».

A parte le conclusioni sul piano economico, il lavoro di Salaman è interessante come testimonianza delle condizioni di vita dei ceti più poveri; preziose le notizie sulle credenze delle culture andine primitive e sulla terminologia usata nel corso dei secoli e nei diversi paesi per definire la patata. Si apprende tra l'altro che il tedesco (e slavo) *kartofel* costituisce un'alterazione di *tartufflo*, mentre la parola *topinambùr* che indica un parente stretto della patata designava in origine una stirpe di guerrieri brasiliani.

Redcliffe N. Salaman, *Storia sociale della patata. Alimentazione e carestie dall'America degli Incas all'Europa del Novecento*, Garzanti, 434 pp., L. 55.000.

Tante diete per dimagrire E per vivere?

SIMONETTA LOMBARDO



La più temuta, fra quelle note, è la «dieta del fantino», non fosse altro che per il nome che è tutto un programma: il primo giorno un pollo arrosto senza neanche un bicchiera d'acqua, carne a volontà il secondo e solo thè al terzo, per rifarsi della lunga sete.

Quella che ha mietuto più vittime, invece, è la dieta punti. Un terrificante repertorio di galantina di pollo più bistecca più asparagi al burro, accompagnati da formaggi, insalata, mezza bottiglia di vino e per finire un whisketto. C'è di che uccidere Pantagruel, senonché il caffè va preso senza zucchero, al massimo con la saccarina. Qualcuno, si narra, è pure dimagrito. Ma non si conosce la casistica di gotte e ipercolesterolemia di una dieta tanto zeppa di proteine animali, dove il nemico da battere è il tozzo di pane o comunque i carboidrati.

Non è che un assaggio del repertorio. Sono almeno una quarantina le diete che vengono seguite nel territorio nazionale, e parliamo solo di quelle dimagranti. Una giungla di nomi non sempre illuminanti: dalla «dieta irrazionale di Humplink» (il nome di un folletto? una dottrina filosofica?), nota negli anni Sessanta, alla conosciutissima e attuale Weight Watchers, per la quale anche cuochi conosciuti progettano manicaretti da supermercato.

È a primavera che fioriscono i più bei regimi dimagranti, sui settimanali cosiddetti femminili. Quest'anno, probabilmente, non ci sarà risparmiata la dieta rumena, suggerita alla lettrici dalla moglie di Lazlo Toekes, il pastore protestante di Timosoara il cui arresto ha acceso la rivolta. O la dieta Gorby, che consiglia l'astensione dai cibi islamici e dalle aringhe baltiche. In genere, non durano che *l'espace d'un jour*, o meglio, di una stagione, anche se ci sono le *evergreen* come quella di patate o di mele.

Ma non bisogna fare di ogni ricetta un fascio. Tanto per cominciare ci sono diete che hanno fatto un'epoca, come la mediterranea, che non è dimagrante ma ha giustamente restituito dignità a pastasciutta e lenticchie nostrane. Oppure la Scarsdale che ha al suo mento una variante epicurea per buongustai – triste, ma ci hanno provato –. Per finire con la stessa Weight Watchers che ha chiarito la sua natura penitenziale fondando un movimento internazionale sul modello dell'anonima alcolisti, con riunioni in cui tutti confessano i loro peccati, si macerano nella colpa – nella polpa? – e poi tornano a peccare.

L'essenza delle diete è proprio qui. Si mangia per mesi, per anni, tanto e di tutto, perché, dopo, si può sempre stringere la cinghia. I dietologi più avvertiti e anche i pazienti recidivi conoscono benissimo questo meccanismo: una dieta che toglie i peccati del mondo. Niente di nuovo, del resto, perché il cattolicesimo ha scoperto da millenni il valore di questo meccanismo. Dopo il Carnevale, in cui persino i martedì e i giovedì arrivano a essere *grassi*, c'è la Quaresima. E si digiuna venerdì per abboffarsi – quelli che possono – la domenica.

Gli stessi medici più avvertiti, infatti, non consigliano più un regime dimagrante da suicidio come il classico «bistecca e insalata», terminato il quale ci si affretta a rotolarsi nella panna montata. Ormai si parla di regime alimentare, di abitudine a tener d'occhio il livello di guardia del grasso. E anche, acquisizione con cui non si può essere che d'accordo, di maggiore attenzione ai cibi: finita l'epoca dell'ingozzamento automatico e nevrotico di noccioline con l'aperitivo insipido, bisogna calarsi in maniera zen nel cibo, anche poco, che si ha davanti.

Un deciso cambiamento di rotta, insomma, rispetto alle diete del tutto e subito degli anni Sessanta e Settanta. Ma è anche un ritorno alle origini filologiche: dieta, in latino e ancora prima in greco, significa modo di vivere. Un concetto da *slow food*, in fondo, che può rassicurare anche il buongustaio che decide di perdere quei tre chili in più o quelli che decidono che è più sicuro mangiare poca carne. Perché una dieta, nel senso largo del termine, la fanno tutti. Abitudini alimentari, quantità, tipo di condimento: non è detto che in questo campo siano buone solo le abitudini che ci ha insegnato la mamma.

Anzi, per la generazione di mezzo, quella cresciuta in un dopoguerra più ricco, la triste fettina di tutti i giorni con gli immancabili spaghetti al pomodoro rappresentano a ragione un esempio al negativo. E così potrebbe diventare per quelli, più giovani, cresciuti con il mito dell'hamburger. Che fa male perché alza il livello di colesterolo nel sangue, ingrassa e non è buono. Un'inedita alleanza potrebbe stabilirsi, insomma, fra buongustai e igienisti. Di sicuro, il cibo più cattivo, quello più industrializzato, precotto e preconfezionato è anche quello più ingrassante.

Chissà. Anche Paul Bocuse uno dei grandi chef francesi ha detto: «La cucina e la dieta non sono più in contraddizione». E poi, si può sempre cominciare. Domani.

L'UTENSILE

Palette e spatole, donate agli sposi

EUGENIO MEDAGLIANI

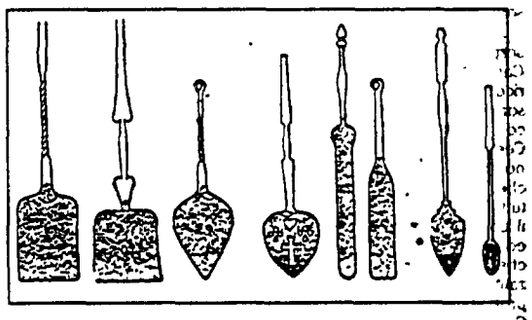
Ecco un semplice ma indispensabile utensile di cucina di antica storia costruito per lo più in ferro, raramente in legno, composto da una piastra di misura e forma variabile e da un manico di diversa lunghezza, posti sul medesimo piano. Osservando le decorazioni e i rilievi forgiati e cesellati dei manici possiamo risalire alla data di fabbricazione di ogni attrezzo di questo tipo, mentre dalla foggia e dalle dimensioni delle pale è possibile stabilirne l'uso più appropriato. La pala per mettere o levare dal forno il pane, i dolci e le tortiere è infatti assai grande, di forma rettangolare, quadrata, trapezoidale o a tulipano. Molti di questi utensili erano anticamente ornati da cuori in ferro applicati o traforati sul manico, ed era consuetudine che fossero offerti come regalo di nozze dal fabbro al fornaio, quale buon auspicio per ottenere una numerosa clientela. Per girare le focacce si era soliti utilizzare palette ovali, i cui manici erano assottigliati ed attorcigliati in modo da ridurre al minimo la dispersione del calore.

Per voltare invece le frittelle nelle padelle colme di grasso bollente, si ricorreva a palette di forma ovale e leggermente ricurve in punta, spesso forate per scolare l'eccedenza di olio.

Ancora, si usavano palette strette e lunghe, simili alle attuali spatole per spalmare le creme sulle torte, per confezionare le crêpes: venivano costruite in ferro non flessibile. Per togliere dal court bouillon lessato ecco attrezzi a forma di foglia, abbastanza lunghi e, generalmente, forati. La riduzione delle salse veniva effettuata mescolando le piccole palette, leggermente concave come cucchiai, spesso costruite in legno chiamate in francese «mouvette».

Allo scopo di gratinare o «specchiare» la superficie di alcune vivande, procedimento oggi risolto agevolmente da apposite macchine, con resistenza elettrica, dette salamandre, venivano anticamente adoperate palette di notevole spessore, che prima dell'uso venivano arroventate nelle braci. Lo stesso utensile, anche se di dimensioni minori, veniva impiegato dal pasticcere per glassare lo zucchero spolverato sopra le torte: il loro nome era infatti «fer a glaccer». In tali oggetti il manico è saldato sopra il disco ed è inoltre curvato in modo da evitare che la mano dell'artigiano venga a contatto con la superficie del dolce.

Benché come abbiamo visto, l'assortimento delle palette a disposizione degli antichi maestri cucinieri fosse vasto, era certamente inferiore alla varietà oggi disponibile sul mercato professionale e casalingo. Trance, presse e metalli rigidi e flessibili sono stati in grado di offrire a chi opera in cucina una paletta adatta a qualsiasi operazione gastronomica.



IN VIAGGIO

Caffè austroungarici e vecchi borghi carsici

SERGIO NESICH

Alla nostra sinistra la costiera carsica con la tipica boscaglia e piccoli vigneti. Sotto, a destra, un meraviglioso golfo ed il castello di Miramare che si staglia innanzi alla città. Più in là, nitide in giornate di sole, che quest'inverno non ci ha lesinato, le coste istriane.

Sia che ci si arrivi in treno, auto o a piedi con zaino sulle spalle, Trieste si presenta così. Entrando in città, percorrendo il lungomare, non si può che fissare in piazza Unità il punto d'inizio della nostra giornata triestina: a una piazza-salotto di rara bellezza che evoca gli splendori asburgici e la ricchezza sontuosa di una città di mare, ricca e cosmopolita. La stessa atmosfera che si respira, due passi più in là, nello storico Caffè Tommaseo, magistralmente recuperato da un sapiente lavoro di restauro: un caffè, e un giornale naturalmente, sotto i suoi archi e stucchi saranno doppiamente ritempranti.

Alle sue spalle, dopo aver percorso il centrale corso Italia ed essere entrati nella zona del Canale del Ponte Rosso dove anticamente attraccavano i bastimenti, è bene far conoscenza di un tipico locale triestino, situato appena dietro l'importante chiesa di Sant'Antonio: il buffet popolare, retaggio gastronomico austro-ungarico. Dopo l'atmosfera ovattata ed elegante del Tommaseo, nel buffet «Da Giovanni» l'idioma triestino presenterà tutte le sue tonalità ed espressività della variegata clientela, che con ritmi ancora slow – nonostante molti mangino in piedi – consuma le parti meno nobili del maiale bollito in ricchi panini o piatti spolverati di rafano. Anche in ore di punta, ci si può sedere con calma e consumare un piatto di seppie in umido o di baccalà mantecato. Il dolce conviene gustarlo nella celebemma pasticceria La Bomboniera, che è tra l'altro nei dintorni, dove il sommo Ervin Poth delizia i palati secondo i dettami di altissima qualità della scuola ungherese: pinze, putizze, krapfen, deliziose piccole Sacher.

Attraversata l'arteria principale della città, via Carducci, ci si può immettere in via Battisti, da percorrere per almeno due buone ragioni: il Caffè San Marco, anch'esso dopo lungo restauro ritornato agli antichi fasti, meno sfarzoso del Tommaseo, ma grazie alla versatilità dei suoi spazi, fervido di attività culturali; e il pastificio artigianale Mariabologna, nella cui invitante vetrina spiccano gli «gnocchi de pan», da acquistare come goloso souvenir.

Se l'ora di pranzo è vicina, e se si vuole «mettere le gambe sotto un tavolo», un aperitivo (al Bar Stella, ad esempio, proprio a fianco di piazza Unità, dove Roberto Azzopardo serve i migliori cru del Collio e Colli Orientali) e poi al ristorante. Pesce o carne? Se la prima ipotesi simola di più, in cittavecchia, «Al Fiori», Arturo Rimini propone un excursus di abbinamenti pesce-verdure di rara delicatezza. Se, com'è giusto, siamo curiosi di assaggiare la cucina triestina «di terra», lo storico locale di Mario Suban, nel rione San Giovanni, non tradirà le aspettative, soprattutto se non ci si discosterà dai piatti ispirati alle tradizioni locali e mitteleuropee. Ma un altro locale di grande qualità si sta affacciando sul palcoscenico della ristorazione di qualità: nelle vicinanze del faro, la Trattoria Bellavista di Dario Basso offre emozioni non facilmente dimenticabili.

Passeggiando, dopo il pranzo, intorno alla rocca di Monrupino, tra il verde dei vecchi borghi carsici e degli antichi castellieri, si scopre come, ad un tiro di schioppo dal centro, Trieste offra spazi ancora incontaminati. Se la compagnia è piccola e discreta, si può tentare di andare a far visita a Edy Kante, a Prepotto del Carso, grande viticultore, che sta dimostrando come con impegno e rigore si possano produrre grandi vini sulla terra rossa dell'altopiano. Per congedarci dalla città di Svevo e Cergoly, consigliamo ancora due passi a Duino, percorrendo la passeggiata Rilke: gli scorci che appaiono da quassù fanno venir voglia di tornare a Trieste.

UOMINI E CIBI

Quando il maiale diventa soperzata

(f.m.) Siamo in Basilicata e precisamente a Rivello, piccolo delizioso centro medievale vicino alla costa tirrenica. Per arrivarci si lascia l'autostrada A3 allo svincolo di Lagonegro Nord e si percorre la superstrada che porta verso il mare; dopo pochi chilometri, disteso su un colle, il paese apparirà in tutta la sua bellezza.

Anche la cucina è splendida e va dalla pasta fatta in casa (fusilli e «cavatielli») ai secondi di carne di agnello o capretto, ai dolci fatti con ingredienti poveri ma non per questo meno gustosi. Ma tra tutte queste cose buone spicca la famosa «soperzata», che si distingue e per la preparazione e per la squisitezza da tutte le altre prodotte in Basilicata e nel resto del Meridione d'Italia.

Tale delizia è confezionata da mani esperte con la migliore carne di maiale (il filetto) che rigorosamente non deve essere allevato con mangimi, tagliata con la punta del coltello in piccolissimi pezzi e aggiunta di poco grasso, di sale e pepe nero. Si procede all'insaccamento nell'intestino del maiale e si lascia rassodare il tutto ben pressato per 24 ore circa. Si potrà così procedere alla stagionatura che prevede anche un leggerissimo affumicamento. La soperzata viene conservata in recipienti di terracotta riempiti di buon olio di oliva. Si presenta nel formato di piccoli pani di peso dai 100 ai 300 grammi; il colore è rosso vivo, inframmezzato da scarsissime punte bianche di grasso: si consiglia di tagliarla a fettine sottili per esaltarne le forme e i colori oltre che i profumi e il gusto.

L'aroma è fragrante, leggermente speziato, caratteristico; il sapore delicato e dolce. Si accoppia bene ad un Aglianico del Vulture doc giovane. Viene prodotta da molte famiglie del posto; per reperirla, rivolgersi al «goloso» Luigi Mannino, via Vittorio Emanuele 1, 85040 Rivello (Pz), tel. 0973/76070.

PER ISCRIVERSI AD ARCIGOLA

Compilate il coupon, specificando le modalità di pagamento che preferite, ritagliatelo e spditelo in busta chiusa a: Arcigola, via Mendicità 14, 12042 Bra (Cn). Il piacere vi attende.

☐ *Desidero diventare Socio Sapiente Arcigola per il 1990. Riceverò, a pagamento avvenuto di £. 55.000: la tessera Socio Sapiente 1990, il Gambero Rosso dgni mese gratuitamente a casa mia e, in più, l'Almanacco dei Golosi in regalo.*

Verserò la somma di £. 55.000 + 2.000 per spese postali.

COGNOME

NOME

INDIRIZZO — TEL.

CITTÀ

CAP — PROV. — DATA DI NASCITA

PROFESSIONE

☐ *Desidero ricevere direttamente a casa mia, con lo sconto di Socio Sapiente:*

☐ n. ___ copie Almanacco dei Golosi a £. 39.000 anzichè 49.000 cad.
☐ n. ___ copie Vini d'Italia 1990 a £. 31.000 anzichè 39.000 cad.
☐ n. ___ copie Guida delle Langhe e del Roero a £. 28.000 anzichè 35.000 cad.
☐ n. ___ spille chiocciolina Slow Food in argento a £. 15.000 cad.
☐ n. ___ spille chiocciolina Slow Food in oro a £. 50.000 cad.

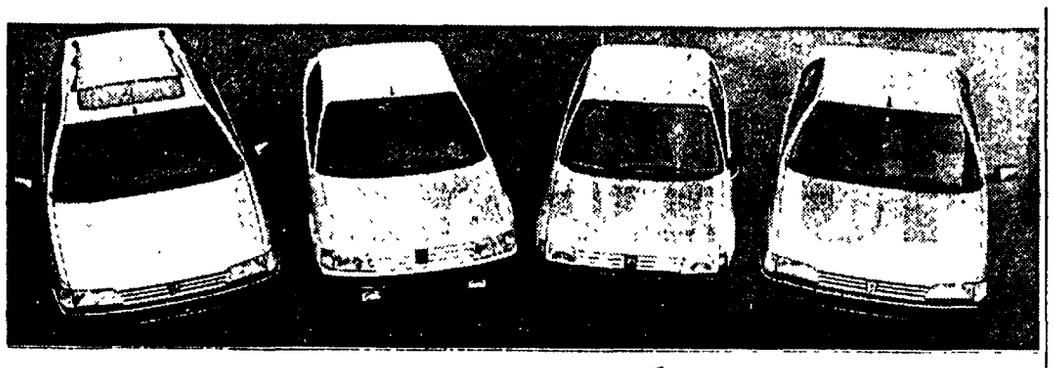
Per le richieste da me contrassegnate verserò la somma totale di £. _____

Scelgo la seguente forma di pagamento:

☐ contrassegno ☐ allego assegno bancario non trasferibile intestato ad Arcigola
☐ versamento c/c postale n. 17251125 intestato ad Arcigola, via Mendicità 14, Bra
☐ Visa
☐ Am. Exp. n. Scadenza
☐ Carta Si

Data _____ Firma _____

La gamma delle Peugeot «targa verde».



Quattro auto con «targa verde» e due superveloci

Peugeot: noi non ci crediamo ma eccovi una gamma catalizzata

Tra qualche giorno la Peugeot Italia commercializzerà una versione Gti 16 valvole e una Srd Turbo della gamma 309 e, contemporaneamente, proporrà una versione catalizzata, detta «targa verde», della 205, della 309 e della 405 berlina e station wagon. Si credeva che sarebbero state glorificate le virtù ecologiche del catalizzatore e invece si è riaccesa la polemica.

FERNANDO STRAMBACI

ERBA. L'appuntamento al castello di Pomerio per le prover — in vista della commercializzazione che in Italia comincerà a giorni — di due nuove versioni della 309 e di modelli con catalizzatore della 205, della 309 e della 405, aveva fatto pensare che quelli della Peugeot Italia avrebbero battuto la grancassa sulle «sorti future e generose» delle auto con il marchio del leone provviste di marmitta catalitica e sonda Lambda.

Così la nuova berlina 309 Gti 16 valvole da 220 orari e l'altrettanto nuova 309 Srd Turbo, che fa i 175, sono state un' po' snobbate; anche perchè, come qualche lettore forse ricorderà, se ne era già parlato lo scorso luglio, in occasione delle prove in Francia.

L'attenzione si è dunque rivolta soprattutto ai modelli catalizzati, con i quali abbiamo percorso a ripetizione i 60 chilometri del circuito di prova, con molto «misto» e un po' di superstrada, senza ravvisare cadute di potenza o vuoti in ripresa per la presenza del catalizzatore.

Lavoro ottimo, avevamo concluso, quello della Peugeot, per rendere le sue macchine meno inquinanti senza penalizzarne le prestazioni e buona l'iniziativa di proporre agli automobilisti italiani questa serie «targa verde», anche se da noi le catalitiche non sono ancora obbligatorie.

A questo punto c'è stata la sorpresa. è portavoce della Casa francese, prima hanno ricordato che le «targa verde» sono perfettamente in regola con la recentissima direttiva Cee 89/458 sulle emissioni nocive, poi hanno sottolineato che questa serie è dotata di tutti i più avanzati sistemi per il controllo dei gas di scarico ed infine hanno concluso che... non credono nei catalizzatori per la soluzione dei problemi dell'inquinamento. Come dire: volete le catalitiche? eccole, ma la soluzione non ci convince.

E' un vecchio discorso che Jacques Calvet, vicepresidente di Automobiles Peugeot, va ripetendo da almeno cinque anni. Si può riassumere nel concetto che il controllo delle emissioni va effettuato a monte, cioè nel motore (i motori del progetto Ceres, poi vanificato, funzionavano con un rapporto benzina/aria di 1:23 mentre il rapporto in un'auto catalizzata è di 1:14,7) e non allo scarico e in quell'altro, ovviamente polemico, che le autorità politiche devono indicare i risultati che si vogliono ottenere, non il modo per ottenerli.

Ma torniamo alle «targa verde». Naturalmente costano di più, perchè al prezzo del catalizzatore devono assommare quello dell'iniezione elettronica per il motore. In compenso hanno più potenza (grazie all'iniezione elettronica, appunto) e sono più veloci dei corrispondenti modelli non catalizzati, rispetto ai quali sono leggermente più «sprecone» di carburante.

La 205 «targa verde» (allestimento XI) ha un motore di 1124 cc e 60 cv. Fa i 164 orari. Ai 90 orari, ai 120 e nel ciclo urbano consuma rispettivamente 5,2, 6,9 e 7,5 litri per 100 km. Costa, Iva compresa, franco concessionario, 12.850.000 lire. Su strada, quindi, quasi un milione e mezzo più della 205 corrispondente non catalizzata.

La 309 cinque porte «targa verde» (allestimento Sr) ha un motore di 1360 cc e 77 cv. Fa i 170 orari. Consumi: 5,7, 7,5, 8,4 litri/100 km. Costa, sempre Iva compresa, f.c., 18.080.000 lire.

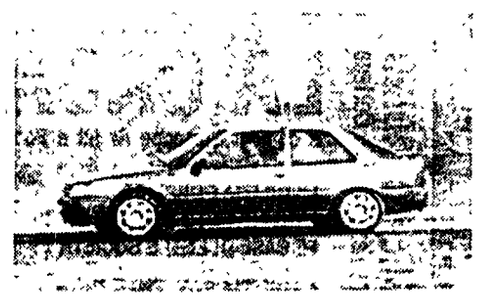
Le 405 «targa verde» hanno un motore di 1580 cc e 91 cv. La versione berlina fa i 178, la station wagon i 173. è consumi sono così indicati: 6,0, 7,7, 9,6 (sw 6,2, 8,0, 9,6). 23.400.000 lire il prezzo della berlina, 25.630.000 quello della station wagon.

Un accenno alle nuove versioni della 309, ora arrivate anche in Italia.

La 309 Gti 16 valvole è (sino a maggio, quando arriverà da noi anche la 605 a 24 valvole) il modello con le prestazioni più elevate nella gamma Peugeot. è 160 cv e i 18 kgm di coppia forniti dal suo motore di 1905 cc le consentono queste prestazioni: 220 km/h di velocità di punta (come s'è accennato); 7,8 secondi per accelerare da 0 a 100; 28,5 secondi per coprire il chilometro con partenza da fermo. E' a listino a 23.700.000 lire, sempre Iva compresa f.c.

La 309 Srd Turbo, a listino a 19.900.000 lire, punta sui 78 cv che la sovralimentazione con turbocompressore ricava dal motore a 4 cilindri di 1769 cc con distribuzione ad albero a camme in testa. Notevole di questo motore anche la coppia massima: 16 kgm a 2100 giri/minuto, che assicurano una grande elasticità e un tempo di accelerazione da 0 a 100 orari di 13 secondi netti. La velocità di punta è indicata in 175 km/h.

Le due 309 al debutto sul mercato italiano hanno, naturalmente, beneficiato del robusto restyling al quale l'estate scorsa la Peugeot ha sottoposto tutta la gamma 309.



La Peugeot 309 Gti 16 valvole e, in alto, la 309 Srd Turbo che a giorni saranno in vendita in Italia.

Più accessoriate tre versioni della Fiat Croma

Gli interni delle Fiat Croma Cht e Turbo D in allestimento Sx.

Presso le filiali e le concessionarie della Fiat le Croma sono ora disponibili anche in allestimento Sx, con elementi estetici specifici e una dotazione di serie arricchita. Tre le versioni Sx nella gamma dell'«ammiraglia» Fiat: la Croma Cht Sx (ha un motore a benzina di 1995 cc che eroga una potenza di 100 cv Din e consente una velocità massima di 183 chilometri orari), la Croma i.e. Sx (con motore a benzina di 1995 cc con iniezione elettronica che sviluppa una potenza massima di 120 cv e consente una velocità massima di 192 km/h) e la Croma Turbo D Sx (con motore turbodiesel-intercooler di 2499 cc, 118 cv e 195 km/h). Rispettivamente costano, chiavi in mano, 24.781.130 lire, 27.842.430 lire e 29.746.430 lire.

Esternamente, queste nuove versioni della Croma, la cui gamma sale così a 15 modelli, si distinguono per la mascherina anteriore verniciata dello stesso colore della vettura, per il diverso disegno delle coppe ruota, per la targhetta «SX» sul lato sinistro del portellone e per il terminale cromato dello scarico.

All'interno sono nuovi il rivestimento dei sedili (in tessuto quadrettato sulla Cht e sulla turbodiesel e in un misto pelle lorica e tessuto sulla versione ad iniezione elettronica) e quello del padiglione. Più ricca è anche la moquette del pavimento. Sul volante compare il logo «Fiat» e nella versione i.e. il volante, la leva del cambio e quella del freno a mano sono rivestiti in pelle.

La dotazione di serie delle Croma Sx comprende: vernice metallizzata, cristalli atermici, due specchi esterni a comando elettrico verniciati nel colore della vettura, fendinebbia, tergilunotto, appoggiabraccia fra i sedili anteriori, sedile del guidatore con dispositivi per regolare l'altezza e l'appoggio lombare, tendine parasole per il lunotto.

Inoltre la Cht e la turbodiesel hanno il sedile posteriore sdoppiato, mentre la versione ad iniezione elettronica è dotata di riscaldatore automatico.

Alla Pirelli il «Supplier of the Year» per il 1989

La Pirelli, dopo averlo ottenuto nel 1987, si è aggiudicata anche per il 1989 il trofeo «Supplier of the Year» *(nella foto)*, che la Jaguar mette in palio ogni anno tra le 3.500 società che forniscono componentistica e servizi alla casa automobilistica inglese. La casa italiana assicura alla Jaguar il 60 per cento dei pneumatici di primo equipaggiamento, tra cui tutti quelli per le Jaguar esportate negli Stati Uniti.

Concluso a Rimini l'undicesimo «Nautex»

Si è conclusa ieri a Rimini l'undicesima edizione di «Nautex», Salone nautico di primavera. La rassegna, che riapre di fatto la stagione fieristica del settore dopo la pausa invernale, ha presentato agli appassionati della nautica e della pesca sportiva le proposte dei migliori cantieri e produttori. Come nelle ultime tre edizioni, accanto alle imbarcazioni da diporto, ha trovato largo spazio il settore della pesca sportiva, patrocinato dalla Fips. Fishermann e attrezzature per i pescatori amatoriali sono stati largamente rappresentati nelle loro versioni più recenti. Presente quest'anno, per la prima volta, anche una sezione dedicata esclusivamente alle attrezzature per la pesca subacquea. Complessivamente, la superficie espositiva è aumentata del 30 per cento e vi sono stati allestiti oltre 200 stands. Tra i cantieri presenti figurano la Ferretti Craft, la Comar, la Raffaelli, la Rio, la Zaniboni, l'Italcraft, la Catarsi, la Tuccoli, la Motomar Yachting, la Baylaner e la Mach 1. Presente per la prima volta anche lo Yarding Yacht, nato dalla joint venture tra l'italiana Ferretti e la francese Jeanneau. Durante la rassegna, aperta dal ministro della Marina mercantile, si sono svolte una decina di conferenze e tavole rotonde sui problemi della nautica.

Diventerà obbligatorio assicurare i ciclomotori

Tra breve l'assicurazione Rc sarà obbligatoria anche per i ciclomotori. Lo prevede, infatti, un progetto di legge attualmente all'esame del Senato. Su questo principio si sono dette d'accordo tutte le parti politiche, rappresentate nell'apposito comitato che ha proposto un testo unificato della legge di riforma della Rc auto. Tale testo fa anche riferimento esplicito ai ciclomotori. Il 1991 potrebbe dunque essere l'anno della «responsabilità civile» estesa a tutti i «cinquantini». Secondo il progetto, tutti i ciclomotori e scooters (quindi anche la «Vespetta») dovrebbero essere assicurati con massimali allineati agli standards europei, probabilmente «mezzo miliardo unico» per tutti i tipi di infortuni. Ciò dovrebbe rimediare alle conseguenze dei danni causati nel corso di incidenti stradali dai «cinquantini», i cui proprietari spesso non sono in grado di farvi fronte.

Rfg: italiane le più amate tra le straniere

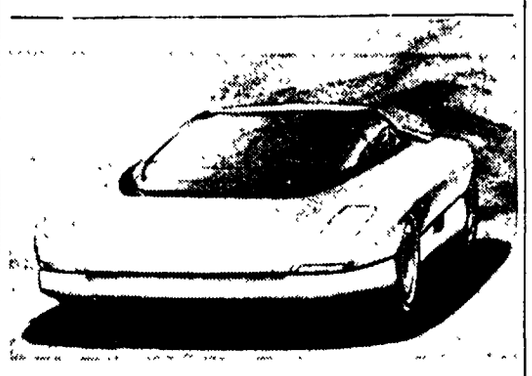
L'Alfa Romeo 164, la Fiat Tipo e la Ferrari F40 sono le auto straniere preferite dai tedeschi: lo ha stabilito un referendum tra 115 mila lettori della principale rivista automobilistica della Germania federale, *Auto Motor und Sport*.

«Con le vittorie riportate dalle tre vetture del gruppo Fiat – afferma la rivista – l'Italia è il Paese automobilistico più amato in Germania». La 164, in particolare, è risultata prima in classifica nella sua categoria (media-superiore) superando la Saab 9000, la Peugeot 605 e la Volvo 760. Da quando è stata lanciata (in Italia dal settembre 1987, all'estero dall'ottobre 1988), sono state prodotte 105 mila unità del modello di punta dell'Alfa Romeo, la metà delle quali vendute all'estero.

La Fiat Tipo (nella foto) ha preceduto invece nella classifica riguardante la sua categoria la Renault 19, la Honda Civic, la Mazda 323, la Volvo 440 e la Toyota Corolla. Commercializzata dal gennaio 1988, la Tipo è stata finora venduta in 700 mila esemplari, 45 mila dei quali in Germania. La Tipo aveva già vinto il titolo di «auto dell'anno 1989».

Nella categoria delle sportive, infine, la supremazia della Ferrari è risultata schiacciante: oltre al primo posto della F40 si è aggiudicata il secondo posto con la 348 ed il terzo con la Testarossa.

Bertone a Ginevra



Al prossimo Salone di Ginevra (8-18 marzo), la Bertone presenterà un coupé sportivo di grande interesse tecnico e di forte impatto estetico funzionale. Si tratta di un'automobile costruita da Bertone con un nuovo telaio e utilizzando il motore della Chevrolet ZR1 (8 cilindri/5,7 l.) collocato in posizione centrale. Il nuovo coupé *(nel disegno)* ha rappresentato per Bertone un grosso impegno, sulla scia delle rivoluzionarie formule meccaniche già create nel passato.

Ora le caravans le fanno anche le cooperative

LUCIO ABATE

Con l'approssimarsi della bella stagione, puntualmente è arrivata «Italcaravan 90», la manifestazione organizzata dalla Sogese, svoltasi a Firenze alla Fortezza da Basso e chiusasi proprio oggi.

«Quando sono arrivato alla Sogese - afferma Fabio Mazzanti, amministratore delegato - a Italcaravan non si credeva molto. Invece proprio su questa mostra ho deciso di scommettere, essenzialmente per due motivi. Innanzitutto è bene ricordare che nelle province di Firenze e Siena sono raggruppate aziende la cui produzione rappresenta il 70% del fatturato italiano. In secondo luogo perché, oltre la capacità innovativa e progettuale delle singole imprese, per sostenere il settore è necessario creare strutture di promozione serie».

Il comparto del caravanning è fortemente in espansione e chiude il 1989 con 300 miliardi di fatturato e oltre 10.000 veicoli prodotti. Tutto questo è stato possibile grazie ad una richiesta crescente da parte dei «consumatori» di veicoli in grado di combinare comfort ed autonomia per poter vivere in piena libertà la vacanza «plein-air». E, d'altra parte, l'acquisita professionalità dei costruttori e la possibilità di disporre di meccaniche come quelle del Ducato 10 Turbodiesel del Ford Transit hanno consentito di proporre veicoli attrezzati sotto il fatidico muro dei 30 milioni.

Ma vediamo ora alcune delle più interessanti novità presentate a Italcaravan 90. Innanzitutto partiamo da un'azienda: la Roller. All'inizio di quest'anno la Roller è stata rilevata dal managemet e dai dipendenti che hanno costituito un'impresa cooperativa con un fatturato di 27 miliardi ed una produzione di 2150 pezzi. Questa impresa a struttura cooperativa, unica nel settore, intende porsi con dinamicità sul mercato, sfruttando anche le sinergie del movimento cooperativo; sarà quindi interessante seguirne gli sviluppi, in riferimento soprattutto al segmento di mercato prescelto, la cosiddetta fascia «bassa».

La Roller ha presentato due nuovi mezzi: l'Arno 2, su Ford 100 a benzina a lire 22.200.000 (Iva esclusa) con una lunghezza totale di m 5,34 e con 5 posti letto; l'Arno 510, su Ducato 10 Turbo a lire 27.000.000 (Iva esclusa).

Sulla stessa fascia di mercato si posiziona il gruppo C.I. Partendo dalla valutazione che il 5 per cento degli italiani pensa seriamente all'acquisto di un autocaravan, dal quale lo dividono solo barriere economiche, è proprio a questa fascia di prima motorizzazione che la C.I. si rivolge, proponendo veicoli come l'ultimo nato, il 320, appunto che ha un costo simile a quello di un'auto di media cilindrata. Il C.I. Turistico 320 su telaio Ford Transit 120 con motore a benzina (2000 cc) trasformato di serie a gpl costa poco più di 21 milioni, che salgono a 25 con l'Iva al 19%.

Due le serie della C.I.: Turistico, veicoli di base ma già dotati di tutto il necessario, ed International, veicoli di classe superiore, caratterizzati da una completa dotazione di accessori.

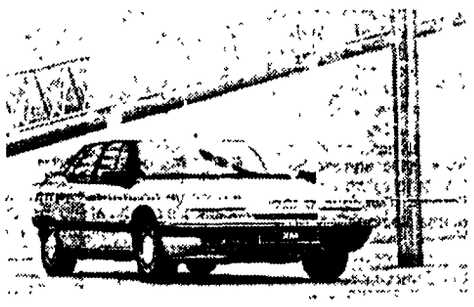
Sempre della serie Turistico, interessante è la proposta di un autocaravan su meccanica Fiat Ducato 14, 4x4 a meno di quaranta milioni, Iva compresa.

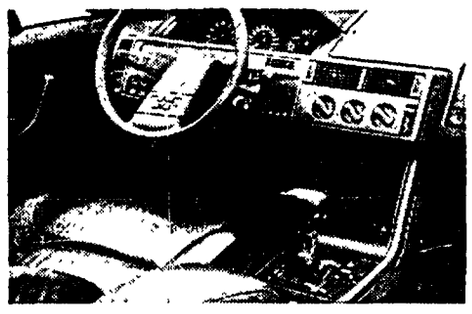
Passando al motorhome, e quindi spostandoci ad una fascia di mercato decisamente superiore, interessanti sono le proposte della Mobilvetta e della Laika.

I motorhome, come si sa, sono veicoli a «progettazione globale»; il costruttore ha come base di lavoro il telaio, la parte meccanica e la strumentazione, tutto il resto deve essere rifatto completamente. I prezzi quindi sono decisamente più alti. La Laika usa un complesso sistema di computers per la progettazione dei suoi veicoli, ottenendo elevati livelli qualitativi. La serie è la «Laserhome». Questi mezzi sono costruiti in resina poliestere rinforzata con fibre di vetro su struttura portante in acciaio, e le motorizzazioni sono varie. Oltre al Fiat Ducato la Laika usa anche meccaniche Peugeot e Citröen, e per le dimensioni maggiori Fiat Iveco. I prezzi vanno dai 47 ai 72 milioni.

Un accenno alla Mobilvetta Design, che ha presentato la serie «Yacht» articolata in quattro versioni, ed arricchita dalle nuove motorizzazioni Iveco 30.8 e 30:10 turbo.

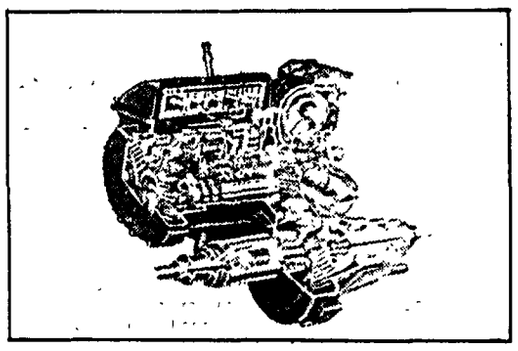
In particolare questo veicolo presenta in esclusiva un grande unibloc anteriore. Anche qui i prezzi partono da 43 milioni per lo Yacht 55 fino ai 67 per lo Yacht 65 su Iveco turbodiesel.





La Citroën lo propone per una versione della sua «ammiraglia»

La Xm con l'automatico



Il cambio automatico che equipaggia alcune versioni Xm. Nelle foto sopra il titolo l'«ammiraglia» Citroën vista esternamente e internamente.

MICHELE URBANO

Per il cambio automatico l'Europa in generale e l'Italia in particolare non sono certo il mercato ideale. Negli Usa il 90% delle vetture fanno felicemente a meno della frizione e della cloche. In Giappone si scende al 70% ma si tratta pur sempre di percentuali da capogiro rispetto a quelle europee. Già, perchè nel vecchio continente si precipita a un misero 6% pure se con grosse differenze tra paese e paese. E infatti si va dal 18% della Svizzera al 0,4% dell'Italia, passando dal 10,4% della Gran Bretagna e dal 9,2% della Germania Federale. In un quadro che certo non sollecita l'entusiasmo la Citröen non rinuncia però a sfidare i concorrenti che in Europa sono soprattutto la Mercedes e la Bmw. Da aprile la famiglia della XM si allarga a 11 versioni (con 5 motorizzazioni di cui tre a benzina e due diesel). E i tre nuovi modelli sono tutti con cambio automatico. Si tratta della XM a iniezione di 1998 di cilindrata, nei due allestimenti «Ambiente» e «Armonia» e della XM sei cilindri con un motore di 2975 cc. La scelta non è casuale. Se, infatti, complessivamente le vendite di auto con cambio automatico in Europa raggiungono appena il 6%, nel segmento «H» – quello a cui appartiene la serie XM – la percentuale sale al 23% con punte massime del 45% in Gran Bretagna. Nella fascia di cilindrata superiore il mercato c'è e secondo alcuni sondaggi sarebbe in espansione. La Citröen ha rivolto la sua attenzione al cliente tipo del cambio automatico. Chi è? Per il 45% è un dirigente o un professionista che usa molto l'auto e quindi considera la facilità di guida, il confort e la sicurezza, caratteristiche essenziali; per un altro 41% è invece rappresentato da persone «inattive» quanto benestanti, che ricercano un miglior tenore di vita e una maggiore sicurezza anche nell'auto. Le tre nuove XM hanno tutte le carte in regola per soddisfare le loro esigenze. Il cambio automatico a quattro marce avanti, montato trasversalmente nel prolungamento del vano motore, è dolce e affidabile. Una leva col pulsante di sblocco seleziona i vari modi di utilizzo. Le opzioni possibili sono sei: traino, retromarcia e folle più tre marce «manuali» che si possono utilizzare a integrazione del cambio automatico. Massima semplicità di utilizzo con una spia sul cruscotto che segnala continuamente la posizione selezionata. Col cambio automatico sulla V6 si passa dalla prima alla seconda a 65 orari, dalla seconda alla terza a 110, dalla terza alla quarta a 160. La punta massima raggiunta nella prova è stata di 220 kmh. La V6 anche a velocità sostenuta garantisce un eccellente insonorizzazione. Sul modello XM V6 con cambio automatico è offerto in opzione – il costo si aggira sul mezzo milione – persino un regolatore di velocità elettronico. Come a dire che tramite alcuni tasti sul volante è possibile programmare un'andatura superiore al 40 kmh evitando di tenere il piede sull'acceleratore. Un'opportunità utile soprattutto su autostrade con scarso traffico (ovviamente basta mettere il piede sul freno per disinserire il comando). I prezzi? Di ufficiale non si sa ancora nulla. Si sa però che la sola versione col cambio automatico importata in Italia costerà all'incirca 2 milioni più del 53 milioni 438 mila lire (prezzo chiavi in mano) della V6.

BREVISSIME

Una Cadillac tutta d'oro. Una Cadillac del 1929, placcata d'oro e con diamanti sulle ruote, è stata venduta ad un'asta a Parigi per 650 milioni di lire la finanza alla Bmw Italia è stato nominato Wolfgang Stofer che ha sostituito Wilhelm Dorpinghaus, diventato vicepresidente.

Cinture per le Ferrari F1. Le vetture Ferrari che parteciperanno al Campionato mondiale 1990 di Formula 1 saranno equipaggiate con cinture di sicurezza Trw Sabelt.

Tre nuove Saab. Entro i prossimi cinque anni la svedese Saab, che conta di tornare in pareggio nel 1991, costruirà tre nuovi modelli. Due sostituiranno la 900 e la 9000; il terzo sarà ancora più lussuoso. Saranno utilizzati motori a 6 cilindri della General Motors.

Catalizzatori in Svizzera. Il trenta per cento delle auto che circolano in Svizzera (2.900.000) sono già munite di catalizzatore.

«Incontri Seat». Il periodico «Incontri Seat» sottolinea nel suo undicesimo numero il successo che la marca continua ad incontrare sul mercato italiano. Contro una crescita totale delle consegne (2.362.355 unità) dell'8,15 per cento, le Seat, grazie soprattutto all'Ibiza, sono aumentate del 13,72 per cento.

Nuovo motore Bmw. Al prossimo Salone di Ginevra la Bmw presenterà un nuovo motore. Si tratta dell'«M50», un 6 cilindri, 24 valvole. Nelle versioni da 149 e 190 cv amplierà la gamma delle motorizzazioni della serie 5.

Più pericolosa. La Chevrolet Corvette è risultata negli Usa l'auto più pericolosa, la Volvo 740-760 la più sicura.

SABATO 10 MARZO

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO